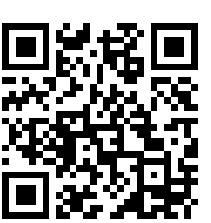
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

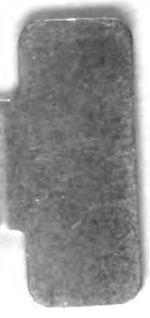
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXIII - Fas. 1

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

15 APRILE 1921

Officina Tipografica - MCMXXI

Digitized by Google

SOMMARIO

GEMMA CALISTI. *Le relazioni fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all' Assedio di Pistoia (1305-1306)* . . . . . Pag. 1

Note storiche.

MARIO BATTISTINI. *Nel fondo del Maschio di Volterra* . » 15

BRUNO BRUNI. *Note romane relative a Papa Clemente IX (Giulio Rospigliosi)* . . . . . » 18

Rassegna Bibliografica.

(Si parla di Francesco Filippini, di O. H. Giglioli, di G. Consoli Fiego, di Battistini Mario, di Legato Antonini, di Arturo Stanghellini, di Brigata Venezia, di Alberto Simonatti, di Alfredo Melani) » 21

Notizie. . . . . . » 32

Necrologie. . . . . . » 35

Atti della Società pistoiese di Storia patria (Anno XXII) » 36

Elenco dei Soci . . . . . » 42

SOTTOSCRIZIONE

a favore del "Bullettino Storico Pistoiese„

QUINTA NOTA.

Somma precedente L. 565,75

1. Nardini cav. Carlo . . . . . » 2,00
2. Guazzini cav. uff. Lorenzo (2ª *offerta*) . . . . . » 20,00
3. Ruffino dott. Carlo . . . . . » 15,00
4. Mattani-Fondi Teresa (*per onoranze dantesche*) . . . » 10,00

TOTALE L. 614,75

☞ ***Si informa che la tassa annuale pei Soci e il prezzo per gli abbonamenti è portato a L. 12.***

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XXIII

PISTOIA
DITTA ALBERTO PACINOTTI & C.
OFFICINA TIPOGRAFICA
1921

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

GEMMA CALISTI. — *Le relazioni fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all' assedio di Pistoia (1305-1306)* Pag. 1

LA DIREZIONE. — *Onoranze di Pistoia a Giosuè Carducci* . . . . . » 45

ALESSANDRO CHIAPPELLI. — *Pistoia a Giosuè Carducci* . . . . . » 57

FERDINANDO MARTINI. — *Discorso* . . . . . » 63

ARTURO LINACHER. — *Discorso* . . . . . » 66

LUIGI CHIAPPELLI. — *A Dante* . . . . . » 109

QUINTO SÀNTOLI. — *La potesteria di Venètico Caccianemici* . . . . . » 110

ALBERTO CHIAPPELLI. — *Le adiacenze della Cappella di S. Iacopo in Pistoia al tempo del furto di Vanni Fucci* . . . . . » 132

GEMMA CALISTI. — *Ancora sul Vaticinio di Vanni Fucci* . . . . . » 138

LUIGI CHIAPPELLI. — *Un « Consilium » di Cino da Pistoia* . . . . . » 145

GUIDO ZACCAGNINI. — *Un frammento di un libro di conti della camera privata di Bonifazio VIII* » 157

Note Storiche.

MARIO BATTISTINI. — *Nel fondo del Maschio di Volterra* . . . . . » 15

BRUNO BRUNI. — *Note romane relative a Papa Clemente IX (Giulio Rospigliosi)* . . . . » 18

ALBERTO CHIAPPELLI. — *Di due ultimi lavori finora sconosciuti di Benozzo Gozzoli e della morte di lui, secondo nuovi documenti pistoiesi* » 83

LUIGI DI BENEDETTO. *Tra Dante e Cino* . . . » 172

BRUNO BRUNI. — *Un Vanni Fucci michelangiolesco* » 177

ALFREDO CHITI. — *Di un dipinto di soggetto dantesco di Pietro Ulivi pistoiese* . . . . . » 179

Rassegna Bibliografica . . . » 21, 94, 157

Notizie . . . . . » 32, 104, 183

Necrologia . . . . . » 35

Atti della Società pistoiese di Storia patria (Anno XXII) . . . . . » 36

Elenco dei Soci . . . . . » 42, 108

Tavole fuori testo

BENOZZO GOZZOLI. — *La Crocifissione.* Dipinto della Collezione Horne a Firenze.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO XXIII NUM. 1

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Le relazioni fra Firenze e Pistoia

nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia

(1305-1306) (*)

CAP. II. - L'assedio di Pistoia prima della Legazione inviata da Clemente V.

Gli ultimi mesi del 1304 furono occupati dai Neri di Firenze nei preparativi per la guerra esterna, profittando della lunghezza del conclave di Perugia che rendeva quasi impossibile l'invio di nuovi paciari apostolici i quali, sebbene non riuscissero a niente, rimandavano tuttavia le ultime vendette dei Neri. Il programma era ormai deciso: guerra fino allo sterminio dei Bianchi e dei Ghibellini.

Già nell'agosto, sotto la reggenza dei Dodici (1), i Fiorentini si erano mossi contro il Castello delle Stinche e quello di Montecalvi che si erano ribellati, per opera dei Cavalcanti, e facilmente li avevano ripresi, imprigionando i Cavalcanti nelle Stinche stesse. Restava ora Pistoia, il baluardo dei Bianchi, e Montaccenico, il covo dei Ghibellini piú forti e tenaci, gli Ubaldini. L'impresa contro Pistoia era quella che piú urgeva nel momento, perchè il suo risultato avrebbe determinato o una resistenza accanita da parte degli altri nemici del governo fiorentino, o una facile vittoria su di essi.

Le guerre faticose degli ultimi anni, se avevano dato in mano ai Neri tutti i castelli della città bianca, non erano riuscite a fiac-

(*) Cont. v. anno XXII, fasc. 4.

(1) VILLANI, Op. cit., l. VIII, c. 75.

Digitized by Google

care la sua eroica resistenza, e la legazione del Cardinale da Prato, nella quale essi avevano sperato tanto, non aveva portato ad altro se non alla concessione, fatta dai Pistoiesi a lui, personalmente, di nominare per quattro anni i rettori della città (1). Dal Cardinale da Prato, dopo che lo avevano costretto a lasciare Firenze con tanta ira, e specialmente dopo l' impresa della Lastra, che i Neri dicevano organizzata da lui, c' era da aspettarsi ben altro che aiuto. L' Arferuoli nella sua « Historia » ci mostra che in effetto il Cardinale elesse i rettori di Pistoia fino a che questa non fu presa dai Neri ed aggiunge d' aver letto che « Monsignor fra Niccolao da Prato Cardinale legato si faceva chiamare « Dominus Generalis Civitatis Pistorii ».

Bisognava dunque agire con somma prudenza e conservare ad ogni costo il carattere di guelfa alla guerra che i Neri intendevano proseguire, e fino alla vittoria contro Pistoia che, con la sua balìa al cardinale, « si era data alla Chiesa ».

La cosa era difficile, ma i Fiorentini, maestri nell' audacia e nella sottigliezza, avevano in loro aiuto anche la vacanza della sedia pontificia. Eccoli dunque chiamare all' appello tutte le comunità, grandi e piccole, e pensare insieme con loro a provvedersi di « un capitano di sopraeminente autorità perchè la guerra con più reputazione guidata si conducesse a felice fine » (2). Gli occhi di tutti si rivolsero al piú forte rappresentante del partito guelfo in Italia, a Carlo II d' Angiò, perchè inviasse uno dei suoi figli come capo della « Taglia Toscana ». L' Arferuoli giustamente osservava: « e il Re sodisfece volentieri a loro desideri, conoscendo che s' obligava queste Città, e si faceva strada da agradire il suo nome » (3). Le trattative doverono essere laboriose: già prima dell' ottobre del 1304 Roberto, duca di Calabria, era stato eletto come comandante supremo (4).

Il « Liber Fabarum » di quell' anno ci conserva la notizia che nel Consiglio generale dei Trecento e nello speciale dei Novanta, radunati, nella chiesa di S. Pietro Scheraggio, « die luñe XVI intrantis mensis octubris » da Ruggero da Doadola, potestà di Firenze, si stabilì

---

(1) Compagni, Op. cit., l. III, c. 13.

(2) Ammirato, Op. cit., a. 1305.

(3) Ms. cit., c. 278.

(4) Il Davidsohn (*Geschichte von Florenz*, Berlin, 1912, III, 290) pone la sua elezione nel luglio (*Forschungen*, II, doc. 1990, 1992), per le trattative cfr. *Forschungen*, II, doc. 1993, 98, 2000, 2005 e 2007.

Digitized by Google

di mandare a presentare l' elezione a capitano della Taglia Toscana al Duca Roberto (1). Il 25 di novembre nel Consiglio dei Cento, il capitano del popolo fiorentino proponeva di pensare al pagamento del Duca Roberto e dei suoi soldati per i primi tre mesi (2). Il 3 dicembre nel Parlamento di Firenze si decideva la levata in armi di tutta la Taglia: « quod exercitus et batifolle fieret per comunitates sotietatis Tuscie contra Pistorienses intrinsecos » (3) e finalmente il 16 dicembre i rappresentanti delle comunità componenti la « Società Toscana » si trovavano a Napoli, per firmare i patti e le convenzioni « cum domino Ruberto filio Caruli II Regis Hierusalem etc. electo in capitaneum Tallie Comunitatum Tuscie pro uno anno » (4). Erano presenti in Napoli i procuratori di Firenze, di Prato, di S. Geminiano, di Lucca, di Siena, di Volterra, degli « exiticii » di Pisa; per Firenze c' erano Raniero del Forese e Borgo Rinaldi, scelti già, nel consiglio del novembre scorso. L' Ammirato il Giovane, ampliando un passo delle « Istorie Fiorentine » (5) dell' Ammirato il Vecchio ci conserva la notizia dei patti conclusi nel Castel Capuano fra la Taglia e il Duca Roberto. I patti ci mostrano come i delegati della Taglia mirassero piú che altro a circoscrivere l' autorità del Duca nell' ambito delle pure operazioni militari e a garantirsi ch' egli sarebbe stato costante nell' impresa, nè avrebbe trattato di pace o di guerra coi ribelli. Fra le altre cose, gl' imponevano perfino di regolarsi, nella condotta della guerra, secondo il parere dei consiglieri mandati da Firenze, Lucca e Siena.

I Fiorentini e i loro amici erano riusciti pienamente nei loro intenti, perchè, oltre ad avere un famoso condottiero, guadagnavano alla loro causa un alleato di grandissima autorità e influenza e potevano attendere tranquilli agli ultimi preparativi guerreschi.

I volumi delle « Riformagioni » e del « Liber Fabarum » degli ultimi mesi del 1304 (6) ne sono pieni. Si decideva anche di sospen-

---

(1) Arch. Stat. Fior. *Liber Fabarum*, VII c. 33.

(2) Ibidem VI, c. 33 v.

(3) Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 261 doc. 205.

(4) Append. del l. IV p. 130-31 ed. della Cronaca stefaniana curata dal padre Ildelfonso in *Delizie degli Eruditi Toscani* v. VIII; cfr. Davidsohn, *Geschichte*, III, 291.

(5) Op. cit., l. c.

(6) Cfr. specialmente: *Provv.* XII, 21 dicembre e 23 dicembre 1304; *Lib. Fab.* VI, 6 ottobre; 16 e 25 novembre; 21 e 23 dicembre 1304.

Digitized by Google

dere le rappresaglie [1] per agevolare così le relazioni di Firenze con i comuni amici ed esigere da essi ugual trattamento [2] e un'eco dello spirito guerresco da cui erano animati i Fiorentini, si ha forse anche nella proposta fatta dal loro potestà nel Consiglio generale dei Trecento e nello Speciale dei Novanta e delle Capitudini delle Arti « quod ymago sancti Johannis Batiste stet recta in moneta argentea fienda et non sedeat » [3]

Nessun cronista del tempo parla di lotte nella città o fuori, dopo la presa delle Stinche fino alla guerra di Pistoia, segno evidente anche questo del raccoglimento interno della città che si preparava alla nuova impresa.

Nei primi mesi del 1305, si pensò anche a provvedimenti finanziari, per soddisfare alle spese ingenti della guerra. Un documento del 5 febbraio ci assicura che in quel giorno veniva ordinato un nuovo estimo nella città di Firenze [4]; del resto già nel novembre scorso si era concessa la balia ai priori e al gonfaloniere di eleggere ufficiali « super bonis et fructibus redditorum bonorum Rebellium et cessantium solventium librarum » [5]. E il primo marzo 1305 il Camerario proponeva che i tre ufficiali e il notaio, eletti a ciò dai Priori e dal Gonfaloniere, durassero in carica per sei mesi, essendo il loro ufficio incominciato dalla metà del febbraio scorso [6]. Il giorno dopo, infine, con una solenne provvisione, sfuggita al Davidsohn, si prendevano le misure per la difesa di Firenze e i provvedimenti definitivi per la guerra contro Pistoia. La provvisione, meno un accenno brevissimo del Del Lungo e un saggio del padre Ildefonso, che ne riguarda il principio, è inedita [7].

Incomincia solennemente: In onore di Dio della Beata Vergine Maria dei Santi Giovanni e Zenone « sub quorum patrocinio civitas Florentie gubernatur », per il pacifico e buono stato della città e

---

[1] « Omnes et singule rapresalie... pro evidenti commodo et utilitate mercatorum artificium et aliorum civium ac etiam totius Comunis et populi Florentie... usque ad Kal. Januarii proximi venturi ». (*Provv.* XII, 21 dic. 1304, c. 116 e *Lib. Fab.* VI, c. 38).

[2] Cfr. Del Vecchio e Casanova, *Le rappresaglie nei Comuni Medievali e specialmente in Firenze*, p. 236 sgg. Bologna, Zanichelli, 1894.

[3] *Lib. Fab.* VI, c. 37 v., 7 dicembre 1304.

[4] Ibidem c. 44.

[5] Ibidem c. 33 v., 25 novembre.

[6] Ibidem c. 46.

[7] *Provvisioni*, XII, c. 188-190 (Arch. Stat. Fior.) cfr. Appendice VIII.

Digitized by Google

del popolo predetto « ac mortem ac exterminiamentum rebellium et inimicorum dicti comunis et populi ». Dopo il nome dei dodici sapienti chè le avevano pensate, seguono le 16 disposizioni seguenti.

« In primis ut malivoli et subvertere conantes statum pacificum civitatis Florentie et partis Guelfe terreantur, et ipsorum superbia conculcetur, et ut Guelfi, dum expedierit, ad defensionem dicte civitatis solerter et citius sint parati » si stabilisce che siano « banderarii » dodici persone (di cui è tralasciato il nome) e che ciascuna di esse possa avere i suoi consiglieri. Ogni volta che sarà loro comandato dal capitano o dal potestà, devono, entro tre giorni, scrivere i nomi di tutti i Guelfi dai quindici ai settanta anni « tam magnatum, quam popolarium » in due registri tenuti uno dal potestà, l'altro dai banderari stessi, consegnate agli iscritti le armi opportune, li facciano giurare e seguire i banderari, « tempore rumoris vel alterius suspictionis et quando tanquam proup fuerint requisiti, eisque fuerit iniuntum per potestatem sive capitaneum vel priores Artium et Vexilliferum justitie ». A ciascuno di loro si dia dal capitano del popolo una bandiera con le armi, del Re Carlo d'Angiò, lo scudetto del popolo fiorentino in mezzo e il riconoscimento del proprio sesto nella parte superiore.

I banderari debbano radunarsi con armi di offesa e di difesa « et convenire cum eorum gente armata » nei luoghi designati e quante volte sarà loro ordinato dal comune, contro i ribelli e i nemici di Firenze e quanti sembrano turbarne la pace. La cavalleria e la fanteria debbano seguirli « sub pena que in banno continebitur vel precepto ».

Facciano custodire le porte della città e gli altri luoghi e fortezze da uomini « sue banderie ».

Prendano le armi con i loro aderenti « dictis occasionibus vel earum aliqua » e nessuno possa portare armi da offesa o da difesa se non sia nei registri tenuti dai banderai: contro i contravventori si procederà dal potestà come contro i turbatori della pace cittadina.

Debbano radunarsi in luogo adatto per provvedere alla custodia della città, dei borghi e sobborghi ed effettuino ciò che hanno deciso. Eseguano « ferventer » la deliberazione dei priori e del gonfaloniere, scaduti d'ufficio, per la guardia notturna della città, borghi e sobborghi. Il potestà o il suo vicario faccia chiamare gli ufficiali del dicembre scorso, addetti all'elezione delle guardie notturne, « ubi convenire viderint, videlicet, quilibet in suo sextu » a spese dei suoi abitanti, per porre lanterne e luminarie.

Si bandisca che tutti i Ghibellini forestieri debbano lasciare la città e il distretto, sotto pena « eris et personarum » e che quanti

Digitized by Google

dànno ospitalità agli altri, debbano per iscritto far conoscere al potestà o al suo vicario i forestieri, « designando nomina et pronomina et de qua civitate vel loco sint. Et quod si starent ultra unam diem vel plures » sotto la pena di 25 libre di fiorini piccoli per ciascun ospitato.

Nessuno, di qualsiasi condizione, osi ricoverare un ribelle o sbandito « pro malleficio » nella sua casa, sotto la pena contemplata dagli statuti e la distruzione della casa che lo avesse accolto.

Ogni porta, porticina, finestra, fenditura, nelle mura vecchie e nuove della città « prope terram per decem brachia » debbano essere rimurate eccetto quelle porte presso le quali stanno gli esattori comunali, per riscuotere le gabelle, per volontà degli stessi banderari.

Per provvedere alle spese del comune e aver denaro abbondante « pro florentino felici exercitu contra Pistorienses » i dodici sapienti deliberano che nessun ufficiale fiorentino possa percepire dal Comune o dalla Camera del Comune salario o rimunerazione « etiam de pecunia vel rebus que ad manus eius vel alterius offitialis pervenerit in futurum, et etiam aliunde quocunque modo ultra libras tres per menses et ad rationem mensis pro quolibet ». Tutti gli ufficiali che servono il Comune senza onorario siano obbligati a continuare a servirlo. « Et predicta locum habeant a die publicationis presentium ordinamentorum et valeant durante prefato exercitu », fatta però eccezione per i rettori e gli altri facenti parte dell' amministrazione comunale.

Tutti i vicari e i castellani, cittadini o distrettuali di Firenze coi loro fanti cessino dalla carica, eccetto i castellani di Montecuccoli, Terli, Caposelve, e vi vadano invece vicari e castellani coi loro soldati che siano pagati dal Comune o dal contado e dagli abitanti del contado di Firenze.

Nessun cittadino o distrettuale, fiorentino o forestiero, dimori di continuo « pro eorum offitio » nel palazzo dei Priori delle Arti e del Gonfaloniere e non possa mangiare insieme con loro sotto pena di venticinque libre di fiorini piccoli. I Priori stessi e il Gonfaloniere non possono tenere a pranzo nessuno nel loro palazzo, masolo e a loro spesa un cuoco, due paggi e due servi, e non possono pranzare fuori per tutto il tempo che duri il loro ufficio, sotto giuramento.

Inoltre il Potestà e il Capitano, « cum consilio quod habere voluerint », debbano costringere e ricondurre alla pace, alla concordia e all' unione tutti i Guelfi della città e del distretto che avessero fra di loro qualche ostilità o dissidio, e, nel caso che ci fossero di mezzo delle ferite, si faccia una tregua.

Digitized by Google

Nessuno poi, nè in questo tempo, nè fra sei mesi possa avere più di una carica dalla quale percepisca salario dal Comune, e, se ne accetterà ed eserciterà, verrà condannato a pagare 25 fiorini piccoli per ognuna di esse; ma il Potestà, il Capitano, i loro giudici, il giudice della curia municipale e della gabella non sono tenuti all' osservanza di tale prescrizione.

Tali provvisioni furono fatte « pro evidenti utilitate comunis Florentie » dai Priori delle Arti e dal Gonfaloniere « cum diligenti examinatione et deliberatione ».

La guerra di Pistoia appare in tutta la sua importanza da questo documento, il quale mostra che i Fiorentini col porre leggi tanto severe per la vigilanza notturna della città e, diciamo così, per il controllo sui cittadini, si premunivano anche per un eventuale attacco diretto, traendo forse subito ammaestramento dal tentativo fatto pochi mesi indietro dai Bianchi sulla loro Firenze. Sapevano che Pistoia era aiutata da Bologna, da Arezzo e da Pisa e le precauzioni erano giustificate. Finiti ormai i preparativi, non mancava che prendere le ultime disposizioni coi comuni alleati e aspettare la venuta del Duca Roberto (1).

La venuta di Roberto a Firenze è già vicina, perchè il 5 aprile nei Consigli si provvedeva alla restaurazione del carroccio che doveva andare incontro al duca Roberto, e alle altre spese necessarie per un' onorevole accoglienza (2). Di fatti, non

---

(1) Il 24 marzo nel Consiglio dei Trecento e in quello dei Novanta si nomina sindaco, procuratore e nunzio speciale Duccio olim Joannis Bucelli, cittadino fiorentino « ad conveniendum pro comune Florentie cum sindicis comitatuum societatis guelforum Tuscie et quolibet eorum et ad tractandum et vice et nomine comunis Florentie et omnia faciendi que dictus sindicus voluerit et viderit expedire ad comunem statum dictarum comitatuum et societatis predicte prosperum conservandum et augmentandum et quodcumque ad mortem inimicorum viderit convenire » (*Provv.* XX « Sindicatus ad componendum cum comitatibus Tuscie » c. 173).

(2) « In consilio centum virorum et in aliis consiliis provisum, firmatum et obtentum fuit, quod expendant dent et solvant... licite et impune libras mille sexcentas... de quorum primo in reparatione palatii domini potestatis » e del comune e della torre di quel palazzo (libre ottanta di fiorini piccoli); « in alia parte » per la campana del detto comune (libre 400 di fiorini p.) « ac etiam in alia parte in carroccio et pro carroccio populi et comunis Florentie pingendo et pingi et preparari faciendo in vestibus et pro vestibus personarum et bobum qui ducere debent ipsum carroc-

Digitized by Google

molto tempo dopo, Roberto, dopo essere passato da Perugia, dove si teneva ancora il conclave, entrava, insieme con la sua sposa, trionfalmente in Firenze. La « Cronica Marciana magliabechiana » descrive con particolari maggiori di tutte le altre cronache del tempo la venuta di Roberto e l' accoglienza fattagli (1). Il Villani dice che Roberto venne « con una masnada di trecento Araonesi e Catalani e molti mogaveri a piè » (VIII, 82), comandati dal suo maresciallo, Diego de la Rat. La Taglia Guelfa doveva pagar ben 78.000 fiorini in ricompensa dei loro servigi (2).

Roberto si godeva per qualche giorno le liete feste fiorentine e quasi naturalmente sarà stato spinto a vagheggiare l' idea di farsi signore di una così splendida città. Secondo l' Anonimo, durante il soggiorno in Firenze del Duca di Calabria, furono mandati ambasciatori a Lucca, per fissare, in modo definitivo, il giorno della levata in armi di tutto l' esercito. « Così li ambasciatori fiorentini si partirono da Lucca, e portarono a Firenze scritti tutti li patti e modi ordinati in fra loro e' Lucchesi dello assedio che si dovea ponere a Pistoia » (3).

Pistoia che cosa aveva fatto nel frattempo?

---

cium et in hiis et pro hiis omnibus que quomodolibet expedierint ad predicta ut in adventu illustris principis domini ducis Callabrie filii domini Regis Karuli, quem facere debet ad civitatem Florentie. Idem dominus dux sicut convenit honoretur libris quadringentis f. p. » che pagheranno il camerario e Amanato Rote e che potranno spendere quella somma, « licite et impune... occasione ipsius caroccii preparandi et ducendi et duci faciendi, ut dictum est, » e in ciò che loro parrà più opportuno per l' onore del comune (A. S. F. *Prot. Provv.* II, c. 57 v. 58, cfr. Davidsohn, *Forsch.*, III, p. 312). Nello stesso giorno nel consiglio dei Cento si stabilivano: « libre IIIIc in reatando et reparando caroctium dicti comunis et in coperiendo bobus et bibulco de scharlecto causa eundi oviam domino duche » (*Lib. fab.* VI, c. 47 e Davidsohn, l. c., *Geschichte,* III, p. 294).

(1) « Detto anno, dì XXII d' aprile, venne in Firenze il Duca figliolo del re Carlo; menò seco la moglie, albergò in Vescovado. Fue fatto loro il maggiore onore: andogli contro il Carroccio e tutto 'l popolo colle ghirlande in capo; e fecersi CC armeggiatori vestiti tutti, e' cavalli covertati, de zendado. Venne il detto Duca per la compagnia Guelfa de Toscana; menò seco CCCCL Cavalieri, era de questa compagnia Firenze, Lucca, Siena, Volterra, Sangiminiano, Prato, Sanminiato, Colle, Città di Castello ». (Compagni, *Commento,* l. III, c. 14, nota 2).

(2) Davidsohn, *Forschungen,* III, p. 258, doc. 1192.

(3) *Storie Pistoresi,* c. 23, p. 38.

Digitized by Google

Dall' Arferuoli sappiamo che il Cardinale da Prato aveva confermato capitano di Pistoia nel 1304 Tolosato degli Uberti e aveva lasciato come suo vicario generale Galeazzo, conte di Mangone; nel 1305, il primo di febbraio, Tolosato è designato come potestà e capitano del Cardinale stesso. L' Uberti, per riuscire a opporre una resistenza maggiore agli assalti dei Neri, aveva tentata una riconciliazione fra i Pistoiesi intrinseci e i fuorusciti (1). Purtroppo mancano documenti Pistoiesi del tempo per l' intero primo decennio del Trecento, perchè le « Provvisioni » tacciono e così il « Liber Censuum » (2). Dalle pagine dell' Anonimo e del Compagni, dai documenti Vaticani e da altri dell' Archivio Fiorentino si possono però ricostruire, con abbastanza chiarezza, le condizioni interne della città.

Non si sa fino a qual punto riuscì il tentativo di Tolosato, ma egli doveva sperare piú che altro nell' aiuto degli amici di fuori, i quali non erano pochi: Arezzo, Pisa, Imola, Faenza, Forlì e Bologna, con gli « exiticii » delle città della lega Guelfa, come con-

---

(1) Salvi, Op. cit.

(2) L. Chiappelli (*Arch. Giurid. F. Serafini,* III Serie, vol. 9° (1908) p. 515) spiegava la lacuna del *Liber Censuum* in quel periodo tanto tragico per Pistoia: « i Cancellieri del Comune hanno dovuto attendere ad altro che a registrare documenti; le lotte di parte e l' assedio hanno sospesa la vita amministrativa del Comune e hanno consunti gli uomini ». Ci pare però che questo giudizio non soddisfi del tutto. La registrazione dei documenti s' interrompe fino dal 1297, un anno dopo la balia fiorentina, e l' unico documento del 1297 non ha carattere politico. Possiamo piuttosto pensare che gli atti della signoria fiorentina in Pistoia, e specialmente quelli della signoria Bianca, dovessero essere riuniti in registri a parte, come emanati da un partito diverso da quello dominante fino ad allora. Noi, per mezzo dei documenti vaticani, abbiamo anche modo di apprezzare l' attività della cancelleria Pistoiese nel 1305, perchè, le copie delle condanne fatte contro i Neri portano l' autenticazione dei notai Pistoiesi: Simone quondam Tancredi, Iacopo detto Lapo condam domini Johannis, Francesco c. Renduti, Filippo di Vitale, e portano l' « actum Pistorii » e la sottoscrizione di notari Pistoiesi tutti i sindacati rimessi ai Legati per Pistoia. I « Capitoli » (Serie XXX) dell'Archivio fiorentino conservano la copia autentica di due atti Pistoiesi i quali hanno la sottoscrizione dei notai a conferma della loro registrazione (cfr. Appendice). Due ipotesi allora: o i documenti Pistoiesi di quel tempo sono ancora nascosti in qualche angolo inesplorato degli Archivi locali o essi sono andati perduti per sempre, durante le tragiche vicende della città.

Digitized by Google

fermano i documenti vaticani. Le « Storie Pistoresi », tutte le cronache pistoiesi, derivate o no da esse, e la maggior parte dei cronisti contemporanei, pongono la mutazione di Bologna da Guelfa Bianca a Nera prima dell' assedio di Pistoia; ma è certo, almeno secondo i documenti, che essa avvenne solo nei primi mesi del 1306 e che anzi i Pistoiesi ebbero da Bologna aiuti di uomini e forse anche di denari. Anche le storie locali, come per es. il « Memoriale Historicum Mathaei de Griffonibus » e l' « Historia Miscella Bononiensis » mettono l' avvenimento nel 1306 (1). Per il momento i Bianchi, chiusi in Pistoia, potevano fare conto sui Bolognesi e la lega dei Bianchi, conclusa nel 1303, la fortezza della città, gli appoggi che speravano dai cardinali favorevoli al loro partito (durava sempre il conclave di Perugia e in esso dominavano Napoleone Orsini e Niccolò da Prato, amici dei Bianchi e Ghibellini), li rendevano pronti ad accettare la lotta.

Il 20 maggio si moveva finalmente Roberto coi suoi da Firenze, per riunirsi a Prato con l' esercito lucchese e per marciare insieme su Pistoia. Gli eserciti giunsero nelle vicinanze della città il 22 maggio e, dato il guasto all' intorno, la cinsero d' assedio.

Quante erano le forze di cui disponeva l' una e l' altra parte? Il Barbi nel suo commento alle « Storie » calcola a piú di 4000 cavalieri e 21.000 pedoni il numero degli alleati Neri, mentre inclina a credere i Pistoiesi pochi e « quasi al tutto soli ». Sfortunatamente non abbiamo trovato alcun documento in proposito e le ricerche fatte conducono a poco: il « Liber Focorum » del 1255, mentre può farci calcolare con una certa esattezza la popolazione di tutto il territorio Pistoiese (2) (36.114 abitanti) non ci dà nessuna notizia su quella della città. Generalmente si ritiene che essa non fosse molto popolata, quantunque contasse famiglie importantissime e numerosissime, come quelle dei Cancellieri, dei Tedici, dei Sinibuldi, dei Lazzari, dei Rossi. Verso la fine del Sec. XII, aveva almeno 3400 cittadini atti alle armi (3); al principio del XIV, pur pensando all' arresto nell' incremento della popolazione causato dalle continue lotte interne, dalle guerre esterne e dai bandimenti, la cifra doveva essere assai più alta. Inoltre, il Villani (l. VIII, c. 82) racconta che

---

(1) *RR. II. SS.*, vol. XIX, c. 134 sgg.; 308 sgg.

(2) Beloch, *La popolazione dell' Europa nel Medio Evo* in *Bibl. dell' Economista*, (V serie, vol. 19, p, 475).

(3) Chiappelli, Op. cit., f. 4, a. XX, p, 159.

Digitized by Google

dentro la città « v' erano tutti i Pistolesi Bianchi e Ghibellini e messer Tolosatto delli Uberti con masnade di trecento cavalieri e pedoni assai soldati per li Bianchi e Ghibellini di Toscana ».

I primi tentativi della lega Guelfa, per intaccare la resistenza di Pistoia, mostrano chiaramente la forza della città, se fecero decidere gli assedianti a prenderla per fame. La posizione di Pistoia era ottima: circondata, come si è già detto, dai monti e dai pantani, aveva una doppia cinta di mura e grandi fossati d' acqua intorno. Nell' interno contava su varie fortezze, una nella piazza del Comune vicino al Campanile di S. Zenone, un' altra chiamata Castellare, vicino a porta Guidi, un' altra ancora presso la porta Gaialdatica (probabilmente la fortezza innalzata dai fiorentini dopo la guerra del 1253) e in fine il « Castrum sancti Lucae » vicino alla chiesa dello stesso nome. Le porte erano munite d' un torrione, con bastioni laterali (1). La difesa non poteva essere dunque migliore, e i Pistoiesi con i loro amici, con due condottieri valorosissimi come Tolosato degli Uberti e Angiolo di m. Guglielmino dei Pazzi, capitano Ghibellino, erano uomini da saperne usufruire.

Dopo che i confederati della Taglia Toscana ebbero guastato le vicinanze di Pistoia, si procedè alla divisione delle milizie, distribuendole in quattro grandi accampamenti. Uno fu messo vicino al Ponte a Bonelle, sopra l' Ombrone, e, rafforzato da « meravigliosi fossi e steccati e bertesconi con fornimento grande di gente da cavallo e da piè », fu affidato alla guardia dei Pistoiesi Neri fuorusciti. Con tutta probabilità, vi dovette andare anche la cavalcata di Neri pistoiesi, formatasi al soldo del comune di Prato (2) di cui facevano parte fuorusciti di famiglie magnatizie pistoiesi e banditi da Andrea Gherardini (3), da Guidotto da Viterbo (4) e forse anche uno da Paolo de Cornis. Il secondo accampamento e battifolle fu posto presso la porta di Ripalta, sulla via della Sambuca che conduceva a Bologna, e, data l' importanza del luogo, fu guardato da Lucchesi e Fiorentini insieme e fu il campo

(1) Op. cit., l. cit., p. 165.

(2) Giani, *Pistoiesi assoldati dal Comune di Prato nel 1305* in *L'Amico del Popolo,* 1913, n. 8, 9, 10 anno VI, e Chiappelli, l. cit., p. 166.

(3) Per esempio: Lapo di m. Sozzofante dei Sozzofanti, Lippo di Braccio Tedici, Giovanni di Barletto dei Cancellieri.

(4) Opizzo e Maltechito di m. Lazzari della porta S. Pietro e Gaialdatica, ser Neri di Armaleone della porta Guidonis.

Digitized by Google

maggiore. Il terzo accampamento fu al Nespolo sulla strada di Firenze, oggi la Pratese; il quarto a S. Agostino. Poi rafforzarono con battifolli i luoghi più importanti vicini alla città, e, ciò fatto, il Duca Roberto fece bandire che chiunque uscisse dentro tre giorni da Pistoia, avrebbe avuta salva la vita e gli averi; gli altri sarebbero considerati come ribelli e traditori « della corona del re » e come tali presi e uccisi da chiunque. « Molte persone maschi e femine n' uscirono fuori in quelli tre dì. E passato lo termine de' tre dì, messer lo duca cominciò a fare affossare tutta la città di Pistoia d' ogni intorno, e fecela tutta affossare e steccare e imbertescare a ciò che nessuna persona non potesse uscire che non fosse preso o morto » (1).

La lotta fra gli assedianti e gli assediati fu davvero aspra e senza quartiere, condotta con accanimento e ferocia uguali da ambo le parti: quanti uscivano dalla città, se erano presi, erano impiccati e « quando quelli dentro ne guastavano uno, e quelli del campo ne guastavano due; e quanti uomini di quelli di dentro veniano alle mani di quelli di fuori, a tutti faceano tagliare uno piede e una mano e trarli uno occhio, e alle femine faceano tagliare lo naso e così guasti li rimandavano in Pistoia », racconta dolorosamente l' Anonimo: e tale crudeltà trova piena conferma nel Villani e nel Compagni. Ciò nonostante, gli assediati, non solo si difendevano eroicamente, ma tentavano delle sortite, pieni di speranza negli aiuti da fuori. Già dopo pochi giorni dal principio dell' assedio, il duca Roberto aveva mandato Rainaldo di Aquila, suo ambasciatore, a Bologna ed egli, nel Consiglio del popolo, il 14 maggio richiedeva da parte del duca l' aiuto di Bologna, per convincere Pistoia e Arezzo a sottometterglisi (2); inutilmente, perchè Bologna si manteneva tuttora Guelfa Bianca. Lo stesso Consiglio del popolo che aveva negato un aiuto, diciamo così, morale alla parte dei Neri, domandato del suo parere in una seduta del 30 luglio sulla decisione presa dal Parlamento fatta in quel mese in Bologna, dai sindaci e ambasciatori delle città e delle terre « que sunt in societate et liga cum civitate Bononie, de quibus est civitas Pistorii » di difendere la città di Pistoia, rispose che Pistoia doveva essere difesa e decise di mandare la paga agli stipendiati bolognesi che erano là (3). Il Ghirardacci assicura che nel giugno Bologna aveva deciso

(1) *Storie Pistoresi*, c. 23, p. 39, ed. Barbi.
(2) Davidsohn, *Forschungen*, III, p. 312.
(3) Op. cit., p. 314.

Digitized by Google

di mandare gran parte dei soldati della milizia del Comune in aiuto dei Pistoiesi e, proprio al 30 di luglio, pone il Parlamento al quale furono presenti gli ambasciatori e sindaci della lega con Bologna, « et in particolare gli ambasciatori di Pistoia; et quivi dopo lungo discorso sopra le cose della guerra conchiusero che ad ogni modo Pistoia fosse soccorsa dalle città della lega » (1).

Nessuno accenno dunque a una fine dell' assedio.

Gli assedianti non stavano certamente bene, erano però di tanto in tanto sostituiti da gente fresca e potevano prender parte ad altre imprese che, come quella contro Ostina in Val d'Arno, fatta dai Fiorentini nel giugno di quello stesso anno, dava loro il modo di sottrarsi alla vigilanza penosa di un assedio. I viveri e i rifornimenti non mancavano, perchè le città, sopra tutte Firenze, vi provvedevano di continuo, sia pure a danno dei rimasti in patria, come con la famosa imposta su chi non voleva andare in guerra, che i Fiorentini soprannominarono la « sega ». I documenti diplomatici di Firenze, di Volterra, di Siena conservano il ricordo delle spese e dei prestiti contratti per il mantenimento dell' esercito contro Pistoia (2). La condizione degli assediati diveniva invece sempre piú tragica. Da principio le cose erano andate bene, « perchè i pistolesi, uomini valenti della persona, spesso uscivano fuori alle mani co' nemici e facevano di gran prodezze » (3); ma poi il non essersi provveduti di viveri in abbondanza — poichè non pensavano ad un assedio — fece sentir loro il morso della fame. Molte persone preferendo le ingiurie dei nemici alla morte per fame, erano uscite, sebbene gli ufficiali che sopraintendevano alla vettovaglia la distribuissero in modo da non far capire la dura verità. Di notte, le donne e gli uomini meno forti passavano di nascosto il campo dei nemici, per cercare provviste dalla Sambuca e da altri luoghi verso la parte di Bologna, e « agevolmente la conducevano in Pistoia ». Ma i Fiorentini, essendosene accorti, raddoppiarono la vigilanza, « per modo che poca ve ne poteano mettere » e solo per danaro e fino a tanto che il fosso, scavato intorno alla città non fu finito e munito di bertesche. Se qualcuno, spinto dalla dura necessità, osava ancora uscir fuori, era tanto orrendamente mutilato « che niuno più vettovaglia mettervi non ardiva ». Allora i capi della resistenza ricor-

(1) Ghirardacci, Op. cit., l. XIV, p. 472.
(2) Davidsohn, Op. cit., p. 312-316.
(3) Compagni, l. III, c. 16.

Digitized by Google

sero a un provvedimento che solo la disperazione poteva far accettare: mandarono fuori tutti i poveri, i fanciulli e quasi tutte le donne; e Dino esclama con passione: « Deh quanto fu, questa, crudelissima cosa a sostenere ne l'animo de' cittadini! vedersi condurre le loro donne alle porte della città e metterle nelle mani dei nemici e serrarle di fuori! E chi non aveva di fuori potenti parenti o che per gentilezza fusse ricolta, era da' nemici vituperata. E gli usciti di Pistoia, conoscendo le donne e' figlioli de' loro nemici, ne vituperorno assai, ma il Duca molte ne difese ».

In tali tragiche condizioni, un avvenimento impreveduto parve far prendere alle cose un'altra piega.

Il 5 giugno (1), dopo lunghissime trattative, era stato eletto Clemente V, come successore di Benedetto XI: il 17 giugno, il duca Roberto si rallegrava di tale elezione in una lettera a Giacomo d'Aragona, mandata dall'assedio di Pistoia (« in campis ante Pistorium ») (2). Della nomina di Bertrand de Got dovevano certo, compiacersi, piú di tutti, quelli che a tale scelta avevano attivamente cooperato: il cardinale Napoleone Orsini e Niccolò da Prato: raggiunto del tutto l'intento del proprio partito, potevano pensare, con una certa calma, anche alle cose d'Italia. Le agitazioni della Toscana minacciavano troppo da vicino gli interessi della Curia, perchè il Concilio dei Cardinali non cercasse d'intervenire e di tentare una pacificazione fra Bianchi e Neri. Si deve dunque pensare col Davidsohn che già il Concilio dei cardinali avesse iniziato « sede vacante » le pratiche per una missione nella Toscana, nella Marca Anconetana, nella Romagna, e nel ducato di Spoleto; e che Clemente V, spinto dalle premure dei due principali autori della sua elezione (il cardinale Napoleone Orsini e Niccolò da Prato non potevano certo assistere inoperosi alla minaccia terribile che, per opera dei Neri Toscani, incombeva sul partito che godeva le loro simpatie), si fosse affrettato a scegliere le persone capaci di condurre a buon termine l'importante e difficile incarico: Guglielmo Duranti vescovo di Mende, e Piliforte abate di Lombez (3).

I Bianchi ebbero così un validissimo aiuto e la guerra di Pistoia assunse un'importanza generale.

(*Continua*) GEMMA CALISTI

(1) RAYNALDI, *Annales*, ad annum.

(2) FINKE, *Acta Aragonensia*, vol. I, pag. 195, Torgan, 1908.

(3) DAVIDSOHN, *Forschungen*, III, 286 e EITEL, *Der Kirchenstaat unter Klemens V*, Berlin, 1907, p. 17 sgg.

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Nel fondo del Maschio di Volterra.

Il Capitano Lanfredino Cellesi di Pistoia.

Se ci fosse possibile rendere note tutte le notizie che lunghi anni di ricerche ci hanno condotto a scoprire intorno ai miseri che trascorsero anni e lustri nell' orrido fondo del Maschio di Volterra, quanta commozione e quanto dolore ci prenderebbe!

Fra i tanti, che nel buio carcere furono chiusi, abbiamo trovato anche un cittadino pistoiese e non ci sembra inutile render note le cause che ve lo condussero. Era questi il Capitano Lanfredino Cellesi, nato da Mariotto, capo di parte Panciatica e gonfaloniere di Pistoia nel 1531 (1). In quale anno nascesse non sappiamo; però sappiamo che nel 1543 il Magistrato di Firenze lo condannava a perpetuo carcere per delitto comune. Il 6 maggio 1543 Lanfredino Cellesi, in compagnia di Niccolò Fabbroni, del Capitano Alessandro di Castronono di Garfagnana e di altri assalì, fra Poggibonsi e Staggia, il Cav. Cornelio Marsilio Marsigli di Bologna e con molte ferite lo uccise. Quali fossero le cause del delitto, gli atti non dicono, ma per una lettera di Camillo Colonna al Granduca si sa che eravi coinvolto anche un prete pistoiese, il quale si rifuglò a Piombino. (2)

Il delitto fece rumore, perché il Marsigli era figlio del Cav. Marcantonio, uno del Reggimento di Bologna e perché la famiglia dell' ucciso era in stretta amicizia con Cosimo I tanto che questi era stato padrino, nell' ottobre 1542, di un figlio del Cav. Cornelio. A questo deve aggiungersi la stretta parentela dell' ucciso coi Colonna,

(1) SALVI. *Istorie Pistolesi* e GAMURRINI, *Fam. Toscane*.

(2) Arch. Stato Firenze. *Mediceo*. Filza 361 c. 209.

Digitized by Google

per avere in moglie Lavinia Colonna, cognata di Camillo Colonna che nel 1537, spento Alessandro, aveva condotto in Firenze, una banda di soldati, per sostenere la parte Medicea.

Non è a dirsi perciò le pressioni che da ogni parte giungevano al Granduca. Il Reggimento di Bologna, con lettera ufficiale, chiedeva a gran voce giustizia e inviava espressamente a Firenze M. Bernardino Marescotti, e Lavinia Colonna invocava vendetta per la morte del Marito, sostenuta in quest' opera da Camillo Colonna, il quale benchè si trovasse a Bruxelles non si stancava di scrivere al duca e alla duchessa. (1)

Dall' altra parte, le aderenze dei Cellesi alla corte medicea erano tali e tante che la grave azione di Lanfredino non poteva non essere sminuita e non trovare larga amnistia.

Gli otto di guardia e Balia, instruito il processo e completati gli atti, con sentenza del 22 ottobre 1543, condannarono il Cellesi « a perpetua carcere nel fondo del Maschio di Volterra », gli altri a tre anni di confino a Pisa. (2)

Grave sentenza, la quale però, come vedremo, non aveva altro scopo che quello di quietar la famiglia dell' ucciso.

Il Cellesi fu inviato a Volterra e chiuso nell' orrido Maschio, ma breve deve essere stata la permanenza del nobile pistoiese nell' oscura segreta, perchè il 17 maggio 1544 il Cav. Marcantonio Marsigli, padre dell' ucciso, si rivolgeva al Granduca chiedendogli che il Cellesi non fosse trattato con riguardo, ma subisse tutte le conseguenze del delitto commesso. Il padre orbato del figlio era venuto a conoscenza che « da pochi giorni in qua Lanfredino è stato molto allar-
» gato et publicamente ha mangiato col Castellano della Rocca di
» Volterra, mentre era stato determinato che fosse confinato nel fondo
» della torre dove havesse da finire la sua vita. » (3)

E il 18 gennaio 1545 il Marsigli scriveva di nuovo al Granduca, insistendo contro il Cellesi, perché aveva saputo « che i Cellesi van-
» tano di cavar fuori con sigurtà dalla rocca di Volterra, Lanfre-
» dino ». (4)

---

(1) Ibid. *Mediceo.* Filza 361 c. 117 e 200; 362 c. 11; 141; 352; 363 e 349.
(2) Ibid. » Otto di Guardia. Reg. 35 c. 44 e Reg. 2711 c. 69.
(3) Ibid. *Mediceo.* Filza 365 bis c. 710.
(4) Ibid. Id. » 372 c. 60.

Digitized by Google

E veramente gli informatori dei Marsigli non mentivano, poiché i documenti ci dicono che il Cellesi, benché non potesse uscire dalla fortezza di Volterra, godeva di un trattamento speciale nè stava chiuso in carcere, ma occupava un ottimo quartiere e non gli mancavano agevolazioni di ogni genere.

Basterà dire che il 1° maggio 1548, Lanfredino giungeva a chiedere al Granduca, la concessione « di far andare a dormire con lui, » una di queste puttane che hanno mia pratica ». E questo favore chiedeva, ritenendolo « piccolissima cosa ». (1)

Da ciò si vede bene che il nobile pistoiese trovava modo di ingannare la noia della relegazione! Non sappiamo quel che gli rispondesse il Ser.mo Padrone, ma la domanda stessa del prigioniero è prova sicura del trattamento poco rispondente alla pena che i giudici gli avevano inflitto.

L'anno stesso, il 22 maggio, un grave disordine avvenne nella fortezza di Volterra; disordine che il Vescovo Guidi attribuiva totalmente al Cellesi, della turbolenza del quale avvertiva il Granduca, al quale scriveva che nella rissa, causata da gelosie di donne, erano rimasti feriti alcuni soldati e ucciso un caporale. (2)

Ma il Cellesi non risentí alcun danno! Fu anzi tolto dalla fortezza e relegato in città.

Nel 1562 lo troviamo a Pisa, completamente libero, e nel 1586, il Capitano Lanfredino istituiva il Baliato di Pistoia a favore del figlio Teodoro che in quell'anno aveva vestito l'abito di cavaliere di S. Stefano, come il 28 novembre 1571 era stato ammesso all'Ordine stesso l'altro figlio Mariotto (3): Figli nati dopo la liberazione di Lanfredino, che per il delitto commesso aveva avuto adunque solo una sentenza apparente.

MARIO BATTISTINI

---

(1) Archivio Stato di Firenze. *Mediceo*. Filza 386 c. 481.
(2) Ibid. Id. Filza 387 c. 482.
(3) Ibid. Id. Filza 497 c. 693 e MARCHESI G. V. *La Galleria dell'onore*. Forlì 1735, pag. 270 Ud. 2°.

Digitized by Google

Note romane relative al Papa Clemente IX (Giulio Rospigliosi).

Nel classico silenzio dell' Aventino fatto adorno dal magnifico verde della Villa dei Cavalieri di Malta, nell' ampia basilica di Santa Sabina ricca di storie musive e profumata dall' arancio secolare piantato da San Domenico, Papa Clemente IX (Giulio Rospigliosi) canonizzò la vergine peruviana Santa Rosa da Lima. La bolla con la quale furono decretati gli onori degli altari a questa Beata, porta la data del 12 febbraio 1668 ed al Decreto Pontificio fecero eco i seguenti versi:

Quae tulerat dudum spinas America prophana
Coelestem gaudet ferre sacrata Rosam,
Inserit hanc fastis Clemens, unde illa coruscans
Virtutum nostras, replet odore plagas.

Il medagliere raccolto dall' avvocato Tommaso Gelli, ora nel Museo civico pistoiese, ha una medaglia coniata ad onore di questa solennità e reca da un lato l'effigie del Pontefice col camauro e dall' altro una corona di rose con la leggenda: *Dedit indica rosa odorem suavitatis Anno MDCLXVIII.*

Unica testimonianza della beatificazione rosiana è lo stemma del Papa murato nel vestibolo della Basilica e che nessuno storico cita, compreso lo stesso Munôz nella Relazione scritta per l' ultimo restauro della Basilica stessa.

*
* *

È nota l' infinita modestia del Papa pistoiese ed è anche noto come sulle grandi opere d' arte da lui commesse o fatte portare a compimento, quali il braccio sinistro del colonnato di San Pietro il cordonato della stessa Basilica, il ponte Sant' Angelo, ecc., non volle

Digitized by Google

che fosse posta alcuna memoria che lo ricordasse alla posterità. Così nelle magnifiche tappezzerie di San Pietro, da lui fatte condurre a termine, volle che fosse ricamata soltanto l'arme del suo predecessore Alessandro VII (Chigi) il quale le aveva fatte incominciare (1).

Il successore di lui Clemente X (Altieri) riparò in parte al danno morale e storico fatto a se stesso per troppa umiltà dal Papa pistoiese, ordinando che alle due ali del sontuoso Ponte Sant'Angelo fosse scolpita la seguente epigrafe:

CLEMENTI NONO PONT. OPT. MAX
AELIO PONTE AD S. ANGELI ARCEM
ANGELORUM STATUIS
REDEMPTIONIS MYSTERIA PRAEFERENTIUM
EXSCULTO ET EXORNATO
QUOD SINE EIUS TITULO ET INSIGNIBUS
OPUS ABSOLVI
EX ANIMI MODERATIONE MANDAVERAT
CLEMENS X PONT. MAX.
UT BENEFICENTISSIMI PRINCIPIS
MEMORIA EXSTARET
POSUIT ANNO MDCLXXII. (2)

***

La sera del 16 febbraio u. s. nell'aula XXI del michelangiolesco edificio della Sapienza, per iniziativa del Gruppo Universitario Musicale, furono eseguiti alcuni brani musicali dei drammi secenteschi rappresentati nel Teatro Barberiniano ed il programma, all'infuori del *Prologo*

(1) È noto quanto a tal proposito scrissero il Mons. Gaetano Beani in un senso e il prof. Alfredo Melani nell'altro ne *La Difesa* (Pistoia) del 1900. Cfr. in *Bull.* II, 118.

(2) Vedi la bella pagina che Marcel Reymond (*Le Bernin*, — Paris, Librairie Plou, pag. 156) ha scritto su questo splendido monumento ideato dal genio di Gian Lorenzo Bernini quasi per l'apoteosi imperitura del breve ma fulgido pontificato di Clemente IX.

Digitized by Google

di Nettuno della *Galatea* versificata e musicata dallo spoletino Loreto Vettori (1588-1670), era costituito interamente da opere drammatiche del nostro Giulio Rospigliosi e cioè: dal *Sant' Alessio* posto in musica dal « cherico benefiziato » Stefano Landi (1590 - ?) e di cui venne eseguita la *Sinfonia per introduttione del prologo,* l' *Aria del Demonio* ed il *Monologo della Sposa;* da un duetto per soprano e tenore del dramma *Chi soffre speri,* musica di Virgilio Mazzocchi (1593-1646) e di Marco Marazzoli, e da un duetto consimile del *Trionfo della Pietà ovvero la vita humana,* musicato dal Marazzoli.

Se il canto e la musica tuttavia delle opere suddette sono ormai freddi e privi di ogni forza emotiva, l' esecuzione di questi brani fu un' ora piacevole di ricordi, durante la quale si rividero i variopinti personaggi convenuti nel teatro barberiniano complimentare ad uno ad uno il nostro Giulio Rospigliosi, la cui opera letteraria meriterebbe invero un attento studio critico.

BRUNO BRUNI

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica

FILIPPINI FRANCESCO. *Ancora gli scultori del Sarcofago di S. Domenico.* (Estr. da *L' Archiginnasio*, XV (1920).

Sull' opera di fra Guglielmo da Pisa, scultore ed architetto domenicano ha aggiunto nuovi dubbi Pèleo Bacci [1], in modo quasi da escluderlo di fatto, come fa notare il Filippini, dalla storia dell' arte. Infatti il Bacci (noi limitiamo l' esame di questo scritto del Filippini alla parte che più direttamente si riferisce a Pistoia) ha posto in dubbio l' attribuzione del pulpito di San Giovanni *forcivitas* a fra Guglielmo, basandosi sul fatto che tra le carte lasciate dal priore Scappucci ed esaminate da lui nel periodo che va dal 1818 al 1828 si trova, circa l' ambone predetto, soltanto una nota che riferisce il il passo del Vasari, che attribuiva l' opera ad uno scultore *tedesco*. Il F. osserva che « se fino al 1828 il p. Scappucci sapeva circa l'A. dell' ambone soltanto quello che riferiva il Vasari, è sempre lecito ammettere che più tardi egli abbia scoperto qualche memoria che gli suggerisse il nome di Guglielmo [2]. E infatti cita il Tigri che fino dal 1870 nella sua *Guida* informò come poco prima era stato trovato nell' Archivio del Patrimonio Ecclesiastico un ricordo secondo il quale nel 1778, quando fu disfatto il pulpito per essere ricomposto dove attualmente si trova, erano apparse nella faccia smaltata, sotto l' angelo, alcune lettere greche che, secondo persone degne di fede, componevano il nome dell' autore fra Guglielmo e l' anno 1270.

Il Filippini, dopo aver dimostrato che all' identificazione dello scultore in fra Guglielmo di Pisa si arrivò per gradi, crede che sia meglio riportare l' ambone di San Giovanni *forcivitas* « a un periodo posteriore al 1270, fra il tempo cioè di Niccolò pisano e l' affermarsi del figlio suo Giovanni, quando cioè anche fra Guglielmo potè esser libero di assumere lavori per conto proprio, come vero maestro ».

ALFREDO CHITI

---

[1] In *Il VII centenario di San Domenico*, An. I, n. 1

[2] Converrebbe appunto sapere se fra le *Carte Scappucci* dal 1828 (il B. le avrebbe esaminate fino a quell' anno) al 1858 (data della morte dello Sc.) vi sia qualche ulteriore accenno.

Digitized by Google

GIGLIOLI O. H. *Un capolavoro di Giovanni da San Giovanni a Pistoia* (con 7 illustrazioni). In *Rassegna d'Arte Antica e Moderna* (VII, 9-10).

Il Giglioli ha dedicato questo interessante studio a tutti quelli affreschi, coi quali Giovanni da S. Giovanni (Giovanni Mannozzi, 1590-1636) decorò in modo originalissimo il piccolo oratorio privato del palazzo del Principe Uberto Pallavicini-Rospigliosi situato in Via del Duca nella nostra città. Quelli affreschi costituiscono una delle opere più ispirate e più finite del Mannozzi; un capolavoro che, sebbene già studiato da illustri intenditori di arte come il Baldinucci (1) e come Tommaso Puccini (2) e come Niccolò Monti (3), pure è rimasto pressochè sconosciuto. Lodevole è stato perciò l'intendimento del G. di farne oggetto di studio accurato e di diffonderne la conoscenza col far seguire nitide riproduzioni alle sobrie descrizioni delle singole parti. L'A., già noto come profondo e appassionato studioso delle opere del Mannozzi, ha esaminato queste storie, relative tutte a Santa Caterina di Alessandria o della ruota, armonicamente collegate nel suddetto oratorio; si è soffermato in particolare modo all'affresco, che a guisa di tavola decora l'altare, rappresentante lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina,* nonchè i due affreschi che lateralmente li completano, raffiguranti la Santa nell'atto di convertire i sapienti e la sua decollazione, rilevando le particolari bellezze ottenute dal sapiente magistero del Mannozzi. Sono accuratamente studiate anche le altre decorazioni pittoriche delle pareti minori dell'oratorio, rievocanti altri episodi della leggenda relativa alla Santa (*S. Caterina che converte e consola i dotti condannati a morte, S. Caterina in carcere, L'apparizione della mistica colomba, S. Caterina che conforta l'imperatrice condannata alla decapitazione dal marito Massimino, Il Martirio di S. Caterina, La Deposizione di S. Caterina nella tomba*).

Il Giglioli ricorda esattamente la data di esecuzione del lavoro (1633) che è segnata insieme col nome dell'A. nella parte inferiore del dipinto « *Gio. da S.° Gio. 1633.* » E questo vale a correggere la data finora asserita (1632) ripetuta da Niccolò Monti nella citata illustrazione, sulla fede del Priore Pietro Scappucci (4). Il Monti anzi fece tesoro di alcune indicazioni archivistiche dello stesso Priore Scappucci relative ai componenti della famiglia Rospigliosi residente in Pistoia al tempo in cui al Mannozzi

---

(1) BALDINUCCI, Doc. 2, p. 1.

(2) PUCCINI TOMMASO, *Carte* mss, nella Biblioteca Fortoguerriana.

(3) MONTI NICCOLÒ, *Cappella dipinta da Giovanni da San Giovanni nel palazzo di S. E. il Principe Rospigliosi in Pistoia. Ragionamento di N. M. pittore pistoiese.* Prato, Giachetti, 1832.

(4) Forse nell'opuscolo del Monti incorse un errore di stampa, dal momento che lo Scappucci nella sua lettera a lui del 3 dicembre 1832 (v. nota 1 a pag. 9) diceva: « il noto lavoro... è precisamente dell'anno 1632, *come si legge nella memoria del medesimo Giovanni posta nel dipinto* ». Lo Scappucci non poteva, diligente come era, aver letto erratamente quella data 1633 che pur si legge assai nitida.

Digitized by Google

fu affidato il lavoro, ed alle probabili persone che il M. forse intese raffigurare. È tradizione riferita anche dal Baldinucci che il Mannozzi vi raffigurasse « tutte le persone di quella casa ». E lo Scappucci espresse il parere che nella Beata Vergine il pittore raffigurasse la Signora Lucrezia Cellesi moglie del Balì Cammillo; e nel Bambino il piccolo figlio del predetto; e che nella S. Caterina ritraesse la Sig.ra Caterina vedova del fu Girolamo Rospigliosi e madre del nominato Sig. Balì Cammillo. Forse lo Scappucci non trovò ricordo di altra donna di tal nome, vissuta in detta famiglia.

In un punto il G. accenna al fatto che nella testa di S. Caterina qualche inesperto restauratore alterò in alcune parti le armonie dei toni originali. Forse fu il Sabatelli? Il Monti ci informa che nel 1829 il principe Rospigliosi che era in Pistoia, dètte incarico al prof. Luigi Sabatelli di « ritoccare un crepo che divideva in parte la figura della S. Caterina ». Egli stesso ci riferisce che il Sabatelli avrebbe limitato l'opera sua alle vesti, perchè « allor quando trovossi nel caso di dover toccare le carni della Santa, preso da riverenza, fu tale il rispetto che ebbe per sì nobile lavoro, che non osò proseguire, preferendo rimanesse il collo e la testa dal crepo divisa, anzichè da lui raggiunta e ritocca ».

Nel loro insieme gli affreschi di Giovanni da San Giovanni, che sono in ottimo stato di conservazione, conferiscono all'oratorio pistoiese un'indicibile nobiltà. Come pistoiesi siamo grati al Giglioli, caro ed appassionato illustratore delle cose nostre più belle, di aver illustrato tale opera e di averla fatta conoscere così bene.

ALFREDO CHITI

G. CONSOLI FIEGO. *Peste e carestie in Pistoia.* — Pistoia, Pacinotti, 1920 (pp. 110).

I *laudatores temporis acti* non hanno che scorrere questo libretto per sentirsi agghiacciare sulle labbra l'usata lode dell'età che furono. Età quanto mai pittoresche e suggestive, ma, almeno per la nostra Pistoia, piene di calamità senza fine, che hanno certamente messo a duro cimento la forza di resistenza della « bella, utile città abbondevole ».

L'opuscolo — condotto su diarii manoscritti, su documenti di archivi pubblici e privati — si apre con scarse notizie, le più attinte dalla Storia del Salvi, sulle pesti e le carestie dal 1000 al 1300. Una più larga e compiuta documentazione s'incomincia ad avere per la peste famosa del 1348, che fermò la mano al Villani e all'anonimo autore delle *Storie Pistoresi*; e che probabilmente, a detta anche del Nostro, stando alla descrizione sintomatologica del Boccaccio e, per Pistoia, dell'Arferuoli, fu la prima e micidiale invasione della peste bubbonica o asiatica. Perchè poi non bisogna stupirsi tanto del continuo ripetersi, a brevi intervalli di tempo, di pestilenze:

Digitized by Google

questa designazione, presso gli antichi, significava ogni malattia contagiosa o infettiva in forma pandemica; e pestilenza avrebbero chiamato anche la nostra *spagnola*.

È interessante notare — il che il N. mette giustamente in rilievo — come sempre ai medesimi mali si è cercato di opporre i medesimi rimedi. Così la tessera annonaria (già d'istituzione romana), messa in vigore durante la carestia del 1328-9; l'esonero dal servizio militare per i contadini ottenuto dai Pistoiesi nel 1369 (v. pag. 24), quando i Fiorentini avevano posto il campo a S. Miniato ribelle; gli spacci di pane e di generi di prima necessità (le canove) aperti dal Comune, che li rivendeva a prezzo, si direbbe oggi politico, cioè inferiore al costo.

Non si può fare maggior lode all'A. che affermare che il suo opuscolo si legge con interesse e con diletto; e che esso non deve essere ignorato, non dico dai pistoiesi colti, ma anche da tutti gli storici che si occupano degli ordinamenti dei nostri vecchi e gloriosi Comuni, che appaiono anche oggi così energici e saggi.

La documentazione è abbondante; si desidererebbe spesso una sintassi più sicura (« Ma questo è compito degli economisti dai quali, del resto, non trascurato » pag. 9); ma siccome sono frequenti gli errori e gli svarioni tipografici, rimane al lettore il dubbio che la colpa sia del proto o di un'incompleta correzione delle bozze. Non è però certamente da attribuirsi a errore di stampa quello che si legge a pag. 37 ove *hospitium scalceatorum* è tradotto « ospizio degli scalceati o *schiacciati* », anzichè « degli *scalzi* ». Piccole mende che non tolgono al lavoro quel pregio che ogni attento lettore, specie se intinto di pece storica, deve riconoscergli.

GHERARDO BRACALI

BATTISTINI MARIO. *Infortuni occorsi alla città di Volterra nell'anno 1529 e 1530.* — Volterra, Carnieri, 1920; pp. 92.

La pubblicazione, sebbene non riguardi propriamente il nostro territorio, pure, ricollegandosi a quei fatti guerreschi che portarono alla morte del Ferrucci in Cavinana, merita, anche pel metodo lodevolissimo con cui è condotta, la nostra considerazione. Il B. ha voluto recare un contributo allo studio della figura del Ferrucci, pubblicando la « Narrazione sincrona dei fatti del Ferruccio a Volterra notati per Camillo Incontri » trascritta da un cod. di proprietà del Marchese Guido Incontri, debitamente confrontato colla copia che se ne ha in vari codd. della Guarnacci di Volterra, della Nazionale di Firenze e della Estense di Modena.

Nella breve introduzione (p. 1-7) il B. fa risaltare la vera importanza della prolissa narrazione dell'Incontri, alla cui edizione aveva una volta

Digitized by Google

pensato anche Marco Tabarrini: anzi nota la severità dei giudizi che il cronista affezionato ai Medici dà del Capitano fiorentino, e conclude col dire che essi, sebben severi, non varranno già ad offuscar la gloria del F., il cui nome è oggi un' idea che deve scaldare il cuore di ogni italiano. Molto breve è l' accenno che l' Incontri dà della battaglia di Cavinana (p. 69-70), a cui si riferisce la nota 48 del nostro Autore.

ALFREDO CHITI

Legato Antonini. — Relazione sulla utilizzazione delle rendite del patrimonio e Statuto approvato con deliberazione della Deputazione Amministratrice del Legato in data 26 Giugno 1920. — Pistoia, F.lli Ciattini, 1920.

Quando nel 1911 diedi conto (*Bull.*, XIII, 42) di una pubblicazione di G. Crovato sulle Istituzioni di beneficenza in Italia, sentii il bisogno di rammentare incidentalmente l' istituzione pistoiese che si intitola « Legato Antonini » e di dire che essa era una delle istituzioni cittadine fino ad allora poco o niente compresa. Conclusi anzi (*Bull.* XIII, p. 43, n. 1) col raccomandare che si tenesse conto dell' ammonimento che il cav. Giulio Bertoldi, R. Commissario straordinario presso il Municipio di Pistoia, aveva rivolto nel Gennajo 1911 nell' atto di insediare la nuova Amministrazione civica: « occorre dedicare la maggior cura a questo importante Istituto che può essere fonte di istruzione e di ricchezza per le popolazioni ».

Nella vita della istituzione, specialmente dopo il 1856, ci fu un lungo periodo di inerzia, nel quale gli Amministratori non fecero che accumulare gli avanzi annuali: solo fra il 1885 e il 1890 cominciarono ad interessarsi perchè il Legato, seguendo correnti di pensieri e di attività moderne, potesse esser veramente vantaggioso: ma pur troppo non si fu per un pezzo sulla via buona, tantochè a lungo si discusse (e vi corsero perfino decreti sovrani) se il Legato Antonini fosse un' istituzione pubblica di beneficenza sottoposta alla legge 17 luglio 1890 o un' istituzione scolastica. Il male derivò dal non esser state mai intese nel loro giusto valore le disposizioni del benefico testatore.

Recentemente il dott. Vittorio Bacci, facente parte dell' Amministrazione dell' Ente, invitato dai due colleghi a studiare un progetto di Statuto « tale che esso risponda alle esigenze dei tempi », ha voluto più che tutto, ed ha fatto benissimo, esaminare i due testamenti dell' Antonini (22 gennaio 1821 e 25 febbraio 1825); e li ha studiati « nel periodo storico in cui furono dettati, nel loro contenuto psicologico, nei bisogni e nelle deficienze di quel tempo, nell' entità allora modesta del patrimonio del Legato », cercando di vedere in pari tempo se gli ultimi Statuti proposti nel 1912 e nel 1916 « corrispondessero completamente sia alla volontà del testatore Antonini ed allo spirito del testamento, sia ai bisogni dell' epoca presente in riguardo al nuovo indirizzo economico ed educativo,

Digitized by Google

che va assumendo la vita del popolo nostro ». E ha dovuto concludere che dagli Amministratori precedenti « pur con il lodevole proposito di trarre profitto dalle rendite del Legato a beneficio della cittadinanza pistoiese, non si è guardato a rinunziare a certi intendimenti dal testatore chiaramente espressi e si è cercato invece di dare esagerato valore ad altri, deformandoli in maniera da renderli più che tutto confacenti alle vedute e ai desideri degli amministratori proponenti » (1). Così negli anni decorsi si era venuti nel concetto di devolvere molta parte delle rendite per lo sviluppo dell' agricoltura e della zootecnica, o alla creazione di un' azienda agricola, o di una scuola agraria, forestale e di caseificio, senza pensare che per siffatte istituzioni e pel mantenimento di esse sarebbero occorse somme ingentissime; senza pensare che « il concetto più nobile, più ricco di utile sociale, in una parola più praticamente benefico è quello dell' educazione che l' A. avrebbe voluto dare ai fanciulli del popolo che sono il fondamento della futura società e particolarmente ai più bisognosi, ai diseredati dalla fortuna, gli orfani, gli abbandonati » (p. 6).

Così il dott. Bacci è stato indotto a studiare le disposizioni testamentarie, alcune di indole religiosa, altre di indole amministrativa, altre di indole morale e educativa: ed ha studiato essenzialmente queste ultime e in specie una che a torto fu messa sempre in oblio: quella che impone di devolvere ogni avanzo annuale in tre parti uguali, di cui una all' Istituto dei Calconianti, una alle Crocifissine, una alle Abbandonate, o, venendo a mancare uno dei detti istituti, ai rimanenti. E tale disposizione il Bacci ha voluto opportunamente rievocare per far vedere che essa rivela nell' Antonini « uno spirito di solidarietà sociale, più che di carità, vòlto alla protezione, alla educazione, alla istruzione dei giovani che saranno gli uomini del domani, un animo sensibile alle sventure dei fanciulli abbandonati dalla natura alla loro sorte » (p. 8). Nella istituzione delle doti alle ragazze ci vede giustamente « un contenuto etico-sociale, in quanto queste istituzioni hanno per scopo di facilitare i congiungimenti matrimoniali per impedire alla gioventù di darsi all' amore libero. Seguendo gli stimoli fisiologici e quindi rendendo facile la procreazione di esseri che le leggi dello Stato, non hanno mai tutelato sufficientemente, originandosi così degli elementi sociali a deficientissima educazione fisica e morale »; e la disposizione relativa alla distribuzione degli avanzi in parti uguali ai Calconianti, alle Crocifissine, alle Abbandonate conferma questa aspirazione ad un miglioramento della società, interessandosi in particolar modo di quella parte della gioventù che ha più bisogno di essere assistita: gli orfani e gli abbandonati.

---

(1) Si avverta che questo *Bull.* (XIV, p. 184), pur dando notizia di due pubblicazioni (*Relazione sull' andam. tecnico e zootecnico della tenuta* etc., Pistoia, Cooperativa, 1912; e *Lettera di Niccolò Forteguerri*, Pistoia, Niccolai, 1912), si astenne dall' approvare le conclusioni dell' una e dell' altra, perchè non parvero corrispondenti alle volontà dell' Antonini.

Digitized by Google

Ho detto più sopra che in oblio era caduta la disposizione circa la divisione delle rendite fra i tre Istituti di beneficenza or ricordati. Vero è che nel 1856 intercorse fra l' Amministrazione del Legato Antonini e le Amministrazioni dei tre Enti una transazione. Questi tacitati con 300 scudi non percepirono più gli avanzi annuali (perchè mai non insorse l' Ospedale degli Innocenti, indicato dal testatore a sostituirli?) e così le rendite si cumularono, senza che i bisognosi ne traessero profitto. Il Bacci invoca un' azione della cittadinanza, perchè la volontà del legatario sia interamente applicata: ed appunto per questo ha concretato coi colleghi questo schema di nuovo Statuto, nel senso che ferma restando la erogazione di un terzo delle rendite per le Doti, per la Borsa di studio in Veterinaria e per la gestione di un' Azienda agricola modello (Art. 3, nn. 2, 3, 4), si destinino gli altri due terzi detalcati di un decimo per fondo di riserva a provvedere (Art. 3, n. 5) « all' educazione intellettuale, professionale e fisica dei giovanetti del Comune di Pistoia, col favorire gli Istituti a tale uopo destinati mantenendo, sussidiando e incoraggiando con premi coloro che devono frequentarli » ed a beneficare (Art. 3, n. 6) la gioventù col provvedere al miglioramento nelle condizioni della salute e così assistere gli orfani e gli abbandonati giusta le disposizioni del testatore ».

Mi è piaciuto di riassumere largamente il contenuto di questa relazione, perchè ho la convinzione che esso sia un atto di riverenza e di omaggio al benefico testatore, in quanto ne fa comprendere efficacemente le estreme volontà; perchè l' applicazione di questo Statuto segnerebbe un passo decisivo nello svolgimento della benefica Istituzione. Solo credo che l' Amministrazione del Legato (e questo è un timore che affaccio) debba invigilare perchè l' art. 8 [1] non faccia troppo assumere al Legato il carattere di opera pia da sottoporsi alla Legge 17 Luglio 1890; poichè si deve ricordare invece, come già scrisse Dino Camici [2], che il Legato Antonini è riconosciuto come una di quelle istituzioni miste di beneficenza e di istruzione a vantaggio della generalità dei cittadini, le quali non possono essere considerate come Istituti di beneficenza. Auguro che si dia un definitivo assetto al Legato, cosicchè le sue rendite vadano al fine cui mirò l' ing. Pellegrino Antonini: e allora soltanto si potrà dire che la parte più umile della cittadinanza ne ritrarrà davvero un giovamento.

ALFREDO CHITI

---

[1] L' art. 7 indica più particolarmente i mezzi per raggiungere lo scopo dell' educazione dei giovinetti (mantenimento dei meritevoli in Ist. professionali e di agraria, premi di incoraggiamento e di avviamento pei giovani che escon da quelle, mantenimento in Istituti speciali di sordomuti, ciechi e deficienti) e l' 8° i mezzi per beneficare la gioventú (mantenimento in Istituti di orfani e abbandonati; mantenimento di fanciulli gracili e malaticci in Colonie montane, marine e campestri, in Sanatori, in Istituti ortopedici, in Scuole all' aperto).

[2] DINO CAMICI. Relazione nel fasc. *Scuola Industriale A. Pacinotti e Legato Antonini*. Pistoia, Niccolai, 1911, p. 21.

Digitized by Google

ARTURO STANGHELLINI. — *Introduzione alla vita mediocre.* — Pistoia, Niccolai, 1920.

Nella prefazione l'A. si manifesta quale apparisce in tutto il volumetto: « Ho un cuore che soffre, gode, palpita d'ogni sensazione, avido di provarsi a tutte, di misurarsi ogni momento ». E la sensibilità del suo cuore si manifesta in tutto, nella semplice e commovente dedica alla memoria di sua madre, nella pietà che sente vivissima per i poveri soldati straziati dalle ferite, affranti dalle fatiche di guerra, e anche nello stile un po' frammentario; a singhiozzi, che molte volte rende bene la tristezza dell'animo dell'A. È, certo, un po' futurista il suo stile; ma mentre certo futurismo dice delle sciocchezze, il suo dice delle cose e le dice bene. Che dolcezza e che spontaneità, laddove l'A. rievoca i ricordi dell'età infantile, quando il bimbo aveva accanto la sua mamma buona! Quanta tristezza e verità è nelle pagine, ove è detto che, mentre lassù si moriva, in Italia si godeva allegramente la vita! E quanta bontà e gentilezza nello scrutare, lui ufficiale, l'animo dei suoi soldati! Ci sono pagine commoventi, come quella dove parla dei feriti arrivanti all'ambulanza (pp. 53-54).

Il libro è formato di appunti fuggevoli tratti dal taccuino di guerra; ma risente del tempo in cui è stato compilato, dell'ora triste in cui si possono dire dolorose verità, gli orrori delle stragi, la malvagità della guerra, l'incoscienza dei soldati che andavano alla morte senza sapere troppo bene il perchè. Son brevi e fugaci appunti, ma palpitano ancora della realtà vissuta. E quale realtà! Certe pagine mi hanno fatto piangere. Ho ancora dinanzi agli occhi quella faccia di bambino « che aveva voluto accomodarsi morendo in un sogno di mamma lontana ». Ha ben ragione l'A. di dire ch'egli ha scritto per quelli che sono capaci di comprenderlo. E purtroppo saranno pochi! Oggi la maggior parte degl'Italiani, con imperdonabile leggerezza, ha dimenticato; dimenticato tanti eroismi, tante stragi, tanti sacrifizî, tutti serenamente sofferti per lei.

C'è evidenza e immediatezza d'espressione: ci ha reso, con fotografica precisione, l'anima del soldato nell'orrida vita delle trincee e delle doline. Come ci piange il cuore a leggere le pagine dolorose ove è descritta la ritirata della terza armata! Allora, più che in altro momento, l'A. sentì la patria (con così vivo amore parla di lei!) nel momento dello sfacelo, quando tutto sembrava dovesse crollare, anche la patria. E leggendo quegli episodi dolorosi, ho pensato come da troppi oggi si sia tutto dimenticato, anche la vergogna di quell'ora, tanto da amnistiare i disertori e mandarne uno in Parlamento. L'animo si rasserena alla lettura delle pagine ove è narrata, con caldezza di stile, la nostra grande vittoria del giugno sul Piave.

Ben si capisce l'amarezza che è contenuta nel titolo del libro, quando si legge il capitolo *Doline*: la vita più forte era quella, quando si soffriva tanto, ma si foggiava l'anima ai più duri sacrifizî, alla crudele scuola del dolore: *la vita mediocre,* purtroppo, è quella che quei forti giovani sono costretti, oggi, a vivere in tanta indifferenza, in tanta miseria morale, più dolorosa di quella materiale, in tanto egoismo!

Digitized by Google

L' A. può essere, almeno, sodisfatto di aver fatto un libro buono, dopo aver fatto al fronte opera forte e coraggiosa: dico un libro buono, perchè chi lo legge, con animo puro, sente e apprezza i duri sacrifizi fatti per noi del fronte interno e sente rinsaldata in cuore la fede nei destini futuri della patria, e perchè l' A. ha lasciato pietoso e duraturo ricordo di amici cari e valorosi, come di Adelmo Gazzini, di Alberto Fiori, e di tanti altri di cui egli ha saputo darci in brevi scorci le viventi figure.

GUIDO ZACCAGNINI

La Brigata Venezia (83°-84° Reggimento Fanteria) nella guerra Italo-Austriaca, 1915-1918. — Firenze, Tip. Barbèra, Alfani e Venturi propr., 1920; di pp. 280.

Queste pagine scritte, come si dice nella prefazione, col cuore gonfio di fede e d' amore e con innanzi ancora la visione eroica e gloriosa dei fatti vissuti, contengono la storia della vita vissuta dalla Brigata Venezia, nella grande guerra combattuta fra il 1915 e il 1918. Ricordiamo questo bel volume, bello per la narrazione semplice e veridica, elegante per le sue illustrazioni e per le carte illustrative, perché rammenta le gesta di quella brigata, cui appartennero parecchi richiamati dal centro di mobilitazione di Pistoia e perché l' 83° Reggimento Fanteria era (come lo è oggi) di stanza a Pistoia. La lettura di quelle pagine dà brividi di angoscia e scosse di entusiasmo; fa esultare specialmente quando troviamo il ricordo di qualche nostro conterraneo buono e valoroso, che per la causa santa tutta dedicò le più vigorose energie e anche la vita.

A. C.

SIMONATTI ALBERTO. *La prima mostra nazionale d' arte infantile.* Impressioni e documenti. — Pistoia, Tip. Cino dei Fratelli Bracali, 1921; pp. 45.

Bandita il 18 settembre da apposito Comitato, presieduto dall' A., fu aperta in Pistoia il 14 novembre la prima mostra d' arte infantile che fu protratta fino al 5 dicembre. Secondo il primo bando essa doveva esser limitata alla regione; ma tosto assunse carattere nazionale nel vero senso della parola, per le numerosissime richieste che dai più lontani centri d' Italia pervennero da parte di tanti fanciulli desiderosi di partecipare a questa gara artistica. L' esito fortunato di essa fu dovuto a due principali circostanze: la prima perché essa era promossa a benefizio dei danneggiati dal terremoto di Lunigiana; la seconda per la novità dell' iniziativa, in quanto la mostra a differenza delle poche altre precedenti che eransi limi-

Digitized by Google

tate ad una città o ad una regione, doveva avere — in seguito alla modificazione del bando — carattere nazionale.

Il volume elegantissimo, la cui copertina è abbellita da una significante xilografia del concittadino arch. Giovanni Michelucci, redatto a mostra finita, è come una particolareggiata relazione di essa: dico particolareggiata, perché l'A. tutto ci ha detto, come sorse l'idea e come essa fu grado a grado sviluppata nelle sue varie fasi, in mezzo alla scarsità dei mezzi finanziari, fra le mal celate diffidenze da un lato e gli incoraggiamenti pronti ed entusiastici dall'altro; ci ha detto, come essa riuscì ad acquistar quella fresca vitalità che sostenuta ed avvivata da geniali iniziative minori (concerti ecc.) le attrasse il favore della parte più gentile, più sana, più intelligente della cittadinanza. Ma le pagine migliori e più interessante dell'opera, cui pone termine una non meno interessante silloge di documenti che nella loro semplice aridità tanto efficacemente parlano al cuore, sono quelle 8-24. Non le riassumiamo, perché esorbiterebbe dall'indole del *Bull.*; ma ne rileviamo l'importanza e l'opportunità, perché l'A., dopo aver detto delle ragioni ideali da cui fin dall'inizio furono guidati i componenti del Comitato ordinatore, in seguito ad un esame imparziale dei lavori presentati dai piccoli espositori delle varie regioni d'Italia, ha saputo con acume e con finezza di osservazioni elaborare un buon saggio interpretativo delle tendenze comuni degli artisti fanciulli, polemizzando talora con quanti (non ultimo il Reinach) autorevolmente scrissero e discussero sulle varie affermazioni artistiche del fanciullo.

Dell'ottima impresa saranno testimoni, sempre, le pagine di questo libretto. E l'ottima impresa per cui a Pistoia è venuto onore presso quanti han vivo il culto dell'arte, possa — seguendo l'augurio di Yambo — ripetersi biennalmente o triennalmente. I trepidi organizzatori di ieri possano essere fra un anno o due i più forti e convinti preparatori di una novella e più grande mostra. Il *Bull.*, che di solito richiama i fatti grandi e lontani di nostra terra, non ha voluto tacere questa moderna recente iniziativa, e si compiace che l'opuscolo del prof. S. ne serbi traccia con pagine sì degne.

ALFREDO CHITI

MELANI ALFREDO. *L'arte di distinguere gli stili.* Terre, vetri, tessuti, varie. Ceramiche e porcellane, avori, vetri da altare, da tavola e da finestra, stoffe, arazzi, tappeti, pizzi ecc.; pagg. XXXI-560 con 264 illustrazioni e 24 tavole. Disegni dell'Autore. — Milano, Hoepli.

Questo manuale è il terzo ed ultimo della serie fortunata sull'*Arte di distinguere gli stili*. Di questo non possiamo che ripetere il bene che dicemmo degli altri due [1], poiché anche in esso un materiale immenso di

[1] Pei due precedenti voll. v. *Bull.*, XXI, p. 152-3.

Digitized by Google

antiche artistiche bellezze è presentato ed illustrato, talvolta fuggevolmente ricordato per dare al lettore il mezzo di conseguire a poco a poco una nitida e solida conoscenza stilistica. Quante belle cose d'arte della nostra Pistoia vi sono ricordate! Né della città soltanto, sibbene anche della campagna; infatti accanto ad un ricamo interessante, velo di calice, seta nero e oro (XVI sec.) della Cattedrale è ricordato a p. 419 un ricamo dello stesso secolo, cioè un paliotto in oro e argento e seta cogli stemmi Bracciolini, Villani e Cellesi appartenente alla chiesa della Ferruccia ed altri pezzi interessanti della stessa. Vi è ricordo di altri oggetti tanto della Cattedrale che di San Vitale (di questa chiesa una pianeta argentea del XVIII sec.) a p. 496-7, e di altre opere più o meno visibili. Naturalmente non sono taciuti, a proposito delle terre cotte, i lavori robbiani che adornano alcuni monumenti pistoiesi. Ed a proposito del pulpito di S. Andrea l'A. torna con particolar premura a ricordare la proposta sua di togliere il parapetto di ferro che ne taglia i colonnini e toglie allo sguardo la sveltezza del pulpito medesimo; né si astiene dal lamentare che sia stata proposta una soluzione intermedia, quella dell'abbassamento della cancellata medesima [1].

L'A. ha, con questo, procurato un altro bel volume agli studiosi ed agli amatori d'arte, che molto avranno da imparare da queste pagine, che, mentre mostrano tanta dottrina, consigliano amabilmente e guidano all'ammirazione del bello.

A. Chiti

---

[1] Questa proposta è stata accolta dal Sottosegretariato alle Belle Arti (v. in questo *Bull.* a pag. 37) e presto sarà posto mano ai lavori relativi.

Digitized by Google

NOTIZIE

Arte.

*** *Arte cristiana* del 1914 (fasc. 12) pubblicò un articolo di L. D., *Un nome nuovo nella storia dell' arte a Firenze*. Vi si parla del trittico, che è nella chiesa di S. Michele di Serravalle Pistoiese, firmato Bartolomeo di Andrea da Pistoia 1438 (Ved. FRATI, *Serravalle pistoiese*; Firenze, Franceschini, p. 75). Il pittore corrisponderebbe, secondo l' A., a Bartolomeo di Andrea Bocchi, nato circa il 1406 e ancor vivo nel 1465.

Letteratura.

*** Ottimo contributo agli studi ciniani, e per le molteplici osservazioni che fa e per le discussioni che imposta, è la lunga recensione che ALBERTO CORBELLINI ha pubblicato nel *Giorn. stor. della lett. italiana* (LXXVI, 1-2, pp. 113-134) al libro su Cino da Pistoia di Guido Zaccagnini.

Per le medesime ragioni merita di esser segnalata anche la recensione che B. A. TERRACINI ha fatto nello stesso *Giorn. stor.* (LXXVI, 1-2, pp. 179-182) del lavoro di Luigi Chiappelli su *I nomi di donna in Pistoia dall' alto medio evo al secolo XIII* pubblicato già in questo *Bull.* Elementi novissimi ed opportuni richiami o chiarimenti contribuiscono a lumeggiare dal punto di vista filologico alcune affermazioni del Chiappelli ed a mostrare l' utilità di simili studi sulla lingua delle origini.

*** In *Confessioni e ricordi* (Firenze granducale - Giornali e giornalisti che FERDINANDO MARTINI ha pubblicato ne *La Lettura* (XX, 10) si trovano gustosi accenni al filologo Pietro Fanfani specialmente nei suoi contrasti con Giosuè Carducci, e si trova rammentato quel prof. Girolamo Pagliano di Firenze — fondatore, in seguito, del teatro omonimo, ed inventore del famoso siroppo — che nelle incertezze della sua giovinezza datosi alle scene come baritono fu fischiatissimo non solo in teatri di Firenze e di Prato, ma anche di Pistoia dove, durante la rappresentazione del *Marin Faliero*, « i nipoti di Cino scagliarono quante mele fradicie poteron raccogliersi nei pomari della città ».

Storia.

*** NELLA BELLETTI trascegliendo nella *Rassegna Nazionale* alcune lettere di Emilia Peruzzi, che fu moglie di Ubaldino Peruzzi, a Giuseppe Magnetto, ci fa capire quanto importante debba essere per la cronistoria

Digitized by Google

della Toscana nel 1859 e nel 1860 il carteggio di quella gentildonna ora disperso e disordinato. Autorevoli uomini essa corrisposero; autorevoli giudizi furono dati da questa signora sui fatti politici di quel periodo.

*** Intorno ai rapporti fra *Giosuè Carducci e Terenzio Mamiani* fra il 1857 e il 1860, e particolarmente, nel tempo in cui il Carducci insegnava nel nostro Liceo Forteguerri, ha scritto il prof. CARLO FRATI ne *L'Archiginnasio* (XV, 4-6) di Bologna. Del Mamiani è riportata una lettera al Carducci in Pistoia (da Torino, 4 marzo 1860), cui segue la risposta del Carducci (da Pistoia, 21 marzo 1860).

*** Di PÈLEO BACCI è una breve nota su *La « Porta arsa » di San Marcello Pistoiese e Francesco Ferrucci* in *Bollettino Araldico* (X, 6). Cfr. quanto lo stesso A. scrisse ne *L'Illustratore Fiorentino* dell'anno 1910).

*** BACCI PELEO. *Le sculture decorative della facciata del Camposanto di Pisa.* Con 11 illustrazioni. In *Dedalo,* Ottobre 1920.

*** BARBINI TEOFILO. *Rufio Crispino.* Traduzione poetica, da « Iohannis Pascoli Carmina »; Zanichelli, 1914. Con nota del traduttore. (Ne *La Costa azzurra* di Sanremo, I, 11).

— *Thallusa.* Traduzione poetica da « Iohannis Pascoli Carmina; Zanichelli, 1914. Con nota del traduttore. (Ne *La Costa azzurra* cit., I, 13).

*** BRUNI BRUNO. *Le Figlie del Sole.* Liriche. (Ne *La Costa azzurra* cit., I, 13).

*** CALIGIANI ALBERTO. Da « I Canti della Bure. Liriche ». Ne *La Costa Azzurra,* II, 2.

*** CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Areoplano e velivolo.* Nota linguistica. In *Minerva,* 16 marzo 1920.

— Parole nel num. unico *Rendeteci i nostri morti.* Firenze, 21 marzo 1921.

— *Raffaello nei poeti stranieri.* In *Nuova Antologia,* 1 agosto 1920.

— *Lettere pel Centenario Dantesco.* Nel *Giornale d'Italia,* e nel *Nuovo Giornale,* 1920.

— *I propositi del Governo e il Paese.* Ne *La Tribuna* del 29 Luglio 1920.

— *Da poeti antichi e moderni. Paralleli letterari.* Estr. da *La Rassegna* di Napoli XXVIII, 1-2).

— *Una nuova tavola di Luca Signorelli scoperta a Firenze.* In *Rassegna d'arte antica e moderna* (Maggio) di Corrado Ricci.

— *La crisi del Pensiero moderno.* Città di Castello, Casa edit. « Il Solco », 1920.

— *Una vittoria civile. Il trattato* [*di Rapallo*] *al Senato.* In *Il Tempo* del 10 dic. 1920.

— *L'odierna crisi civile.* [In occasione di opere recenti]. Nella *Nuova Antologia,* 1 Gennaio 1921.

— *Contro il divorzio.* Ne *La Libertà Economica* di Bologna, 20 agosto 1920.

Digitized by Google

— *Sulla morte di Roberto Ardigò.* Nel *Giornale d' Italia* del 19 Settembre 1920.

— *Per il Congresso della Lega delle Nazioni.* In *La Nazione* dell' 11 Ottobre e ne *La Tribuna* del 18 Ottobre 1920.

— *La ripresa dei rapporti scientifici fra le nazioni già nemiche e la politica italiana.* In *Echi e Commenti* di Roma, II, 1.

— *Il voto obbligatorio.* In *Il Giornale d' Italia,* 18 novembre 1920.

— *Politica internazionale e agitazioni interne d' Italia.* In *Il Popolo pistoiese* del 19 Marzo 1921.

— *L' azione dello Stato e i dissidi interni.* Ne *Il Corriere del Parlamento* (Roma) del 27 marzo 1921.

— *I due nuovi maggiori eventi della politica internazionale.* In *Il Popolo pistoiese* del 2 aprile 1921.

*** Chiappelli Luigi. *Maestri e scuole in Pistoia fino al sec. XIV.* In *Arch. Stor. italiano,* 1920, fasc. 2.

*** Ciattini Alighiero. *Problemi di Politica e di Cultura.* Ed. « Pagine libere » di Bergamo, 1920. (Con prefazione di Olivero Olivetti). Ved. Recens. in *Riv. d' Italia,* del 15 dicembre 1920.

*** Gori Odoardo. *L' esercizio del comporre.* [Per la Circolare dell' on. Croce sui cómpiti scritti di Italiano nelle scuole medie di vario grado]. In *Nuova Antologia* del 16 Gennaio 1921.

*** Innocenti Giulio. Dal *Libro della Via.* Ne *La Costa Azzurra;* II, 37.

*** Innocenti Nello. *Ninna Nanna.* Poesia. Ne *La Costa azzurra,* II, 1.

— *Partenza.* Lirica. Ne *La Costa Azzurra,* II, 2.

*** Melani Alfredo. *Arredamento della casa moderna. I mobili.* Ne *La Donna* del Novembre 1920.

— *Arte tipografica e Auguri.* In *Risorgimento Grafico,* Milano, dicembre 1920. Nello stesso num. la Relazione di A. M. su un Concorso Dantesco fra i Decoratori del Libro e fra i Compositori tipografi (ediz. della *D. C.*).

— *The Beauty of Italian Renaissance: Palaces of Tuscany* e Un paragrafo sui *Palaces in Siena, S. Miniato, Pistoia.* In *The Builder,* Londra, in n.° doppio, gennaio 1921.

— *Milanino ou une Petite Ville. Jardin auprès de Milan.* In *Construction Moderne,* Parigi, febbraio, 1921.

— *Case Popolari. Milano-Roma.* In *Cultura Moderna,* Milano, marzo 1921.

— Lettera che spiega il rifiuto della Presidenza nella Società pei Professori di Disegno, offerta ad A. M. (Federazione). In *Scuola di Disegno,* Arezzo, 1921.

— *Nozioni per distinguere gli stili.* Nell' *Almanacco della Donna,* Firenze, 1921.

— *La bellezza italiana nel Rinascimento*: Palazzi toscani. In *Varietas,* Milano, 1 ottobre 1920.

— *Les ruines en Vénetie.* In *Construction Moderne,* Luglio 1920. [Vi si tra'ta delle rovine dei monumenti veneti cagionate dalla guerra].

Digitized by Google

*** Melani Raffaello. *Beltrame.* Parla di due acquarelli di questo giovane artista. Ne *La Costa azzurra* di Sanremo, I, 11).

— *Pescando a Bocca d' Arno.* Ne *La Costa Azzurra ;* II, 3.

— *Il Suonatore e l' Alchimista.* (Da « Chiomadoro » Atto I, sc. I). Ne *La Costa azzurra* cit., I 12.

*** Niccolai Fabio. *Le pompe ad aria compressa per acque profonde.* — Pistoia, tip. Niccolai, 1921 ; pp. 48.

*** Stanghellini Arturo. *La Seconda Vita.* Novella. Ne *La Costa azzurra* cit., I, 13.

— *Notte di Natale.* Poesia. Ibid., II, 1.

— *La Fortuna.* Novella. Ibid. II, 2.

— *Primo amore.* Novella. Ibid. II, 3.

*** Vettori Mons. Gabbiele Vescovo di Pistoia e Prato. *La ricchezza.* Lettera pastorale. Pistoia, tip. vescovile.

*** Zaccagnini Guido. *Giovanni di Bonandrea dettatore e rimatore.* In *Studi e Memorie dell' Università di Bologna,* vol. V.

Un mesto pensiero alla memoria di **Demetrio Marzi,** Direttore del R. Archivio di Stato in Firenze, ivi morto il 6 novembre 1920. Era uno di nostra terra, essendo nato il 15 novembre 1862 nella casa colonica fuori del Castello di Cecina di Lamporecchio, ora di Larciano, in questo Circondario ; ed era altresì della nostra famiglia. Uomo onesto e probo aveva dato tutta la dottrina e la infaticabile attività sua al riordinamento di quell' Archivio di Stato fiorentino, alla cui direzione era giunto per concorso nel 1908 dopo la morte di Alessandro Gherardi. Lascia un numero ragguardevole di belle dotte e poderose pubblicazioni.

Rammentiamo pure la perdita di **Renato Fucini,** avvenuta nella sua villa di Dianella (Empoli) nei primi del Marzo 1921. Fu insegnante di Italiano nella scuola tecnica pareggiata di Pistoia, quando lasciò l' impiego di Ingegnere presso il Municipio di Firenze ; e qua rimase anche col nuovo grado di R. Ispettore scolastico. Presso i Bracali stampò il noto volumetto di sonetti in vernacolo pisano ; agli amici pistoiesi (presso i quali tornò spesso colla persona e col pensiero) lesse parecchie delle sue più belle cose prima di licenziarle alle stampe. Viva era fra noi il ricordo di questo uomo dall' ingegno arguto e festevole : grande perciò è stato il compianto per la perdita di lui.

La mattina del 2 aprile finì ottantenne la sua vita il musicista Comm. **Vittorio Bellini** nostro concittadino. Tanto come direttore di corpi musicali, quanto come compositore dimostrò squisita sensibilità di artista, talché l' opera sua di maestro concertatore e direttore di orchestra, di bande e di cori fu ricercatissima e molto apprezzata anche al di là della cerchia cittadina, anche al di là del circondario nostro. Lo ha seguito nella tomba il compianto di tutto un popolo, che lo idolatrava e che non dimenticherà tanto facilmente i benefici da lui ricevuti nella formazione del proprio gusto musicale. Al vecchio consocio il mesto saluto.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXIII.

Verbale della Tornata generale del 20 Febbraio 1921.

Alle ore 11 nella residenza sociale, sotto la Presidenza del Sig. Cav. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si sono radunati i Soci Sigg.: CHITI prof. cav. ALFREDO, FONDI-MATTANI sig.a TERESA, GAI ALADINO, MONTI OLINTO, NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. GIUSEPPE, NICCOLAI cav. NICCOLÒ, ORLANDINI m.o ICILIO, PASQUINELLI ten. don UMBERTO, SIMONATTI prof. ALBERTO, SOZZIFANTI nob. MARIO, STANGHELLINI ten. prof. ARTURO, TARUGI nob. magg. EDUARDO. Funziona da Segretario il prof. A. CHITI.

Il Presidente scusa l'assenza dei Soci Sigg. *Mugnai, Tuci, Mazzei, Chiappelli L.* e *Sozzifanti A.*

Il Presidente, chiede la inversione dell'ordine del giorno per aver la possibilità di riferire più ampiamente, dopo la discussione intorno ai Bilanci, su alcune questioni che formerebbero oggetto delle « Comunicazioni ». È accordata.

Bilancio Consuntivo 1920. — Il Presidente invita il Cassiere Sig. Avv. *Niccolai-Lazzerini* a dar lettura del Bilancio Consuntivo 1920. Le rendite dell'esercizio decorso sommarono a L. 2610.35, le spese a L. 3240.86, dando una differenza di L. 630.51, cosicchè la parte liquida del patrimonio sociale già di L. 3616.81 si residua in L. 2986.30. Il Cassiere giustifica le singole cifre del Bilancio, e specialmente quelle relative alla stampa del *Bullettino storico pistoiese.*

È data lettura della Relazione dei Sindaci revisori Sigg. Ing. *Balilla Tonini* e Rag. *Guido Merlini,* i quali raccomandano che si procurino mag-

Digitized by Google

giori introiti, onde far fronte alle maggiori spese senza ridurre gli avanzi precedenti, e propongono all' Assemblea l' approvazione del Bilancio Consuntivo.

Il Bilancio è approvato.

Bilancio Preventivo 1921 e Modificazioni all' art. 5 dello Stat. sociael. — È posto in discussione il Bilancio, di cui dà lettura il Segretario prof. *Alfredo Chiti,* e in pari tempo si mette in discussione la proposta di modificazione all' art. 5 dello Stat. soc., già modificato nell' ad. del 14 Febbraio 1920, per aumentare da Lire *otto* a Lire *dodici* il contributo annuo dei Soci. Il Segretario dice che a tale proposta il Consiglio è stato indotto dal fatto che il continuo aumento del prezzo della carta e della mano d' opera ha reso notevolmente forte la spesa di stampa del *Bull.* Dopo breve discussione l' art. 5 rimane, ad unanimità modificato, sostituendo alla parola « *otto* » la parola « *dodici* ».

La Sig.a *Mattani-Fondi* raccomanda che la Società voglia, possibilmente con una vera e propria commemorazione, prendere degna parte alle onoranze dantesche. Si associa alla proposta della commemorazione il socio prof. *Alberto Simonatti.*

Il Presidente informa che il Consiglio ha già disposto che il fasc. 2 del *Bull. storico pistoiese* sia dedicato integralmente a Dante ed a' tempi suoi. Promette che il Consiglio studierà circa la possibilità di una vera e propria commemorazione dantesca.

Comunicazioni. — Il Presidente richiama alla memoria dei Sigg. intervenuti i vari argomenti che formarono oggetto di discussione nell'Adunanza generale del 14 febbraio 1920 e dettero luogo alla presentazione di raccomandazioni e di definitive proposte.

Informa che la Presidenza non esitò nè indugiò ad interessarsi presso le competenti autorità circa la proposta del Socio Comm. Prof. Alfredo Melani tendente a liberare completamente il *Pergamo di Giovanni Pisano in S. Andrea* dalla cancellata che ne impedisce la completa visione. Rammenta che, nel decorso Agosto, lo stesso Sottosegretario di Stato alle Belle Arti, On. Giovanni Rosadi, in una fuggevole visita ai monumenti pistoiesi fatta nelle ore mattutine prima di partire per Cavinana dove si recava come Rappresentante del Governo all' inaugurazione del Monumento a Francesco Ferrucci, entrò pure nella Chiesa di S. Andrea e promise di interessarsi della questione. Dopo breve tempo il Ministero ordinò l'abbassamento della cancellata, secondo la proposta intermedia fatta da questa Società. Il Presidente è dolente di dover avvertire che la Sopraintendenza dei Monumenti di Firenze non ha ancora preso disposizioni per l' inizio dei lavori relativi.

Il Presidente, riferendosi alla « vexata quaestio » del nome esatto della località della nostra montagna, abitualmente ma erroneamente, chiamata « *Campo di Zoro* », anzichè « *Campo Tizzoro* », dice che personalmente ha posto attenzione nelle proprie ricerche archivistiche (ed altri del Consiglio

Digitized by Google

ha fatto lo stesso) se antichi documenti eventualmente riportino la giusta dizione. Tale ricerca si è reputata opportuna e necessaria, affinchè nella relazione, che prossimamente sarà presentata ai competenti Ministeri, si possano aggiungere alle eccellenti argomentazioni esposte già all' Assemblea del Sig. Colonn. Rinaldo Giovacchini-Rosati anche documenti di archivio che eventualmente siano rimasti ignorati.

Relativamente alla proposta per far dichiarare Monumento Nazionale il *Villone di Scornio* il Presidente nota che le pratiche sono lunghe, dato il frazionamento di esso fra diversi proprietari. Il Consiglio ha creduto che la pratica forse potrà esser più sollecitamente svolta sotto l' aspetto della difesa del paesaggio; ma si attende che sia approvato e reso esecutivo il progetto di legge N. 204, attualmente pendente dinanzi alla Camera ed al Senato sulla tutela delle bellezze naturali e degli immobili di interesse storico.

Circa le proposte per l' apertura del locale in determinati giorni raccomandata vivamente dal Socio Can. Mazzanti, per dar modo agli studiosi di conoscere le pubblicazioni storiche depositate, il Consiglio non potè attuarla per evitare un' evidente notevole spesa che sarebbe derivata dal maggior compenso per la custodia al locale. L' apertura è per ora, come di consueto, limitata alla prima domenica del mese. A tal proposito anzi informa che nell' anno 1920 sono stati oltre duecento i visitatori. Avverte che, del resto, quando i Soci desiderino pubblicazioni appartenenti alla Società potranno, come nel passato, rivolgersi al Segretario per esaminarla o nel giorno in cui ogni mese il locale è aperto al pubblico, o sotto determinate condizioni a domicilio.

Il Presidente informa che il Consiglio si è interessato caldamente anche del progetto di ripristino e di riordinamento della Cappella di S. Jacopo nell' occasione del Centenario Dantesco. I Soci, che fanno parte dell' apposito Comitato, hanno contribuito a che meno lunghe e spossanti fossero relativamente a tale iniziativa le lentezze della Sopraintendenza dei Monumenti di Firenze.

Queste lentezze si debbono lamentare anche relativamente alle condizioni statiche della Cupola della Madonna dell' Umiltà per le quali il Consiglio interessò già, prima del Terremoto del 7 Settembre 1920, tanto il Governo pel tramite del Sig. Cav. Sottoprefetto, quanto il Municipio che ora direttamente amministra l' Opera della Madonna dell' Umiltà.

Delle condizioni di altri edifici sacri si è preoccupato il Consiglio, sì relativamente alle chiese di S. Francesco e di S. Paolo per le quali dovrebbe esser stata concessa da tempo la derequisizione, come relativamente ai danni evidentissimi arrecati alla volta della navata *in cornu Evangelii* nel Duomo da acque devianti nel quartiere del campanaio; e anche relativamente al restauro esterno alla chiesa di S. Maria delle Grazie, le cui opere decorative esterne sono mal vigilate dalle Autorità e costantemente offese dai ragazzi che in vicinanza di esse si trattengono a giocare con palle di ferro. Presenta a nome dei colleghi del Consiglio il seguente ordine del giorno e lo sottopone alla discussione ed approvazione dell' Assemblea.

Digitized by Google

ORDINE DEL GIORNO:

« La Società Pistoiese di Storia Patria, che è stata sempre gelosa custode del patrimonio artistico e storico della città e circondario, sente il » dovere di richiamare l'attenzione vigile e le cure di alcuni enti pubblici » ai quali questi monumenti sono affidati, formulando i seguenti voti:

« 1) Che il Governo dello Stato restituisca all'uso pubblico del culto » ed al libero godimento degli amatori dell'arte le Chiese di S. Francesco » e di S. Paolo, notevolissime come costruzioni architettoniche e per gli » oggetti d'arte che esse contengono;

« 2) Che il Governo, d'accordo col Comune di Pistoia, provveda con » sollecitudine alle riparazioni ordinarie e straordinarie del tempio della » Madonna dell'Umiltà, onde non si determinino colla prolungata negli- » genza danni irreparabili a quel monumento, così danneggiato dal terre- » moto dello scorso Settembre;

« 3) Che il Capitolo della Cattedrale chieda al Comune la cessione del- » l'amministrazione dell'Opera di S. Giovanni e Zeno, affinchè le due » chiese monumentali del Battistero e della Cattedrale siano meglio con- » servate, ed abbiano con sollecitudine le necessarie e dovute riparazioni dei » danni che in quelli edifizi sono incorsi, e non sufficientemente risarciti;

« 4) Che l'amministrazione dell'Ospedale Civile di Pistoia, provveda » d'accordo col Comune, e colle autorità di polizia e di sicurezza, alla con- » servazione del tempio della Madonna delle Grazie o del Letto, opera in- » signe dell'architetto Michelozzo, affinchè particolarmente le opere deco- » rative esterne di quella chiesa non vengano continuamente offese e dan- » neggiate dal vandalismo dei ragazzi, che giuocano con palle di ferro nelle » adiacenze di detta chiesa. E quando sia possibile, la Chiesa stessa venga » protetta all'esterno da conveniente cancellata ».

La Sig.a *Mattani-Fondi* esprime il proprio compiacimento a tali proposte, e raccomanda che si facciano subito e vibratamente alle Autorità competenti le raccomandazioni indicate nell'Ordine del Giorno. Anche il Socio Cav. *N. Niccolai* parla favorevolmente.

L'Ordine del Giorno è approvato all'unanimità. Si dà facoltà al Consiglio di espletare le pratiche relative.

Rinnovazione generale del Consiglio ed Elezione dei Sindaci revisori. — Il Presidente invita i Sigg. Soci a voler deporre la scheda per la rinnovazione generale del Consiglio e per l'elezione dei Sindaci revisori. Informa che hanno inviato la scheda, secondo le norme stabilite dall'art. 19 dello Statuto soc. i Sigg. *Battistini* prof. *Mario*, *Bizzarri Elettra*, *Bracali* prof. *Gherardo*, *Bruni Bruno*, *Bugiani* prof. *Ferdinando*, *Buscioni* prof. *Torello*, *Cai* prof. *Riccardo*, *Calzolari-Morelli* prof. *Francesco*, *Camici* cav. prof. *Francesco*, *Chiappelli* cav. avv. *Luigi*, *De' Rossi* nob. comm. *Giulio*, *Giannini* don *Giovanni*, *Guazzini* prof. cav. uff. *Lorenzo*, *Gugliantini-Biondi* prof. *Narcisa*, *Landini* cap. ing. cav. *Landino*, *Macciò* avv. comm. *Emilio*, *Maf-*

Digitized by Google

fucci don *Giuseppe, Mazzei* cav. uff. dott. *Giovanni, Melani Raffaello, Mugnai* don *Valeriano, Pacinotti Alberto, Parenti Cesare, Pisaneschi* can. prof. *Alfonso, Rospigliosi* nob. *Clemente, Sommariva-Tesi* nob. prof. *Vittoria, Tesi* cav. avv. *Arrigo, Tonini Antonio, Trinci* prof. *Cesare, Tronci* prof. ten. *Benedetto, Tuci* cav. *Francesco.*

Funzionano da scrutatori i Soci *Gai Aladino* e *Vannucci* don *Cherubino.* Procedutosi allo spoglio delle 44 schede il Presidente proclama il seguente risultato:

All' Ufficio di *Presidente* rimane eletto il Sig. dott. cav. ALBERTO CHIAPPELLI.

All' ufficio di *Consigliere* rimangono eletti, in ordine di voti, i Sigg.ri cav. prof. ALFREDO CHITI, mons. can. GIOVANNI PICCIONI, prof. FERDINANDO BUGIANI, cav. avv. LUIGI CHIAPPELLI, ten. col. dott. GIOVANNI MAZZEI, can. prof. ANFONSO PISANESCHI, ten. col. ALESSANDRO SOZZIFANTI, prof. ARTURO STANGHELLINI, nob. col. RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI, avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI, nob. magg. EDUARDO TARUGI.

Hanno poi riportato maggior numero di voti i Soci arch. comm. *Alfredo Melani,* sac. *Teofilo Barbini,* prof. *Lorenzo Guazzini* e altri.

All' ufficio di *Sindaci revisori* sono eletti i Sigg. cav. prof. FRANCESCO CAMICI e prof. not. FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI.

L' adunanza è chiusa alle ore 12.15.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI

Adunanza del Consiglio di Direzione 6 marzo 1921.

Il giorno 6 marzo 1921, alle ore 11, si sono adunati nell' aula sociale, sotto la presidenza del Sig. Presidente Cav. Dott. *Alberto Chiappelli,* il Consiglio di Direzione. Sono presenti i Sigg. *Chiti* prof. cav. *Alfredo, Mazzei* nob. dott. col. cav. *Giovanni, Niccolai-Lazzerini* avv. *Giuseppe, Tarugi* nob. magg. *Eduardo.*

Procedutosi alla distribuzione degli uffici sociali, questi sono assegnati come nel precedente biennio.

Il Segretario dà lettura del verbale dell' Assemblea generale, che risulta approvato e destinato alla stampa nel prossimo fasc. del *Bull.*

Il Presidente, dopo alcune comunicazioni, informa che hanno dato le dimissioni da socio i Sigg. *Peruzzi* sac. *Ugo* e *Maggini* sac. *Ademaro.*

Il Presidente invita i colleghi a volere studiare come possa essere attuata la proposta, che fu presa in considerazione nell' Assemblea sociale, di una commemorazione dantesca nel 1921. Si constata che iniziative consimili stanno prendendo altre associazioni cittadine di cultura; e si avverte che, per non creare un seguito di commemorazioni, che perderebbero della

Digitized by Google

loro efficacia e del loro alto significato, sarebbe opportuno coordinare l'iniziativa della Società di Storia Patria con quella di altre Associazioni locali. Si dà incarico al Presidente di interpellare i Presidenti di esse per fare opera comune.

Il Presidente informa il Consiglio della voce che l'Autorità Comunale voglia concedere l'area del Parterre che sta innanzi alla Piazza Mazzini per nuove costruzioni che ne deturperebbero l'insieme architettonico. Dopo breve discussione il Consiglio, unanime, delibera « di esprimere al » Sindaco dell'Amministrazione Comunale di Pistoia un voto ed una calda » raccomandazione, affinchè nella concessione da farsi dello stabile del » Parterre sul Prato a S. Francesco non sia possibilmente alterato il pro- » spetto esterno di quello stabile che ha servito e serve di ornamento e di » decorazione a detta piazza, e che sia conservata la sala semicircolare di » detto stabile, dove Bartolomeo Valiani raffigurò le glorie degli illustri » pistoiesi: e quando occorressero costruzioni supplementari a questo fab- » bricato, possano essere fatte in un punto che non deturpi il ricordato » prospetto assai caratteristico della piazza medesima ».

L'adunanza è sciolta alle ore 12.

Il Segretario
Prof. Alfredo Chiti

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXIII

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

prof. comm. senatore ALESSANDRO CHIAPPELLI

PRESIDENTE

cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI

CONSIGLIERI

avv. cav. LUIGI CHIAPPELLI
nob. cav. col. RINALDO GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI
can. mons. dott. GIOVANNI PICCIONI
can. prof. ALFONSO PISANESCHI
nob. cav. ten. col. ALESSANDRO SOZZIFANTI
prof. ARTURO STANGHELLINI
nob. magg. EDOARDO TARUGI

PROVVEDITORE

nob. cav. uff. ten. col. dott. GIOVANNI MAZZEI

CASSIERE

nob. avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI

SEGRETARI

prof. FERDINANDO BUGIANI
cav. prof. ALFREDO CHITI

SINDACI REVISORI

prof. cav. FRANCESCO CAMICI
prof. not. FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

DEL LUNGO comm. prof. sen. Isidoro
MARTINI S. E. comm. prof. Ferdinando
ZDEKAUER prof. cav. barone Lodovico

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici
AMBROGI dott. ten. Attilio
ARCHIVIO (R.) di Stato (*Firenze*)
BACCI comm. prof. Peleo (*Pisa*)
BACCI dott. Vittorio
BAGNOLI don Alfredo
BALDI PAPINI nob. ing. Paolo
BALDI-PAPINI nob. dott. cap. Raffaello
BALDINI Adriano
BANCHIERI POGGI nob. cav. Cesare
BANCHIERI POGGI nob. Francesco
BARBI prof. cav. Michele (*Firenze*)
BARBINI don Teofilo
BARGELLINI cav. ing. Florindo
BARTOLINI don Arturo, (*Ferruccia*)
BATTISTINI prof. Mario, (*Firenze*)
BENEDETTINE (Abbad. delle)
BENESPERI don Niccolò
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Comunale (*Verona*)
» Fabroniana
» Forteguerri
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
BIZZARRI Elettra
BRACALI prof. Gherardo
BRANCHI nob. comm. Giovanni
BRUNELLI avv. cap. Tommaso
BRUNI Bruno
BUCELLI avv. ten. Enrico
BUGIANI ten. Carlo Vitale
BUGIANI prof. Ferdinando
BUONGIOVANNI Pietro
BUSCIONI prof. Torello
CAI don prof. Riccardo
CALZOLARI MORELLI prof. Francesco
CAMICI cav. prof. Francesco
CANTINI don Luigi
CAPECCHI dott. Pietro
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale
CAPPELLI don Guido
CAPPUGI ten. avv. Alberto
CASCIANI on. prof. comm. Paolo
CECCHI dott. ten. Giorgio
CELLESI nob. avv. ten. Amerigo
CHELUCCI don Ireneo
CHIAPPELLI cav. dott. Alberto
CHIAPPELLI comm. prof. sen. Alessandro
CHIAPPELLI cav. avv. Luigi
CHITI cav. prof. Alfredo
CHITI can. Francesco (*Roma*)
CIATTINI Alighiero
COCCETTI prof. Napoleone, (*Firenze*)
CORBELLINI prof. Alberto (*Pavia*)
DAMERINI prof. Adelmo (*Roma*)
DE' FRANCESCHI barone cav. uff. avv. Carlo
DE' ROSSI nob. cav. Francesco (*Firenze*)
DE' ROSSI nob. comm. Giulio
DEL POZZO prof. Arturo, *Novara*
DINI Dante
DUCCESCHI cav. avv. Jader
FONDI-MATTANI Teresa
FRATI don Emidio
GAI Aladino
GALIGANI Emilio
GALIGANI Leone
GANUCCI CANCELLIERI nob. comm. avv. Arturo
GATTESCHI nob. avv. ten. Filippo (*Gorizia*)
GHERARDESCHI Attilio
GIANNINI don Giovanni
GIGLI prof. Antonio (*Firenze*)
GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI nob. col. cav. Rinaldo
GUAZZINI prof. ten. Gaetano
GUAZZINI don Lionello
GUAZZINI cav. uff. prof. Lorenzo (*Firenze*)
GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
LANDINI cav. ing. cap. Landino
LANDINI cav. avv. Pietro
LAZZERESCHI cav. uff. Gino
MACCIÒ comm. avv. Emilio (*Fiesole*)
MACII can. Ettore
MAFFUCCI don Giuseppe
MAGNI can. Geremia
MAGNI dott. cap. Silvio
MAGRINI comm. prof. Giuseppe (*Roma*)
MANFREDINI ing. ten. Luigi

Digitized by Google

MARIANI don Giuseppe
MARINI can. Luigi
MAZZANTI can. dott. Alberto
MAZZEI nob. ten. col. cav. uff. dott. Giovanni
MELANI comm. prof. Alfredo (*Milano*)
MELANI Raffaello
MEOTTI can. Emanuele (*Gaggiomontano*)
MERLINI ing. rag. Guido
MINGHETTI cav. uff. avv. Carlo
MONTEMAGNI nob. avv. Alberto
MONTI Olinto
MORANDI cav. Tommaso
MORELLI-GUALTIEROTTI gr. uff. on. avv. Gismondo
MUGNAI don Valeriano
NARDINI cav. Carlo (*Firenze*)
NESTI cav. dott. Leopoldo (*Firenze*)
NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. Giuseppe
NICCOLAI cav. Niccolò fu Carlo
ORLANDINI maestro Icilio
P. PRIORE della SS. Annunziata
PACINI Renato (*Roma*)
PACINOTTI Alberto
PAGNINI Pagnino
PALANDRI cav. Pindaro
PAOLINI cav. col. Luigi (*Firenze*)
PARENTI CESARE
PARRI magg. gen. cav. Eugenio
PASQUALI cav. avv. Alfredo
PASQUINELLI ten. don Umberto
PERUGI-GONFIANTINI Iva
PETROCCHI comm. avv. Carlo (*Roma*)
PHILIPSON on. dott. Dino
PETRINI comm. dott. G. Battista
PICCIONI mons. can. dott. Giovanni
PISANESCHI can. prof. Alfonso
RAFANELLI prof. don Antonio (*Tivoli*)
ROSATI p. Nazario O. M. (*Siena*)
ROSPIGLIOSI nob. Clemente
ROSPIGLIOSI principe Giulio (*Roma*)
ROSSI CASSIGOLI prof. Emma
RUFFINO dott. cap. Carlo
SÀNTOLI prof. Quinto (*Pisa*)
SBERTOLI dott. Nino
SCAPI prof. Arduino (*Firenze*)
SCARFANTONI nob. Giovanni
SIMONATTI prof. Alberto
SOMMARIVA-TESI nob. prof. Vittoria
SOZZIFANTI nob. ten. col. cav. Alessandro
SOZZIFANTI nob. cav. uff. Jacopo
SOZZIFANTI nob. Mario
SPITI cav. Alessandro
STANGHELLINI prof. ten. Arturo
TARUGI nob. magg. Edoardo
TESI cav. avv. Arrigo
TOFANI don Giuseppe
TONINI Antonio
TONINI ing. Balilla
TRINCI prof. Cesare
TRONCI prof. ten. Benedetto
TUCI cav. Francesco
VANNACCI dott. don Gino
VANNUCCI Guido
VANNUCCI don. Cherubino
VENTURI avv. ten. Pietro
VETTORI Mons. Gabriele
ZACCAGNINI prof. Guido (*Bologna*)

SOCI CORRISPONDENTI

BARBI prof. Silvio (*Cosenza*)
BIAGI prof. comm. Guido (*Firenze*)
CASANOVA dott. cav. Eugenio (*Roma*)
CIULLI piev. Lorenzo (*Galciana*)
MAZZONI prof. comm. sen. Guido (*Firenze*)
PERCOPO prof. cav. Erasmo (*Napoli*)
VOLPI prof. cav. Guglielmo (*Firenze*)
ZANELLI prof. cav. Agostino (*Roma*)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ALBERTO PACINOTTI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

ANNO XXIII NUM. 2

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

LE ONORANZE DI PISTOIA A GIOSUÈ CARDUCCI

Il 19 Giugno 1921, per iniziativa del Sotto-Comitato locale della Dante Alighieri, la cittadinanza pistoiese volle celebrare l'anno in cui la città di Cino ospitò, pubblico maestro, Giosuè Carducci.

Ricordiamo per la storia che questi, come risulta dai ricordi esistenti nell'Archivio del nostro R. Liceo Forteguerri, con Decreto 15 Decembre 1859 fu destinato all'insegnamento della Lingua e della Letteratura greca in detto istituto.

Con successivo Decreto dell'11 Marzo 1860 dalla cattedra di Greco fu trasferito a quella di Lettere italiane e latine.

Con Decreto del Governatore generale della Toscana, in data 1° Novembre 1860 fu accettata la renunzia del Carducci a quest'ultima cattedra, per essere stato chiamato a professare Lettere italiane nella Università di Bologna.

Dall'archivio del Liceo stesso si ricava che il Carducci, nel tempo in cui tenne l'insegnamento del Greco, ebbe i seguenti alunni: Visani Giuseppe di Angiolo, Mazzei Enrico di Filippo, Paci Telemaco di Luigi, Chiti Tito di Pietro, Breschi Didaco di Rocco, Mastripieri Tommaso di Giuseppe, Capellano Emilio di Massimiliano, Capellano Giulio di Massimiliano, Dal Pino Callisto di Eugenio, Bechelli Ugolino di Francesco, Bechelli Giov. Battista di Domenico. Quando invece passò all'insegnamento del Latino e dell'Italiano, ebbe i seguenti: Bacci Oreste di Francesco, Bencini Nestore di Giuseppe, Babbini Orazio di Giuseppe, Gabbrielli Angelo di Benedetto, Michelozzi Ugo di Francesco, Minguet Fran-

Digitized by Google

cesco di Ferdinando, Pellegrini Colombo di Lorenzo, Gualtieri Ottaviano di Carlo, Melani Cesare di Santi.

Era, come allor si diceva, Direttore del Liceo Forteguerri l' avv. Francesco Franchini, patriotta insigne, già stato Ministro della Pubblica Istruzione sotto il Governo granducale; e vi insegnavano il D.r Ermenegildo Francolini, il D.r Antonio Gianni, il D.r Gregorio Lecchini, l' avv. Pietro Bozzi, Carlo Gatti ed altri, fra cui Giuseppe Tigri, che dirigeva la Biblioteca Forteguerriana e Pietro Ulivi che insegnava Pittura e Disegno.

Il Carducci, che fra le nostre mura aveva contratto amicizie carissime, non ultima quella di Louisa Grace irlandese, maritata al pistoiese ing. Francesco Bartolini, nel cui salotto di Via della Madonna affluivano quanti erano allora in Pistoia uomini di dottrina e di squisiti sensi (1), e che fra le nostre mura e le nostre campagne trovò l' ispirazione per le sue poesie piú belle, rammentò sempre piacevolmente la nostra città e vi tornò piú volte o per ragioni di interessi particolari essendo in Pistoia la tipografia Carducci e Buongiovanni o per incarichi a lui affidati (2).

---

(1) Merita di esser ricordata l' epigrafe che ancor la ricorda nel giardino del palazzo che fu suo, oggi proprietà Spampani:

DAL DÌ XI GIUGNO MDCCCXLVII
AL DÌ III MAGGIO MDCCCLXV
QUESTO LUOGO
FU DI LOUISA GRACE

NATA AD OGNI COSA GENTILE
AMÒ I FIORI
COLTIVÒ LE ARTI BELLE E LA LETTERATURA
E QUI
SPESSO MEDITÒ QUEI VERSI
CHE LE HANNO FATTO ONORE.

L' epigrafe fu scritta dal Chiarini, come spesso assicurò poi il marito di Lei ing. Bartolini.

Come si ricorderà, è del Carducci lo scritto di introduzione (pp. I-LVII) alle *Rime e prose originali e tradotte di Louisa Grace-Bartolini* raccolte per cura di Francesco Bartolini. Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, 1870; pp. LVII-318.

(2) Nel 1867 il Municipio chiamò il Carducci a far parte della Commissione esaminatrice dei titoli pel concorso a diverse cattedre di materie letterarie del Ginnasio comunale. Dei lavori e delle conclusioni di quella Commissione fu anzi relatore il Carducci stesso.

E nel Liceo di Pistoia tornò una volta nel '77 per funzioni ispettive, incaricatone dal Ministero della P. I.

Digitized by Google

Nè dell' insegnamento del Carducci in quell' anno scolastico mai si offuscò il ricordo nei Pistoiesi, il cui Consiglio Comunale presieduto dal Sindaco Comm. Arturo Ganucci Cancellieri nell' adunanza dell' 11 maggio 1905 concesse a lui la cittadinanza onoraria di Pistoia (1).

---

(1) Ecco l' ordine del giorno proposto dalla Giunta ed approvato dal Consiglio Comunale in mezzo agli applausi in quella adunanza:

« Il Consiglio Comunale di Pistoia, sicuro interprete della volontà » unanime della Cittadinanza Pistoiese, ricordando che Giosuè Carducci » iniziò la sua gloriosa carriera di Insegnante nel Liceo Forteguerri, e » volendo al Poeta civile della terza Italia tributare gli onori dovutigli da » quanti serbano il culto per l' arte e l' amore per l' Italia:

» Nella speranza che non discaro giunga al cantore di ogni Gloria » Italiana l' omaggio della Patria di Cino

per acclamazione delibera

» di nominare Cittadino Onorario di Pistoia Giosuè Carducci fervidamente » augurando che Egli viva, esempio alla generazione nuova, per la fortuna » d' Italia ».

Questa deliberazione fu accompagnata dal seguente indirizzo scritto su una pergamena eseguita da Amico Maranghi e dettata da Dino Camici:

« A Giosuè Carducci. Come sulle mura di Spoleto i versi immortali, » come sul marmo per ogni luogo dove passaste, la data e l' evento, così » negli atti del proprio Comune, Pistoia scriveva il nome vostro chiaman- » dovi il giorno 11 maggio 1905, per volontà di popolo, *Suo Cittadino* me- » more ed orgogliosa di avervi avuto maestro nel Liceo Forteguerriano: ul- » timo nido da dove l' aquila levò le ali per dominare i cieli della gloria.

» Non vi sia discaro l' omaggio nè la tradizione che Pistoia, la città » dell' amico di Dante e del cantore di « Selvaggia », rinnovella in voi, » accomunandovi ai giuristi Lancillotto e Filippo di Decio, a Bartolomeo » Socini, a Pietro Ravennate; Pistoia, la *Brescia Toscana*, dove voi poeta » civile di nostra gente, cantaste il martirio di Monti e Tognetti: Pistoia, » già Ghibellina e scomunicata, la quale or commemora il VI anniversario » dell' assedio fortunoso, dove virtù non potè, ma lasciò scemata di liberi » e di forti, che, risorta cancelliera sui valichi montani, dava al repubblici- » cano fiorentino, stretto tra Papa e Imperatore, vigoria disperata di saldi » petti e pietà di sepolcro al rezzo delle sue selve ».

In data 16 marzo 1906 il signor Alberto Bacci della Lega, per incarico del poeta scriveva al nostro Sindaco avv. Ganucci Cancellieri la lettera seguente:

« Ill.mo signor Sindaco,

» Il Prof. Carducci mi incaricarica di scriverle che ha ricevuto con

Digitized by Google

***

La celebrazione carducciana avrebbe dovuto aver come sua sede naturale il R. Liceo Forteguerri, sotto il cui loggiato la *Dante Alighieri* ha avuto cura di apporre, d'accordo col Collegio dei Professori del Liceo, una targa commemorativa; ma la ristrettezza del locale non avrebbe potuto assicurarle la desiderata solennità. Quindi è che per gentile concessione della R. Accademia dei Risvegliati, presieduta dal sig. Avv. Giammaria Camici, la cerimonia si svolse nel R. Teatro Manzoni alle ore 10.30.

A questa ora, quando già la sala era affollata di tutta la parte più elegante ed intellettuale della cittadinanza, di numerosissime rappresentanze di Associazioni e di Istituti di istruzione, le cui bandiere erano state collocate sul palcoscenico insieme alle bandiere del Comitato generale e del Sotto-Comitato studentesco della « D. Alighieri » di Firenze, in mezzo a queste al suono della Marcia Reale eseguita dal Corpo musicale cittadino Vittorio Bellini, presero posto insieme al Consiglio Direttivo (1) del Sotto-Comitato pistoiese della *Dante* presieduto dal prof. Francesco Pierucci, S. E. il comm. prof. Ferdinando Martini, l'on. comm. avv. Gismondo Morelli-Gualtierotti, l'on. avv. Tommaso Brunelli, il prof. comm. Arturo Linacher Presidente del Comitato fiorentino della *Dante* coll'ing. cav. Casellai, il cav. uff. prof. Albano Sorbelli in rappresentanza del Municipio e della R. Università di Bologna, il prof. comm. Agostino Grandi del R. Istituto di Magistero femminile di Firenze (già stato insegnante di Matematica nel R. Liceo

---

» animo commosso e riconoscente il diploma di cittadino pistoiese recato-
» gli dal Sindaco di Bologna in persona.

» E per mezzo mio esprime alla S. V. Ill.ma ed a codesto eccelso Con-
» siglio Municipale i sensi della sua riconoscenza, dolente che la mano
» inferma gli vieti di vergarli egli stesso, come avrebbe pur voluto.

» Con ossequio, ecc. ».

(1) Il Consiglio della « Dante Alighieri » è così composto: Pierucci prof. Francesco, *Presidente:* Sommariva-Tesi nob. prof. Vittoria, *Vice-Presidente;* Cappugi avv. Alberto, Chiti prof. cav. Alfredo, Corradi cav. dott. Alberto, De' Franceschi barone cav. uff. avv. Carlo, Niccolai cav. Niccolò, Peruzzi rag. Ulisse, *Consiglieri;* Nucci cav. dott. Ugo, *Segretario.* L'opera del Consiglio fu, per la preparazione diretta della cerimonia, coadiuvata dai soci sig. Cesare Parenti, Buscioni cav. prof. Torello e Di Piramo Giulio.

Digitized by Google

di Pistoia) il prof. Lorenzo Borri e il comm. prof. Enrico Burci del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze (già alunni del R. Liceo di Pistoia), il comm. avv. Alfredo Bruchi, Provveditore del Monte dei Paschi di Siena, ai quali era stato fatto solenne ricevimento nelle sale del Museo e in quelle dell' Archivio Comunale, poste cortesemente a disposizione del Comitato dall'Autorità Comunale (1).

Le altre Autorità civili e militari, gl' Insegnanti delle RR. Scuole Medie e delle Scuole Elementari erano state disposte nelle prime file delle poltrone dei posti distinti con tutti gli altri invitati.

Applausi generali salutarono la presenza di S. E. Ferdinando Martini.

Il prof. Francesco Pierucci, assunta la presidenza, invitò il Segretario cav. Nucci a dar lettura delle adesioni che sono le seguenti:

Dal Presidente della Società Nazionale Dante Alighieri - Roma.

Roma, 16 giugno 1921

Signor Presidente,

Poeta, maestro, cittadino, Giosuè Carducci sperò altamente italianamentre sempre.

Ripetemmo nelle ore dei cimenti la strofe di lui presaga; riudimmo il giorno della vittoria l' invocazione romana del suo canto.

Nel nome della « Dante » che ebbe Giosuè Carducci tra i promotori più illustri, partecipo alle onoranze pistoiesi, salutando Ferdinando Martini ben degno per nobiltà d' intelletto di rievocar gli spiriti del poeta della Patria.

Con osservanza

Il Presidente
P. Boselli

Dal Senatore prof. Alessandro Chiappelli.

Onorevole Presidente,

Non è una vana frase la mia, se io mi dico presente col pensiero e coll' animo alla cerimonia in onore dell' anno pistoiese di Giosuè Carducci,

---

(1) Furono guide efficacissime e cortesi ai graditi ospiti tanto nelle sale del Museo che in quelle dell' Archivio antico del Comune i Signori cav. avv. Luigi Billi, Segretario generale del Comune, e cav. Guido Macciò, R. Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi.

Digitized by Google

semplice nelle sue forme ma solenne per civile significato. Per molte vie mi ci sento caramente condotto: la carità del loco natio e la filiale commossa devozione di ormai vecchio cittadino pistoiese; l'affetto all'antico Istituto a cui mi legano dolci e care imagini di anni lontani e d'indimenticabili maestri; i ricordi dei ripetuti colloqui avuti con Giosuè Carducci su quell'anno del suo magistero pistoiese, di cui egli serbava grata memoria; e infine, (ultimo nella serie, non nel valore), il desiderio di udire e di plaudire ancora una volta la parola ornata di Ferdinando Martini, oratore degno che io amicamente saluto.

Ma il dovere di essere in Roma pei lavori del Senato che in questi giorni s'iniziano colla nuova Legislatura, mi costringe ad esser lontano di persona. Mi abbia, dunque, on. Presidente, e mi faccia avere, per iscusato.

Tutti i miei concittadini presenti ad uno ad uno saluto: specialmente gli alunni del Liceo Forteguerri che abbraccio col cuore di antico loro fratello, i quali avranno da codesta cerimonia non dico esortazione (di cui non abbisognano) ma conforto a sapersi degni di entrare e di apprendere l'umanità delle lettere e le degnità delle scienze in quelle aule ove un giorno suonò l'alta parola educatrice del maestro oggi glorificato.

Nel nome di Lui, in alto gli animi e le menti, per la fortuna e la grandezza della Patria italiana, e per la salute dell'umanità civile.

ALESSANDRO CHIAPPELLI

Firenze, 4 giugno '921.

Dall' on. dott. Dino Philipson.

Dolentissimo di non poter venire Pistoia prego scusare mia assenza cerimonia Domenica alla quale partecipo tutto l'animo mio.

PHILIPSON

Dal Segretario generale del Consiglio Centrale della D. Alighieri in Roma.

Roma, 15 giugno 1921.

Gent.mo Signor Presidente,

Anche a nome della Presidenza, le esprimo il più vivo compiacimento per la cerimonia che preparano per domenica prossima in memoria di Giosuè Carducci.

Non credo che sia possibile che il Consiglio Centrale possa mandare un suo rappresentante, ma le assicuro che S. E. il Presidente Boselli scriverà assai volentieri un telegramma di adesione.

Ringraziandola anche per quanto appresta per le onoranze al Divino Poeta, le porgo i miei distinti e cordiali saluti.

Il Segretario generale
ZACCAGNINI

Digitized by Google

Dal Senatore avv. Silvio Berti.

Roma, 15/6/1921

Preg. Sig. Prof. Pierucci,

Ricevo l'invito per domenica 19.

Ma trattenuto qui pei lavori del Senato, invio le mie scuse insieme ai più vivi ringraziamonti e cordiale adesione.

Con ossequio

Di Lei dev.mo
Avv. Silvio Berti

Dal R. Commissario presso il Municipio di Bologna.

Grato invito interverrà rappresentanza Comune e Università bibliotecario professore Albano Sorbelli.

Per Regio Commissario Sommariva.

Dal Presidente del R. Ispettorato per le Scuole Medie del circolo di Firenze.

Ferrara, 17/6/1921.

Ill.mo Sig. Presidente,

Dolente di non potere in questi giorni, in cui tutti ci troviamo in giro, nè rappresentare personalmente l'Ispettorato nè affidare ad uno dei colleghi l'incarico di rappresentarlo, ringrazio del cortese e gradito invito e sarò col pensiero presente alla commemorazione di Giosuè Carducci che, per nobilissima iniziativa di codesto Comitato, sarà fatta il 19 corr. nel R. Liceo Ginnasio Forteguerri dall'eloquente parola di Ferdinando Martini, a cui prego la S. V. di volere esprimere il mio ossequio. Oggi più che mai giova ricordare agli Italiani e rievocare il gran Poeta che sferzò i « vigliacchi d'Italia » nei versi ardenti d'amor patrio dei *Giambi* e degli *Epodi*.

Il Presidente
Prof. P. Ercole.

Dal Direttore del R. Istituto Superiore di Magistero femminile di Firenze.

Firenze, 15 Giugno 1921.

Ill.mo Sig. Presidente,

Vivamente ringrazio cotesto onorevole Consiglio Direttivo della benemerita Società Dante Alighieri del gentile invito ad assistere alla cerimonia di Domenica prossima (19 corr.) per commemorare G. Carducci già professore in codesto R. Liceo Forteguerri.

Digitized by Google

Forse io debbo l'onore di essere stato invitato al fatto di avere io pure, per ben nove anni (dal 1873 al 1882), fatto parte del corpo insegnante di cotesto Liceo, cosa della quale altamente mi compiaccio.

Spero di potere effettivamente intervenire e intanto invio con tutto il cuore la mia entusiastica adesione alla solenne e degna commemorazione.

Con vera stima ed ossequio

Dev.mo
AGOSTINO GRANDI

Dal Direttore del « Bullettino storico pistoiese ».

Non potendo intervenire commemorazione Carducci sarò presente in spirto doverosa nobile cerimonia.

LUIGI CHIAPPELLI

Quindi il prof. Francesco Pierucci, in mezzo all'attenzione generale lesse il seguente discorso:

Sua Eccellenza, l'Onorevole, l'illustre Ferdinando Martini ha consentito a recarci l'onore della sua alta e dotta parola, colla quale dirà, come egli sa, di Giosuè Carducci, che oggi Pistoia vuole ricordare. A Lui farà seguito il comm. prof. Arturo Linacher, Presidente della « Dante Alighieri » di Firenze, la quale ha voluto fare onore alla consorella di Pistoia prendendo parte a questa cerimonia in memoria del grande Maestro, del grande Poeta della Terza Italia, strenuo campione e difensore della italianità; che la « Dante » propugna.

Non è il caso di fare la presentazione degli oratori, poichè altre volte la cittadinanza pistoiese ha avuto l'onore di udire la loro voce.

Piuttosto ho il dovere di porgere loro il ringraziamento del Comitato e della cittadinanza, all'illustre Ferdinando Martini, per la grande bontà con cui ha accolta la nostra preghiera di volere onorare questa festa colla sua presenza e colla sua parola; all'illustre prof. Linacher per avere, in virtù dell'affetto che porta alla sua città natale, risposto all'appello del Comitato di recare il suo contributo di studio e di eloquenza a questa cerimonia. Alla quale deve mancare un illustre figlio di Pistoia, il senatore Alessandro Chiappelli, che ci avrebbe, anch'egli, fatto udire, qui oggi, la sua espressione di sapienza e di arte in onore di Giosuè Carducci. A Lui mandiamo un reverente e doveroso saluto e i ringraziamenti del Comitato per l'interessamento suo a questa commemorazione e pel contribulo di opera che alla medesima ha voluto dare. Un ringraziamento, ancora, io debbo, all'esimio scultore prof. Pietro Arcangioli, che, con intelletto d'arte ha saputo compiere col marmo e col bronzo un ricordo degno dell'Uomo che si vuol commemorare. Un altro ringraziamento porgo a tutti gli altri volenterosi, Enti e cittadini, che contribuirono, anche finanziariamente, alle effettuazione della nobile iniziativa. Ringrazio infine

Digitized by Google

tutte le egregie persone, Autorità, Associazioni, gentili Signore e Signori, che sono convenute a rendere più bella la festa.

Gli illustri Oratori permettano a me, umile rappresentante del Comitato pistoiese della « Dante Alighieri » promotrice delle odierne onoranze, di dichiarare brevissimamente l'origine, lo scopo e il carattere di questa cerimonia.

Verso la fine dello scorso anno, in seno a questo Comitato veniva ripresa l'idea, già sorta altra volta in Pistoia, senza che sortisse allora fortuna, di istituire ricordi durevoli del fatto che Giosuè Carducci fu insegnante nel Liceo Forteguerri.

Il Consiglio direttivo concretò l'idea e unanimemente deliberò di promuovere ed effettuare il collocamanto di due lapidi commemorative: una al Liceo, dove il Carducci insegnò, e l'altra alla casa dove ebbe nel contempo abitazione. Il Comitato si pose subito all'opera ed oggi è lieto di aver portato a compimento l'opera; alla quale si sono associati per contributo morale e materiale, con la « Dante Alighieri », il Liceo e il Comune di Pistoia.

La cerimonia d'oggi non è una vera è propria commemorazione di Giosuè Carducci, chè ormai i meriti del Poeta, del Maestro, del grande italiano, sono stati celebrati in ogni angolo d'Italia e fuori e sono consegnati alla storia; sono scolpiti a caratteri d'oro, sempre vivi, in tutti i cuori italiani; e i cittadini di Pistoia che nel nostro Liceo ebbero la fortuna di ascoltare l'alata e giovanile parola di questo genio (e dei quali alcuni sono ancora viventi) trasmisero agli altri la impressione che personalmente ricevettero di Lui, così come essi trasmetteranno ai futuri la la gloria di tanto Maestro.

La cerimonia d'oggi è l'adempimento di un debito che Pistoia ha sempre sentito di dover pagare alla memoria di Lui, col ricordarne in modo sensibile ed indelebile, il breve ma importante periodo della sua opera d'insegnante nel Liceo Forteguerri (l'antica « Sapienza »); istituto che già aveva le sue glorie ed altre ne ebbe di poi. Difatti in esso furono iniziati agli studi uomini che divennero illustri nelle scienze e nelle filosofiche discipline come un Filippo Pacini e un Alessandro Chiappelli; e nelle lettere e in politica, come Pietro Fanfani e Giuseppe Civinini; e vi furono insegnanti, una schiera di valorosi, dal filosofo Domenico Mazzoni ad Atto Vannucci, a Pietro Contrucci, a Raffaello Fornaciari, a Enrico Betti, a Giovanni Procacci, e fra i viventi il Senatore prof. Isidoro Del Lungo e il prof. Agostino Grandi che ha voluto oggi presenziare questa festa.

Ma il Liceo Forteguerri fu sommamente onorato da Giosuè Carducci.

Le lapidi che oggi si inaugurano, le cui epigrafi sono state dettate dall'illustre concittadino, il Senatore Alessandro Chiappelli, staranno ad attestare nel marmo e nel bronzo la ricompensa che la cittadinanza pistoiese ha voluto tributare al grande Poeta, che è sintesi del pensiero, di fierezza, di amor patrio e di grande fede nella grandezza d'Italia; stanno a significare che la memoria di Lui è ancor viva e si ringagliardisce in quest'ora, in cui la patria, aspirando a maggiore grandezza e rispetto, sente più

Digitized by Google

fortemente di dover rievocare le sue glorie, di doversi ispirare ai suoi grandi; sente aleggiare sopra di sè lo spirito magno di Giosuè Carducci, che riscalda i petti col fuoco sacro del suo amore per l' Italia, fuoco sacro che non si estinguerà, perchè fu acceso dal grande cuore di Lui, che palpitò sempre e forte per la grandezza e la bellezza della patria.

Si alzò quindi, salutato da vivo applauso, l' on. Ferdinando Martini che suscitò subito il piú vivo entusiasmo per la forma elevata con cui adornò il suo breve e magnifico discorso che separatamente appresso si riproduce.

All' on. Martini successe il prof. Arturo Linacher già stato alunno del R. Liceo e ivi per un anno insegnante, con un discorso (vedi appresso) che è frutto di ricerche accuratissime negli Archivi del Risorgimento, condotto con forma sobria e con numerose felici evocazioni di ricordi cittadini, che fruttarono larghe approvazioni e sinceri consensi di tutto l' attentissimo uditorio.

***

Terminata la cerimonia nel Teatro, data la pioggia incessante, non potè esser fatto il corteggio che secondo le disposizioni prese avrebbe dovuto percorrere il Corso V. Em., la via della Madonna, San Martino, Piazza e via Cino, Corso Umberto I, via Carducci per lo scoprimento della lapide sulla casa Procacci e quindi per le vie Cavour e Magni, Piazza del Duomo e via Bracciolini avrebbe dovuto terminare nella Piazza della Sapienza per lo scoprimento della targa sotto il Loggiato del R. Liceo Forteguerri. Autorità, invitati ed associazioni, invece, senza poter seguire l' itinerario preordinato si recarono subito al R. Liceo, dove in pari tempo giungevano nell' automobile messo gentilmente a disposizione dalla Giunta Comunale, S. E. Martini, il Prof. Linacher colla Presidenza della *Dante* di Pistoia.

Quando le Autorità e le Associazioni si furono qui novamante riunite, alla presenza del Preside e del Consiglio dei Professori e della scolaresca del R. Liceo Ginnasio, in mezzo a vivi applausi si procedè allo scoprimento della Targa commemorativa apposta dal Sotto-Comitato pistoiese sulla parete centrale a fianco della porta di ingresso al Liceo. La targa rettangolare in marmo bianco e bronzo, fissata al muro da arpioni e borchie di bronzo, è opera fine e ben indovinata dello scultore pistoiese Prof. Pietro Arcangioli, che ha ben innestato l' insieme della targa all' elemento decorativo esistente dell' artistico Loggiato. Le due

Digitized by Google

parti laterali che piú elevate fiancheggiano il peduccio dell' arco della volta scendente fra le due porte centrali dell' edificio, sono fra loro riunite da un festone di foglie in bronzo e contengono due tondi pure in bronzo (mirabilmente fusi nella fonderia del concittadino Ulisse Lippi) l' uno coll' effigie del Poeta, l' altro collo stemma scaccato di Pistoia. La targa contiene questa epigrafe dettata dal concittadino senatore prof. Alessandro Chiappelli :

DA QUESTO ISTITUTO
CHE L' ANTICO FONDATORE INTITOLÒ LA « SAPIENZA »
E FU NIDO DI CIVILE EDUCAZIONE
A TANTI VALENTI
FINO AI NOSTRI GIORNI,
SPIEGÒ IL VOLO GIOSUÈ CARDUCCI
QUANDO, NEL 1860,
TERENZIO MAMIANI
CHIAMANDOLO ALL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
GLI APRÌ LE VIE GRANDI DELL' ARTE
OVE I DUE SOMMI SPIRITI S' INCONTRARONO
PER LA GLORIA D' ITALIA

—

MCMXXI

Scoperta la targa, il Presidente Prof. Pierucci fece formale consegna di essa al Preside del R. Liceo, prof. Pantaleo Carabellese, così dicendo :

Ecco la memoria fatta di marmo e di bronzo dall' arte dell' egregio scultore prof. Pietro Arcangioli, segnata di espressive parole dall' illustre senatore Alessandro Chiappelti.

Essa perpetuerà il memorabile avvenimento dell' avere Giosuè Carducci insegnato in questo Istituto, che fra le sue mura serba ancora l' eco gloriosa della voce di Lui, di quella voce che nel verso e nella prosa tanta ala di genio distese per l' Italia e pel mondo.

Nel fare al Preside di questo Liceo, a nome del Comitato pistoiese della Società « Dants Alighieri » la consegna di tale ricordo, non possiamo a meno di pensare che ogni volta che il nome di G. Carducci s' incontrerà negli occhi dei giovani i quali varcheranno la soglia di questo Istituto, dovrà suscitare in essi sentimenti alti e magnanimi, sì che i loro cuori e i loro intelletti saranno, con più forza, tratti ad istruirsi ed educarsi per il maggior vantaggio degli studi e per la maggior gloria d' Italia e della umanità.

Con questo augurio consegno all' egregio Preside il ricordo.

Digitized by Google

Il Preside prof. P. Carabellese, in un breve improvvisato discorso, prese le mosse dall'insegnamento impartito nel Liceo pistoiese da Giosuè Carducci, rievocò le belle tradizioni di questo classico istituto, e nel dichiarare di ricevere in consegna il prezioso ricordo, espresse tutta l'ansia che egli sentiva in momento così solenne per l'alto significato e per il vivo e perenne ammonimento derivante alta gioventù studiosa e ad ogni insegnante da quella sacra memoria.

***

Terminata fra nutriti applausi questa seconda parte della cerimonia, nonostante la pioggia insistente, un numero ancor ragguardevole di cittadini e di associazioni si recò in via Carducci pavesata e imbandierata, per assistere allo scoprimento dell'altra targa appósta a cura e spese del Municipio di Pistoia sulla facciata della casa Procacci, dove abitò l'illustre Poeta, ospite dei genitori di Giovanni Procacci, che poi doveva salire la cattedra da lui resa illustre.

La lapide, incisa dal lapidario pistoiese Caselli Alberto, è in marmo bianco, a lettere rosse e contornata dalla tradizionale scacchiera pistoiese. Dice l'epigrafe dettata dal senatore A. Chiappelli:

LA CITTADINANZA PISTOIESE
AUSPICE LA SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI
VOLLE SEGNARE LA CASA
OVE NEL 1860
DIMORÒ ED EBBE OMAGGI ED AMICIZIE A LUI CARE
DEI MIGLIORI CITTADINI
GIOSUÈ CARDUCCI
QUANDO NEL LICEO FORTEGUERRI
AMMAESTRAVA LA GIOVENTÙ PISTOIESE
PREPARANDOLA AI GRANDI DESTINI
DELLA PATRIA RISORTA

—

MCMXXI

Il Municipio era rappresentato a questo scoprimento dall'Assessore Cino Ardinghi e dal Segretario Generale cav. avv. Luigi Billi.

Dopo di che la commemorazione carducciana ebbe termine, con la piena soddisfazione della cittadinanza.

LA DIREZIONE

Digitized by Google

Pistoia a Giosuè Carducci (*)

Bene sta che nella ricorrenza sei volte secolare della morte di Dante, la cittadinanza pistoiese concelebri l' anno in cui la città incolpevole cuna di Vanni Fucci ma degna madre di Cino, ospitò, pubblico maestro, Giosuè Carducci. Dante e Roma furono i due termini eterni fra cui corse la luminosa parabola dell' arte carducciana: Dante, il « vate fatal », « che tutti a sè d' intorno, i secoli evocò », da cui muove l' opera sua di poeta e di storico, di rimatore e di prosatore; Roma che, ultima, gli « avvolse l' anima di luce », e lo avviò a conversare in eterno coi padri e gli « spiriti magni » dei secoli antichi d' Italia. Bene sta, io dico: poichè l' anno pistoiese della vita del Carducci, il 1860, fu quello che veramente gli aprì vie nuove di piú severi studi e di piú libera creazione: ed egli stesso, di questa sosta pistoiese in quell' anno, a chi piú volte gliene parlò, mostrava di compiacersi come di cosa « dolce nella memoria », e a lui sempre di cara ricordanza. Ai maggiori spiriti toscani, misurati per natura (e l' arte è sempre misura) e per ciò anche di soverchio in sè contenuti, fini lineatori ma non coloritori vigorosi, giovò sempre l' aver trascorso molta parte della vita loro fuori della regione nativa. Ne ebbero dilatata e accesa l' anima, e impulso a maggiori impeti e ardimenti. Da Dante e Giotto a Leonardo e Michelangelo, da Galileo al Carducci, questa più larga esperienza d' uomici e visione varia di cose conferì, senza dubbio, a creare la loro grandezza. Basti ricordare a quanto larga parte d' Italia si stese l' opera degli artefici maggiori, di cui questa terra toscana fu così copiosamente feconda.

Ora in quell' anno propizio e benaugurato, al Carducci, maestro allora di lettere greche e latine in quella scuola pistoiese

(*) Dal *Giornale d' Italia* dell' 11 Giugno: qui con modificazioni e aggiunte.

Digitized by Google

che l'antico fondatore, Niccolò Forteguerri cardinale di Teano, sul finire del sec. XV, volle intitolato « La Sapienza », Terenzio Mamiani, indovinatore di grandezze nascenti e quasi rabdomante di occulte fonti spirituali, mosse incontro aprendogli le porte dell'antico e glorioso Ateneo Bolognese. Il nobilissimo carteggio che in quell'anno corse fra i due, da poco pubblicato, dimostra con qual reverente e grato animo il giovane poeta accogliesse l'offerta dell'alto officio, che gli diè modo di unire alle disciplinate erudizioni storiche e filologiche della cattedra la piú libera opera dell'arte. Esempio mirabile e raro, da Cino pistoiese in poi, che fu maestro solenne di diritto e poeta forte e gentile, di un pubblico professore che è insieme mirabile creatore e artefice grande di canti (chè il Parini fu privato istitutore, e il Foscolo, sulla cattedra, fu piú poeta che filologo ed erudito). Esempio solo possibile in Italia, dove è tradizione e privilegio cotale accordo di facoltà che ad altri, specie agli stranieri, vi sembrano pressoché incompatibili: accordo nascente da quella versatile duttilità e universalità d'ingegno che il Carducci stesso raccomandò di custodire come cosa nostra, e celebrò gloria latinamente italiana.

E da quell'ora in cui egli fu assunto all'alto magistero, col diffondersi dell'opera sua letteraria, si ebbe uno dei piú nuovi esperimenti nella storia della nostra letteratura, di uno scrittore grande per origine popolano e di spiriti modernamente democratici. Mentre i nostri artefici del disegno, salvo Michelangelo, furono tutti figli di popolo, i maggiori scrittori da Dante al Tasso, da Machiavelli a Galileo, dall'Alfieri al Manzoni e al Leopardi, erano stati quasi tutti uomini di nobili natali. Il Carducci, ad ogni modo, fu il primo popolano fra i grandi poeti moderni d'Italia; e il Conte Mamiani in atto di salutare degno di così alto magistero civile il figlio del medico maremmano pare un simbolo della consegna di potere che i nuovi tempi volevano affidato alla nuova democrazia.

Col 1859 si era chiuso il periodo degli *Juvenilia,* e si apriva quello dei *Levia Gravia.* Costituitasi nazione, sulla conclamazione plebiscitaria, l'Italia, il poeta-maestro era chiamato non già, come l'Alfieri o il Foscolo o il Leopardi, a risuscitare i morti e gli animi giacenti: ma certo a spoltrire i sonnolenti, ad incitare i neglittosi, e gl'ignari a combattere ed abbattere le vanità ufficiali, a farsi, insomma, il *dormitantium excubitor* come di sè aveva detto il Bruno, colla sferza, anzi colla dantesca *scuriada,* della sua prosa pugnace, e coll'impeto e coll'onda dei suoi nuovi e liberi canti. Nel

Digitized by Google

periodo politico che succede alla proclamazione del Plebiscito, e in cui si va compiendo l' unità nazionale con Venezia e Roma, fra il 60 e il 70, ei pugnò, scrittore, contro il neo-romanticismo letterario dei manzoniani lombardo-veneti prima dello Zanella e del Fogazzaro. Era il tempo in cui fioriva il nobile stuolo dell' Aleardi e del Prati, del Fusinato e del Carcano, del Maffei e dello Zendrini, e di altri minori: e quelle gagliarde sue battaglie, in prosa e in verso, se ebbero mosse talvolta ingenerose e punte talora soverchiamente irsute come d' un « irto cignale » maremmano, facevano sentire che il suo polso vigoroso e concitato non poteva accordarsi coll' esile se anche fluida vena di quei poeti e scrittori, arbitri di raffinate eleganze. Politicamente, fin dopo l' 80, fu quello il periodo dei moderati, e del trapasso del governo dalla destra parlamentare alla sinistra; ma fu anche, specie negli ultimi anni, il tempo delle transazioni parlamentari, degli accomodamenti politici, delle deboli e incerte coscienze che egli aspramente fragellò. Spirito ribelle e quasi rivoluzionario, piú vicino, come scrittore, al Niccolini e al Guerrazzi, che al signorilmente pacato Capponi e all' unico e sovrano lombardo, come cittadino e uomo politico di fede repubblicana, piú che al mistico e sereno Mazzini si accostò e si accese alla fiammante anima di Garibaldi.

Così combattè gagliardo sul sauro destriero della sua canzone, impugnando lancia e spada, e colle falangi irruenti dei suoi periodi prosastici; finchè placato, come l' aquila sbramatasi nella preda, aprì la imperiale e magnifica larghezza delle ali possenti volgendo il solenne remeggio del volo altissimo nel rasserenato firmamento dell' arte, colle *Odi barbare* e colle ultime rime.

Grande arte veramente la sua, che, se non attinse i vertici della durevole e umana universalità del Manzoni e del Leopardi, le due colonne della letteratura italiana del secolo, fu grandiosamente ed essenzialmente nazionale, storica e civile. Le erudizioni storiche e filologiche alimentarono la commossa anima del lirico cantore della patria e dei piú grandi rivolgimenti dell' Europa. Poeta della patria risorta, e, come fu detto, della terza Italia, della patria celebrò la storia e la figura. La storia: e la cantò dalle origini mitiche onde dai grandi amplessi di Giano e di Camesèna nacque l' itala gente, fino a Garibaldi e alla Sabauda Margherita. Che se gli sfuggì, quasi sempre la poesia dell' arte e della civiltà cristiana, che fu tanta parte della storia e della tradizione anche nostra, ei volle rinnovato « il canto dell' antica lode » e risorta la serena e libera anima di Atene, e l' intera e

Digitized by Google

diritta anima di Roma. La figura della patria: e la celebrò nei suoi monti, nei suoi laghi, nelle sue pianure e nelle sue città, fino a Roma. E se ad essere per tal rispetto poeta pienamente nazionale gli mancò il sentimento adeguato del mare italico e della vita antica e nuova dell' Italia nelle liquide vie del Mediterraneo, nè dimostrò di sentire le nuove virtù di espansione italica nel mondo, (onde mosse l' ala del D' Annunzio), l' Italia dirò così continentale, dagli arcani dell' Alpi da Courmayeur al Cadore, scendendo per laghi e pianure all' austera Bologna e nella Romagna dantesca, e pei dolci colli toscani e l' Umbria verde fino a Roma l' eterna, tutta la terra italica, dico, dette a lui voci e note di magnifiche visioni di natura e d' istorie e memorie di tempi antichi e nuovi, che per tutte le vie lo condussero all' alto Capitolio « santo fra le ruine », donde moveranno i cantici di gloria della patria futura.

Anima italica dunque, la sua, e canto che saluta, accompagna, sollecita il risorgimento patrio, e la nuova vita civile rigenerata dalla Rivcluzione di Francia: ma da cui pur traluce qua e là la umanità che egli ama piú in sè comprimere che da sè esprimere: umanità ora tragica come in *Monte Mario,* ora atteggiata di sospiri e di rimpianti come nel *San Guido,* ora sognante nel desiderio vano della bellezza antica dinanzi all' urna dello Shelley, ora esultante e piena di fede nella santità dell' avvenire umano quando i pensieri gli splendono come zaffiri, nel *Canto dell' Amore.*

Quale superbo volo è mai questo che dalla onorata ma modesta scuola pistoiese, dopo i primi cimenti fiorentini, lo sospinge risolutamente nelle altezze dell' arte e dei grandi ideali politici e civili, maturati in lui dai lunghi studi storici, dalle vaste ricerche, e dall' assidua opera della parola educatrice! Eppure già nella piccola e patriottica città, madre allora feconda di nobili ingegni, lo confortavano, nel lavoro austero, care amicizie dei piú eletti cittadini, e all' opera d' arte, già vigorosamente iniziata da oltre un decennio, lo animava il piccolo cenacolo letterario formatosi intorno ad una gentildonna inglese « d' altre genti figliuola e d' altra età », l' eletta poetessa e scrittrice Louisa Grace, ivi dimorante e consorte all' artista Bartolini. Da lei ebbe il primo avviamento alle moderne letterature; per lei conobbe i canti di Roma del Macaulay, le liriche del Long-fellow, e, come io credo quelle di Elisabetta Browning, forse della Grace amica, e già prossima a morte, che la tolse alla vita e all' arte l' anno seguente. E in Pistoia ebbe amici o avvicinò il Fornaciari, il Procacci, il

Digitized by Google

Franchini, il giovine allora Isidoro Del Lungo: non forse i due ecclesiastici, il Bindi, commentatore di Orazio e forte scrittore, e il Tigri, raccoglitore, dopo il Tommaseo, dei canti popolari toscani: e tanto meno il Fanfani lessicografo, da lui aspramente fustigato e come letterato e come uomo. E in quelli anni andava raccogliendo amorosamente le poesie di Messer Cino, di quel grande a cui Pistoia deve ancora un monumento civile. Quivi gli echeggiava nell' anima la tradizione della poesia che da Cino, pel Cammelli e pel Forteguerri, si era continuata fino al Sestini; e quella delle nobili erudizioni, proseguita fino al Ciampi e al Vannucci. Quivi sentì gli echi recenti delle sante giovanili ribellioni di Attilio Frosini e del Sacconi, vittime giovinette della ferocia austriaca nel 49: e passeggiando nei viali odorati e ombrati dai platani, e intorno al lago della Villa di Scornio, « *di taciturne piante incoronato* », rievocava in sè le grandezze delle glorie italiche e delle memorie ivi adunate ad incitamento di spiriti nazionali dal munifico patrizio Niccolò Puccini, effigiate da artefici valenti, e segnate dalla parola epigrafica o commemorativa del Gioberti e del Leopardi, del Giordani, del Tommaseo, e del Niccolini. E così in quelle visite campestri, e nei ricordi delle onoranze parentali ai maggiori italiani, con solenne rito civile celebrate in Pistoia, si rinvigorivano in lui e fiammeggiavano i magnanimi spiriti che nei grandi nostri avevan preparato via via lungo i secoli il rinnovamento politico e civile della patria. (1)

A lui, dunque, al poeta che chiude colla sua opera di scrittore, il secolo dell' Italia ricostituita nazione, Pistoia, che fu detta la Brescia toscana, la città che dette al verso per sempre flagel-

---

(1) Sebbene Lilian Whiting nella diligente biografia dei Browning (*The Brownings; Sheir dife and Art,* London 1911) non faccia parola di questa conoscenza personale della Grace colla Browning, è notevole che nella lirica della grande inglese sulla *Spada di Castruccio Castracani* (*Poetecal Works* of. E. B. Browning London 1916 p. 572) sia descritta la solennità della consegna di questa così detta Spada Castrucciana a Re Vittorio Emanuele, fatta « dagli Orfani del Puccini » in Pistoia, come da persona che ha assistito alla cerimonia. È agevole supporre che Elisabetta fosse ospite in quel giorno della connazionale poetessa, che già aveva cantata *la Spada di Castruccio* (*Monumenti del Giardino Puccini*; Pistoia 1841, p. 134.)

Digitized by Google

latore di Dante la satanica figura del ladro pistoiese, e insieme all' amico il gentil fiore delle rime di Cino, dà oggi meritamente la sua corona civica di gloria, come un giorno gli dette tante nobili ispirazioni. E sia il reverente tributo, impresso, con opera marmorea, sulla fronte del glorioso istituto pistoiese, consacrazione delle sue sorti, che nuove leggi potrebbero rendere incerte; ed ammonimento alle giovani generazioni, onde esse si sentan degne di entrare e di apprendere l' umanità delle lettere e del sapere in quelle aule ove suonò libera ed alta la parola del maestro glorificato.

ALESSANDRO CHIAPPELLI

Digitized by Google

Discorso dell' On. Ferdinando Martini

Nel rendermi all' invito degli egregi uomini i quali presiedono alla sezione pistoiese della Dante Alighieri, considerai non senza profonda melanconia che ad accoglierlo un titolo avevo: l' essere io un de' due soli superstiti fra coloro che, seguìto il Carducci giovinetto nelle scuole de' Padri Scolopi onde egli era uscito, vi udirono suonare gli echi della sua fama incipiente: e lui già amavano ed ammiravano, quando Terenzio Mamiani, divinatore di grandezze nascenti, com' ebbe a dire felicemente un vostro onorando concittadino, tolse al Liceo di Pistoia l' insegnante di latino e di greco e lo mandò apportatore di nuove illustri fortune all' ateneo bolognese.

Ahimè! come appaiono lontani quei tempi e troppo piú che gli anni trascorsi non dicano! Quanti amici perduti! (e tu aleggi intorno, o spirito gentile di Giovanni Procacci) — Se non che alla tristezza dei ricordi s' infrappone oggi una ragione di contento: questo omaggio che al gran Giosuè tributa la memore Pistoia e lasciate che io dica la anche mia Pistoia, dappoichè la mia famiglia abbia in questa città da oltre un secolo onore e diritto di cittadinanza.

L' omaggio giunge opportuno. Spesso, da qualche tempo odo parlare della poesia carducciana con minore rispetto e talora con mal dissimulato dispregio. Sorpassata, dicono: ma la parola non significa nulla o soltanto la presuntuosa vanità del giudizio; e altri si compiace nel mostrare ciò che nell' opera del poeta il tempo ha discolorato o consunto. Il Voltaire mirando raccolti in uno scaffale i cento volumi dei proprî scritti esclamava: « con così ponderoso bagaglio, si tentano inutilmente le vie della posterità ». Certo: e nessuno vorrà affermare che tutto quanto il Carducci scrisse rimanga: che importa? Il grande artiere ha bensì di tali gemme composto parecchi monili che se ne adornerà orgogliosa nei secoli la musa italiana.

Ma dell' arte di lui meglio ch' io non sappia e non possa dirà

Digitized by Google

questi che gli fu devoto e caro, Arturo Linacher: basti a me in questa ora torbida della vita nazionale il ricordare a' giovani che mi ascoltano una sua particolare virtù: e l'augurare che il ricordo sia aculeo che li sproni, fiamma che li scaldi, norma che li guidi, fede che li sorregga.

Fortificata nel culto de' grandi scrittori da Dante al Foscolo e al Leopardi la propria coscienza letteraria e civile, il Carducci fece della patria la religione suprema del proprio cuore dell'intelletto e della volontà. Tutta l'opera sua è un palpito d'affetto per la gran madre, tutta una invocazione alla sua grandezza, una aspirazione al conseguimento delle sorti assegnatele dalla sua storia. E questo affetto che eruppe talvolta in collere fiere, e vestì il verso di asperità rudi come le roccie della Versilia natale quando la patria parve troppo diversa dalla desiderata e sognata, e quale il Manzoni auspicò, questo istesso affetto seppe poi temperare i giudizi e inporre indulgenze coi convincimenti. Repubblicano fino oltre i quaranta anni il Carducci diè poi la propria fede alla Monarchia quando la meditata esperienza gli dimostrò immaturo il popolo al reggimento democratico e la monarchia presidio e guarentigia dell'unità. Italia sopra tutto, Italia avanti tutto. Aspramente avverso a' romantici fin da' primi studi e dalla giovinezza sua prima, ricordò con pacato pensiero gli eventi: considerò che quel romanticismo il quale volere o non volere, rinverdì il vecchio tronco dell'arte anche rinfocolò nell'animo degli italiani il desiderio dell'indipendenza e della libertà; che erano pur de' romantici gli uomini usciti dal *Conciliatove* per battere la via dell'esilio o quella piú dura dello Spielberg: che era frutto di quel romanticismo l'ardore della gioventù combattente sui campi di Lombardia: ed egli, il Carducci, che nel '57 aveva maledetto alla « scellerata astemia romantica famiglia » salutò poeti Giovanni Berchet e Goffredo Mameli. Italia avanti tutto.

Ma Italia forte in armi, per le giuste rivendicazioni e il compimento dell'unità nazionale.

Nel '59 inneggiando alla rivoluzione, ammonì

Fino al dì, verdi retiche vette,
Che su voi splenda l'asta latina;
Sciagurato chi pace promette,
Chi la mano alla spada non ha!

E quindici anni dopo *Alla Vittoria* del Museo di Brescia:

Vorrei vederti su l'Alpi, splendida
Fra le tempeste, bandir nei secoli:

Digitized by Google

« O popoli, Italia qui giunse
Vendicando il suo nome e il diritto ».

E l' Italia vi giunse coronata di gloria, orgogliosa del valore de' propri figli. Ma questa Italia assunta novella trionfatrice fra le genti, l' Italia de' suoi sogni, delle sue alterne speranze, de' suoi tormenti assidui ei non la vide: ma neanche vide ciò che avrebbe schiantato il cuore a lui che dal Cadore ruggiva:

E a chi la patria nega nel cuor, nel cervello, nel sangue
sozza una forma brulichi
di suicidio, e dalla bocca laida bestemmiatrice
un rospo verde palpiti.

Signori, gli uomini dell' età mia prossimi al giorno che non avrà domani e ai quali vengono meno le forze del corpo e dello spirito insieme, chiedono alle memorie i conforti. Ho tra le mie piú care l' amicizia che mi strinse per quasi cinquant' anni al poeta di cui si celebra oggi qui l' opera e il nome. Mi è del pari caro ricordo lo avere accarezzato la testa allora fulva e ricciuta di un altro poeta giovinetto del quale potei de' primi ammirare e annunziare il vigor dell' ingegno e facile profeta presagire i sicuri trionfi. Dei due poeti l' uno giace ne' silenzi della Certosa bolognese, l' altro vigilò sino a ieri la riva Adriatica e della fortuna d' Italia rimane animoso custode. Quando il primo tacque l' altro levò la voce: quegli esortò

In faccia allo stranier, che armato accampasi
su nostro suol! cantate, Italia, Italia, Italia!

questi, che a cacciar lo straniero espose in cento cimenti la vita, ripete ed invoca del pari: Italia, Italia, Italia!

Grido che erompe da così diversi petti, precetto che muove da intelletti così diversi: ascoltiamoli; e la patria ci sia religione suprema del cuore, della volontà, della mente.

Ascoltali tu, o nostra giovine posterità: sì che, fidente nella tua fede, l' occhio nostro prima di chiudersi per sempre alla luce del sole spinga sicuro e sereno lo sguardo nell' avvenire.

FERDINANDO MARTINI

Digitized by Google

Discorso di Arturo Linacher

Il 15 Settembre 1904 i Deputati della XXII legislatura ascoltavano commossi Ferdinando Martini presentatore della Legge per un segno di gratitudine nazionale a Giosuè Carducci, quale lo Stato volle tributare a Lui, come già al Manzoni. « Il glorioso poeta dell' Italia rigenerata (diceva il disegno di Legge), il forte e fidente vaticinatore de' suoi alti destini, il benigno invocatore di piú liete sorti alle umane genti affaticate, ascolti nell' omaggio dell' Assemblea Nazionale, la voce ammirata e benedicente delle generazioni lontane ». E, nonchè il Parlamento, tutta Italia applaudiva a quella Legge. Il Poeta, « consigliato e costretto dal medico » aveva chiesto di essere dispensato dall' onore di servire piú oltre la Patria, riassumendo la sua carriera ufficiale in queste poche parole: « nell' anno scolastico 1859-60 insegnai Greco e Italiano nel R. Liceo di Pistoia, dal 1° Novembre 1860 a oggi Lettere Italiane nella R. Università di Bologna ».

***

Oggi Pistoia, che volle fino dal 1905 suo cittadino onorario il Carducci, degnamente ricorda qui lui giovine, ospite suo glorioso; e in queste onoranze collega l' anniversario Dantesco, ricongiungendo, nelle idea della Patria, il suo grandissimo Poeta e il suo grande contemporaneo, che dalla tradizione dantesca trasse nuove voci per l' Italia risorgente; e, movendo dagli studi danteschi, nutrì la mente fervida nella storia italiana di tutte le regioni per poter essere, come fu, negli anni più pieni della risurrezione politica, banditore delle glorie e dei diritti nostri.

Digitized by Google

***

Quale giungesse qui or sono 61 anni il giovine maremmano noi sappiamo abbastanza sicuramente e dalle memorie d' un amico suo, il Chiarini [1], e da quelle sue prime « confessioni e battaglie » [2] che descrivono le « risorse di S. Miniato » dove egli esercitò per la prima volta l' ufficio di insegnante; e prima ancora in quelle sue mirabili lettere a Torquato Gargani nelle quali, mentre iniziava gli studi alla Scuola Normale di Pisa, si effondeva con l' amico, fra le rabbie e le speranze, ma con la certezza della sua forza e della via da seguire: « grido col Giusti di sentirmi paesano, paesano e anche troppo; e mi sento grande appunto perchè abbrucio di uno spregio grandissimo, immenso, sovrumano per tutto quello che è forestiero. E Dio me lo mantenga sempre! »

Impeti selvaggi di sentimento e quasi di furore fisico in cui si esalta anche a San Miniato con lo sfolgorar del sole; e la parola ardente, ma sempre nutrita di pensiero alto e di studi severi, che egli lancia volentieri in atto di sfida; e la taccia di *empietà* che gli potrà venire per ciò da un povero gendarme; o di *scarsa esperienza di mondo,* come più ragionevolmente (a proposito di quella tentata accusa) si accennerà dal Sottoprefetto di San Miniato; materia tutta questa di informazioni equivoche e maligne colle quali Pietro Fanfani, impiegato al Ministero della Istruzione e agli Interni tenterà di vendicarsi delle forti bottate che in versi e in prosa gli avevan menato gli *amici pedanti,* con a capo il giovine Giosuè [3].

Ecco, se non erro, ciò che dalle ricordanze e confessioni, dalle lettere agli amici, da tutto ciò che è stato pubblicato vien fuori sommariamente delle vicende ufficiali del Carducci insegnante prima che venisse a Pistoia, negli ultimi anni della Toscana Granducale.

Nel Novembre 1857 gli era morto tragicamente il fratello Dante; nell' Agosto 1858 gli era pur morto il padre medico a S. Maria a Monte, vittima del dovere; e tutta la famigliuola era sulle spalle di lui « senza beni di fortuna, senza stipendio nè opimo nè certo, dovendo trarre le facoltà del vivere dalle sue fatiche giorno per giorno » [4].

---

(1) Chiarini, *Memorie della vita di G. C.*

(2) Carducci, *Confessioni e battaglie.*

(3) Vedi Ermenegildo Pistelli, *Carducci e il Governo Toscano.* In *Profili e caratteri.* — Firenze, G. Sansoni, 1921.

(4) Vedi Pistelli, Op. cit., pag. 52.

Digitized by Google

Aveva portato a Firenze in una quasi soffitta di Borgognissanti la famiglia; e la campava facendo lezioni all' istituto di Eugenio Lemonnier e lavorando tutte le ore libere per Gaspero Barbèra ossia per quella *Collezione Diamante* alla quale dette fino al '59 sei volumi fra i più degni per ottima scelta di scrittori, per sapienti illustrazioni e per prefazioni che anche oggi restano, nel loro genere, esemplari modelli.

Sulla fine del '58 erano già cessate le amare polemichette fanfaniane; e cogli *amici pedanti* il Carducci aveva fondato *Il Poliziano*, dove pubblicò nel '59 le poesie *Per i combattimenti di Casteggio e di Montebello*, di *Palestro*, quelle *All' Italia*, *A Giuseppe Garibaldi che passa il Ticino coi cacciatori delle Alpi*.

Ma *Il Poliziano* sospese le pubblicazioni col Giugno '59: il Cristiani e il Gargani erano corsi alle armi. Il Carducci, non potendo dare il braccio alla patria, le offerse il suo cuore, la miglior virtù dell' anima sua. Scrisse la *Canzone a Vittorio Emanuele*, pubblicata il 13 Aprile '59, poi il *Canto alla Croce di Savoia* che Silvio Giannini tentò di fare andare popolarescamente sull' aria della *Rondinella pellegrina*, che poi ebbe musica sua propria dal Romani. La *Bianca Croce*, eseguita al Teatro Pagliano con grande successo la sera del 4 Decembre '59, giovò a crescere in Firenze la fama del Carducci. Ma già da quelle prime poesie e dal vigore delle polemiche e da quella sua *Introduzione ad un migliore avviamento delle lettere italiane al loro fine*, si presentiva la forza di quel giovane. Il Salvagnoli, al quale il Giannini aveva presentato il Carducci, gli aveva offerto un insegnamento nel Liceo di Arezzo: giusta riparazione del Governo nazionale all' ingiustizia patita prima per l' opera poliziesca del Fanfani. Non avendo accettato Arezzo, il il 15 Dicembre '59 fu nominato al Liceo Forteguerri di Pistoia.

***

Eccolo dunque qui, nel Gennaio del 1860, a insegnare i rudimenti del Greco: « aoristi che poco altro so e poco pur quelli » come scriveva a Isidoro del Lungo.

Pistoia gli piacque: « quanto più si vede tanto più apparisce bella città: magnifiche e larghe vie, bei fabbricati, monumenti di architettura e d' arte non punto volgari » (1). E a ravvivarli non

(1) *Epistolario.*

Digitized by Google

mancava a questo giovine insegnante di Greco nè dottrina storica, nè fantasia. Pistoia era la patria del gentile amico di Dante, Cino, che bene impersonava con i severi studi giuridici le dolci immagini e le rime dello *stil novo;* Pistoia gli ricordava le fazioni municipali e le invettive terribili e famose figure Dantesche. Alle subdole arti del sedicente filologo pistoiese, di *Fucci filologo,* (com' egli chiama il Fanfani) egli contrapponeva la imagine di Vanni Fucci

> Ladro alla sagrestia de' begli arredi

e bestemmiatore di Dio, ma apertamente:

> No. Vanni Fucci in faccia a Dio rubava
> Con la bestemmia in bocca e in fronte il riso,
> Ribadito di serpi egli squadrava
> Da l' inferno le fiche al paradiso:
> . . . . . .
> Voi, ne la chiusa notte, a passi tardi,
> Ferite al canto; voi da l' aurea lente
> Piccioletti ladruncoli bastardi.

Nel suo Liceo il Carducci trovò direttore Francesco Franchini, il patriotta severo, già ministro nel '48; e colleghi Carlo Gatti per la Storia, e Pietro Bozzi per il Diritto romano e patrio, e il Lecchini per la Filosofia: bibliotecario Giuseppe Tigri, fedele studioso di memorie patrie e raccoglitore di canti e di tradizioni popolari nella montagna Pistoiese. E con questi Giovanni Procacci « sospeso ancora fra le pandette e l' Ariosto » e Raffaello Fornaciari. Erano, come illustrò il Bacci, se non propriamente di quella prima cerchia degli *amici pedanti,* che s' era ormai disciolta in Firenze, buoni e poi sempre fedeli amici.

Il venerdì soleva il Carducci scendere a Firenze, naturalmente in terza classe, per stare la festa e fino al Lunedì con la famigliuola. Col 10 Marzo, per la legge che istituiva i Licei di Toscana, il greco passò al Fornaciari e il Carducci fu nominato professore di Italiano e di Latino. Nel Maggio lesse la sua introduzione: e le lezioni continuarono « con facilità e chiacchiera che mai ai miei dì n' avrei sognato di averne cotanta ».

A Pistoia fioriva allora anche un' Accademia, non di *Arcadi,* ma che « celebrava degnamente i parentali a illustri italiani ». E, che piú valse al Carducci, non mancava un salotto ospitale, ritrovo dei migliori: la casa di Louisa Grace Bartolini, che inglese, anzi irlandese di nascita, ma di antico sangue italiano, aveva seguito i

Digitized by Google

nuovi destini d' Italia con anima italianissima, onde Atto Vannucci l' aveva voluta collaboratrice della *Rivista di Firenze* (1).

Pur sotto la selvatica scorza del Maremmano, c' era nel Carducci una intima gentilezza, pronto sempre ad aprirsi con chi gli venisse incontro apertamente e nobilmente. Trovò così conforto nelle conversazioni della eletta donna che non furono senza influenza sul suo spirito e sul suo pensiero; da esse certamente si allargò anche il suo orizzonte nelle letterature straniere. Ed egli ritornava anche molti anni piú tardi a quella nobile amica d' Italia con parole che sono palpitanti di grande affetto e di stima: « la gratitudine a chi onora il nome d' Italia è tenerezza d' amore. Quella cara vita si spense piangendo e cantando della nostra Venezia ».

Le *risorse* di Pistoia erano dunque ben diverse da quelle di S. Miniato: non il piccolo caffè Micheletti e l' osteria di Bilagno, e la *chiassosa casa de' maestri,* ma due stanzette semplici in Via dell' Amore (2) e la ospitale casa del Procacci e il salotto della Grace e il Giardino Puccini (3), pellegrinaggio caro a' patriotti d' Italia e certamente anche al Carducci veneratore fervido d' ogni nobile memoria italiana antica e moderna, i « Promessi Sposi », la Torre di Catilina, il Romitorio, il Pantheon celebrato dal Guerrazzi, i monumenti a Dante, a Colombo, a Ferruccio, a Galileo, a tutti i grandi d' Italia, le iscrizioni bellissime e tutte frementi amor di patria dettate dal Leopardi, dal Niccolini, dal Giordani, dal Contrucci, eran sorgente d' ispirazione pel giovine poeta.

Il 30 Aprile del '60 Pistoia si preparava ad accogliere degnamente Vittorio Emanuele; e gli insegnanti delle scuole pubbliche (4)

---

(1) Nella Biblioteca Marucelliana di Firenze trovansi documenti ancora inediti di molto interesse per la storia di quel periodo.

(2) Oggi Via Carducci, dove è stata apposta la lapide commemorativa.

(3) Vedi il mio discorso: *Niccolò Puccini, la sua villa di Scornio, i suoi amici.* Con documenti inediti. — Pistoia, Flori, 1899.

(4) I nomi degli insegnati firmatari dell' indirizzo erano i seguenti:

Francesco Franchini, Direttore del Liceo; Dott. Ermenegildo Francolini, Professore di Algebra, Geometria e Trigonometria; Dott. Antonio Gianni, Prof. di Fisica; Carlo Gatti, Prof. di Storia; Dott. Gregorio Lecchini, Prof. di Filosofia; Dott. Giosuè Carducci, Prof. di Lettere italiane e latine; Avv. Pietro Bozzi, Prof. di Diritto Romano e patrio; Tommaso Merlini, Prof. d' Agraria; D. Mariano Bargellini, Prof. di Rettorica; Giuseppe Tigri, Ispettore delle Scuole Comunali del Circondario e Bibliotecario del Liceo; Pietro Ulivi, Prof. di pittura e disegno; P. Domizio Sgrilli, Ca-

Digitized by Google

partecipavano a quella affermazione della nuova unità politica col seguente indirizzo:

Alla Maestà del Re Vittorio Emanuele II i pubblici insegnanti della città di Pistoia.

« In mezzo alle gioie di questi giorni solenni, in cui tanta parte d' Italia stringendosi intorno al vostro Trono va riassumendo la perduta dignità di Nazione, mentre da ogni lato della penisola tanto fervore di benedizioni, di preghiere, di speranze s' inalza verso Colui che la Provvidenza ha destinato Redentore della patria comune, concedete o Sire, che noi pure offriamo alla Maestà del Re, al valore del soldato, alle virtù del cittadino, un tributo sincero di ammirazione e di affetto.

Che se questo tributo non acquista splendore dall' umile condizione nostra, tuttavia confidiamo e' non debba giungere sgradito alla Maestà del Re italiano, siccome espressione ch' esso è di sentimenti altamente sinceri e moto spontaneo di animi ed affetti nelle tenere menti della gioventù, prime speranze della Nuova Italia, e la cui formazione è loro affidata. Sì, o Sire! i giovani commessi alle nostre cure *non tanto* acquisteranno la pratica delle scienze severe e l' abito de' gentili studi; sì che possano essere utili alla patria ed ornarla colle arti di pace, *quanto* anche e più, la coscienza del debito di amare in Voi il simbolo della Nazione che si viene formando, e il maturo vigore e la prontezza al sacrifizio che si conviene ai nati di una patria, la quale deve compire colle armi la sua indipendenza tanto gloriosamente inaugurata dalla Maestà Vostra e dal Vostro Magnanimo Genitore.

Viva l' Italia! Viva il Re del popolo italiano! »

L' originale di questo indirizzo (1) reca le firme autografe del Franchini e di tutti gli altri insegnanti del Liceo e via via fino ai maestri elementari: è in quella schiera quinto il dott. Giosuè Car-

---

techista; Agostino Gamberai, Maestro di greco latino e italiano; D. Cesare Bartolini, Prof. di Botanica e Zoologia.

Maestri delle Scuole Comunali: Ab. Lodovico Lotti, Catechista e maestro di grammatica italiana; Cesare Pagnini, Maestro di Calligrafia, Aritmetica e Geometria; Benedetto Michelozzi, Maestro di scuola elementare; Massimiliano Ghelli, id.

(1) Si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi Cassigoli).

Digitized by Google

ducci insegnante di Lettere italiane e latine. Ed è molto probabile che sia di lui la intera dettatura di queste parole in nome del corpo degli insegnanti Pistoiesi; o almeno (e questo direi quasi certo) che nella stesura egli avesse parte notevole della quale mi sembrano traccie non dubbie non solo nello stile, ma anche piú nell' indirizzo del pensiero, così fervidamente rivolto alle sorti del popolo nelle sue nuove generazioni e al Re d' Italia che deve guidarle.

Quale il Carducci, in quel solenne anno che segnò l' unità principale della Patria, vedesse il Re unificatore possiamo leggere appunto nella prefazione a quel prezioso volume della *Collezione diamante* con le *Rime di Cino da Pistoia e di altri del sec. XIV* dove, a proposito delle invocazioni contenute nel « serventese profetico » di Fazio degli Uberti e della Canzone del medesimo da lui edita, scrive: « Fazio introduce la grande ombra di Roma a domandare che l' Italia soggiaccia a un solo re che al suo volere consenta. Magnanimo pensiero, e lo stesso che ha informato il movimento italico del '60: tantochè nelle note che l' Uberti appropriò al monarca desiderato, pare prefiggersi il re cavaliere — *la destra fiera e la faccia focosa contro a' nemici e agli altri graziosa* —. Magnanimo pensiero e da piú magnanimo voto seguito:

> Canzon mia, cerca l' Italo giardino
> Chiuso da' monti e dal suo proprio mare
> E più là non passare.

Ahimè! era ormai troppo tardi! Ad altri lasciamo indagare quale fosse il monarca desiderato dall' Uberti. »

Pur tra i grandi fatti della patria risorgente, che di necessità lo distraevano, pur tra le vecchie rabbie o malinconie che di tratto in tratto lo assalivano (e usciva allora a dire « studio sempre ingratamente, inutilmente, sono un pessimo uomo ») il Carducci continuò a Pistoia, insieme con l' operosità di insegnante, quella di studioso e di pubblicatore dell' antica e della moderna letteratura italiana, curando per la *Collezione diamante,* oltre alla seconda edizione del Giusti, le Satire, odi e lettere di Salvator Rosa con la sua vita « la più elegante, accademicamente parlando, delle mie prose » come egli stesso la giudicava; raccogliendo qui certamente i materiali per la edizione delle Rime di Cino da Pistoia e per quella magistrale prefazione che pur dianzi citavo. Ma dallo studio di Cino e degli altri rimatori dello *stile novo,* che già gli avevano offerto e motivi e atteggiamenti e magari qualche intiero verso alle composizioni sue proprie, il Carducci trasse poi quella gentile vi-

Digitized by Google

sione storica che intitolò « Poeti di parte bianca » dove Sennuccio del Bene parla per sè e per gli altri fuorusciti cittadini bianchi di Firenze e canta anche a gara con Gualfredo la mesta ballatetta, e dove il Malaspina esclama:

Oh, quando ábbiavi il dolce
Paese di Provenza e voi ristori
Cortesia di Signor, beltà di donne,
Non v' incresca, per dio, di questa Italia

Vedova, trista, ch' ognor più dimagra
E di buoni e di ben.

Nè gli studî e le visioni della poesia antica lo distraevano affato dalle rime patriottiche quali il *Canto dell' Annessione* che intitolò poi *Plebiscito* e il Sonetto [1] *In Santa Croce* per inneggiare alla spedizione di Garibaldi in Sicilia e ricordare che, dopo il Mezzogiorno, rimanevano sempre da liberare Venezia e Roma.

È la voce d' uno de' tre angeli che gli appaiono in Santa Croce, il quale

.... grida agli altri: Allor che la mia tromba
Canti le tirannesche ire disfatte,
Tu su Venezia e tu su Roma piomba.

Da Pistoia con Garibaldi era partita gran parte della gioventù. Giuseppe Civinini [2] che nel '59 aveva detto: « se veramente si fa alle schioppettate io repubblicano posso senza disonore prendervi parte », era in Sicilia segretario dell' Intendenza dell' esercito. Per la Sicilia e la Rivoluzione il Carducci lancia l' ode [3] che comincia:

Da le vette dell' Etna fumanti
Ben ti levi o facella di guerra

e che finisce:

Ardi, o face di guerra, ogni lido!
Uno il cuore, uno il patto, uno il grido:
Nè stranier nè oppressor mai più.

---

[1] 4 Giugno 1860; *Iuvenilia*, XCIX.

[2] Vedi il mio discorso su Giuseppe Civinini. — Pistoia, tipografia Niccolai 19.

[3] *Sicilia e la Rivoluzione.* in *Iuvenilia*, C.

Digitized by Google

E l' invito col quale s' incalzano le ultime strofe invocando tutti i popoli oppressi dell' Austria,

> Su, da' monti Carpazi alla Drava,
> Da le Bosnie alle tessale cime,
> Dove geme la Vistola schiava
> Dove suona di pianti il Balcan!
> . . . . . .
> Genti oppresse, sorgete, sorgete!
> Ne la pugna vi' date la man!

ci fa oggi, o Signori, piú che mai pensosi di fronte alla realtà, compiutasi soltanto dopo sessant' anni da quei versi e con tanti sacrifizi di sangue!

Di fronte a questa realtà e alle nuove visioni che essa accende nel mondo, dobbiamo rimeditare anche quel che poi il Carducci definiva di quest' ode, applaudita allora fortemente dagli amici pistoiesi e fiorentini, chiamandola « foga retorica onde sbrigliavo la corale ardenza della democrazia cosmopolita ».

***

Era allora (Gennaio 1860) Ministro dell' Istruzione Terenzio Mamiani [1] che bene intravedendo fra i primi gli alti destini di questo giovane « per il genio originale e profondo sortito da natura » [2] pensava a lui per la cattedra di eloquenza a Bologna e intanto gli offriva un Liceo a Torino o a Milano soggiungendogli: « se rimango Consigliere della Corona mi sforzerò di mostrarle la stima e l' amore in che la tengo ». Ma le ragioni della famiglia vecchia e della nuova, della madre, della moglie, del fratello, della sua bambina costrinsero il Carducci a non accettare quelle prime offerte del Mamiani, e a restare nell' ufficio affidatogli a Pistoia, il quale « era rimunerato di tal stipendio che poteva bastare a chi si contentasse del poco ».

Di necessità correva tutti i momenti col pensiero a Firenze,

---

[1] Al Mamiani da S. Miniato il Carducci aveva inviato copia delle sue Rime.

[2] Lettere di Terenzio Mamiani a G. Carducci, 14 Nov. 1882, pubblicate nelle cit. *Memorie della Vita di G. C.* per cura di Giuseppe Chiarini.

Digitized by Google

dove aveva lasciato « tutto quello che fa cara la vita »; e a Firenze allora era rimasta vacante una cattedra di Greco al Liceo: ma ben dobbiamo dire che fu fortuna non gli toccasse quella e che il Mamiani, fisso nel suo pensiero di sospingere quel giovane all' insegnamento universitario, non appena il Prati ebbe rifiutata la cattedra di eloquenza a Bologna, proponesse subito quel posto al Carducci dichiarandogli che si sarebbe tenuto « superbo e fortunato se gli avesse concesso di nominarlo in luogo del Prati ». E, quasi dubitasse dell' accettazione del Carducci per i legami che lo stringevano alla Toscana, soggiungeva: « Bologna non è Firenze; ma è grande città che porta meritatamente il titolo di dotta; il popol suo le farà festa piú assai che al Prati ». Piú tardi, quando la Toscana avesse con i nuovi ordinamenti nazionali, la sua università a Firenze, il Mamiani ve lo avrebbe restituito.

Il Carducci accettò il posto di Bologna e decise così della sua dimora per tutto il resto della vita. Piú tardi l' Istituto Fiorentino di studi superiori pratici e di perfezionamento avrebbe potuto chiamarlo a sè: non lo fece; ma probabilmente non avrebbe ottenuto che il poeta, ormai bolognese per dimora, si rifacesse toscano.

Per queste circostanze l' anno di Pistoia fu veramente decisivo nella vita di lui; ché di qui spiccò il volo verso il suo alto destino. « Le ali per volare le ha » aveva detto già di lui il Guerrazzi, che col Salvagnoli e col Mamiani ben presentiva la potenza del giovine maremmano.

***

Ma non fu senza profonda commozione quel suo primo distacco dal paese nativo; e ne vediamo le traccie ne' suoi versi di quei primi anni dopo il '60 che corrono volentieri oltre Appennino, dove tornava con desiderio e con dolcezza, sempre che potesse:

> Nè vi riveggo mai, toscani colli,
> Colli toscani ove il mio canto nacque
> Sotto i limpidi soli e tra le molli
> Ombre de' lauri a' mormorii de l' acque,
> Che dal lago del cor non mi rampolli
> Il pianto....

Un richiamo a' suoi primi viaggi per la Porrettana, della quale a Pistoia aveva veduto le ardite costruzioni per superare l' Appen-

Digitized by Google

nino, ho pensato sempre che sia nell' *Inno a Satana,* là dove egli esalta il ferreo mostro che

Corusco e fumido
Come i vulcani
I monti supera
Divora i piani ;

Sorvola i baratri,
Poi si nasconde
Per antri incogniti
Per vie profonde ;

Ed esce....

***

A Pistoia tornò nel '61 in casa della Grace : rivide gli amici, primo il Procacci, al quale indirizzava quel melanconico sonetto che comincia

Spirto gentil che chiedi ? Ormai l' altero
Sogno vanio per l' aure, e il mondo tace.
Cadde l' ellena Dea ; del mio pensiero
Madre, l' ellena Dea per sempre giace.

Fu ancora qui nel '67 ; e l' anno dipoi qui stampò co' tipi Niccolai e Quartieroni il volume dei *Levia Gravia.* E qui ancora tornò piú lungamente con i vecchi buoni amici nel '74 : ne scriveva alla moglie tutto contento per aver riveduto il Procacci, il Fornaciari, il Bartolini, proponendosi di portare sui colli pistoiesi in villeggiatura tutta la famiglia.

Nel '77, per un' ispezione ritornava ancora alla sua vecchia scuola.

***

Ma ormai la sua vita si era venuta maturando e fissando a Bologna : e fu fortuna che fosse così. La cattedra universitaria che assecondava il suo genio nativo per la classicità e per gli studi storici Italiani ; le nuove relazioni formate a Bologna, fra le quali bisogna ricordare almeno quella con Emilio Teza, onde fu sospinto

Digitized by Google

verso le letterature straniere; tutto un alito piú largo di vita lo portarono a cercare e a spaziare per tutti i confini della patria, svincolandosi da quel tanto di regionale che egli forse non avrebbe così presto nè così felicemente svestito, se i casi della vita lo avessero fermato a Firenze.

« Quando scrivevo nel 1859 i versi a Bologna [1], — cosí ripensa la sua trasformazione, — [2] chi mi avrebbe detto che indi a poco avrei vissuto la vita mia migliore nell' Emilia e segnatamente in Bologna? Io — toscano e fiorentino di razza — che vuol dire il piú feroce, il più insistente, il più noioso *chez-nous* del mondo, — io amo, anzi tutto e sopra tutto e per tutto, tutta Italia; e poi dopo, Bologna ».

Fu dunque grande fortuna per lui quello che sulle prime parve magari a lui o agli amici suoi un esilio oltre Appennino; fu fortuna per la letteratura italiana; e questo benigno fato si impersona nel Mamiani, al quale serbò perpetua vivissima gratitudine.

***

Nella progressione del pensiero, dell' arte, di tutta la vita del Carducci ciò che veramente è ammirevole, quanto piú a fondo lo si esamina, è la tenace continuità con la quale egli non perde di mira il suo ideale. Oggi, che possiamo guardare piú sicuramente a quel complesso e piú pacatamente a quelle che poterono sembrare note dissonanti, possiamo riconoscere ben facilmente che non si tratta se non di un solo sempre grande e geloso palpito per questa patria che fa vibrare variamente la sua grande anima e sperare e disperare e sferzare senza riguardi meschini.

Or di questa mirabile unità del pensiero carducciano ecco un documento inedito che vien fuori anch' esso dalle carte pistoiesi raccolte amorosamente dal vostro Rossi Cassigoli [3] cioè da un fascicoletto di pugno di Luigi Giusfredi che ci conserva il testo delle epigrafi dettate per i monumenti di Pistoia in occasione della ve-

(1) Modena e Bologna. XC della *Iuvenilia*.
(2) Un saluto a Bologna, 10 Giugno 1888.
(3) Nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Digitized by Google

nuta di Vittorio Emanuele II. Fra queste una ne incontriamo del Carducci che dice propriamente così:

SULLE RIVE DELL' ADIGE E DEL RODANO
DISTRUTTI I CIMBRI E I TEUTONI
INVASIONE NORDICA
LIBERATA L' ITALIA
AGLI STRANIERI
IL TERRORE DEL FATTO E DEL NOME
AI NIPOTI
MONUMENTO DI GLORIA E D' ESEMPIO
LASCIAVA CAIO MARIO.

Se non bella epigraficamente, questa glorificazione di Mario si ricongiunge con la tragedia di G. B. Niccolini « Cantor d' Italia alla stagion servile » e con la Canzone che per essa aveva dettato nel Settembre 1858:

Ben venga Mario che del gener reo
Porta il roman trofeo
E nel cor de' romulëi nepoti
Aderge le speranze e infiamma i voti!
. . . . . .
Ben io nel gaudio d' un futuro giorno,
Che il ciel mi disasconde,
Veggo popolo molto a un marmo intorno
Incoronarlo di civili fronde:
Quel giorno appo una tomba, italo vate,
Da l' Alpi alfin serrate
A le verdi tornando etrusche valli,
Scalpiteranno gl' itali cavalli.

Caio Mario rimase nella mente del poeta come imagine simbolica del nostro confine sulle Alpi. Venti e trent' anni dopo egli ne trasse nuove espressioni di prosa e di poesia altamente affermatrici del diritto italico alla reintegrazione del proprio confine.

Ricordiamo alcune date. Nel '78 il Carducci visita, festeggiato, Trieste e compone il *Saluto Italico*:

in faccia a lo stranier, che armato accampasi
su 'l nostro suol, cantate: Italia, Italia, Italia!

Fu pubblicato per la prima volta in un foglietto volante dagli emigrati triestini, raccolti sotto il nome de « *La giovine Trieste* ».

Digitized by Google

Fra quei giovani emigrati erano Guglielmo Oberdan, Giacomo Venezian, e Giuseppe Picciola. E, mentre il primo si votava quattro anni piú tardi al sacrifizio di sè per protestare contro l' Austria che alleandosi allora con l' Italia inscenava a Trieste festeggiamenti a ricordo della pretesa dedizione triestina del 1382, Giacomo Venezian e Giuseppe Picciola erano a Bologna col Carducci, che nei giorni del sacrifizio proclamava agli Italiani la ragione del martirio di Oberdan e ribadiva il patto che quel martire aveva segnato per sempre, a malgrado di tutte le alleanze, fra Trieste e il popolo del Regno: « Guglielmo Oberdan ci getta la sua vita e ci dice: eccovi il pegno: l' Istria è dell' Italia. Rispondiamo: Guglielmo Oberdan noi accettiamo. Alla vita e alla morte. Riprenderemo Roma al Papa, riprenderemo Trieste all' Imperatore. A questo imperatore degli impiccati ».

« Confortiamo la memoria di Guglielmo Oberdan che si è sacrificato per colpe nostre e per noi. E leviamo fra dieci anni sull' ultima cresta delle Alpi nostre un monumento a Caio Mario e a Giuseppe Garibaldi col motto: Stranieri addietro! »

E dieci anni piú tardi, dopo aver visitato il Cadore e guardato da Montepiana, insieme con altri amici Triestini, la grande giogaia della *Vetta d' Italia,* non ancora così battezzata, egli esaltando il Cadore, e, piú del Tiziano, Pietro Fortunato Calvi, martire a Belfiore, concludeva l' ode stupenda:

Io vo' rapirti, Cadore, l' anima
di Pietro Calvi; per la penisola
io voglio su l' ali del canto
araldo mandarla. — Ahi mal ridesta,

ahi non son l' Alpi guancial propizio
a sonni e sogni perfidi adulteri!
lèvati, finì la gazzarra:
lèvati, il marzio gallo canta! —

Quando su l' Alpi risalga Mario
e guardi al doppio mare Duilio
placato, verremo, o Cadore
l' anima a chiederti del Vecellio.

Nel Campidoglio di spoglie fulgido,
nel Campidoglio di leggi splendido,
ei pinga il trionfo d' Italia,
assunta novella tra le genti.

Digitized by Google

E in quegli anni fra l' 82 e il '92 non possiamo dimenticare, noi della DANTE ALIGHIERI, che il Carducci fu tra i primi assertori e patroni del nostro sodalizio, il quale nacque col proposito di stringere in un fascio gli italiani nel nome del piú grande figliuolo di questa Patria, per porgere aiuto ai fratelli che di là dal confine politico lottavano contro la pressione e l' insidia e la continua invadenza austro-tedesca e slava. Aiuto non di vane parole, ma di fatti: di mezzi materiali e di consenso continuo e vigile quale appunto può dare un sodalizio a larghissima base nazionale. Non una società segreta; ma alla luce del sole, nell' Italia libera, la sua azione; ma per vie segrete offerta la mano fraterna a quelli che sotto gli occhi della sospettosa tirannia austriaca pur lottavano e si consorziavano tra la Venezia Tridentina e Giulia e la Dalmazia. per conservare fino al giorno della lotta decisiva imprescritto e intatto il diritto della nazione, a malgrado di tutte le prepotenze onde il governo straniero voleva conculcarlo.

Fu a Bologna e principalmente col consiglio di Giacomo Venezian che il Carducci accolse tra i primi l' idea di un tal sodalizio nazionale. Anche il nome di *Dante*, se veniva quasi spontaneo e già era stato segnato dai valorosi precursori del « *Pro-Patria* » Tridentino e Istriano come il piú alto simbolo del genio Italico, certo fu fino dai principii caldeggiato principalmente dal Carducci, che anzi ci teneva a che fosse scritto nella forma *Allighieri* (1).

A Roma, in una saletta della Associazione della Stampa, insieme con Menotti Garibaldi, col Nathan, col Socci, col Barzilai e Spilimbergo il Carducci gettò le basi della nuova Società « *Dante Allighieri* » di cui Giuseppe Chiarini, per desiderio del Carducci stesso, scrisse il programma.

E questi nobili promotori, sebbene militassero in un campo politico affatto opposto, non dubitarono di chiamare alla presidenza Ruggero Bonghi, poichè Silvio Spaventa non aveva potuto accettarla. Il Carducci restò per tutta la vita Presidente del Comitato bolognese; e come tale pronunciò un notevole discorso coll' intento precipuo di richiamare l' attenzione sui mezzi usati da *tedeschi* e da *slavi* al nostro confine per penetrarlo e per insinuarsi sempre più con prepotenza protetta dai propri governi: sui mezzi usati

(1) Fino a questi ultimi anni, infatti, la Società si disse Società Dante ALLIGHIERI e non *Alighieri*.

Digitized by Google

dai Francesi colla loro *Alliance* per affermare, e nel libro francese e in ogni altra abitudine, il diritto e la volontà della patria contro ogni infiltrazione esotica.

***

Così nel Carducci pensiero e azione si armonizzavano e si perpetuavano verso l' alto intendimento finale che egli non vide.

Non potè vedere cogli occhi la realtà del suo grande sogno: il popolo d' Italia « vita del suo pensiero » non piú « titano ignavo » ma unito dallo Stelvio alla marina di Aquileia per ricacciare di là dalle Alpi, da tutte le Alpi nostre e delle nostre lagune e dall' Istria la invasione straniera che aduggiava da secoli l' Italia.

Con l' opera sua di pensatore e di poeta egli fu veramente fra i combattenti d' Italia nelle nostre trincee, ne' nostri assalti, nel cuore e sul labbro de' piú eroici e dei piú degni.

> Del sangue degli eroi, pei franti petti
> De' vegliardi, pel duol che si disserra
> Dalle piaghe di madri e pargoletti,
> Guerra ai tedeschi, immensa eterna guerra!

Con questi, che son versi del sonetto [1] pel 29 Maggio 1859, in Santa Croce, Cesare Battisti concludeva un suo appello agli italiani per il Trentino, che fu tra le note piú squillanti della nostra vigilia tra il '14 e il '15.

E dopo che la guerra fu scoppiata, il *Saluto Italico a Trieste,* le terzine per il *Monumento a Dante a Trento* — che ben degnamente rappresentò a' nostri combattenti una luminosa mèta durante tutto il conflitto — e le odi al *Cadore* e la epica *Canzone di Legnano* e i *Proclami del 1882 per Guglielmo Oberdan,* raccolti dal nostro Comitato fiorentino della Dante [2] in un libretto, andarono a confortare, ad esaltare i soldati d' Italia, portando ad essi la parola animatrice del poeta; e col titolo « CONTRO L' ETERNO BARBARO »

---

[1] *Iuvenilia.* LXXXIII.

[2] *Contro l' Eterno Barbaro.* — Firenze, Bemporad.

Digitized by Google

l' imagine di lui, grande vessillifero del nostro tricolore, in atto di folgorare la negra aquila bicipite.

Quel libretto, o Signori, fu anche compagno di Cesare Battisti, tenente degli Alpini nel Battaglione Vicenza, sul Monte Corno, nell' ultima difesa: gli fu trovato dagli austriaci, che l' arrestarono, sotto la lacerata divisa!

Così da Belfiore « oscura fossa d' austriache forche — fulgente Belfiore ara di Martiri » alla caserma austriaca ove fu impiccato Oberdan, alla fossa del Castello del Buon Consiglio di Trento, ben possiamo dire che la parola del Carducci, veramente fatidica, fu ricordatrice, vindice, confortatrice de' maggiori eroi della nostra vittoria.

ARTURO LINACHER

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Di due ultimi lavori, finora sconosciuti, di Benozzo Gozzoli e della morte di lui, secondo nuovi documenti pistoiesi.

Il Conte Carlo Gamba in un articolo pubblicato nel « Dedalo » (1) dal titolo: *Il Palazzo e la raccolta Horne a Firenze,* così scriveva a proposito di un dipinto di Benozzo Gozzoli facente parte di quella collezione artistica: « Altra pittura di rara importanza è la monumentale crocifissione di Benozzo Gozzoli, che doveva andare in una chiesa di Pistoia, e che rimase non finita alla sua morte nella sua bottega, come provano ricerche inedite di H. Horne. (2) Piú volte ravvivata coll' olio e lavata oggi s' intravvede come un chiaroscuro rilevato da colori crudi e spenti, ma la creazione grandiosa e tragica sopravvive a dimostrare come la fantasia del vecchio decoratore non venisse mai meno ».

In queste notizie ed apprezzamenti del Conte Gamba in rapporto al dipinto gozzoliano corre qualche inesattezza, che noi crediamo doverosamente di rettificare in base ad indagini di archivio fatte da noi qualche anno addietro, e che il Conte Gamba non conosceva che inesattamente, quando egli scriveva in quella forma.

Ma prima di ogni altra notizia riferiamo la storia delle vicende piú recenti di questa pittura.

---

(1) Anno I, Fasc. 3° (Agosto 1920) Pag. 177 e segg.

(2) L' Horne era stato reso da noi informato, qualche tempo prima della sua morte, del ritrovamento, da parte nostra, di documenti di archivio, che accertavano l' autenticazione del dipinto gozzoliano, che egli possedeva.

Digitized by Google

Il dipinto, oggi accertato, del Gozzoli, al quale si riferisce il Conte Gamba, si trovava circa cinquanta anni fa coperto totalmente dalla polvere, appeso a una parete dello stanzone dei limoni, presso alla Villa degl' Imbarcati, nei dintorni di Pistoia (1).

Tolto di là, circa quel tempo, questo quadro passò in deposito in un magazzino di legnami di un capomastro muratore pistoiese, dove stette oltre trenta anni. Poi il dipinto venuto in altre mani, fu acquistato nel 1903 per lire sette e mezzo da Mons. Giuseppe Petrocchi Priore di S. Giovanni Forcivitas. Alla morte di lui, questo quadro venne ricomprato da un antiquario fiorentino, dal quale lo acquistò poi l' Horne nel 1907.

La pittura del Gozzoli fu in passato deteriorata per le offese del tempo e degli ultimi possessori pistoiesi, inesperti della tecnica artistica, i quali fecero ripulire malamente e lavare il dipinto stesso, danneggiandolo. A cura poi dell' Horne la pittura fu restaurata dal pittore Luigi Cavenaghi, e collocata nella galleria donata dall' Horne al Comune di Firenze.

Quale fu l' antica storia di questo dipinto, e come esso si trovava a Pistoia?

Per rispondere adeguatamente a tale quesito, occorre che noi ricordiamo certi dati biografici degli ultimi anni di Benozzo Gozzoli.

Lasciando perciò da parte quanto si riferisce all' attività artistica del Gozzoli, nel primo periodo della sua vita, colla esecuzione delle opere pittoriche condotte a Roma, ad Orvieto, a Montefalco, a Firenze, a S. Gemignano ed a Volterra, ci tratterremo alquanto sull' ultimo trentennio della vita di lui, per arrivare poi a spiegare come Benozzo sia venuto a Pistoia, vi abbia eseguito alcune pitture, e vi sia morto.

Benozzo Gozzoli sembra che abbia lasciato Firenze sua patria nell' anno 1469, allorquando ebbe la commissione di dipingere a fresco

---

(1) Questa villa, che prende il nome degl' Imbarcati dalla famiglia pistoiese degli antichi possessori dei poderi circostanti, fu costruita dall' architetto Iacopo Lafri, verso il 1580, per commissione di Ottavio Sozzifanti. Alla morte dell' avvocato Niccolò Sozzifanti, per disposizione testamentaria di lui, questa villa passò in proprietà del Duca di Lucca Lodovico di Borbone, ed oggi appartiene per successione ereditaria alla Arciduchessa Zita ex imperatrice d' Austria. Questo possesso aveva il nome d' Imbarcati anche al principio del sec. XV. (Archivio di Stato di Firenze. Serie dei protocolli di rogiti di Ser Schiatta Tarati da Pistoia. 1424. Luglio 22.

Digitized by Google

la parete settentrionale del Camposanto pisano. Il lavoro, che richiese lunghi anni di preparazione, fu giudicato, anche in quel tempo, con grandissima lode non soltanto da parte degli artisti, ma anche dalla cittadinanza pisana. Essendo richiesto per la esecuzione di questa serie di affreschi nel camposanto pisano un lungo periodo di tempo (1), Benozzo Gozzoli pensò di stabilire la sua dimora in Pisa, e fino dall'anno 1472 comprò in quella città una casa, che rimase però vincolata anche nel patto di acquisto da certo onere di riscatto, non bene determinato dalle memorie e documenti pisani concernenti questo passaggio di proprietà (2). Aveva Benozzo da poco tempo iniziata la serie degli affreschi, quando nell'anno 1470 venne a morte in Pisa Giovanni di Lese pittore, padre di lui, e la città in quella circostanza, per onorare Benozzo ed offrirgli un tributo di riconoscenza, concesse spontaneamente e gratuitamente il luogo di sepoltura per Giovanni di Lese e per lo stesso Benozzo in camposanto, a pie' delle storie da poco tempo iniziate (3).

Terminato il ciclo delle pitture del cimitero urbano di Pisa, Benozzo rimase in quella città per molti anni ancora, finchè i gravi avvenimenti politici che si determinarono colla discesa di Carlo VIII in Italia, non turbarono anche al nostro pittore il quieto soggiorno pisano.

Pisa si pronunziò in favore di quel re, ne accolse le milizie con festa, e cominciò a mostrarsi ostile ai fiorentini, che in quella città risedevano. Allora a Benozzo convenne di abbandonare Pisa, e fu, o sulla fine dell'anno 1494 o sul principio dell'anno seguente, che egli dovette prendere siffatta determinazione (4).

È probabile che da Pisa egli si trasferisse a Firenze dove possedeva una casa (5), ma non abbiamo della dimora successiva in questa

---

(1) Il Gozzoli incominciò gli affreschi nel camposanto pisano nel 1469, e non li portò a compimento che sedici anni più tardi, nel 1485.

(2) L. TANFANI-CENTOFANTI, *Notizie di artisti tratte da documenti pisani*, p. 92.

(3) VASARI, *Opere* (Ed. Milanesi), Vol. III, p. 53. — SUPINO, *Il Camposanto di Pisa*, p. 193.

(4) NARDI, *Storie fiorentine*, Libro I. — PORTOVENERI, *Memoriale* (In *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. 2ª a p. 287, 288). Con deliberazione del giorno 18 Novembre 1495 gli anziani di Pisa, dopo di aver dato la nobiltà a Francesco Veneri francese abitante in quella città, gli donano « la casa di Benosso dipintore ». (TANFANI-CENTOFANTI, *Notizie* cit., p. 92).

(5) GAYE, *Carteggio inedito di artisti*, Vol. I, p. 271.

Digitized by Google

città assoluta certezza, perchè mancano i dati documentari a comprovarla. Soltanto troviamo, che nel Gennaio 1497 Benozzo era in Firenze, perchè con Pietro Perugino, con Cosimo Rosselli, e con Filippino Lippi egli compieva la perizia e il collaudo degli affreschi eseguiti da Alessio Baldovinetti nella Cappella Gianfigliazzi in S. Trinita, come è attestato da un documento pubblicato dal Bicchierai (1).

Dal Gennaio dell' anno 1497 all' Ottobre dello stesso anno non si ha alcuna notizia di questo pittore. Soltanto in un registro dell' obituario della chiesa e convento di S. Domenico di Pistoia, registro che è conservato tra i manoscritti della Biblioteca Forteguerri di detta città si trova la seguente notazione, che noi abbiamo segnalata in altra nostra pubblicazione (2).

« 1497. Ricordo chome adi 4 doctobre 1497 morì maestro benotio da firentie el quale dipinse campo sancto di pisa, el quale fue messo in diposito nelo inchiostro alato a la capela di sancto sebastiano (3). Andamo al morto frati 15 avemo soldi 15, doppieri 1 pero i larenderemo indreto amore dei (4) ».

Con queste espressioni molto semplici viene significata in questo documento la morte e la sepoltura del pittore Benozzo Gozzoli in S. Domenico di Pistoia.

Dopo questa informazione sicura, si presenta subito alla mente il quesito: Come mai il Gozzoli sia venuto a morte in Pistoia, mentre fino a poco tempo addietro si riteneva, anche affidati alle notizie date dal Vasari, che il Gozzoli fosse morto in Pisa e sepolto nel Camposanto al piè dei suoi affreschi ?

---

(1) ZANOBI-BICCHIERAI, *Alcuni documenti artistici.* A p. 18 citati anche dal MILANESI, *Annotazioni alle vite del Vasari* (Ed. Sansoni) Vol. III, p. 53.

(2) CHIAPPELLI ALBERTO, *In quale anno e in quale luogo morì Benozzo Gozzoli? E dove ebbe la sua sepoltura?* (In *Arch. Stor. Ital.* Serie V, Tomo XXXIV, Disp. 3ª dell' anno 1904).

(3) Questa cappella, che ora più non esiste, si trovava nel luogo dove ora è l' altare in pietra, dedicato a San Sebastiano. Nel luogo indicato per la sepoltura di Benozzo non vi è alcuna pietra tombale, o altra indicazione che rammenti questo pittore, e sarebbe cosa ben fatta e decorosa che vi fosse apposta una iscrizione commemorativa.

(4) Bibl. Forteguerri di Pistoia, *Obituario di S. Domenico di Pistoia dal 1451 al 1499,* Ms. B. 76, c. 76.

Digitized by Google

Nell' articolo che noi pubblicammo nell'Archivio Storico Italiano (1) esponemmo le ragioni molto probabili che avevano determinata la venuta del Gozzoli a Pistoia. Ora con alcuni altri dati documentari sincroni da noi piú recentemente scoperti, giungiamo non soltanto a giustificare quanto allora scrivemmo, ma possiamo determinare anche quali fossero gli ultimi saggi dell' operosità artistica di Benozzo.

Le condizioni interne della città di Firenze, fino da quando il Gozzoli si partì da Pisa, non erano troppo liete e tranquille. Dopo la perdita di Pisa, che si era affidata al re Carlo VIII, gli avversari del governo mediceo, aiutati dal favore del popolo che attribuiva tale perdita alla inettitudine di Piero dei Medici, si levarono in arme, e giunsero a costituire in Firenze un governo democratico. Alle agitazioni dovute alle discordie cittadine si aggiunse fino dal 1495 la carestia e la peste. Quest' ultimo flagello che aveva seguitato a mieter vittime anche nell' anno successivo, si diffuse con grande violenza nel mese di Maggio 1497, e Firenze, come narra il Landucci nel suo diario, si vuotò di cittadini che fuggirono nelle città e campagne vicine, ed anche i Frati di S. Marco fecero lo stesso (2).

È molto probabile, sebbene manchino i documenti che possano confermarlo, che il Gozzoli, come già aveva praticato altra volta nel 1479 quando da Pisa fuggì a Legoli a causa della peste (3), se ne andasse da Firenze, nella primavera del 1497, per la stessa ragione.

E siccome in quel tempo Benozzo aveva a Pistoia due dei suoi figli, Francesco, e Giovan Battista, così si può comprendere meglio come egli sia venuto fino d' allora a cercare asilo nella nostra città.

Un figlio Francesco *pittore di schattole,* come lo chiama un documento (4), vi era già stabilito da dieci anni, ed un altro figlio Giovan Battista, fino dal Gennaio 1497, vi aveva fissata la sua propria residenza, come giudice del Capitano di Pistoia di quell' anno Francesco Salviati fiorentino (5).

---

(1) *Archivio Stor. Ital.,* Luogo cit.

(2) LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516,* Pag. 141, 150, 152, 154 e 155.

(3) TANFANI-CENTOFANTI, *Notizie* cit., c. 93.

(4) Archivio del Seminario di Pistoia, *Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto dal 1481 al 1502,* c. 108.

(5) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni,* Reg. LXIX, c. 125.

Digitized by Google

Benozzo dovette fermare allora per qualche tempo la sua dimora in Pistoia, e non cessando dalla sua attività artistica, quivi eseguì i due ultimi suoi dipinti, come vedremo.

Ma mentre in Pistoia egli sperava di sfuggire alla pestilenza che infieriva a Firenze, la moria si diffondeva largamente e con violenza anche in Pistoia e nel suo territorio, ed i provvedimenti pubblici che vennero presi dal Consiglio del Comune con deliberazione in data del 18 Giugno 1497 stanno a testimoniare questo fatto (1).

La pestilenza crebbe tuttavia d' intensità nel Settembre e nell' Ottobre dello stesso anno, come resulta anche dalle nuove e piú severe misure sanitarie prese nel giorno 4 Ottobre dall' Opera di S. Iacopo di Pistoia (2).

In questo giorno appunto, cioè durante la maggiore intensità del contagio, veniva a morte Benozzo Gozzoli, ed è da ritenersi probabile, che egli sia stato colpito dalla peste, sebbene il ricordo rimasto della morte di lui nel documento sopracitato non dia alcuna indicazione sul genere di malattia che aveva tolto di vita questo pittore (3).

Che tale fosse il genere del morbo che aveva condotto a morte il Gozzoli arguiamo da due considerazioni di fatti. Il primo di essi è, che questo pittore venne a mancare nel momento nel quale la peste in Pistoia aveva raggiunto il massimo della sua intensità; il secondo, è la constatazione, che i frati domenicani, nonostante l' affetto e la dimestichezza conservata sempre per il Gozzoli, già in passato allievo del loro grande artista e confratello il Beato Angelico, non dessero sepoltura a Benozzo nella chiesa di S. Domenico, ma soltanto nel chiostro attiguo. Questo fatto accertato, date le consuetudini di quella età, significa a nostro avviso piú esplicitamente, come Benozzo fosse morto di male contagioso (4).

Ora, dato tale genere di morte, e data la rarità delle esumazioni e delle traslazioni delle salme che si praticavano nelle età

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IX, *Provvisioni*, Reg. LXIX, c. 149.

(2) Idem., Sala IV, Opera di S. Iacopo, Reg. CCCCXXXIII, c. 108.

(3) Biblioteca Forteguerri di Pistoia, *Obituario di S. Domenico* cit., c. 76.

(4) Nell' obituario di S. Domenico, sotto la data del 28 Agosto 1528, si ha un esempio di un morto sepolto nel chiostro attiguo alla chiesa, perchè tolto alla vita da febbre pestilenziale. (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Obituario di S. Domenico dal 1501 al 1564, c. 243-245).

Digitized by Google

passate, si comprende agevolmente, come i resti mortali del Gozzoli possano e debbano essere tuttora molto probabilmente conservati nel chiostro di S. Domenico di Pistoia.

Le ricerche di archivio che abbiamo condotte, sia a Pisa come in Pistoia, sopra la possibilità di una avvenuta traslazione in passato della salma di Benozzo da Pistoia al sepolcro già destinato a tale artista nel Camposanto pisano sono state finora negative, e soltanto una constatazione diretta della tomba pisana potrebbe accertare, se la traslazione sia mai stata veramente eseguita (1).

In una nota della nostra precedente pubblicazione sopra la morte e sepoltura di Benozzo Gozzoli a Pistoia avevamo accennato alla esistenza nella nostra città, e precisamente nella raccolta artistica di Mons. Giuseppe Petrocchi allora vivente, di un dipinto rappresentante la Crocifissione di Gesù che poteva dubitativamente attribuirsi a Benozzo Gozzoli.

Noi ritenevamo allora poco probabile una tale attribuzione del dipinto a questo pittore, e tale dubbio non era soltanto nostro, ma, per quanto sappiamo, veniva presentato anche da persone competentissime, alcune delle quali ricoprono oggi importanti uffici artistici governativi. E pure riconoscendo fino d'allora nel dipinto (in quel tempo posseduto da Mons. Petrocchi) il disegno e la maniera della composizione simile a quella delle pitture del Gozzoli, notavamo la deficienza nel modo di colorire la rappresentazione sacra, e la incompiutezza dell'opera stessa. Si aggiunga a questo che trattavasi di un dipinto a olio su tela, e non ci sembrava possibile, che Benozzo Gozzoli avesse condotto un tal genere di pittura, non conoscendosi innanzi quel tempo alcun dipinto a olio di lui (2). Ritenemmo allora, che la pittura attribuita a Benozzo dovesse essere stata eseguita, alcuni anni dopo

---

(1) Luigi Tanfani-Centofanti già Direttore dell'Archivio di Stato di Pisa da noi incaricato fino dall'anno 1900 di fare delle ricerche a questo proposito scriveva, « di avere tentato altre particolari indagini nei documenti di questo archivio [di Pisa].... ma di non aver trovato alcun ricordo della traslazione del corpo di Benozzo Gozzoli da Pistoia a Pisa ». (Da una lettera a noi diretta dal Tanfani-Centofanti, in data 11 Giugno 1900, lettera che noi conserviamo).

(2) La pittura a olio era stata trovata e praticata nella prima metà del secolo XV in Fiandra da Giovanni Van Eyck e da Ruggero Van der Weyden, e da Antonello da Messina in Italia circa il medesimo tempo.

Digitized by Google

la morte di lui, o dai fratelli Bernardo o Giovanni di Lese, o dal figlio Alessio, sopra disegni lasciati dal padre.

Se non che inaspettatamente nell'esaminare i registri amministrativi del Cardinale Niccolò Pandolfini fiorentino, che fu Vescovo di Pistoia dal 1475 al 1518, registri conservati nell'Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, ci avvenne di trovare, sotto la data del 3 di Ottobre 1497, le due seguenti notazioni:

« A di 3 dottobre 1497, a spese di casa adi soprascripto fiorini dieci larghi doro in oro de quali si compro due tele dipinte da figliuoli di benozo dipintore, umpanno che ve la crucifissione e laltro la resurretione merchato el veschovo lire sessantasei soldi dieci » (1).

« A di decto [3 doctobre 1497] lire sessantasei e soldi dieci in fiorini dieci larghi in due tele dipinte comprate da figliuoli di benozo merchato el veschovo » (2).

La prima notazione avrebbe potuto lasciare un poco di dubbio nella interpetrazione del testo, se cioè quell' inciso « dai figliuoli di Benozo » si fosse potuto riferire piuttosto alla fattura del dipinto che all' atto di vendita di questo. Ma la dizione della seconda notazione è così esplicita su questo punto, e toglie ogni dubbiezza che potesse esservi, quando, durante la malattia gravissima del padre, si dichiara che l' acquisto delle due tele dipinte certamente a olio dal sommo pittore venne trattato tra il Vescovo Pandolfini e i figliuoli di Benozzo.

Che i dipinti debbano essere opera del Gozzoli non può più dubitarsi, una volta remosso il dubbio che questo pittore conosceva il processo tecnico della pittura a olio. Di più una tale certezza si avvalora, nel considerare come i figliuoli di Benozzo se potevan aiutare nella esecuzione dei lavori artistici Benozzo stesso, non essendo grandi disegnatori, non dovevan essere capaci di condurre da soli alcuna grande rappresentazione pittorica.

---

(1) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, *Giornale della entrata e uscita del Vescovado di Pistoia degli anni 1497, 1498 e 1499*, c. 24.

(2) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, *Libro dei creditori e debitori del Vescovado di Pistoia (1497-98)*, c. 84. È risegnato questo pagamento anche a carte 88 del medesimo registro in una particolare partita scritta da Ser Angelo Ferrini, camarlingo del Vescovo Niccolò Pandolfini.

Digitized by Google

Dei figli di Benozzo che esercitavano l'arte della pittura, all'atto della morte di lui, uno, Francesco era pittore di scatole, come abbiamo già accennato, il che significa un decoratore o poco piú. L'altro, Alessio, forse di maggior valore, non aveva che ventiquattro anni quando Benozzo venne a morte (1), e non poteva essere in grado di comporre ed eseguire dipinti di grandi dimensioni e di tanta larghezza di disegno, come quelli di cui ora si tratta.

Dopo queste considerazioni, riflettendo anche come la vendita di queste pitture venisse fatta nel giorno antecedente alla morte di Benozzo, abbiamo ragione di potere indurre due condizioni di fatti, una riferentesi allo stato attuale dei dipinti, e l'altra riferentesi allo stato economico di Benozzo e della famiglia di lui.

La vendita affrettata dei dipinti del Gozzoli, quando egli stava per morire, ci dà forse ragione della incompiutezza delle pitture, non avendo l'artista potuto rifinire queste opere d'arte, che aveva ancora tra mano. La tela della Crocifissione, che si conserva nella collezione Horne, si trova difatti in siffatte condizioni (2).

L'altro dato che possiamo rilevare dalla vendita affrettata di queste pitture ci sta a testimoniare, come le condizioni economiche di Benozzo e della sua famiglia fossero nell'Ottobre dell'anno 1497 molto precarie, e come occorressero denari per sovvenire alle necessità dell'infermo e di chi l'assisteva. La notazione dell'obituario di S. Domenico sta a conferma di questo nostro asserto, poichè essa dichiara, come al trasporto funebre di lui intervenissero quindici religiosi con elemosina complessiva di quindici soldi e di un doppiere, coll'avvertimento che tale elemosina i frati non l'accettarono « amore Dei » (3). Ciò che equivale a significare, come i domenicani di Pistoia rendessero questo tributo di onore al Gozzoli, mossi da spirito di carità cristiana, avendo conosciuto le strettezze nelle quali si trovava la famiglia di lui.

Anche un altro dato comprova le condizioni economiche non buone del Gozzoli. Tra i proventi dell'Opera di S. Iacopo di Pistoia

---

(1) VASARI, *Opere*, Vol. III (Ed. Sansoni), p. 57. — TANFANI-CENTOFANTI, *Notizie* cit., p. 93.

(2) Questo viene affermato anche dal Conte Carlo Gamba, nell'articolo sulla raccolta artistica Horne pubblicato dal periodico *Dedalo*, già citato.

(3) Biblioteca Forteguerri di Pistoia, *Obituario di S. Domenico* cit., c. 76.

Digitized by Google

si annoverava allora l' entrata della campana della cattedrale, campana che si suonava a morto, nel caso di defunti di una buona o discreta condizione di fortuna. Ora nella serie dei morti dell' anno 1497 non si trova il ricordo, che la campana della Cattedrale abbia sonato a morte per Benozzo di Lese. Questo fatto significa, come i figliuoli di Benozzo non avessero i mezzi per pagare questo segno di onoranza funebre, e come il corpo di lui dovette essere accompagnato alla chiesa col semplice suono della campana della parrocchia, nella quale egli era venuto a morte (1).

Accennate così le circostanze della morte di Benozzo, e della vendita delle sue ultime pitture fatta dai figli di lui al Vescovo Pandolfini, possiamo dire, come una di esse, la tela cioè della crocifissione di Gesù debba essere senza dubbio quella che fa parte della raccolta Horne a Firenze.

I caratteri della composizione del disegno e della disposizione figurativa propria del Gozzoli, i documenti da noi pubblicati, e la circostanza dell' essere stato questo dipinto finora nascostamente conservato a Pistoia per tanto tempo, ci dà la sicurezza assoluta della verità di questa affermazione.

Dell' altra pittura, rappresentante la storia della Resurrezione di Gesù non abbiamo alcuna memoria successiva, e può darsi, che essa sia andata o perduta, o distrutta, od attribuita quale opera d' ignoto in qualche catalogo di collezione artistica straniera.

Delle antiche vicende del dipinto gozzoliano della collezione Horne ben poco sappiamo. Si seguono le sorti di esso attraverso alcuni inventari del palazzo vescovile di Pistoia fino all' anno 1545 (2), cioè al tempo del Cardinale Roberto Pucci Vescovo di Pistoia. Dopo quell' anno si perdono le traccie di questo dipinto, poichè nell' archivio della curia vescovile pistoiese non vennero conservati i successivi inventarii delle suppellettili del palazzo episcopale durante i secoli XVI, XVII e XVIII.

Nè piú fortunati siamo stati nelle nostre indagini all' archivio di Stato di Firenze tra i documenti del Patrimonio Ecclesiastico pistoiese,

(1) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, Opera di S. Iacopo, Reg. CCCCXXXVIII, c. 20 e Reg. D, c. 99.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. Mss. Magliabechiani. Classe II, IV, 371 c. 497.

Digitized by Google

(*Fot. RR. Gallerie Firenze*)

Digitized by Google

costituitosi sotto Pietro Leopoldo. Poichè nell' inventario del palazzo vescovile pistoiese compilato nell' anno 1803 non apparisce piú la esistenza della pittura del Gozzoli, nè si ha d' altra parte alcun atto giustificativo della mancanza di qualche dipinto che possa riferirsi a questo gozzoliano, del quale abbiamo finora trattato (1).

Abbiamo creduto utile di pubblicare queste notizie tratte da documenti pistoiesi finora sconosciuti su questi dipinti del Gozzoli, ancora che le informazioni sincrone da noi raccolte su queste pitture siano scarse. In ogni modo tali notizie potranno giovare a far conoscere la storia, e l' attribuzione artistica di uno dei dipinti piú pregevoli della raccolta Horne (2), e dare maggiore luce sull' ultimo periodo di attività del grande e fecondo pittore fiorentino Benozzo Gozzoli.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

(1) Archivio di Stato di Firenze, *Regio Diritto,* Reg. CCCCXLI, Ins. IV.

(2) Questa collezione artistica lasciata per munificenza dell' Horne al Comune di Firenze, sarà aperta prossimamente al pubblico, e varrà ad accrescere le bellezze e le attrattive di quella città, che racchiude in sè tanti tesori d' arte.

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica

MELANI ALFREDO. *Architettura italiana antica e moderna*. Sesta ediz. — Milano, Hoepli, 1921; pp. XXVI-1025.

Della quinta edizione fu già parlato in questo *Bull.* (V. pp. 108-9). E noi oggi, indicando questa nuova edizione che il benemerito editore con un onesto sforzo dà a un prezzo relativamente basso nonostante le difficoltà del periodo storico che attraversiamo, ci compiacciamo nel vederla così migliorata, così aggiornata per nuove figure da disegni dell'A. e per nuove e più precise notizie. È un trattato d'arte e di storia veramente completo, che si legge volentieri, perchè istruisce e ammonisce. L'A. illustra i monumenti nostri con garbo e dice la sua con l'abituale franchezza su certi monumenti contro i quali (come il Palazzo della Cassa di Risparmio) appuntò già i suoi strali. Relativamente alla vicina loggetta *dei Mercanti*, architettata dal Brizzi ed inaugurata nel 1913, dice che sta là « stretta, stentata, cemento e pietra » « a vezzeggiare la creazione azzoliniana. »

Avvertiamo soltanto una svista che è sfuggita all'A., il quale volendo presentare al lettore (p. 531) il disegno della cupola e dei pennacchi e degli archi di S. Maria delle Grazie o del Letto, presenta le medesime parti di un'altra chiesa di Pistoia, di S. Giovanni Battista. Il M. a proposito di quella chiesa di S. Maria delle Grazie (che finora davasi come opera di Ventura Vitoni), la dà volentieri a Michelozzo Michelozzi, poichè i documenti recentemente scoperti dal Dott. Alberto Chiappelli « non sono contraddetti dallo stile ».

A. CHITI

LUIGI CHIAPPELLI. *Maestri e Scuole in Pistoia fino al secolo XIV* — Firenze, 1920, R. Deputazione di Storia Patria, pagg. 56.

Esistettero scuole pubbliche in Pistoia prima del '300? Furono fin qui discordi i pareri degli studiosi di così importante argomento; l'affermarono taluni, fra cui lo scrivente, pur non potendone dare prove sicure, documentate ed ampie; lo negarono altri con troppa fretta e recisione.

Digitized by Google

Ora l' A. riprende in esame la questione e seguendo di pari passo la storia cittadina e le attestazioni della presenza in Pistoia di maestri che resultano da documenti tratti dall' Archivio di Stato di Firenze, da quello del Comune e del Capitolo di Pistoia e da un' accurata e ricca consultazione di opere a stampa, giunge a conclusioni sicure, onde si può asserire che l' amore della cultura fu nella piccola città toscana sempre vivo, anche quando per le condizioni politiche non potè manifestarsi con provvedimenti ugualmente efficaci.

Le tradizioni della cultura in Pistoia sono difatti antichissime, come l' attestano i numerosi documenti notarili ivi redatti durante i secoli VIII, IX e XI da notai maestri che vi tenevano scuola; l' efficacia di questa sul rinnovamento intellettuale dei pistoiesi apparve evidente nella costituzione stessa del comune, ed è difatti notevole come un prezioso ricordo di scuole nella città si trovi nel più antico Costituto pistoiese, là dove si prescrive che alienazioni patrimoniali siano concesse solo agli ecclesiastici che sono andati alle scuole (*qui in scholas studendi causa iveri[n]t*), le quali non potevano essere altro che quelle comunali, non elementari e nemmeno superiori, ma scuole che attendevano all' insegnamento della grammatica, della rettorica e dell' *ars dictandi*. Non meno importante era del resto l' altra disposizione dello *Statutum Potestatis* con cui il comune si obbligava a rifondere a certi monasteri le usure già ingiustamente percette dagli scolari che *olim* studiavano in Pistoia. Questa traversava allora uno dei suoi momenti storici più belli: era la *civitas fertilis, nobilis, probissima,* come la chiamava Roffredo da Benevento, che come aveva saputo resistere alla coalizione militare di Firenze, Bologna e Lucca, così aveva voluto imitare l' esempio di molte altre città toscane, istituendo scuole sul tipo dello Studio di Bologna. La presenza di Roffredo, chiamato in alcuni documenti *praeceptor legis* e di altri maestri come del *Magister Andreas*, forse insegnante nella scuola capitolare, di un magister *Marchisius de Lentino* che ebbe in Pistoia notevoli proprietà immobiliari e mobiliari, ne è certo un indizio più che sicuro. Di altri maestri, dottori di legge e professori di diritto, si hanno traccie negli anni successivi, finché si giunge all' invito solenne fatto fare dal Comune a Dino dei Rossoni di Mugello perchè leggesse diritto in Pistoia per il periodo di cinque anni, dal 1279 al 1285, al celebre legista, col quale m. Cino contrasse così grande familiarità.

« Verosimilmente poco dopo la partenza di Dino di Mugello quel principio di Studio cui aveva dato vita Pistoia nell' apogeo della sua potenza, era scomparso col grande naufragio della vita cittadina, nell' ultimo scorcio del dugento. Il Comune era impoverito per le lunghe guerre e per le devastazioni del contado...; tutto era andato in malora. « Il Comune ricorreva a mutui per pagare gli impiegati, per cui non sorprende che cessasse dal sussidiare le scuole ». Tuttavia continuarono maestri privati a mantenere in città l' antica tradizione, finchè nel 1332 si riprende la direzione delle scuole da parte del Comune.

A questo punto si arrestano le ricerche del chiarissimo A. perchè di qui appunto cominciarono quelle dello scrivente, che fu ben lieto di offrire

Digitized by Google

questo modesto tributo dei suoi studî, alternati con le occupazioni scolastiche, alla cara città dove insegnò per oltre nove anni. Ma dal fervore con cui Pistoia curò l'incremento della scuola l'A. trae conseguenze di indole generale, degne della maggiore considerazione. Quest'amore per la coltura non fu un fatto isolato, speciale di una piccola città, come Pistoia; lo si nota in molte altre, potremmo dire nella maggior parte di esse, e fu dovuto alla stessa causa: al risveglio intellettuale del popolo che si riverberò nell'emancipazione po itica, e civile di esso e quindi alla necessità sentita dai nostri Comuni di avere scuole proprie « che preparassero il popolo al reggimento della cosa pubblica con un insegnamento locale, il quale diventava così l'avviamento alla vita civile. » La vita dei nostri antichi Comuni, egli scrive, dovette essere informata dal soffio animatore della cultura intellettale, e per ciò raggiunse una grandezza ed uno splendore, che anche oggi destano profonda meraviglia.

E la controprova di questa grande verità il lettore potrà averla nel fatto che con la decadenza politica, con la perdita della libertà e dell'indipendenza, non solo decadde anche la scuola, ma il Comune stesso, che divenuto ormai solo un organo amministrativo, non sentì più l'altezza del compito di provvedere alla cultura dei cittadini, quasi dappertutto, ed anche a Pistoia, ne cedette l'incarico alle corporazioni religiose, e specialmente a quelle dei Gesuiti, con quanto danno della civiltà, è purtroppo ben noto!

Roma.

AGOSTINO ZANELLI

NICCOLÒ RODOLICO. *Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci: saggio sul giansenismo italiano.* — Firenze, Le Monnier, 1920.

ANTONINO PARISI. *I riflessi del giansenismo nella letteratura italiana.* Volume I°. — Catania, Impresa Editr. Sicil., 1919.

FRANCESCO LANDOGNA. *Giuseppe Mazzini e il pensiero giansenistico.* — Bologna, Zanichelli, 1921.

Il movimento giansenistico, che ebbe così profonda e così durevole azione in Francia, nel Belgio e nei Paesi Bassi, si diffuse assai largamente anche in Italia sul finire del '700, guadagnando alla sua causa principi illuminati come il granduca Pietro Leopoldo I, vescovi austeri ed operosi come Scipione dei Ricci ed uomini autorevoli e dotti come il Degola, il Tamburini, il Palmieri. Quel movimento andò spegnendosi a poco a poco durante il periodo napoleonico; ma alcune delle idee che esso propugnò non furono senzo effetto sull'educazione religiosa di due almeno fra i più grandi uomini del nostro risorgimento: Alessandro Manzoni e Giuseppe Mazzini.

Dopo il bel lavoro di Ettore Rota, *Il giansenismo in Lombardia e i prodromi del risorgimento italiano* (Pavia, 1901), sono comparsi in Italia molti altri scritti sul movimento giansenistico nostrano.

Segno di tempi mutati.

Digitized by Google

Sotto l' influenza del materialismo storico e della scuola economico-giuridica, negli ultimi decennii, gli studiosi, tutt' intenti alla ricerca dei fatti economici e giuridici, disconobbero e trascurarono, o almeno posero in scarso rilievo, il valore che nel corso della storia hanno i movimenti religiosi e di cultura, che essi considerarono come semplici riflessi dell' assetto economico-politico di un popolo. In séguito al ridestarsi della coscienza religiosa in Italia, e sopra tutto grazie al movimento filosofico promosso dall' idealismo, i nostri giovani hanno ampliato l' àmbito delle loro ricerche e rinnovati i loro criterii metodologici; e frutto di questo nuovo indirizzo sono gli studii sulla cultura italiana del Gentile e del Croce, a cui si ricollegano i lavori del Rodolico, del Parisi e del Landogna sul movimento giansenistico.

Il mondo è creazione dello spirito: i fatti umani di ordine materiale in tanto hanno valore e significato in quanto valgono ad illuminarci sullo stato d' animo di coloro che li hanno compiuti. Il mondo è creazione della volontà umana: i fatti economici e politici non si possono immaginare come estranei all' uomo e svolgentisi gli uni dagli altri secondo leggi ferree che l' uomo non può violare.

Il materialismo storico ha esaminato accuratamente i varii ordini di fatti, per iscoprire le leggi che li governano, e così arrivare un giorno ad una storia scientifica dell' umanità. Ma i fatti umani sono ribelli a qualunque legge, ed una storia scientifica, ossia una storia che concepisca l' umanità come risultante di forze naturali, tutte necessariamente determinate, non è possibile.

***

Il più notevole dei tre recenti lavori sul giansenismo è senza dubbio quello del prof. Rodolico, già bene avviato all' intelligenza dei tempi ricciani per il suo precedente volume su *Stato e Chiesa in Toscana durante la reggenza lorenese* (1737-1765).

La Controriforma era riuscita ad arginare il movimento protestante subordinando vescovi e concilii alla superiore volontà del Papa e sostenendo vittoriosamente la dottrina del libero arbitrio, che dà un valore morale alle opere nostre, contro la dottrina protestante della predestinazione, mortificante e sterile. Ma il consolidarsi dell' autorità papale a danno dei vescovi portava indubbiamente una specie di irrigidimento nell' organismo della Chiesa, e la dottrina del libero arbitrio sembrava mal conciliabile con quella della grazia divina. Così nei due secoli che seguirono a quello della Riforma divennero sempre più ardenti, nel campo cattolico, le discussioni sulla libertà dei vescovi, e in generale sulla libertà della Chiesa di fronte al Papa, e si dissertò vivacemente e dottamente intorno alla dottrina della grazia in relazione col libero arbitrio.

Questa critica religiosa si svolse sopra tutto in Francia, sia perché la Francia tenne, nei secoli XVII e XVIII, il primato intellettuale in Europa, sia perché il clero francese, protetto dalle così dette libertà gallicane, po-

Digitized by Google

teva discutere più liberamente che il clero italiano. Ragioni analoghe militano in favore del Belgio e dei Paesi Bassi, dove la corrente nuova, che prese il nome dal vescovo Giansenio, ebbe la sua prima origine e trovò poi sempre larga diffusione.

Dalla Francia, come dal paese più a noi vicino ed affine, venne in Italia il giansenismo, e trovò larga adesione nella parte più colta della Nazione, e segnatamente nell' alto clero.

Fra i seguaci più ardenti e sinceri del movimento giansenistico è da annoverarsi Scipione dei Ricci, che resse la diocesi di Pistoia e Prato dal 1780 al 1790, e fu ispiratore della politica ecclesiastica del granduca Pietro Leopoldo I e cercò di porre in pratica e di diffondere in tutt' Italia le idee giansenistiche.

Nel primo capitolo (che è il più bello di tutto il libro) il Rodolico rievoca felicemente la giovinezza di Scipione dei Ricci; nel secondo esamina, alla luce di documenti inediti, le relazioni di fervente amicizia che il Ricci ebbe col giansenista francese Bellegarde; e nei tre capitoli successivi ci mostra come i giansenisti simpatizzarono per le leggi ecclesiastiche della Francia rivoluzionaria (1789-1796), poi favorirono in Italia le innovazioni giacobine del triennio repubblicano 1796-1799, e salutarono come benefica per la religione la prima breccia al potere temporale dei papi nel febbraio 1798.

Il libro appare alquanto disorganico, e, meglio che una ricostruzione del movimento giansenistico italiano, ci offre un' abbondante messe d' informazioni, in gran parte inedite, sul Ricci e sui giansenisti che con lui furono in relazione epistolare; ma è di piacevole lettura e reca un contributo importante alla conoscenza del celebre vescovo riformatore e dei suoi tempi.

Leggendo e meditando questa pubblicazione del Rodolico, noi vediamo come il giansenismo italiano altro non fu in sostanza che un prodotto di importazione francese, il quale ebbe largo campo di diffusione fra noi per le analoghe condizioni spirituali in cui si trovava l' Italia; vediamo come il Ricci, durante il suo episcopato, altro non fa che diffondere nella sua diocesi libri ed opuscoli di giansenisti francesi e che il suo pensiero e la sua azione in nulla si allontanavano e si differenziavano dai suoi amici di Francia; vediamo come s' illusero i giansenisti nell' acclamare alle leggi ecclesiastiche della Francia rivoluzionaria, che si rivelarono poi non solo dirette a reprimere gli abusi e a respingere l' ingerenza indebita della Chiesa nelle cose dello Stato, ma a sradicare dall' anima francese il sentimento cattolico e cristiano; come s' illusero durante il triennio 1796-1799, quando si unirono ai più scamiciati giacobini nostrani nel favorire le repubblichette filiali della Francia, infette esse pure di lue anticattolica e viziati di spirito volteriano od apertamente materialista; vediamo infine come s' illusero nel salutare la soppressione del potere temporale dei papi imposta dalle armi francesi nel febbraio 1798.

Combattendo il potere temporale dei papi, facendosi apertamente sostenitori di leggi ecclesiastiche dirette ad affermare l' autorità dello Stato e

Digitized by Google

ad allontanare dalla politica ogn' ingerenza della Chiesa, e favorendo per conseguenza la legislazione anticlericale di príncipi assoluti come Pietro Leopoldo, e poi della Francia rivoluzionaria e delle repubblichette democratiche italo-francesi, i giansenisti credettero di purificare la Chiesa, che essi vagheggiavano povera ed aliena dalle cose politiche; e non s' accorsero che quelle demolizioni, che essi reclamavano con fine cristiano e cattolico per l' incremento e la santità della fede, erano volute dagli uomini e dai partiti politici con spirito anticattolico e anticristiano. Analogamente, le loro dottrine sulla libertà della Chiesa, sull' indipendenza dei vescovi, sulla grazia divina e sul libero arbitrio e sulle minori questioni liturgiche, mentre non ebbero alcun effetto salutare nel senso di allontanare le masse dalle pratiche superstiziose per richiamarle alla fede viva, urtavano apertamente contro la tradizione e minacciavano il disgregamento della Chiesa. La quale ebbe dunque ragione di condannare l' opera del vescovo Ricci e di avversare apertamente il movimento giansenistico. Come già la Riforma protestante, il giansenismo si dimostrava un movimento antistorico.

Questo nostro giudizio severo non c' impedisce di riconoscere la nobiltà dei fini, l' austerità della vita e l' ardore della fede dei piú insigni giansenisti. Essi furono, come disse il Gioberti, gli stoici del cattolicismo e meritano tutta la nostra ammirazione, se anche dobbiamo riconoscere che furono vittime di pericolose illusioni. Va osservato infine che il movimento giansenistico, per le lotte stesse che suscitò, valse a ravvivare la fede e fu perciò di giovamento alla Chiesa cattolica, mentre ebbe effetti salutari sull' educazione di alcuni fra gli uomini piú rappresentativi del nostro Risorgimento nazionale.

*
* *

Ma ha torto Antonino Parisi a voler perseguire *I riflessi del giansenismo nella letteratura italiana,* poiché la nostra letteratura non subí davvero influssi giansenistici; ed opere letterarie d' ispirazione giansenistica si cercherebbero invano nel volume stesso del Parisi. Il quale, dopo averci dato, nei primi quattro capitoli, una rapida idea di quello che fu il giansenismo in Francia nel secolo XVII, espone come esso penetrò in Italia e quale fisionomia vi assunse, cerca di porre in piena luce la figura cospicua di Scipione dai Ricci, sulla quale si trattiene a lungo in atteggiamento della piú estatica ammirazione, ed esamina il pensiero giansenistico italiano quale apparisce dalle opere dell' abate Degola, di Pietro Tamburini e di Vincenzo Palmieri. Le pagine del Parisi dedicate al Ricci sono certamente assai notevoli, ma non hanno per noi l' attrattiva di quelle del Rodolico, ravvivate da una piú larga visione e da una piú intima conoscenza del soggetto. Il Parisi usa un linguaggio spesso ornato ed enfatico e si lascia andare talora a lodi ed esaltazioni eccessive, che svisano uomini e cose. È pure visibile qua e là, specie nelle citazioni, una certa inesperienza giovanile; ma in complesso si tratta di un lavoro serio, che dobbiamo augurare di veder presto compiuto.

Digitized by Google

***

Ho detto in principio che alcune delle idee giansenirtiche non furono senza effetto sull' educazione di Giuseppe Mazzini. *Giuseppe Mazzini e il pensiero giansenistico* è appunto l' argomento preso a trattare dal prof. Landogna in un elegante volumetto pubblicato dalla Ditta Zanichelli.

Il Landogna si è proposto di studiare le idee politiche e le idee religiose del pensatore ligure nei loro mutui rapporti, « considerate al lume delle idee giansenistiche nelle quali egli fu educato dalla madre, intimamente devota al Vangelo, e da' suoi primi precettori »; fra i quali l' abate giansenista De' Scalzi, che il Mazzini venerò sempre « come uomo di credenze certe, profondamente sentite e trasfuse nella vita pratica e nelle azioni ». Lo studio del Landogna, diligente accurato lucido, conferma quanto già sapevamo, che cioè il Mazzini giovane fu educato al cristianesimo da un giansenista, e che Maria Drago Mazzini, che tanto influì sull' educazione del figlio, simpatizzava indubitabilmente per il movimento giansenistico; ma ponendo a riscontro il pensiero religioso di Giuseppe Mazzini con quello dei giansenisti, dobbiamo convenire che c' è fra loro un abisso.

I giansenisti, se anche in pratica si movevano fuori della tradizione cattolica, e se professavano idee che, a lungo andare, avrebbero infranto irreparabilmente la gerarchia della Chiesa, trascinando questa verso la disgregazione calvinistica, tennero sempre a dichiararsi cattolici; anzi credettero fermamente, sia pure illudendosi, di impedire, con le riforme che essi vagheggiavano, l' irrigidimento della Chiesa cattolica. Essi erano dei mistici, per i quali la religione è *fede viva*, e quindi, combattendo certe forme vuote e certe pratiche superstiziose, essi intendevano di giovare alla Chiesa.

Giuseppe Mazzini si muove invece liberamente fuori della Chiesa cattolica: afferma anzi che « il papato e il cattolicismo sono cose morte ». Non bisogna dimenticare che egli viene dopo il filosofismo francese e dopo l' uragano della grande Rivoluzione. Vero è che reagisce contro lo spirito scettico o apertamente materialistico del secolo XVIII; ma la posizione del suo pensiero è tutt' altra da quella dei giansenisti. Certo egli si propone di dare al movimento nazionale italiano un contenuto religioso; ma il suo Dio non è veramente quello del Vangelo.

Volendo trovare un rapporto di dipendenza fra il pensiero religioso e politico di Giuseppe Mazzini e quello dei giansenisti, è forza limitarsi in religione al comune fondo mistico e in politica al comune amore per l' uguaglianza e per la libertà, e quindi per le istituzioni democratiche e repubblicane. Così intendendo, possiamo ammettere, col Landogna, che « l' animo del Mazzini, giansenisticamente educato, serbò per tutta la vita tracce indelebili di codesta educazione ».

In una sobria appendice, il Landogna esamina le fonti sansimonistiche

Digitized by Google

e lamennaisiane delle dottrine politico-religiose di Giuseppe Mazzini, ed istituisce un interessante confronto fra la concezione del Condorcet e quella mazziniana del progresso indefinito.

QUINTO SÀNTOLI

CIVININI FILIPPO. *Centenario del Corpo Musicale di Porta al Borgo.* Ricordi. — Pistoia, Stab. graf. Niccolai, 1921, pp. 56.

Il 29 maggio decorso, con un ritardo di qualche anno causato dallo stato di guerra, si celebrò nel Villone di Scornio [1] il centenario del Corpo Musicale di Porta al Borgo (1815-1915). In tale circostanza, a spese del Comitato promotore ed a cura di Filippo Civinini, fu elaborato questo opuscolo di utili ricordi sulla origine di quel Corpo musicale e intorno al suo sviluppo fino ad oggi. Tanto la prima parte « Due parole alla buona » (p. 5-18), quanto la seconda « Lettere e documenti » (pp. 23-30) ci dicono cose interessanti e gustose, completate dalle pagine già note (riprodotte a pp. 31 sgg.) di Tersilio Boccaccini [2] vecchio pistoiese or residente a Roma e dal ruolo dei componenti il Corpo musicale fino dalla fondazione. È piacevole seguire in queste pagine la bella rievocazione di tanti fatti politici e di tante festività cittadine, nelle quali la Banda consegui meritati trionfi colle sue esecuzioni. Quanti nomi di musicisti illustri! Bastino per tutti Teodulo Mabellini e Giuseppe Daddi e Pietro Borgognoni. Quante preziose notizie anche per alcuni modesti ma bravi musicanti, che dopo aver fatto onore al Corpo musicale, finchè vi appartennero, onorarono Pistoia in terre lontane, anche straniere, dove s' eran recati in cerca di miglior fortuna!

L' A. vórrà consentirci una correzione relativamente all' anno in cui per la prima volta il Corpo musicale, comparve in pubblico. V' è una evidente incertezza fra quel « 1814 » che è alla pag. 3 e 7, e quel « 1815 » dei ricordi di Tersilio Boccaccini riportato ed accettato a pag. 35. La data giusta è quella del Boccaccini. Riandando infatti i fatti storici di questi due anni sappiamo che il Papa passò per Pistoia il 28 maggio del 1815. Dopo l' abdicazione di Napoleone (1814) il Papa, prigioniero, da Fontainebleau era tornato in Italia e, per l'Emilia, a Bologna. Di lì per andare a Roma aveva seguito la via delle Marche, toccando Ancona. Fu l' anno dopo che per improvviso ritorno di Napoleone e per l'avanzarsi nell'Italia centrale delle truppe del Murat novamente alleato di lui, il Papa fu costretto ad abbandonar Roma andando a finire dopo alcune incertezze a Genova già in potere del Re di Sardegna. Quando il Papa non ebbe più a temere del Murat ormai battuto dagli Austriaci e fu sicuro delle favorevoli intenzioni delle Potenze a suo riguardo, passò per Torino, Parma Modena e di lì si diresse a Roma passando per Pistoia, ove si fermò il 28 maggio. Ciò è confermato —

---

(1) *Bull.*, XVII, fasc. 1, pp. 18-19.
(2) Ibid. XX, fasc. 3, pag. 150.

Digitized by Google

come già fece rilevare in questo *Bull.* il col. Giovacchini Rosati (1) — dall' epigrafe commemorativa che è nella chiesa della Madonna dell' Umiltà, dove è detto che il Papa ivi « *MDCCCXV e Liguria redux* » il g. « *IV Kalendas Iunias sacrum fecit* ». E questo combina perfettamente colla data (1815) che fino a non molto tempo fa ci fu dato leggere sotto lo stemma del sodalizio nella vecchia residenza presso la Chiesa Nuova.

Ed ora un'aggiunta. Il Civ. ha dato parecchie notizie biografiche di alcuni direttori del Corpo musicale. Del Maestrini in questo *Bull.* si ricordò già (1) che nato a S. Croce sull' Arno trascorse la prima carriera musicale a Pistoia, dove godette della protezione di Niccolò Puccini, dove compose un'opera musicale *Margherita Pusterla* su versi del pistoiese Cassiano Zaccagnini, rappresentata nel 1844, sotto gli auspici del Puccini stesso al Teatro dei Risvegliati. Morì a Portoferraio, nella cui Biblioteca comunale è ancora una copia dei *Monumenti del Giard. Puccini* inviatagli in dono il 12 Maggio 1851 dal Puccini stesso con una patriottica epigrafe dedicatoria, dalla quale traspira un senso di malinconia profonda e di cordoglio ineffabile.

L' opuscolo che, per concludere, è interessantissimo si chiude con una pagina che è una vera curiosità utilissima per la storia del costume: la descrizione delle monture che furono indossate dai musicanti di quel Corpo musicale dal 1816 al 1904.

ALFREDO CHITI

ALBERTO CALIGIANI. *I canti della Bure.* — San Remo, Casa Editrice della Riv. « La Costa Azzurra », s. a.

In una splendida edizione in carta a mano (la tipografia Pacinotti può gloriarsene davvero) sono uscite recentemente in luce 32 brevi liriche, che l' A. ha denominato « I canti della Bure ».

Non conosco di persona il Sig. Alberto Caligiani, ma questi suoi canti me lo rendono caro e simpatico. Essi rivelano un poeta.

Nessuno sforzo, nessuna pedanteria, nessuna rifrittura di cose lette. Il Caligiani è un' anima semplice e schietta d' artista, che ama tutte le cose piccole, tutte le cose modeste: la sua casetta campestre, il suo torrente Bure, le piante, i fiori, i colori, la luce.

E vado, vado e non m' importa dove:
ho bisogno di luce e di colore.

Egli ama la vita semplice dei campi, e vorrebbe ritornare fanciullo nella sua casa di Valdibure:

O dolce casa che non sei più mia,
che vedesti l' affetto di mia madre,
che donasti lo sposo a mia sorella,
e una morte serena al padre mio,
che sentisti me correrti nel cuore,
dall' alba a sera e dalla sera all' alba,

Digitized by Google

c' è sempre in te qualcosa che mi vuole,
c' è sempre in te qualcosa che mi chiama.

La vita cittadina lo infastidisce e gli spiace:

Scesi dai monti e la purezza mia
persi con te, o donna incipriata,
persi con te, o donna di malía.

Una voce nel cuore gli ripete:

Torna bambino,
torna ai tuoi monti carichi di timo,
ritorna all' acqua tua color di perla,
ritorna al bosco dove dorme il grillo,
dove t' aspettan le ginestre d' oro.

Egli non può dimenticare la campagnola bruna che fu il suo primo amore.

O donna scalza dalle trecce nere,
. . . . . .
nell' ora piú serena dei tramonti
tu facevi gli anelli pel mio dito
cogli steli dei fiori e fili d' erba;
ed io facevo a te vezzi e collane
di bacche rosse e nere
che sceglievo nei boschi piú lontani.

In questi primi « Canti » il Caligiani rivela un' anima fine e delicata di poeta, che s' indugia sulle cose piccole e le ama e le fa amare.

Io mi compiaccio che i patrii monti e la campagna pistoiese abbiano potuto ispirare al Caligiani delle liriche cosí sentite come queste.

Continui il bravo giovane. Cosí potrà darci una poesia piú varia di metri ed anche piú ricca d' ispirazione.

QUINTO SÀNTOLI

Digitized by Google

NOTIZIE

Nella nostra famiglia.

*** Nel Concistoro del 10 Giugno u. s. il Pontefice Benedetto XV inalzava alla sede vescovile di Livorno — vacante per la morte del Vescovo Sabatino Giani — il Mons. Can. Dott. Giovanni Piccioni, Vicario Generale della nostra Diocesi, socio della nostra Società fino dalla fondazione, e pure da quel tempo facente parte del Consiglio di Direzione prima come Provveditore, poi come Consigliere. All' insigne prelato, che ha seguito passo passo la vita della nostra cara Società, collaborando spesso al nostro *Bull.*, vada il rallegramento sincero di essa, pur coll' espressione della amarezza che proviamo nel pensare che quanto prima lascerà questa città per raggiungere la sua sede episcopale.

Il 24 Luglio u. s., vigilia del Patrono S. Iacopo, per le mani di S. E. Rev.ma Mons. Gabriele Vettori, Vescovo di Pistoia, e coll'assistenza di Mons. Simonetti, Vescovo di Pescia e di Mons. Ruggero Bovelli, Vescovo di Modigliana si compiva con grande solennità nella chiesa Cattedrale la consacrazione episcopale in mezzo ad un gran concorso di clero e di cittadini e di rappresentanze ufficiali della Diocesi di Livorno, tra le quali l'amministratore apostolico Mons. Masera Vescovo di Colle di Valdelsa.

In ricordo della consacrazione fu pubblicato uno splendido « Numero unico » del quale parliamo appresso.

Mons. Giovanni Piccioni al nostro saluto ha risposto con questa lettera, che pubblichiamo grati degli auguri da lui contraccambiati:

Pistoia, 31 Luglio 1921.

Ill.mo Sig. Presidente
della Società Pistoiese di Storia Patria,

Il saluto di cotesta Associazione, alla quale appartengo fin dalla sua fondazione, mi è giunto sommamente gradito; e ne ringrazio Lei, Ill.mo Sig. Presidente, e tutti i colleghi del Consiglio.

Sono dolente che il mio nuovo ufficio di Vescovo di Livorno, pel quale dovrò presto abbandonare questa amatissima città, non mi permetta più di appartenere al Consiglio; ma come socio continuerò a seguire con vivissimo interesse ed affetto l' opera nobilissima ed importante della Società, alla quale auguro vita rigogliosa e fervore di lavoro, coronato da crescenti successi e benemerenze nel campo degli studi storici.

Colgo l' occasione per mandare a Lei e a tutti i componenti del Consiglio i più sentiti ossequi e per sottoscrivermi

Suo dev.mo
✠ GIOVANNI PICCIONI
Vescovo di Livorno

*** Il 31 Luglio u. s. festeggiavasi ai Bagni di Montecatini, per iniziativa di un Comitato formato dei più autorevoli uomini della Provincia di Lucca, l' 80° compleanno dell' on. prof. comm. Ferdinando Martini. Al plauso dei conterranei e di tutto il mondo politico ed intellettuale italiano si unì in quel giorno il nostro consenso affettuoso a nome della Società di Storia patria, che al suo Socio onorario rivolse saluti ed auguri.

Digitized by Google

Arte.

*** *Il Pulpito di Giovanni Pisano in S. Andrea.* — Nel mese decorso, in seguito all' interessamento insistente della nostra Società, la Soprintendenza dei Monumenti (Firenze) procedette a liberare il pergamo di S. Andrea da quella cancellata che malamente lo attorniava impedendo la vista completa delle parti inferiori del Monumento, provvedendo in pari tempo, secondo la sua primitiva proposta (v. *Bull.*, XXII, pag. 60) a sostituirla con un cancelletto, alto 30 cm. Come si vede il Sottosegretariato delle Belle Arti si è attenuto alla soluzione intermedia, che non tutti contenta. Tanto meno contenta il prof. arch. Alfredo Melani che solo sostenne la completa liberazione del pulpito. Egli infatti in una lettera inviata al *Popolo Pistoiese* (pubblicata ivi nel numero del 16 Luglio) dichiara che insisterà nella sua tèsi.

*** Francesco Filippini ci fa sapere ne *L' Archiginnasio* di Bologna (XVI, 1-3) che il quadro, ora non più esistente, eseguito prima della fine del '300 da Lippo di Dalmasio Scannabecchi per l' altar maggiore di S. Maria dei Servi in Bologna fu commesso da Gabriele e da Bartolomeo Arrighi di Pistoia. Si ricordi che la moglie dello Scannabecchi era Pistoiese.

*** Fra le tante illustrazioni che abbelliscono il superbo lavoro di Andrea Sciattoli, *Viterbo nei suoi monumenti* (Roma, Fratelli Capallini, 1915-20; Lire 100) è la riproduzione a colori del soffitto del palazzo Santoro con lo stemma del Cardinal Niccolò Forteguerri.

Araldica.

La Rivista Araldica nel fas. XIX, 5 pone il seguente quesito su la « Famiglia Battistini »:

« Il celebre baritono Battistini, come è noto, ebbe un diploma di nobiltà patrizia e il titolo di Barone della Repubblica di S. Marino. Si desidera sapere quali rapporti abbia la famiglia con l' omonima pistoiese, alla quale appartennero Gabriele Angelo ciambellano intimo dell' elettore di Sassonia, e Rufino suo fratello, che insieme a lui fu ascritto alla nobiltà Sassone nel 1671, e nel 1675 ottennero il cavallerato ereditario. (P.) ».

Letteratura.

*** In una *Briccica giustiana: Gingillino e Tartufo* pubblicato nel *Giorn. stor. d. lett. it.* (fasc. 230-31) Plinio Carli pone a raffronto alcuni versi del *Gingillino* del Giusti (p. III, 51 sgg.) con altri del *Tartufo* del Molière (atto I, sc. VI, elogio di Tartufo tessuto da Orgon a Cleante) per far conoscere la parentela spirituale tra Gingillino e Tartufo.

*** Su *Il Giusti critico letterario* si è trattenuto P. Micheli in un suo scritto pubblicato in *Pagine critiche* (I, 2-3) per difenderlo dagli aspri giudizi del Carducci, del Marinoni e del Surra.

*** Nel lungo lavoro di N. Mengozzi su *L' Arcidiacono Sallustio Bandini nel carteggio epistolare dei suoi allievi Girolamo Carli e Giuseppe Ciaccheri* pubblicato nel *Bull. Senese di Storia patria* (XXXII, fasc. III) è riferita quasi intera una lettera del Ciaccheri al Carli (Siena, 2 Luglio 1759) nella quale riferisce di una sua visita a Pistoia presso l' Auditore Albizzi. Merita che si riferisca:

« Mi portai a Pistoia a riverire il Sig. Auditore Albizzi; ove scorsi

Digitized by Google

l'indice della Fabroniana; il merito cui si raggira nei Canonisti; Scritturali; Espositori antichi; Giansenismo; Riti Cinesi; Bolle Unigenitus; nelle quali materie il Cardinale Fabbroni, come sapete, erasi un poco mescolato. Mi attaccai ancora in Pistoia con un certo Sig. Capitano delle Bande, Cini, il quale stampò due libri; uno sulle Montagne di Pistoia; l'altro sopra una certa iscrizione; e me li regalò per la Libreria. Nell'aspetto rassomiglia un selvaggio del Canadà; ma per altro ragiona con aggiustatezza, scrive con purità, e convenevolezza; e che Dio volesse che il nostro Cav.re Pecci lo somigliasse.

« Parlai anche con un certo Sig. Francesco Ignazio Merlini Calderini: di famiglia molto civile; e valente letterato e filosofo; e conserva un Museo non dispregevole; fatto di cose antiche; di medaglie tutte ritrovate nel distretto Pistoiese; tra le quali vi hanno luogo ancora i monumenti del mezzo tempo; e mi fece vedere non poche monete d'argento di Siena, col motto *Sena vetus* e colla Lupa Croce. Questi ha intenzione di comporre una ben compita storia di Pistoia; e credoche ci riuscirà a meraviglia.

« Una sera col Sig. Auditore Albizzi, si lesse in casa di questo Merlini un dramma m. s. intitolato *Carlo in Tunis*, da lui composto per rappresentarsi in Vienna dall'Arciduchesse; e presentato al primogenito dell'Imperatrice; ma l'invidioso benchè celebre Metastasio vi si oppose... ».

Anche in una lettera dell'11 Luglio 1759 il C. riparla di Pistoia e della Fabroniana. Altre lettere sono riportate dell'Auditore Rinaldo degli Albizi al Ciaccheri.

Storia.

*** Nell'articolo dell'avv. Anatolio Cecconi su *Le 48 ville dell'antico distretto pratese alla fine del sec. XIII* (pubbl. in *Arch. stor. pratese*, III, 1) è riportata integralmente una « convenzione e accordo fatto fra il Monastero di S. Bartholommeo di Pistoia e Ranuccio del q. Enrico de'Rinaldeschi di Prato » per una permuta di terre, rog. in Pistoia da Giovanni del q. Gentile il 28 aprile 1281. (Arch. Dipl. di Firenze, Rocchettini di Pistoia).

*** Nel volume *Studi francescani: VII Centenario del Terzo Ordine Francescano* (1221-1921) edito a cura del Comitato dei festeggiamenti centenari in Firenze (Giugno 1921) due scritti meritano di esser qui notati.

Il primo è di P. Adamo Pierotti o. f. m., il quale illustra e pubblica la *Regola antica per le terziarie di Prato (a. 1284) ed un elenco di documenti sul Terz'Ordine (sec. XIII e XIV)*. La Regola fu fatta nel 1284 da Guidaloste Vergiolesi che rimase vescovo di Pistoia dal 20 Giugno 1254, al 21 Febbraio 1286. Tale regola fu estesa anche alla Diocesi di Pistoia.

Il secondo è del nostro dott. Alberto Chiappelli e tratta *Di alcuni atti di professione nel Terz'Ordine di S. Francesco redatti e conservati nei rogiti di un notaro pistoiese del secolo decimoterzo*. Questi rogiti, di cui 10 furono redatti da Ser Lapo di Grazia da Pistoia il 10 Gennaio per la professione di dieci uomini ed uno collettivo del 10 Febbraio 1292 per la professione di sei donne (tratti dal Fondo *Opera di S. Iacopo* del nostro Archivio Comunale) hanno importanza per la storia dell'Ordine francescano in Pistoia, poichè confermano la intensità e la diffusione del moto spirituale francescano ivi avvenuto poco dopo la morte del Santo.

Digitized by Google

Il Chiappelli, fra l'altro, viene a stabilire che dell'attuale Sala Capitolare di S. Francesco era già compiuta la costruzione due anni dopo la collocazione della prima pietra dell'attuale chiesa (1289) se in essa vi poterono esser fatte le professioni del Terzo Ordine dell'anno 1292.

Il Ch. aggiunge notizie delle persone rammentate nei detti rogiti.

*** Nel giorno della consacrazione episcole di Mons. Giovanni Piccioni, eletto Vescovo di Livorno (v. altra parte del fasc.) fu pubblicato coi tipi Grazzini un « Numero Unico » con scritti vari in prosa in versi, e con diverse illustrazioni. Fra gli scritti, data l'indole del nostro *Bull.* dobbiamo indicare particolarmente i seguenti:

Il dott. Alberto Chiappelli in un articolo parla *Di due Livornesi Vescovi di Pistoia* (Mons. Colombino Bassi e Mons. Francesco Toli) *e di alcuni Pistoiesi che hanno tenuto alti uffici in Livorno* (Andrea di Girolamo Franchi, Proposto [m. 1703]; Luigi di Giuseppe Niccolini, maestro di Cappella in quella Cattedrale; Raffaello Conversini, castellano della Fortezza di Livorno e poi Governatore dell'Elba; Girolamo di Giovanni Cancellieri [m. 1715] e Atto di Iacopo Scarfantoni [m. 1717] ambedue castellani della medesima Fortezza. Il ricordo di questi l'A. lo ha tratto dagli Obituari di San Domenico esistenti nella Curia Vescovile di Pistoia.

Il can. Alberto Mazzanti nell'art. *Il Vescovo Toli segna i confini della Diocesi Livornese* trae da alcuni docc. della Curia Vescovile che detta Diocesi fu creata per istanza della Regina Reggente d'Etruria Maria Luisa, con bolla pontificia del 25 settembre 1806, e che il 7 settembre 1807 il Vescevo Toli ne segnò i confini.

Il Mons. Can. Egidio Pera (*Notizie sulla Chiesa Livornese*) ricorda un vescovo di Livorno, il Gilardoni, che fu traslatato alla sede di Pistoia e Prato nel 1834.

Varia.

*** L'amministrazione del Monte di Pietà di Pistoia ha pubblicato una relazione del proprio Direttore Sig. Luigi Cecchini (*Generale riordinamento del Palazzo del M. d. P. e sistemazione delle sue adiacenze 1590-1921.* (Pistoia, Pacinotti & C., 1921; con 4 illustrazioni). Le relazione espone il progetto di acquisto dai Principi di Borbone dei fabbricati adiacenti al Palazzo del Monte di Pietà, ad essi pervenuti dall'eredità del fu nob. avv. Niccolò Sozzifanti: e ciò per lo scopo di demolirli, dopo l'acquisto, e scoprire la mole architettonica grandiosa del palazzo fatto costruire nel '500 dalla Sapienza al famoso Buontalenti, dando così una sede veramente degna all'Istituto e un modo a questo di sviluppare l'attività delle sue vecchie e nuove sezioni e riacquistare l'antica floridezza.

Fra gli stabili adiacenti che il C. vorrebbe demoliti, c'è la chiesetta di S. Biagio, una delle più antiche di Pistoia, ricordata già in docc. del 950. Avvertiamo che al M. d. P. non sarà tanto facile procedere, quando ne abbia fatto l'acquisto, alla demolizione di questo, sia pure piccolo, elemento storico e artistico della nostra città. La parte laterale infatti è di una eleganza a cui non possono mancar difensori. Forse dal progetto del C. bisognerà stralciare la parte della chiesetta: e ciò nonostante il palazzo del M. bene risalterà in tutta la sua mole grandiosa.

Digitized by Google

*** Il sac. prof. RICCARDO CAI ha pubblicato in op. (*Nel trigesimo dalla morte di Pacino Pacini*) il discorso commemorativo di questo giovane studente liceale pistoiese barbaramente soppresso il 7 maggio 1921 sul treno di Pisa da mano omicida. Il Pacini era nato a Piteccio diciotto anni fa.

*** BARBINI TEOFILO. *Poemi cristiani*. Dai *Carmina di Giovanni Pascoli*. Traduzioni. Con avvertenze e note dell' A. [Rufico Crispino, Il Centurione, L' Agape, Pomponia Grecina, Tallusa, La scuola dei paggi, Il tempio di Apollo].

*** CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Politica d' equilibrio nord-americana e italiana*. In *Echi e Commenti* (Roma, II, 12).

— *Calendimaggio sociale e internazionale*. In *Echi e Commenti* (Roma, II, 13).

— *Il pugilato franco-americano e i segni dei tempi*. In *Echi e Commenti* (Roma, II, 14).

— *Per il progresso Morale e Religioso*. Estr. da *Il Progresso Religioso*, I, 1-2. [Conferenza tenuta il 7 Aprile nella Biblioteca Filosofica di Firenze, inaugurandosi i lavori dell' Assoc. per il Progresso Morale e Religioso].

— *Novità Dantesche* (con due illustrazioni). In *Nuova Antologia* del 1° Luglio 1921. [Ne riparleremo].

— *La politica europea e i due centenari (Dante e Napoleone)*. Negli *Echi e Commenti* di Roma, II, 15.

— *Filosofia contemporanea*. Nella *Rassegna Moderna* di Palermo, I, 1, 1°maggio 1921.

— *Politica continentale e politica marittima*. In *Echi e commenti* (Roma, II, 22).

*** DAMERINI A. *Beethoven.... letterato*. Ne *La Costa Azzurra*, II, 43).

*** FONDI RENATO. *Ildebrando Pizzetti e il dramma musicale italiano d' oggi*. Roma, Bibl. dell' Orteo, 1919. [Segue una bibliografia delle opere musicali edite dal Pizzetti].

*** FRATI sac. EMIDIO. *Lampade di fuoco e lampade di fiamme*. Panegirico di S. Margherita Alacoque. Bologna, Luigi Parma, 1921, p. 34.

*** GALASSI ALFREDO. *Saggi di procedura criminale nel Valdarno Superiore durante i secoli XVI e XVII*. Pistoia, Niccolai, 1921, di pp. 78. [L' A. dopo aver detto dell' ordinamento, della competenza e della circoscrizione giudiziaria del Valdarno Sup., scrive con garbo della procedura in genere e ci informa dei metodi che si seguivano per ottenere dall' inquisito la confessione del suo delitto, e delle pene che si adottavano, perfino la tortura. Parecchi docc. tratti dall' Archivio del Vicariato di Sangiovanni Valdarno sono riferiti nella seconda parte del volume].

*** MELANI R. *I pini e il mare*. Impressioni. Ne *La Costa Azzurra*, 4-5).

*** RABIZZANI GIOVANNI. *Sterne in Italia. Riflessi nostrani dell' umorismo sentimentale*. Roma, Formiggini, 1920, 8°, pp. XXXIX-266) [Con prefazione di Odoardo Gori, non favorevolmente giudicata dalla critica. Si tratta dell' ultimo lavoro, lasciato incompiuto, dal nostro amico e socio. Già citammo il cap. VII pubblicato a parte nella *Nuova Antologia*].

*** STANGHELLINI ARTURO. *Primavera. Notturno*. Liriche. In *Pagine libere* di Bergamo, VIII, 7.

Aggiunta all' elenco dei soci (Anno 1921):

Berti M.° Stefano, *Quarrata*.

Magrini Nello, *Pistoia*.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ALBERTO PACINOTTI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

ANNO XXIII NUM. 3-4

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

A DANTE

NEL SUO SECENTENARIO,

CHE LE GENTI ITALICHE,

PER MEMORANDA VITTORIA

UNITE ENTRO I CONFINI DA LUI SEGNATI ALLA PATRIA,

CELEBRANO REVERENTI,

LA SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

QUESTO VOLUME CONSACRA.

Il Direttore
LUIGI CHIAPPELLI

Digitized by Google

La potesteria pistoiese di Venètico Caccianemici

SOMMARIO: 1. Pistoia dal 1280 al 1284. — 2. Venètico Caccianemici prima della potesteria pistoiese. — 3. Sua potesteria in Pistoia (1283). — 4. Venètico Caccianemici dopo il 1283. — Appendice: I. Assoluzioni di Venètico. — II. Condanne. — III. Rinunzia all'elezione di capitano del popolo.

1. — Negli anni 1279-1280 si venne alla pace generale fra guelfi e ghibellini in Italia per volontà del papa Niccolò III e per opera del legato di lui cardinale Latino. In Pistoia, la pace fu conclusa nel settembre 1280 dal vescovo Guidaloste dei Vergiolesi e da Iacopino dei Lombardi (1).

L'anno avanti, nel mese d'ottobre, anche la quasi secolare contesa fra il comune ed il vescovo di Pistoia per la giurisdizione su Lamporecchio ed Orbignano era terminata onorevolmente con una pace arbitrale (2).

Ma quelle paci non furono durevoli. Scoppiò improvvisa nel 1282 la guerra del Vespro Siciliano; sorse violenta in Pistoia la lotta fra popolo e clero; e lotte interne e guerre esterne funestarono in breve tutta l'Italia.

In Pistoia, il conflitto fra popolo e clero arrivò all'acme nell'aprile 1282 con la deliberazione del consiglio generale del popolo che non si pagassero le decime alla Chiesa e che, se il Vescovo si

(1) Archivio di Stato in Firenze, Diplomatico, Pistoia (Capitolo), 1280, sett. 25. Cfr. LUIGI CHIAPPELLI, *Studi storici pistoiesi*, in *Bull. Stor. Pist.*, 1918, XX, 108.

(2) *Liber Censuum*, ed. Sàntoli, Pistoia, 1915, doc. 456.

Digitized by Google

fosse opposto a tale abolizione, il popolo obbligasse il clero a cedere, ricorrendo contro di esso al « divieto » (*devetum*), ossia, come oggi diciamo, al boicottaggio (1).

Intanto, fin dal febbraio di quell' anno 1282, Firenze si era posta risolutamente alla testa dei comuni guelfi della Toscana formando con Lucca, Siena, Pistoia e Prato la cosí detta *societas comunitatum Tuscie*, che doveva avere la durata di 10 anni ed essere aperta a chi volesse aderirvi. I comuni sui quali si faceva assegnamento per tale adesione erano quelli di Colle di Valdelsa, di San Gemignano e di Poggibonsi (2).

La lega si obbligava a mantenere per un anno una « taglia » di 500 cavalieri (3) di lingua francese od oltramontana « cum uno equo de armis et uno ronzino » per ciascuno. L' arrolamento dei cavalieri era ripartito fra i comuni della lega in questo modo: 166 cavalieri Firenze, 118 Lucca, 103 Siena, 47 Pistoia, 18 Prato, 8 Volterra. I cavalieri che mancavano a compiere il numero di 500 sarebbero stati forniti dai comuni di San Gemignano, di Colle e di Poggibonsi.

Pistoia dunque si accodava a Firenze.

Ed accodata a Firenze apparisce nel luglio di quel medesimo anno, sia nell' impresa di Romagna contro i ghibellini Lambertazzi (4), sia nel convegno della lega guelfa voluto dai Fiorentini (5).

---

(1) *Breve et Ordin. Pop. Pist.*, ed. Zdekauer, Milano, 1891, p. 111 sgg. Cfr. G. Salvemini, *Studi storici*, Firenze, 1901, p. 55 sgg.

(2) Archivio di Stato in Firenze, Capitoli, XLIV, 75. — Il trattato porta la data: « Currentibus annis dominice incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo primo, indictione decima, die dominico, octavo februarii, secundum cursum Florentinorum ». — Notizia sommaria di esso dette il Perrens nella sua *Histoire de Florence*, Paris, 1883, II, 222 sg. — Invece Silvio Barbi, fuorviato dal Cecina (*Notizie istoriche della città di Volterra*, p. 69), assegnò la lega all' 8 feb. 1281 e la credette rinnovata l' 8 feb. 1282. Vedi S. A. Barbi, *L' inerzia politica di Pistoia dopo la pace del card. Latino*, in *Bull. Stor. Pist.*, 1901, III, 95 sg.

(3) Non è vero quello che afferma S. A. Barbi (op. cit., p. 95), che cioè i Fiorentini « vollero confermata per 10 altri anni la Taglia guelfa di 500 cavalieri ». La « societas comunitatum Tuscie » dell' 8 feb. 1282 era fissata « per decem annos proxime venturos », ma la « tallia militum » era soltanto « per unum annum ».

(4) *RR. II. SS., Corpus Chronicorum Bononiensium*, ed. Sorbelli, Città di Castello, 1912, p. 213.

(5) *Le Consulte della Rep. Fiorentina*, ed. Gherardi, Firenze, 1896, I, 95.

Digitized by Google

La politica della *societas comunitatum Tuscie* altro non era in sostanza che la politica di Firenze.

Che cosa poteva fare Pistoia per opporsi all' ingrandimento di Firenze?

In altri tempi, si era appoggiata all' Impero ed aveva assunto atteggiamenti risolutamente ghibellini in mezzo a città tutte guelfe; ma ora l' Impero era vacante, e quel Rodolfo d' Asburgo re dei Romani, che il 5 gennaio 1281 notificava ai comuni ed ai signori laici ed ecclesiastici della Toscana di aver mandato come suo vicario generale il cancelliere Rodolfo (1), non poteva essere per Pistoia alleato cosí valido da incoraggiarla in una politica di opposizione a Firenze. Perciò, quando, a parare il colpo dell' intervento asburgico, il comune fiorentino promosse la ricordata lega guelfa, Pistoia dovette suo malgrado piegar la testa ed aderire.

Colpita, per questo suo atteggiamento antimperiale, dai fulmini del cancelliere tedesco, mandò ambasciatori a San Miniato per far conoscere al vicario imperiale ivi residente che essa non poteva, senza suo grave pericolo, prestare a Rodolfo d' Asburgo il domandato giuramento di fedeltà. Poté cosí ottenere dal cancelliere la revoca di ogni punizione e la promessa in piú che non sarebbe stata obbligata a giurare, se non avesse giurato prima Firenze (2); ma questa concessione non era affatto, come fu osservato (3), una vittoria diplomatica, poiché veniva a ribadire pubblicamente che la politica estera di Pistoia era in tutto e per tutto subordinata alla politica fiorentina.

Per obbedire a Firenze, e non per altra ragione che questa dell' obbedire, Pistoia dette, il 15 ottobre 1284, la propria adesione alla lega contro Pisa, promossa dai comuni di Firenze, Genova e Lucca (4); mentre nessun contrasto d' interessi separava fra loro Pistoia e Pisa, che, anzi, in passato, erano state sempre amiche, e spesso anche alleate.

Né l' influenza fiorentina si manifesta preponderante soltanto nella politica estera del comune pistoiese. La compilazione del

---

(1) *Lib. Cens.* cit., doc. 468.

(2) Ibid., doc. 473.

(3) Cfr. S. A. Barbi, *Inerzia politica* cit., p. 96 sg., e L. Chiappelli, *Studi storici pist.* cit., p. 111 sg.

(4) Hist. Patr. Monum., *Liber jurium Reip. Genuensis*, ed. Ricotti, Torino, 1857, II, 60.

Digitized by Google

Breve et Ordinamenta Populi Pistorii, fatta nel 1284 (1), ci attesta all' evidenza che essa era preponderante non meno nella politica interna. Oltre allo spirito rigidamente guelfo ed antimagnatizio di non dubbia importazione fiorentina, su cui altri ha già richiamato l' attenzione (2), a me par notevole anche il fatto che in questo testo legislativo si abbandona officialmente per la prima volta l' uso legale della moneta pisana, durato ininterrotto fino allora, per sostituire ad essa la moneta di Firenze (3).

I fatti accennati, di ordine esterno ed interno, dimostrano tutti che nel quadriennio dal 1280 al 1284 Pistoia si trovò, debole e impreparata, ad una svolta importante della sua storia.

E proprio in quel torno, per il secondo semestre del 1283, venne ad esercitarvi l' officio potestarile un autorevole gentiluomo guelfo, che Dante ha reso tristamente immortale: messer Venetico Caccianemici da Bologna.

2. — Venetico nacque in Bologna verso il 1230 (4), da messer Alberto di messer Caccianemico della potente famiglia guelfa dei

---

(1) Quest' importante testo legislativo fu pubblicato e dottamente illustrato, com' è noto, dal prof. Lodovico Zdekauer nel 1891.

(2) L. Chiappelli, *Studi storici pist.* cit., p. 112.

(3) Q. Sàntoli, *Lib. Cens.* cit., p. XLI, in nota.

(4) Il prof. Guido Zaccagnini, che ci ha fornito molte notizie su Venetico, lo suppone nato verso il 1228, poiché (egli dice) « doveva avere già almeno 36 anni, quando nel 1264 fu podestà ad Imola, perché tanti appunto se ne richiedevano per essere podestà ». Zaccagnini, *Personaggi danteschi in Bologna,* in *Giorn. stor. d. letterat. it.*, 1914, LXIV, 28. — Io osservo che, se gli Statuti di Bologna e di altre città richiedevano l' età minima di 36 anni, quelli di Modena, di Treviso, di Lucca, d' Orvieto e di altri comuni esigevano il minimo di 30 anni; e si può dire che i 30 anni compiuti fossero il limite minimo di età stabilito per l' officio di rettore (potestà o capitano del popolo) nella maggior parte dei comuni italiani. Vedi *Breve et Ord. Pop. Pist.* cit., I, XI (p. 11). — Cfr. Vitt. Franchini, *Saggio su l' instituto del podestà,* Bologna, 1912, p. 145. — Osservo anche che Giovanni da Viterbo, parlando dell' età prescritta per il potestà, la fissa a 25 anni; « ita tamen ut XXV annus inceptus in honoribus hiis pro impleto habeatur ». Johannis Viterbiensis *Liber de regimine civitatum,* ed. Salvemini, cap. XI, in *Bibliotheca juridica medii aevi,* Bologna, 1901, III, 221.

Digitized by Google

Caccianemici detti grandi (1). Non sappiamo a che famiglia appartenesse sua madre, che si chiamava Pellegrina.

Nel 1264, già sposo probabilmente di madonna Aichina dei Prendiparte di Bologna, della quale rimase presto vedovo (2), andò potestà ad Imola.

Nel 1267 concorse, col fratello Caccianemico, all' uccisione di messer Guido Paltena dei Caccianemici, che era loro cugino. La colpa di tale omicidio ricadde unicamente su Caccianemico, che dovette perciò andare in esilio; ma Venetico, allo scopo di poter richiamare il fratello esule, tanto fece, che ottenne da donna Imelda, madre dell' ucciso, il perdono, « osculo pacis interveniente », venerdí 22 marzo 1269 (3).

Non sappiamo quando sposò in seconde nozze Maddalena dei Rangoni, che apparisce sua legittima moglie in un atto di vendita del 24 marzo 1274 (4).

Nel 1270 messer Alberto suo padre tenne in Pistoia l' officio potestarile cosí per il primo come per il secondo semestre (5).

In quell' anno 1270, Ghisolabella, figlia di Alberto e sorella di Venetico, era già andata sposa a messer Niccolò da Fontana, di nobile famiglia ferrarese, molto legata agli Estensi, segnatamente al marchese Obizzo (6).

Si può supporre che, ammessa alla corte estense, la giovane sposa piacesse molto al Marchese. Si può anche supporre che il Marchese non facesse un mistero di questa sua viva simpatia per

---

(1) Alla famiglia bolognese dei Caccianemici piccoli appartenne quel messer Tommaso o Tommasino, che fu potestà di Pistoia nell' anno 1225 (*Lib. Cens.* cit., docc. 224-227). Mentre i Caccianemici grandi erano guelfi, i Caccianemici piccoli erano ghibellini.

(2) Zaccagnini, *Person. dant.* cit., p. 29, in nota.

(3) Ibid., p. 28, in nota. — Nell' atto di pace pubblicato dallo Zaccagnini è detto che donna Imelda « fecit finem, remissionem et pacem inviolabilem horis osculo, interveniente domino Venetico, filio domini Alberti Cazanimici recipienti nomine et vice Cazanimici, filii domini Alberti et fratris ipsius domini Venetici, et pro eodem ». Il passo va corretto togliendo la virgola dopo « osculo », e ponendola dopo « interveniente ».

(4) Zaccagnini, *Person. dant.* cit., p. 31, in nota.

(5) *Lib. Cens.* cit., docc. 384, 393, 401.

(6) Ottavio Mazzoni-Toselli, *Dizionario Gallo-Italico,* Bologna, 1831, II, 1253.

Digitized by Google

la bella Caccianemici, e che i Fontana, per evitare in tempo utile il disonore di una tresca, troncassero bruscamente ogni rapporto con gli Estensi (1). È certo che tutti i Fontana furono cacciati fra il 1270 e il 1273 (2).

Cosí anche la Ghisolabella dovette abbandonare Ferrara.

I Caccianemici grandi, per non essere in alcun modo coinvolti nella disgrazia dei Fontana, si mostrarono ancora piú devoti di prima verso gli Estensi, moltiplicando loro attenzioni e riguardi.

Intanto Ghisolabella, forse disgustata dal contegno dei parenti ed offesa dai sospetti del geloso marito, abbandonava il tetto coniugale e faceva ritorno alla sua casa paterna di Bologna (3).

Dati i rapporti di amicizia che legavano fra loro il marchese Obizzo ed i Caccianemici grandi, Ghisolabella ebbe facile e frequente occasione di rivedere il Marchese. La passione di Obizzo per lei poté allora disfogarsi liberamente. La giovane e bella Caccianemici divenne l'amante dell' Estense.

Questa relazione amorosa fra Ghisolabella ed Obizzo deve essere stata incoraggiata e favorita da Venetico — che era il capo autorevole della famiglia Caccianemici —, poiché Dante dice (*Inf.*, XVIII, 55 57) che fu proprio lui

> che la Ghisolabella
> condusse a far la voglia del Marchese,
> come che suoni la sconcia novella.

Non sappiamo come « sonasse » ai tempi di Dante « la sconcia novella »; ma la qualità del personaggio ci porta ad escludere che si tratti di corruzione per denaro. Se Venetico favorí gli amori di Obizzo con Ghisolabella, fu unicamente per desiderio di grandezza; e non tanto per sé, forse, quanto per la sua famiglia.

Il primo documento che ci parli di Ghisolabella, dopo la cacciata dei Fontana da Ferrara, è il testamento che essa fece in Bologna il 30 agosto 1281, per istituire suo erede il figlio Taddeo

---

(1) Il Mazzoni-Toselli (l. cit.) crede che lo scandalo fra Ghisolabella e il Marchese avvenisse prima delle nozze di lei col Fontana. Isidoro Del Lungo (*Dante ne' tempi di Dante*, Bologna, 1888, p. 241) è della stessa opinione.

(2) Zaccagnini, *Person. dant.* cit., p. 45.

(3) Ibid., p. 42 sgg.

Digitized by Google

detto Alberto (1). Anche questo nome familiare « Alberto », sostituito a quello di battesimo « Taddeo », sta ad indicare che la Ghisolabella, dimentica del marito, si mostrava tutta riguardi e attenzioni verso la famiglia paterna. Alberto era stato il nome di suo padre, allora già morto da piú di tre anni (2); Alberto doveva essere il nome di suo figlio.

Nei Memoriali bolognesi esaminati dal prof. Zaccagnini ricorre piú volte il nome di Ghisolabella fino al 1296; ma, ad aprire qualche spiraglio di luce sulla vita della famosa gentildonna, valgono soprattutto due istrumenti notarili: uno del 5 maggio 1289, che è un atto di pace da essa rilasciato ad Imelda sua serva « de omni iniuria et dampno quod eidem fecisset » (3); ed uno del 26 luglio 1295, col quale Ghisolabella « fecit suum procuratorem dominum Iacobinum de Ranucinis..., ad petendum, exigendum et recuperandum a comuni, sindico aut procuratore civitatis Ferrarie et a quacunque alia persona seu universitate seu domino dotem suam, que fuit sexcentarum librarum bon. in pecunia numerata (quam dotem dedit domino Nicholao de Fontana eius viro, olim civi Ferrarie), et accessiones ipsius dotis, tam alimenta quam alie accessiones » (4).

Da un altro documento veniamo a sapere che la Ghisolabella era ancora tra i vivi nel marzo 1296 (5).

Non sappiamo altro di lei dopo questa data (6).

---

(1) « Domina Ghislabella, filia quondam domini Alberti de Cazanimicis et uxor domini Nichollay de Fontana, sana mente sensu et corpore, fecit suum testamentum ex instrumento domini Bonagratie quondam Cambii de Rofeno notarii, et instituit sibi heredem Tadeum, cui dicitur Albertus, suum filium ». Isid. Del Lungo, *Dante ne' tempi di Dante*, Bologna, 1888, p. 270.

(2) Messer Alberto de' Caccianemici grandi morí in Bologna fra il 28 ottobre 1277 e il 5 giugno 1278, come risulta dai documenti pubblicati dallo Zaccagnini in *Person. dant.* cit., p. 32.

(3) Zaccagnini, *Person. dant.* cit., p. 43.

(4) Ibid., p. 43 sg. — Ho corretto qua e là la dizione datane dallo Zaccagnini, che è evidentemente errata.

(5) Ibid., p. 47.

(6) Suo marito Niccolò da Fontana morí in Bologna, dove era divenuto conestabile del comune, fra il marzo ed il luglio del 1303. Cfr. Zaccagnini, *Person. dant.* cit., p. 46.

Digitized by Google

Gli amori di Ghisolabella e del marchese Obizzo, se anche incoraggiati e favoriti da Venetico, in nulla nocquero alla estimazione del ricco e potente gentiluomo bolognese, a quanto possiamo arguire dagli onori accordatigli. Sappiamo infatti che nel 1272 egli fu chiamato capitano del popolo a Modena [1] e nel 1275 potestà a Milano [2].

Sul finire del 1277 o al principio del 1278 perdette il padre, il quale, rimasto vedovo di Pellegrina (la madre di Venetico), aveva sposato da vecchio (il 24 marzo 1274 Pellegrina era ancora in vita) una certa Galiana, e aveva disposto, con suo testamento in data 28 ottobre 1277, che ella potesse abitare nel palazzo principale del marito, o in altre case a suo piacere [3].

Nel 1279 Venetico Caccianemici giurò in Bologna la pace fra guelfi e ghibellini promossa dal cardinale Latino per volontà di Niccolò III papa [4]; e si può supporre che il fiero gentiluomo passasse quieti nella sua città gli anni dal 1279 al 1283.

Sul finire di giugno del 1283 si allontanava da Bologna e veniva a Pistoia ad assumervi per il secondo semestre di quell' anno l' officio di potestà [5].

3. — Nella seconda metà del secolo XIII, il potestà di Pistoia rimaneva in carica per la durata di un semestre, con decorrenza

---

[1] Savioli, *Annali Bolognesi*, Bassano, 1795, III, II, 458. — Lo Zaccagnini (*Person. dant.* cit. p. 30) crede che Venetico sia stato « nel primo semestre del 1273 podestà a Modena »; ma non è vero, poiché nel 1273 furono potestà di Modena per il primo semestre Ansaldo Lavandari da Piacenza e per il secondo Guglielmo Oldoini da Cremona. Cfr. E. P. Vicini, *I podestà di Modena*, Roma, 1913, p. 138 sg.

[2] Secondo il Savioli (*Annali Bol.* cit., III, II, 487), questa potesteria milanese di Venetico sarebbe da riferirsi al 1274; ma deve essere del 1275 (forse del secondo semestre), stando alle notizie forniteci dallo Zaccagnini. Il quale ci dice che Venetico, come capo della parte guelfa, o dei Geremei, lottò accanitamente contro i ghibellini, guidati dai Lambertazzi, e, « nelle fierissime mischie del maggio e del giugno 1274, cacciò a forza la parte avversa fuori della città ». Vedi Zaccagnini, *Person. dant.* cit., p. 31.

[3] Questo testamento fu pubblicato dalla Zaccagnini in *Person. dant.* cit., p. 32, in nota.

[4] Cfr. Zaccagnini, *Person. dant.* cit., p. 32.

[5] Santoli, *I consoli e i potestà di Pistoia sino al 1297*, Pistoia, 1904, p. 16.

Digitized by Google

dal 1.° gennaio o dal 1.° luglio. Il suo stipendio, negli anni 1281 e 1282, apparisce di lire 2500 di denari pisani (1).

Per l' onore del grado e per i bisogni del suo officio, doveva tenere due cavalli d' armi, due palafreni e due ronzini (2). Doveva inoltre condurre seco due cavalieri di sua fiducia, o compagni, tre giudici, tre notari e una ventina fra berrovieri e donzelli (3). Compagni, giudici, notari, berrovieri e donzelli formavano quella che si diceva la « famiglia » del potestà. Allo scadere del semestre, così il potestà come la sua « famiglia » venivano sottoposti a sindacato (4).

Al suo arrivo, il Cacciauemici trovava in Pistoia capitano del popolo messer Guicciardo de' Ciacci (5).

Siccome l' officio di capitano aveva la durata di un semestre con decorrenza dal 1.° maggio o dal 1.° novembre, così la capitania di Guicciardo de' Ciacci continuò fino al 31 ottobre 1283. Col 1° novembre, successe al Ciacci messer Lanfranco dei Rangoni, per rimanere in carica fino al 30 aprile 1284 (6).

Predecessore di Venetico nella potesteria era stato messer Bonavolta di Giandonato de' Malavolti, bolognese egli pure (7).

Anche nel secondo semestre del 1281 un altro bolognese aveva tenuto in Pistoia l' officio potestarile, ed era stato messer Alberto di messer Filippo degli Asinelli (8).

Ricordo questi potestà e capitani, perché nel *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii* del 1284, e nelle leggi pistoiesi posteriori, è evidentissima l' influenza della legislazione bolognese (9); a spiegare la quale non è senza importanza la presenza in Pistoia di potestà e capitani venuti da Bologna.

---

(1) *Lib. Cens.* cit., docc. 469 e 472.

(2) SÀNTOLI, *I cons. e i pot. di Pist.* cit., p. XI.

(3) Cfr. *Lib. Cens.* cit., docc. 469 (del 25 apr. 1281), 471 (del 29 dec. 1281), 472 (del 28 giug. 1282).

(4) *Breve et Ord. Pop. Pist.* cit., I, XI (p. 11); *Statutum Pot. Com. Pist.* ed. Zdekauer, Milano, 1888, I, I (p. 9).

(5) ZDEKAUER, *Breve et Ord. Pop. Pist.* cit., p. LI.

(6) Ibid., l. cit.

(7) SÀNTOLI, *I cons. e i pot. di Pist.* cit., p. 16.

(8) Ibid., p. 15; *Lib. Cens.* cit., doc. 471.

(9) ZDEKAUER, *Studi Pistoiesi,* Siena, 1889, p. 48 sg.; Id., *Breve et Ordin. Pop. Pist.* cit., p. LIV. — Cfr. L. CHIAPPELLI, *Studi stor. pist.* cit., p. 112.

Digitized by Google

Il *Liber Censuum,* che ci ha conservato i nomi dei compagni giudici notari donzelli e berrovieri del potestà Bonavolta de' Malavolti (1), come di tanti altri potestà e capitani, ci lascia completamente allo scuro sulla « famiglia potestarile » di Venetico. Conosciamo soltanto un messer Francesco suo giudice, perché ricordato piú volte nel secondo documento in appendice al presente scritto.

La città di Pistoia, in quel secondo semestre 1283 in cui Venetico tenne la potesteria, appariva completamente tranquilla; non sconvolta da rivolgimenti interni, né turbata da guerre esterne.

L' 8 febbraio dell' anno avanti, al tempo del potestà Matteo de' Maggi da Brescia, essa, come dicemmo, aveva aderito alla lega guelfa capeggiata da Firenze; la quale, con la sua « taglia » di 500 cavalieri, la metteva al coperto da ogni pericolo, non avendo né il vicario del re Rodolfo d' Asburgo né i ghibellini forze sufficienti da contrapporre alla « taglia ». Infuriava, è vero, da oltre un anno, la guerra del Vespro; ma era guerra lontana, che non poteva avere ripercussione viva nelle città della Toscana, anche se guelfe.

La piú spinosa questione che avesse turbato la potesteria del Malavolti era stata una contesa di confini fra le comunità di Serravalle nel distretto di Pistoia e Montevettolini nel distretto di Lucca; ma una commissione di 36 savi, appositamente nominata, aveva in meno di due mesi (febbraio e marzo 1283) appianata anche quella contesa (2); la quale fu poi definitivamente chiusa sotto il potestà Venetico, nei primi giorni di settembre del 1283, col piantare, là dove mancavano, i confini stabiliti di comune accordo fra le parti (3).

Il *Liber Censuum* ci ha conservato, del novembre e dicembre 1283, varii atti di compra-vendita per l' acquisto, fatto dal Comune, di case e torri situate intorno alla « Piazza del Comune », oggi detta « del Duomo » (4). Erano case e torri da abbattersi per la costruzione del palazzo del capitano del popolo.

Il capitano infatti non aveva ancora una sede propria; ed abitava in una casa d' affitto — che era quella degli eredi Saracini — come nel 1263, quando lo troviamo ricordato la prima volta (5).

---

(1) SÀNTOLI, *Lib. Cens.* cit., doc. 482.
(2) Ibid., docc. 474-479.
(3) Ibid., docc. 483 e 484.
(4) Ibid., docc. 485-501.
(5) Ibid., docc. 356-359; *Brevè et Ordin. Pop. Pist.* cit., I, LVIII (p. 25).

Digitized by Google

Nuovi acquisti di case furono fatti piú tardi, al tempo di Bernardo Dal Ferro, che fu capitano del popolo dal 1.° novembre 1286 al 30 aprile 1287 (1); ed altri durante il capitanato di Corrado della Branca, nel semestre dal 1.° novembre 1290 al 30 aprile 1291 (2). Anche le case acquistate dal 1286 al 1291 erano situate tutte intorno alla « Piazza del Comune ».

Nove anni dopo i primi acquisti, e precisamente in due documenti del 30 settembre 1292, troviamo finalmente ricordato « *palatium, quod de novo fit et construitur pro populo* » (3).

Era questo il palazzo del capitano, per la cui costruzione erano stati fatti, dal 1283 al 1291, i menzionati acquisti di case nelle vicinanze della « Piazza del Comune », dalla parte dell' attuale Mercato detto della Sala.

Durante e dopo tale costruzione, e precisamente nel settembre e ottobre del 1292, al tempo del capitano Francesco Sansi di Spoleto, e nel settembre 1293, al tempo del capitano Rinaldo de' Medici, furono acquistate altre case presso la detta « Piazza del Comune » (4); ed io suppongo che si tratti di case da abbattersi per la sistemazione delle adiacenze del nuovo palazzo.

È dunque fuori di dubbio che il palazzo del capitano del popolo fu ideato nel 1283, mentre teneva l' officio potestarile Venetico Caccianemici da Bologna (5).

Questo palazzo esiste ancora, e, « benché deturpato per ridurlo a casa privata, conserva le grandiose finestre bifore, alla gotica, murate per adattarvi le nuove piccole e disadorne. Grandi arcate si slanciano impostate su colonne di marmo, delle quali quelle laterali, guardando i due archi, sono piú sporgenti di quelle del centro. Sul canto è una torre grandiosa, e a destra di questa una piú piccola, che hanno le finestre gotiche in parte murate » (6).

---

(1) *Lib. Cens.* cit., docc. 510-512, 514-515, 517-521, 523-528, 540-543.

(2) Ibid., docc. 532-539.

(3) Ibid., docc. 547 e 548.

(4) Ibid., docc. 546-551 per gli acquisti Sansi (1292), e docc. 552 e 553 per gli acquisti Medici (1293).

(5) Merita di essere rilevato il fatto che, mentre negli acquisti di case fatti nel 1283 compare il nome del potestà Venetico, anzi precede quello del capitano del popolo, negli acquisti posteriori compare unicamente il nome del capitano.

(6) Gaet. Beani, *Il Palazzo del Capitano in Pistoia*, Pistoia, 1909, p. 17.

Digitized by Google

Io formulo l' augurio (e la Società Pistoiese di Storia Patria può, se crede, far sua la proposta) che, in occasione delle onoranze che Pistoia renderà al Poeta nel sesto centenario della sua morte, si deliberi, dall' Autorità Municipale, di dare officialmente il nome di « Palazzo di Venetico » al modesto palazzo del capitano del popolo, ed il nome di « Palazzo di Giano » (1) al magnifico palazzo degli anziani, ove hanno sede gli uffici del Comune; e che il nome di Dante sia dato all' attuale via di Stracceria, che, passando dinanzi all' antico palazzo del capitano, va da Piazza della Sala a Piazza del Duomo.

Due soli documenti, ambedue inediti, ci sono pervenuti, della potesteria di Venetico Caccianemici, riguardanti l' amministrazione della giustizia, e sono quelli che io qui pubblico in appendice, ai numeri I e II.

Il primo ci dà notizia di 52 assoluzioni fatte dal potestà Venetico nei mesi di luglio e d' agosto del 1283. Veramente, le sole indicazioni cronologiche che esso porta sono quelle dell' anno « 1283 » e dell' indizione « XI »; ma siccome la potesteria di Venetico cominciò col 1° di luglio e l' indizione XI^a^ terminava col 31 d' agosto (2), il documento è da assegnarsi con tutta sicurezza al bimestre luglio-agosto 1283. Nessun elemento utile né alla storia del diritto né alla storia politica interna del comune ci forniscono queste assoluzioni.

Il secondo è assai piú interessante. Esso contiene 19 sentenze di condanna, pronunziate dal potestà Venetico « in pubblico parlamento » il 28 d' agosto 1283. Si tratta di pene pecuniarie per contravvenzione alle leggi ed ai regolamenti municipali. La loro entità varia da un minimo di 10 soldi pisani a un massimo di 300 lire bolognesi, da pagarsi entro 10 giorni sotto pena del quarto. La moneta usata, fuorché per Pietro Signoretti d' Agliana, condannato in contumacia a 300 lire bolognesi, è di regola la pisana, che soltanto nel 1284 cedette il posto alla fiorentina.

---

(1) È noto che il palazzo degli anziani fu deliberato al tempo di Giano della Bella, che fu potestà di Pistoia nel primo semestre dell' anno 1294. Numerosi acquisti di case, situate presso la Piazza Maggiore o del Comune, furono da lui fatti nei mesi dall' aprile al giugno di quell' anno. Vedi *Lib. Cens.* cit., docc. 557-681.

(2) Nei documenti pistoiesi dei secoli XIII e XIV è seguita di regola l' indizione greca o costantinopolitana, che, com' è noto, faceva principiare l' anno dal 1.° settembre. Cfr. SANTOLI, *Lib. Cens.* cit., p. XXXIX.

Digitized by Google

Può essere di qualche utilità riassumere brevemente queste 19 sentenze:

[1] Lese Botti, per avere, all'invito dei nunzii del Comune di comparire dinanzi al giudice del potestà, tentato afferrare un coltello gridando minacciosamente loro: « Nessuno mi tocchi! », è condannato in contumacia in lire pisane 50.

[2] Zucco Gualtiretti, per essersi rifiutato di assicurare, mediante fideiussione, che non avrebbe offeso Soldo Panetini, è condannato in contumacia in lire pisane 100.

[3] Ventura Paganelli, perché trovato il 28 luglio con in casa un « deratale » (= *derratale*, ossia « recipiente per la vendita delle derrate ») non segnato né bollato, è multato in soldi pisani 10.

[4] Puccio di Brunetta del fu Bonaccorso, per essersi, disobbedendo alla « famiglia » del potestà, allontanato dalla casa di certo Benozzo, è condannato in contumacia in lire pisane 25.

[5] Taddeo di Compagno, perché trovato la domenica 8 agosto con in casa tre « deratali » non segnati né bollati, è condannato in soldi pisani 30.

[6] Grazia Passamonti, perché trovato il medesimo giorno con in casa tre orci non bollati né segnati, è condannato in soldi pisani 30.

[7] Ranieri Drudi, perché trovato il medesimo giorno con in casa un orcio non bollato, è condannato in soldi pisani 10.

[8] Vanni Bartromei, perché, invitato a comparire dinanzi al giudice Francesco, per dar fideiussione che non avrebbe offeso certo Pagano Fronti, non si era presentato, è condannato in contumacia in lire pisane 100.

[9] Bertolino Iacoppi, perché trovato che vendeva pane di frumento a 4 denari, è condannato in soldi pisani 100.

[10] Migliore Angerini, perché trovato che vendeva « pane migliato » a 3 denari il pane, in contravvenzione a quanto prescrivevano gli ordinamenti vigenti, è condannato in soldi pisani 100.

[11] Perfetto Genovesi, per il medesimo fatto, è condannato in soldi pisani 100.

[12] Bonamico Bonvillani, per il medesimo fatto, è condannato in soldi pisani 100.

[13] Neri di Iacopo, per il medesimo fatto, è condannato in soldi pisani 100.

[14] Riccobello Guidi, per il medesimo fatto, è condannato in soldi pisani 100.

[15] Pietro di Meglio, per il medesimo fatto, è condannato in soldi pisani 100.

[16] Pietro Signoretti d'Agliana, perché, citato dinanzi al giudice Francesco, non era comparso, è condannato in contumacia in lire bolognesi 300.

Digitized by Google

[17] Giovanni detto Vanni, figlio di maestro Illuminato, perché, uscendo di casa, usava portare in dosso un « coltello malvagio da ferire » ed un « guanto di ferro », in contravvenzione a quanto prescrivevano i bandi e gli ordinamenti del potestà, è condannato in soldi pisani 40.

[18] Rainuccio di messer Rinaldo, perché trovato nella Piazza del Comune in possesso di un « coltello malvagio da ferire », è condannato in soldi pisani 100.

[19] Lese Salvulini, perché sorpreso per la città, di notte, senz'armi e senza lume, contro i bandi e gli ordinamenti del potestà, è condannato in soldi pisani 40.

Questo documento non ha grande valore in sé; ma serve indirettamente a confermarci che Pistoia visse internamente pacifica e tranquilla durante la potesteria di Venetico, nel secondo semestre dell'anno 1283.

4. — Venetico Caccianemici terminava dunque il suo officio tranquillamente e, possiamo aggiungere, con generale soddisfazione della cittadinanza pistoiese. La sua iniziativa di un palazzo per il capitano gli aveva cattivato in modo particolare le simpatie del popolo: ne abbiamo la prova manifesta nell'offerta del capitanato, che gli fu fatta il 27 dicembre 1283 (1), alla vigilia della sua partenza da Pistoia.

L'elezione del capitano del popolo spettava per legge agli anziani (2). Tuttavia essi, per dare alla chiamata di Venetico carattere di plebiscito, interrogarono il consiglio generale del comune e del popolo e convocarono il popolo a parlamento (3), nella speranza d'indurre il Caccianemici ad accettare. Ma egli preferí ritornare dalla sua Maddalena a Bologna, dove forse lo richiamavano anche ragioni d'interesse privato e pubblico.

---

(1) L'illustre maestro nostro prof. Lodovico Zdekauer, nel dare per il primo in luce (in *Breve et Ordin. Pop. Pist.* cit., p. XLVIII sg.) il documento di rinunzia di Venetico Caccianemici che figura III in appendice al presente scritto, credette che la capitania offerta fosse per l'anno 1285, anziché per l'anno 1284, e non pose mente che i documenti pistoiesi dei secoli XIII e XIV seguono costantemente lo stile della Natività, cominciando l'anno dal 25 dicembre. Cfr. SANTOLI, *Lib. Cens.* cit., p. XXXVI sg.

(2) *Breve et Ordin. Pop. Pist.* cit., I, XI, (p. 11).

(3) Vedi Appendice, doc. III.

Digitized by Google

Naturalmente, egli partí portando nell' animo il piú affettuoso ricordo di Pistoia, come apparisce dal contegno che tenne in occasione delle rappresaglie stabilite dal comune di Bologna contro i Pistoiesi, nel decennio dal 1285 al 1295 (1).

Ritornatosene alla diletta Bologna, non pare abbia accettato altro officio, fuori, se non la carica di potestà a Milano nell' anno 1286 (2); ma prese viva parte alle lotte cittadine, e osò parlare in favore degli sbanditi Lambertazzi nel 1287 e nel 1289, meritando tutt' e due le volte di esser mandato a confino (3).

La famiglia dei Caccianemici grandi, come primeggiava in Bologna cosí godeva, anche fuori, della piú larga estimazione. In particolare, Venetico aveva cercato sempre di coltivare l' amicizia con casa d' Este. E questa amicizia diede finalmente i suoi frutti: nel novembre 1294 fu stipulato contratto di matrimonio fra Lambertino di messer Venetico dei Caccianemici e la piccola Costanza del marchese Azzo VIII di Ferrara.

In tale occasione il marchese fece a Venetico « multas gratias; de quibus gratiis dictus Marchio voluit quod dictus dominus Veneticus deberet sibi emere possessiones in comitatu Bononie » (4). La dote di Costanza d' Este venne fissata in 2000 lire bolognesi, che il conte di Lavagna, procuratore di Azzo VIII, pagò immediatamente (5); ma le nozze furono rimandate, e vennero celebrate con gran pompa undici anni piú tardi, nel 1305, quando Venetico era già morto (6).

Questo matrimonio principesco, che poteva dirsi, per i Caccianemici, il coronamento della loro ambizione e l' epilogo di una lunga e non mai turbata amicizia con gli Estensi, era stato forse suggerito al marchese Azzo da una segreta mira politica.

Azzo era salito al trono, nel 1293, col proponimento di estendere il suo dominio politico a danno della vicina Bologna: la parentela di una famiglia potente, come quella dei Caccianemici grandi, poteva essergli molto utile, ed egli non esitò a promettere a Lambertino di Venetico la mano della propria figlia Costanza.

---

(1) Zaccagnini, *Person. dant.* cit., p. 34.

(2) Ottavio Mazzoni-Toselli, *Voci e passi di Dante chiariti ed illustrati con documenti a lui contemporanei*, Bologna, 1871, p. 122.

(3) Zaccagnini, *Person. dant.* cit., p. 34.

(4) Id., op. cit., p. 36.

(5) Id., op. cit., p. 35, in nota.

(6) Id., op. cit., p. 36.

Digitized by Google

Si deve forse ai maneggi di Venetico in favore del marchese Azzo, durante la guerra fra gli Estensi e Bologna, se il 12 febbraio 1301 troviamo il vecchio gentiluomo per la terza volta in esilio, a Perugia (1).

Quando, l'anno seguente, fece ritorno a Bologna, la sua salute era già scossa. Il 28 gennaio 1303 sappiamo che fece testamento (2); il 22 febbraio successivo ci consta che era morto (3).

Ma morto ancora non era quel sabato mattina 9 aprile 1300, quando Dante, nel suo immaginario viaggio, dice di averlo incontrato in mezzo alla turba degli ingannatori di donne, in Malebolge.

QUINTO SÀNTOLI

Appendice.

I. 1283, [lug.-ag.]

Assoluzioni di Venètico Caccianemici potestà di Pistoia.

(Arch. Com. Pist., Op. S. Iac., cod. 1, cc. 23-24).

In Dei nomine. Amen.

Iste sunt absolutiones facte per nobilem millitem dominum Veneticum de Cazanimico, honorabilem potestatem civitatis Pistorii, sub anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, indictione XI[a]:

---

(1) ZACCAGNINI, *Person. dant.* cit., p. 38.

(2) ZACCAGNINI, *Il testamento di Venètico Caccianemici,* in *Giornale stor. d. letterat. it.,* 1915, LXV, 52 sg. — Questa pubblicazione, sotto l'aspetto paleografico e diplomatico, lascia alquanto a desiderare. Che cosa significa a p. 52: « Ano domini MCCC tercio, indictione tercia XX[a] otava Ianuarii »? Evidentemente, deve leggersi: « Anno Domini MCCC tertio, indictione tertia, [die] XX[a] otava » (oppure « XX[o] octavo ») Ianuarii ». Che cosa significa l'altra *datatio* della p. 53: « Eodem millesimo et indictione XX[a], VIII[o] die Ianuarii »? Evidentemente, deve leggersi: « Eodem millesimo et indictione, XXVIII[o] die Ianuarii ». E nel corpo del documento, che cosa significa « vel causarum habentium » della p. 53 l. 1? Evidentemente, deve leggersi: « vel causam habentium ».

(3) ZACCAGNINI, *Person. dant.* cit., p. 36. — Lo si ricava da una petizione che « Cazanimicus, cui dicitur Migolus, Lambertinus et Jacobus, cui dicitur Zuzus, fratres et filii quondam domini Venetici de Cazanimicis », fanno al capitano, agli anziani ed al consiglio del popolo di Bologna il 22 febbraio 1303. Anche questo documento è errato: invece che « domino Capitaneo, Antianis et Consulibus populi Bononie », deve leggersi « domino capitaneo, antianis et consilio populi Bononie ».

Digitized by Google

[1] Reccha Ambroxii capelle Sancti Petri Majoris,
[2] Miniatus Passabruni,
[3] Domina Francischa uxor Verzucci capelle Sancte Marie in Burghistra[ta]
[4] Novellucius Adami nuntius comunis Pistorii,
[5] Blaxius Lombardi capelle Sancti Prosperi,
[6] Cambius Saraceni de Campo Castro,
[7] Benocius Paganelli de capella Sancti Petri in Capella,
[8] Cecchus Iacoppini capelle Sancte Marie Forisporte,
[9] Bene Guidi capelle Sancti Iohannis Forcivita,
[10] Fatius Iacobi capelle predicte,
[11] Paschucius Strufaldi de dicta capella,
[12] Domina Puccia filia Iacobi et uxor Duti For[tis] de capella Sancti Yllarii,
[13] Bigl[i]a filia Spigl[i]ati de capella Sancti Zenonis,
[14] Sclatina filia Hostexani capelle Sancti Pauli,
[15] Nicholluciu Acurxi capelle Sancti Iohannis in Curte,
[16] Iohannes Signorecti de Alliana.
[17] Canti Luchexii de capella Sancti Petri Maioris,
[18] Reccha Ambroxii,
[19] Rexa uxor Vannis Fortis capelle Sancte Marie in Burghistrada,
[20] Guarinus Bonristori de Publica,
[21] Guastucius domini Canuti de capella Sancti Stephani,
[22] Iohannes Andree de capella Sancte Marie al Prato,
[23] Reditus Bernardini de capella Sancte Marie Nove,
[24] Brancha Migl[i]oris de capella Sancti Iohannis in Curte,
[25] Guarruccius,
[26] Cursus Bonincontri capelle Sancti Pauli,
[27] Doctus tabernarius de capella Sancti Iohannis in Curte,
[28] Banzus vinacterius capelle Sancti Iohannis,
[29] Claritus albergator capelle Sancti Iohannis Forcivita,
[30] Vannes Mercadantis capelle Sancti Anastaxii,
[31] Bandinus Spinelli de Montale,
[32] Gratinus Lucterii de Alliana,
[33] Mantellazius Gerarduccii,
[34] Iohannes Bentivegne de Alliana,
[35] Paccinus Albertini de Montale,
[36] Bennozius Paganelli de capella Sancti Petri in Capella,
[37] Gualfredus Tallenti de Alliana,
[38] Iuntinus Simonis capelle Sancte Marie de Ripalta,
[39] Bonfigl[i]olus Benedicti capelle Sancti Bartholomey,
[40] Ciecchus Baronis
[41] Bandinus Pini } de dicta capella Sancti Bartholomey,
[42] Ghisellus Raynerii
[43] Pigl[i]us Iacobi
[44] Benvenutus Deutaiuti } omnes de capella Sancti Leonardi,
[45] Zannellus Guillielmi

Digitized by Google

[46] Dominicus Iordani } omnes de capelle Sancti Leonardi,
[47] Cecchus Lanfranchi }
[48] Butus Allegronis capelle Sancti Marchi,
[49] Cinus Freduccii capelle Sancte Marie Forisporte,
[50] Meus Symonis capelle Sancti Prosperi,
[51] Dinus Iacobi capelle Sancte Marie Nove,
[52] Segna Mei capelle Sancti Marchi.

Omnes suprascripti et quilibet predictorum ab omnibus accusationibus, denuntiationibus et inquisitionibus et omnibus aliis processibus factis contra ipsos et quemlibet eorum non sunt inventi culpabiles, ideo absoluti.

II. 1283, ag. 28

Condanne di Venètico Caccianemici potestà di Pistoia.

(Dal cod. cit., cc. 81-83).

In nomine Domini. Amen.

Hee sunt condempnationes pecuniarie facte per honorabilem militem dominum Veneticum de Cazanimico potestatem civitatis Pistorii sub M.° CCLXXXIIJ.°, indictione undecima.

[1] Lexe Bottis de capella Sancti Vitalis, quoniam requisitus fuit per Pratexinum Venuti et Caponem Zunte nuntios comunis Pistorii quod compareret et veniret cum dictis nuntiis coram domino Francischo judice domini potestatis pro detento, et venire contempsit, non permittendo se capi dictis nuntiis, ponendo manum subtus causa capiendi cultellum et dicendo contra ipsos nuntios: « Nullus tangat me ». Qua de causa cytatus et inventus fuit per Albertum Torellini et Pratexinum Venuti nuntios comunis ut comparere deberet coram dicto judice ad se defendendum de predictis ad certum terminum iam ellapxum, et non venit ipse nec alter pro eo, imo passus fuit se poni in banno xxv librarum per Pistoriensem bannitorem publicum comunis Pistorii; ideo dictus dominus potestas, propter ipsius contumaciam et eo habito pro confesso, condempnavit predictum in quinquaginta libris pisanis, computata pena banni in condempnatione.

[2] Zucus Gualtirecti, quoniam requisitus fuit per Vitalem Amannati nuntium comunis Pistorii ex parte domini Francischi judicis domini potestatis quod veniret ad dandum fidejussionem de non offendendo Soldo Panetini de capella Sancti Vitalis, et non venit, imo passus fuit se poni in banno C librarum per Ioppum Gratie bannitorem publicum comunis Pistorii; ideo dictus dominus potestas condempnavit predictum Zucum propter ipsius contumaciam in centum libris pisanis, computata pena banni in comdempnatione.

[3] Ventura Paganelli capelle Sancti Iohannis Forcivita, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis die Mercurii xxviii julii habere in domo sua unum deratalem a sex d. m. med. quart. non bullatum

Digitized by Google

nec signatum bulla comunis, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem et nullam fecit; ideo dictus dominus potestas condempnavit ipsum secundum formam statutorum in decem solidis pisanis.

Dominus Puccius Bonfigl[i]oli capelle Sancte Marie Nove pro eo fidejussit etc.

[4] Puccius Brunecte condam Bonacurxi de capella Sancti Iohannis Forcivita, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis in domo Benoci et preceptum fuit sibi quod non deberet se separare de dicto loco per dominum Francischum judicem domini potestatis, et dictum preceptum sprevit separando se de dicta domo, et postea requisitus fuit per Landum nuntium comunis Pistorii quod veniret ad mandatum domini potestatis et dicti judicis et non venit, imo passus fuit se poni in banno xxv librarum per Pistoriensem publicum bannitorem dicti comunis; ideo dictus dominus potestas eum habuit pro confesso et propter ipsius contumaciam condempnavit ipsum in viginti quinque libris pisanis, pena banni computata in condempnatione.

[5] Tadeus filius Compagni de capella Sancti Pauli, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis die dominico VIII mensis augusti eundo rimando per civitatem habere in domo sua tres deratales non signatos nec bullatos bulla comunis, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem et nullam fecit; ideo dictus dominus potestas condempnavit predictum in treginta solidis pisanis, pro qualibet mensura in x solidis pisanis.

Puccius Drudi eiusdem capelle pro eo fidejussit.

[6] Gratia Passamontis de capella Sancti Vitalis, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis die predicta VIII augusti eundo rimando per civitatem habere et tenere in domo sua tres urzeos non bullatos nec signatos bulla comunis, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem et nullam fecit; ideo dictus dominus potestas condempnavit predictum in treginta solidis pisanis, silicet pro qualibet mensura et urzeo in x solidis.

Adeodatus Sclate eiusdem capelle pro eo fidejussit.

[7] Raynerius Drudi de capella Sancti Iohannis in Curte, quoniam inventus fuit par familiam domini potestatis die VIII mensis augusti habere in domo sua unum urzeum non bullatum bulla comunis, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem et nullam fecit; ideo dictus dominus potestas condempnavit ipsum in decem solidis pisanis.

[8] Vanni Bartromey de capella Sancti Petri in Strata, quoniam cytatus et requisitus fuit per Zandum nuntium comunis Pistorii quod veniret coram domino Francischo judice domini potestatis ad dandum fideiussionem de non offendendo Pagano Frontis ad postullationem dicti Paganis et venire contempsit; imo passus fuit se poni et cridari in banno *C* librarum per Allegretum Maynecti publicum bannitorem comunis Pistorii, et ideo dictus dominus potestas propter ipsius contumaciam condempnavit predictum in centum libris pisanis, computata pena banni in condempnatione.

Digitized by Google

[9] Berthollinus Iacoppi de capella Sancte Marie Nove, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis eundo rimando per civitatem habere panem de frumento quem vendebat IV denariis, ut constat nobis per confessionem ipsius Berthollini, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem et nullam fecit; ideo dictus dominus potestas condempnavit predictum in centum solidis pisanis.

Puccius condam Bonfigl[i]oli capelle Sancte Marie Nove, Duccius Iohannis Bonnovelli capelle Sancti Petri Majoris, Nore condam Symonis capelle Sancte Marie Nove in solidum fidejusserunt pro eo.

[10] Megl[i]ore Angerini capelle Sancti Pauli, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis habere et vendere panem migl[i]atum contra formam Ordinamentorum a tribus denariis panis, ut constat nobis per sui confessionem, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem et nullam fecit; ideo dictus dominus potestas comdempnavit predictum in centum solidis pisanis.

Miniatus Passabruni capelle Sancti Andree pro eo fidejussit.

[11] Perfectus Zenovesis de capella Sancti Pauli, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis tenere et habere panem migl[i]atum a tribus denariis unum contra formam Ordinamentorum, ut constat per confessionem ipsius, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem, et nullam fecit; ideo dominus potestas condempnavit predictum in centum solidis pisanis.

Loste Mazonis capelle Sancti Iohannis Forcivita fidejussit pro eo.

[12] Bonamichus Bonvillani capelle Sancti Iohannis Forcivita, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis vendere panem migl[i]atum a tribus denariis contra formam Ordinamentorum, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem, et nullam fecit; ideo dictus dominus potestas condempnavit eum in centum solidis pisanis.

Ducius condam Phylippi de capella Sancti Michaelis in Bonazio fidejussit pro eo.

[13] Nerius Iacobi capelle Sancti Vitalis, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis habere et vendere panem migl[i]atum a tribus denariis contra formam Ordinamentorum, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem, et nullam fecit; ideo dictus dominus potestas condempnavit eum in centum solidis pisanis.

Lentius Bonfigl[i]oli capelle predicte pro eo fidejussit.

[14] Ricobellus Guidi de capella Sancti Vitalis, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis vendere et habere panem migl[i]atum a tribus denariis unum contra formam Ordinamentorum, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem et nullam fecit; ideo dictus dominus potestas condempnavit eum in centum solidis pisanis.

Petrus Megli capelle Sancti Vitalis fidejussit pro eo.

[15] Petrus Megli capelle Sancti Vitalis, quoniam inventus fuit per familiam domini potestatis vendere et habere panem migl[i]atum a tribus denariis unum, quem vendebat contra formam Ordinamentorum, et datus fuit sibi terminus ad suam defensionem et nullam fecit; et

Digitized by Google

ideo dictus dominus potestas condempnavit eum in centum solidis pisanis.

[16] Petrus Signorecti de Aliana, quoniam cytatus et requisitus fuit per Lombardum Marini nuntium comunis Pistorii quod comparire deberet coram domino Francischo judice domini potestatis et venire contempsit, imo passus fuit se poni in banno IIIc librarum per Allegrectum Maynecti publicum bannitorem dicti comunis; ideo dictus dominus potestas condempnavit dictum Petrum propter ipsius contumaciam in trecentis libris bon., computata pena banni in condempnatione.

[17] Johannes dictus Vanni filius magistri Inlluminati, quia eidem fuit inventus unus cultellus malvaxius de ferire et unum guantum de ferro per dominum Petrobonum de Batagl[i]uziis millitem et socium domini potestatis; quem cultellum et guantum dictus Ioannes habebat et deferebat per civitatem Pistorii de presenti mense augusti contra banna et ordinamenta domini potestatis et comunis Pistorii; dato sibi termino ad suam defensionem, et nullam fecit, dominus potestas condempnavit eum omni modo et jure quo melius potest in quatraginta solidis pisanis.

[18] Raynuccius domini Raynaldi, quoniam sibi fuit inventus unus cultellus de ferire malvaxius in platea comunis Pistorii per dictum militem et beroarios domini potestatis contra banna et ordinamenta domini potestatis de presenti mense augusti; dato sibi [termino] ad sui defensionem, et nullam fecit, dominus potestas condempnavit eum omni jure et modo quo melius potest in solidis centum pisanis.

[19] Lexe Salvulini, quia fuit inventus de nocte ire per civitatem Pistorii per dictum militem et beroarios domini potestatis sine armis et lumine contra banna et ordinamenta domini potestatis et comunis Pistorii, et dato sibi termino ad suam defensionem, nullam fecit; ideo dominus potestas, omni modo et jure quo melius potest, condempnavit eum in solidis quadraginta pisanis.

Lecte et publicate fuerunt dicte condempnationes in publico parlamento comunis Pistorii die XXVIII augusti; quas quidem condempnationes dictus dominus potestas jussit debere solvi hinc ad decem dies in pena quarti.

III. 1283, dic. 27

Venètico Caccianemici rifiuta la carica di capitano del popolo di Pistoia.

(Arch. Com. Pist., Lib. Cens., c. 283).

In Christi nomine. Amen.

Pateat omnibus evidenter quod dominus Veneticus de Caccianemicis potestas Pistorii existens in palatio comunis et populi civitatis Pistorii ex sua certa scientia et non per errorem et sua libera et spontanea voluntate, ad petitionem et preces Pagani Uberti prioris anzianorum populi Pistorii

Digitized by Google

instantis temporis et Baronis Bondii, Tommaxii Alberti et Partini Iungni anzianorum populi Pistorii et sociorum dicti Pagani, presentium et gerentium negotium comunis et populi Pistorii et singularium personarum dicti comunis et recipientium vice et nomine comunis et populi Pistorii et pro ipso populo et comuni et singularibus personis dicti comunis et populi, refutavit et renuntiavit capitanie et electioni capitanie quam dicebat de se factam in generali parlamento seu aringho comunis et populi vel in aliquo generali consilio dicti comunis et populi et omni juri sibi competenti contra comune vel populum vel singulares personas ipsius comunis vel populi occasione electionis dicte capitanie, et remisit dicto priori et anzianis, recipientibus ut dictum est, salarium et omne interesse et totum et quicquid petere vel exigere posset a comuni vel populo Pistorii vel ab aliqua persona pro dicto comuni et populo vel ab aliqua singulari persona dicti comunis et populi occasione predicta, faciendo eis, recipientibus ut dictum est, plenam finem, refutationem et liberationem et pactum de non petendo de dicta electione et capitania et de salario quod habere deberet occasione dicte capitanie a comuni vel populo Pistorii vel ab alia singulari persona dicti comunis et populi, et de omni suo dampno et interesse quod petere posset a comuni vel populo Pistorii vel ab aliqua singulari persona dicti comunis et populi occasione dicte electionis et capitanie. Quam refutationem, renuntiationem, remissionem, finem et liberationem et pactum de non petendo promisit dicto priori et anzianis presentibus et recipientibus pro dicto comuni et populo et singularibus personis dicti comunis et populi semper de cetero firmam et ratam et firmum et ratum habere et tenere et contra non facere vel venire per se vel aliam personam aliquo modo de jure vel de facto sub pena duppli rei eius unde ageretur, et pena soluta vel non, rato manente contractu et promissione pene et omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis. Pro quibus omnibus et singulis observandis et actendendis, et nominatim pro pena obligavit se et suos heredes et bona, renuntians conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alii iuri et legum auxilio quo vel quibus posset contra facere nel venire vel se a predictorum observatione defendere vel tueri.

Actum Pistorii in palatio comunis et populi Pistorii, presentibus fratre Angelo guardiano Fratrum Minorum de Pistorio et fratre Iacobo Rubeo de Pistorio de dicto ordine Fratrum Minorum, domino Ambrosio judice condam Corsi, Bartromeo condam Corsi, Paulo Rustichelli, Iacobo Mosti, dominis Sclatta et Meo condam domini Rainerii de Cancelleriis, testibus, et aliis. Anno Domini a Nativitate M. CC. LXXXIIII, indictione XII, die XXVII decembris.

(S. N.) Ego Rainerius quondam Iacobi, imperiali auctoritate judex ordinarius et notarius, predictis affui et rogatus subscripsi et publicavi.

Digitized by Google

Le adiacenze della Cappella di S. Iacopo in Pistoia

al tempo del furto di Vanni Fucci

Nota storica.

I numerosi illustratori dell' episodio dantesco di Vanni Fucci, e gli storici che hanno preso a studiare particolarmente la figura di questo bieco uomo di parte e rapinatore sacrilego non hanno fermato la loro attenzione sopra alcuni dati di fatto in relazione al furto avvenuto nella cappella di S. Iacopo. Costoro non hanno mai indagato, per quanto è a nostra notizia, la posizione di detta cappella in relazione alle sue prossime adiacenze, quale si offriva al tempo di Vanni Fucci.

Non che questa conoscenza precisa possa avere una importanza assoluta sulla valutazione di una maggiore o minore gravità del furto sacrilego, e sulle responsabilità morali di coloro che vi concorsero, ma serve a dar luce sopra circostanze accessorie relative al furto medesimo.

Per procedere con un certo ordine nella esposizione del soggetto che abbiamo preso ad esaminare, occorre rifare la storia della costruzione della cappella di S. Iacopo, porla in rapporto collo svolgersi successivo degli edifizi ad essa adiacenti, ed arrivare alla conoscenza esatta dei luoghi, che furono testimoni del furto compiuto dal Fucci.

La Cappella di S. Iacopo fu costituita nella cattedrale pistoiese fino dalla seconda metà del secolo duodecimo, allorquando per intercessione del vescovo di Pistoia Atto, spagnolo di nascita, fu potuta ottenere dalla città di Santiago in Spagna una reliquia del

Digitized by Google

corpo del Santo apostolo (1). Non siamo al caso di potere arrivare a conoscere oggi, per mancanza di dati documentari e di antichi resti edilizi, quale fosse la disposizione e sistemazione primitiva di questa cappella nell' interno della cattedrale pistoiese.

Questa primitiva disposizione ebbe una durata soltanto di qualche decennio, perchè un incendio violentissimo che quivi si suscitò nell' anno 1202, distrusse la cattedrale pistoiese, e con essa la cappella del Santo (2). La ricostruzione della chiesa, di carattere romanico a tre navate, quale si trova nello stato attuale avvenne molto presto, e si ha memoria, che negli anni 1213 e 1217 si compissero sacre funzioni e pellegrinaggi di devozione nella rinnovata cappella di S. Iacopo (3). La nuova cappella fu edificata entro le due prime campate, all' ingresso della navata *in cornu epistolae* della cattedrale.

Anteriormente all' incendio del 1202 sembra che questa chiesa fosse libera da addossamenti di costruzioni esterne dal lato suo meridionale, a cominciare dalla facciata fino alla porta laterale, oggi detta del crocifisso (4). Il palazzo episcopale antico, che ora appartiene alla famiglià Landini, era allora di minori proporzioni, e distava dalla facciata della cattedrale non solo per lo spazio occupato dalla attuale loggia anteriore di questa chiesa, ma anche per quel tanto in più (circa tre metri) fino al principio della scala del ricordato palazzo, « ad pedem schalarum episcopi » secondo la espressione di un documento del secolo decimoterzo (5). Questa

---

(1) Ughelli, *Italia sacra,* Vol. III, c. 361 e seg. Dondori, *Pietà di Pistoia,* c. 10. Breschi, *Vita di S. Atto,* c. 177 e 190. Beani, *S. Iacopo patrono di Pistoia,* c. 27.

(2) Archivio Capitolare di Pistoia. Arfercoli, *Historie di Pistoia*, Mss. Vol. I, c. 167. Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Armadio Registro XXIV. a. c. 41.

(3) Archivio di Stato di Firenze, Opera di S. Iacopo, 1213, Gennaio 30.

(4) L' edificio di residenza dei canonici lungo il lato meridionale della cattedrale al di là della porta laterale del crocifisso forse esisteva anche in età più antica. L' interno del piccolo chiostro romanico, in parte conservato, che è compreso in questo edificio, e che costituiva il cimitero dei canonici, sembra di carattere architettonico anteriore alla prima metà del secolo decimoterzo.

(5) *Statutum Potestatis Communis Pistorii* (Edizione Zdekauer), Libro III, Rubr. 122. Era questo spazio libero di terreno lungo il lato meridionale della Cattedrale, che dicevasi « cimiterium sancti Iacobi » (Archivio di Stato di Firenze, Provenienza di Pistoia, Opera di S. Iacopo, 1185, ottobre, 31)

Digitized by Google

scala in antico, nella sua parte inferiore, si svolgeva ad arcate rampanti aperte all' esterno, e protette da parapetto murato dal lato della piazza.

Appena ordinata e disposta nel modo anzi detto la cappella di S. Iacopo nell' interno della cattedrale, dovette venire avvertita la necessità di fornire di qualche stanza immediatamente attigua la cappella stessa per la sua custodia e servizio, e per il deposito dei suoi arredi. Ma siccome non era possibile di apparecchiare queste sale necessarie alla cappella dalla parte della cattedrale senza occupare un' altra sezione di chiesa, così si provvide, esternamente sul lato meridionale della cattedrale, ed in corrispondenza della cappella stessa, alla edificazione della sacrestia, chiamata da Dante « la sacrestia dei belli arredi » (1).

Da parte sua il vescovo, che aveva la dimora prossima alle nuove costruzioni della cappella di S. Iacopo, per aver modo di acccesso diretto dal palazzo all' interno della cattedrale, dovette procurarsi, di pieno accordo cogli Operai di S. Iacopo, il conseguimento della facoltà di coprire con una volta la strada, che intercedeva tra la chiesa ed il palazzo suo, ed il consenso molto probabilmente fu ottenuto, con non molta difficoltà (2). Da alcuni documenti del secolo decimoterzo e decimoquarto dell' Opera di S. Iacopo, è accertata in quel tempo la esistenza di questo passaggio e di questa volta intermedia tra il palazzo vescovile e le costruzioni addossate all' esterno della cappella, passaggio che si chiamava fin d' allora « *la volta di S. Iacopo* » (3).

Non possiamo nel momento attuale, per mancanza di documenti riferentisi a queste costruzioni, determinare la data precisa nella quale fossero avvenuti questi mutamenti edilizi delle adiacenze della catte-

---

a differenza del « cimiterium sancti Zenonis », che comprendeva il resto del sacrato del Duomo. (Archivio di Stato di Firenze, Idem Idem (1186, agosto 10. 1187, settembre 4).

(1) Alighieri, *Inferno*, c. XXIV, v. 138.

(2) Questi dati che qui affermiamo non resultano da atti documentari di deliberazioni che ci siano state conservate, ma da altre indicazioni che riteniamo legittime, e che si riferiscono alla conoscenza dello sviluppo progressivo ed al carattere delle costruzioni oggi rimaste, come anche alle esigenze del culto.

(3) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, Opera di S. Iacopo, Registro I, c. 64.

Digitized by Google

drale. Ma dall' esame del carattere dello stile e della tecnica costruttiva degli edifizi che in parte tuttora rimangono immutati, possiamo desumere, che questa parte delle costruzioni dell' antico episcopio e delle attinenze della ricordata cappella possano riferirsi alla prima metà del secolo decimoterzo. In esse sono comprese le due sale terrene della sagrestia di S. Iacopo, e nei piani superiori la cappella episcopale dedicata a S. Niccolò con abside pensile romanico corrispondente all' attuale *Via dell' acqua* (1), il carcere ecclesiastico (2), e la torre del vescovado con varie stanze (3). Fino dalla prima metà del secolo decimoterzo adunque, l' antica piazzuola del sacrato della cattedrale sul lato meridionale di essa era scomparsa, e questa piazzuola era stata in parte sostituita da fabbricati, e in parte da una via coperta da volta. Sotto questa volta, che apparteva sempre al sacrato della chiesa, erano collocate le tombe marmoree della famiglia Taviani, come abbiamo da antichi documenti (4).

Tale volta, che esisteva al tempo del furto di Vanni Fucci, e che rimase immutata quasi per un secolo dopo questo atto criminoso, costituiva un pubblico passaggio per accedere alla cappella di S. Iacopo ed alla cattedrale. Essa venne chiusa nel 1381 (5),

---

(1) Questo abside pensile della cappella vescovile di forme molto graziose, e con decorazioni in terra cotta, non si scorge dall' esterno, perchè nascosto alla pubblica vista da una piccola e non recente costruzione del palazzo Landini sull' attuale Via dell' acqua, presso la porta laterale del crocifisso della cattedrale.

(2) Conserva anche oggi per tradizione il suo nome. Questo carcere vescovile è ricordato anche nei documenti del secolo decimottavo, perchè anche allora serviva di carcere agli ecclesiastici (Biblioteca Nazionale di Firenze, Collezione Rossi-Cassigoli, Cosimo Rossi-Melocchi, Diario pistoiese dal 1724 al 1728, Vol. I, c. 171, Vol. II, c. 224.

(3) Questa torre del vescovado fu fatta in gran parte abbattere nell' anno 1721 dal vescovo Colombino Bassi, il quale fece servire i materiali di detta torre per la costruzione del seminario, allorquando il seminario fu preparato ed ebbe sede nell' antica casa dei Cancellieri, oggi degli eredi della Sig.ra Vittoria Vivarelli Colonna Scali, nella piazzetta di S. Leone. (Archivio Comunale di Pistoia, Sala I^a, Registro XX, *Lettere ai Commissari di Pistoia,* Ac. 239).

(4) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, Opera di S. Iacopo, Registro DCCLVII, Ac. 165.

(5) Idem. Idem. c. 302, 303.

Digitized by Google

pochi anni dopo che s'incominciò la edificazione della loggia innanzi la facciata della cattedrale stessa, loggia che fu incominciata a costruire nell'anno 1360, per opera dell'architetto Pietrasanta (1).

Nel 1382 l'area di terreno coperta dalla volta surricordata, considerata come di proprietà vescovile, fu ceduta in affitto annuo all'Opera di S. Iacopo dall'amministrazione dell'episcopio (2). I due accessi esterni di questa volta pubblica furono chiusi con muri, e venne così a formarsi quella sala, che fu detta, l'*audienza del l'Opera di S. Iacopo* (3). E fino da quel tempo gli operai di questa pia istituzione, per rendere la loro sede più decorosa e più ornata, la fecero abbellire di affreschi di carattere sacro, per opera di Giovanni di Bartolomeo Cristiani (4).

Prima di queste modificazioni edilizie, alla quali abbiamo ora accennato, e che tuttora rimangono invariate, al tempo cioè del rubamento di Vanni Fucci alla Sagrestia dei belli arredi, la cattedrale pistoiese non aveva loggia esteriore, al basso della facciata. Dal lato dell'antico episcopio, e tra questo e la cattedrale si apriva questa volta discretamente ampia, ma alquanto oscura, specialmente alla notte, e questa volta immetteva in una strada, che faceva capo ad un vero dedalo di piccole vie intercorrenti tra la cattedrale, l'episcopio, la chiesa di S. Matteo (5) e le costruzioni adiacenti di privata proprietà.

Nella odierna ricorrenza delle feste centenarie dantesche abbiamo voluto ricordare questi dati topografici intorno alle antiche adiacenze della Cappella di S. Iacopo e della cattedrale, perchè

---

(1) Idem. Idem. Reg. DCCLVIII, c. 190.

(2) Idem. Idem. Registro DCCLVII, c. 332.

(3) Idem. Idem. Registro DCCLVIII, c. 189, 190.

(4) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, Opera di S. Iacopo, Registro DCCLVI, c. 81. Giovanni di Bartolomeo Cristiani aveva già eseguito gli affreschi della volta della loggia anteriore della Cattedrale, ed alcuni affreschi anche della cappella di S. Iacopo. (Idem. Idem. Registro DCCLVIII, Ac. 403, 405).

(5) Questa chiesa, soppressa verso il 1785 dal vescovo Scipione de' Ricci e trasformata in abitazione privata, fu demolita nel 1896, quando venne iniziata in Pistcia la costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio.

Digitized by Google

questi dati sono stati menzionati da alcuno degli scrittori, che si sono occupati del furto di Vanni Fucci. Questi elementi di fatto non offrono forse una maggior luce sull' azione delittuosa del ribaldo fazioso pistoiese, di quell' « uomo di sangue e di corrucci », così scultoriamente raffigurato da Dante, ma indicano chiaramente, quali e quante agevolezze per una possibile e sperata impunità del furto, e per la facile fuga dei colpevoli, anche se scoperti durante la operazione criminosa, potessero offrire le adiacenze più immediate del luogo sacro a S. Iacopo, che fu passivo di così grave violazione, e di così sacrilega rapina.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

Digitized by Google

Ancora sul vaticinio di Vanni Fucci

È noto che Dante parla delle vicende di Pistoia, in stretta relazione con quelle di Firenze, solo nell' oscuro vaticinio di Vanni Fucci, il pistoiese « ladro alla sacrestia de' begli arredi » (1).

Mentre la prima parte della sua predizione:

> Pistoia in pria di Neri si dimagra,
> Poi Fiorenza rinnova genti e modi

è stata definitivamente spiegata sopra tutto per merito del Del Lungo (2), la seconda parte e in particolare i quattro ultimi versi, sono stati interpretati in maniera differente, a seconda degli avvenimenti ai quali si credeva poterli riferire e all' identificazione del famoso e tanto contrastato « Campo Piceno ».

Due, in sostanza, son sempre state le interpretazioni: i piú hanno riferito l' impetuosa e aspra battaglia « sopra Campo Piceno » al 1302, mentre gli altri alla guerra contro Pistoia, incominciata nel 1301 e finita con l' espugnazione della città nel 1306. Un esame attento dei commenti piú antichi della *Divina Commedia,* degli avvenimenti pistoiesi dal 1301 al 1306 e della relazione che il vaticinio di Vanni Fucci, ha con gli altri che lo precedono nella *Commedia,* ci persuaderà che l' ultima interpretazione è la vera.

Iacopo della Lana, come l' Ottimo e poi il Landino, il Vellutello e forse anche Benvenuto da Imola, per parlare dei commentatori antichi, pensano all' azione svolta da Lucca e Firenze con-

---

(1) *Inferno,* c. XXIV, vv. 142-51. Per Vanni Fucci cfr. CHIAPPELLI L., *Studi storici Pistoiesi: Disegno della più antica storia di Pistoia.* Pistoia, 1919, p. 217 n. 2.

(2) *Dino Compagni e la sua Cronica,* I, 196 sgg., II, 115 sgg.

Digitized by Google

tro Pistoia, dopo che in Firenze, per la venuta di Carlo di Valois, fu cacciata la parte Bianca e il Lana, l'Ottimo e il Landino, nonostante affermino che Campo Piceno è un luogo vicino a Pistoia, vedono nella fiera battaglia l'assedio posto a Pistoia dai Fiorentini e dai Lucchesi comandati dal marchese Moroello Malaspina, nel maggio del 1302 (1). Le *Storie Pistoresi* pongono tale impresa nel giugno e potrebbero far credere che i commentatori abbiano colto nel segno, narrando che i Lucchesi si accamparono al Ponte a Bonelle « presso a Pistoia a uno miglio, e li Fiorentini si puosono presso a loro » (2), se non aggiungessero che l'assedio, durato circa un mese, non riuscì a niente, perchè gli assedianti doverono limitarsi a dare il guasto al contado, a decidersi a levar l'assedio dalla città e a porlo al castello di Serravalle. Inoltre il Lana, pur così vicino a Dante, fa qui una grande confusione fra Guelfi e Neri, Bianchi e Ghibellini.

Si può rilevare intanto che il Lana, l'Ottimo e il Landino, quasi a loro insaputa, con l'avere identificata l'aspra battaglia del vaticinio con l'assedio di Pistoia del 1302, sono venuti ad ammettere che « sopra Campo Piceno » corrisponde a Pistoia.

Il Vellutello differisce, non per la cronologia, ma per l'identificazione del luogo, dicendo che il Campo Piceno è posto sotto il castello di Fucecchio; non sappiamo però a quale località voglia alludere.

Benvenuto da Imola comprende sotto la denominazione di « Campo Piceno » la pianura dove fu sconfitto Catilina e, secondo quanto gli era riferito, il castello Picentium, che probabilmente è Piteccio (3). Aggiunge poi: « Alii tamen volunt dicere, quod autor respiciat ad duram obsidionem et captionem Pistorii, quae fuit post

---

(1) Per gli avvenimenti pistoiesi di questo periodo, cfr. CHIAPPELLI L., op. cit., p. 220-238. Mi sia anche concesso rimandare al mio studio: *Le relazioni fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento, con special riguardo all'assedio di Pistoia* (1305-1306) in *Bull. Stor. Pist.* a. XXI (1920) fasc. 4, a. XXII (1921) fasc. 1, ancora non finito di pubblicare.

(2) *RR. II. SS.*, T. XI, P. V, fasc. 1-2, c. 14, p. 25-26.

(3) Per Piteccio sono il *Commentatore del Cod. Laurenziano 1343* (« Pireccio ovvero già detto Piceno che è paese presso a Pistoia dove stette l'oste et le cavalcate et scaramuccie che si feciono quando furono cacciati i Bianchi [1305-1306] ») e l'*Anonimo commentatore del sec. XIV* pubbl. dal Fanfani.

Digitized by Google

aliquos annos »; ma non risulta che a Piteccio si sia combattuto accanitamente, prima della caduta di Pistoia.

Nelle *Chiose sopra Dante* di Iacopo Alighieri troviamo la solita indeterminatezza della località e anzi egli sembrerebbe affermare che il Malaspina combatté nel 1302 contro i Bianchi e li disfece nel Campo Piceno: da nessuna cronaca è possibile rilevare una tale battaglia, se non vicino a Larciano, quando, contro i Lucchesi, impadronitisi a tradimento del castello, « li Pistolesi subito fecero armare la loro gente tutta da cavallo e da piedi: e date le 'nsegne, uscirono fuori e cavalcarono verso Larciano per soccorrerlo », ma i Lucchesi a loro volta piombarono sui Pistoiesi e « *quivi fue una grande aspra e dura battaglia* », come scrive l'Anonimo (1). Per ciò, il Claricini Dornpacher (2) aveva creduto che i versi di Dante corrispondessero esattamente a questo passo dell'Anonimo pistoiese, ma il seguito del vaticinio di Vanni Fucci l'esclude.

Caduta Larciano nelle mani dei Lucchesi (ottobre 1302) poco dopo di Serravalle (6 settembre), rimaneva pur sempre il Montale, che i Fiorentini ebbero a tradimento nel maggio del 1303, e la Verruca, avuta nel dicembre nello stesso modo: si ergeva però sempre fiera e minacciosa, ben difesa e merlata la bianca Pistoia. Come dunque si possono far corrispondere al violento contrattacco dei Lucchesi capitanati dal Malaspina i versi:

> Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
> Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto?

Inoltre, un periodo delle *Chiose* di Iacopo di Dante, che finora non mi pare sia stato preso in considerazione, oltre a indicarci l'interpretazione di « Campo Piceno », sembra dirci chiaramente l'anno della battaglia. Le *Chiose* dicono dunque: « *E ritornarono* [i Neri] *in Pistoia e chacciarono fuori i Bianchi* ». Ora ciò fu possibile soltanto con la resa di Pistoia, avvenuta il 10 aprile 1306. Mi pare poi di un certo valore il fatto che ser Graziolo dei Bambaglioli (3), il quale nell'allegoria generale concorda con Iacopo, ma racconta con maggior precisione di lui i fatti storici (4), quantunque non

---

(1) *Storie Pistoresi* c. 18, p. 30 ed. cit.

(2) *A che fatto allude Dante nei vv. 142-51 del c. 24° dell'* INFERNO. Padova, 1894.

(3) *Commento all'Inferno,* ed. Fiammazzo. Udine, 1892.

(4) LUIGI ROCCA, *Di alcuni commenti della D. C. composti nei primi venti anni dopo la morte di Dante.* Firenze, 1891.

Digitized by Google

sappia distinguere le due fazioni sorte nel seno dei Guelfi, commenti i versi 145-148 così: « per hec verba ipse spiritus predicit auctori exercitum et obsessum poni debere circa Civitatem pistorij ». Egli ha invece, di « Campo Picen », « campo pisan », ma Alessandro Chiappelli [1] ha fatto notare che il « pisan »; del bolognese Bambaglioli, si può far risalire senz' altro al « piceno » dei cronisti e di Dante; per ciò mi pare che il commento di ser Grazioli si riferisca, senza incertezze, proprio all' assedio e alla caduta di Pistoia, come anche il chiosatore marginale cassinese, che identifica « campo epiceno » con Pistoia.

Alcuni commentatori antichi e studiosi recenti [2] pensano al castello di Piteccio in cui si raccolse il Vergiolesi, dopo la resa di Pistoia, con tutti i Bianchi, per opporre accanita resistenza ai Neri insediatisi in Pistoia, ma la battaglia sopra Campo Piceno è precedente, in Dante, all' azione vigorosa spiegata dal marchese Malaspina e non apparisce da nessuna cronaca che questi abbia di continuo guidata l' oste contro Piteccio che cadde, insieme con la Sambuca, solo nel 1310 e perchè il Vergiolesi vendè i due castelli ai Fiorentini.

Riepilogando, i commentatori antichi son tutti d' accordo ne porre la battaglia del vaticinio di Vanni Fucci nel territorio pistoiese e i più identificando « Campo Piceno » con Pistoia, si riferiscono alla caduta di questa nel 1306 [3].

Ma Francesco Torraca, pur ammettendo che Campo Piceno volesse dire Pistoia, credeva impossibile il riferimento all' assedio e alla presa di Pistoia, proposto dal Bassermann, sosteneva che si trattasse dell' assedio e della presa di Serravalle: dalla lunga disputa che ebbe col Bassermann, tutta la questione sul vaticinio di Vanni Fucci acquistò nuova luce [4].

Dante — osservava il Torraca — dice « sopra Campo Piceno »

---

[1] *Pagine di critica letteraria*, p. 401-02.

[2] Per gli antichi, cfr. una nota precedente (1ª a pag. 2); per gli altri: A. Chiappelli, op. cit., loc. cit.

[3] Cfr. specialmente: *Sopra Campo Piceno* in *Rass. crit. d. Lett. ital.* gennaio-febbraio 1903.

[4] Per la controversia fra il Torraca e il Bassermann, rimando alla *Rassegna* citata, articolo citato e: *Ancora « Sopra Campo Piceno »* in *Giornale Dantesco*, a. XII, quad. VII e VIII (1914).

Digitized by Google

e *sopra* significa vicinanza e piú specialmente vicinanza di un luogo piú alto a uno piú basso, come proprio Serravalle rispetto a Pistoia. Ma, oltre che la posizione di Serravalle non è tale da giustificare quest' affermazione, perchè Serravalle sorge quasi di fianco a Pistoia, se si volesse prendere alla lettera il *sopra* in questo passo dantesco, esso meglio si addirebbe alla montagna pistoiese, dove dal 1301 al 1302 fu principalmente combattuta la campagna preparatoria contro Pistoia e dove furono presi Cecina, Lizzano e Popiglio mentre nel piano venivano devastati i territori di Casale, Montemagno, Quarrata, Larciano e Vignole, come attestano le *Storie Pistoresi* (1) e i documenti dell' Archivio Vaticano (2); ma, così, non si potrebbe ancora vedere la disfatta finale dei Bianchi vaticinata con tanta acredine da Vanni Fucci (3).

È da notarsi poi che Pistoia sorge proprio sopra un piano: « super campo epiceno, idest, plano ubi est pistorium » come ha il Codice cassinese e per ciò è logico interpretare col Bassermann: *sarà combattuto nella pianura dov' è Pistoia* (4).

La caduta di Pistoia non potè essere accolta indifferentemente da Dante, che aveva legato il suo ritorno in patria alle vicende del partito bianco, anche se ormai non ne faceva piú parte, perchè, dopo la resa di Pistoia « fu quasi et ivi et altrove al tutto abbattuta la parte bianca » (5), e Dante avrà certo pensato che la nuova vittoria dei Neri finiva di ostacolargli il sospirato rimpatrio. Il veleno di Vanni Fucci doveva per ciò cogliere in pieno.

A capo dell' esercito fiorentino-lucchese contro Pistoia nel 1305 furono il duca di Calabria e poi il suo maliscalco Diego de la Rat; il Malaspina fu scelto capitano generale « Societatis Tuscie » solo il 30 marzo 1306, a Prato. Ma se anche la presentazione della nomina e la sua accettazione, come già è stato osservato, non avvennero che dopo la caduta di Pistoia nella città stessa, non è men vero che il Malaspina dovè subito, appena scelto, prendere il supremo comando, poichè lo vediamo entrare trionfalmente in Pistoia insieme con Bino Gabrielli, il comandante dei Fiorentini, ricevere

---

(1) C. 12, 13 e 14 ed. cit., p. 23-24.

(2) *Collettorie 443* c. 108 v. - 121 v. Cfr. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz.*, III, p. 300 sgg. e *Le relazioni fra Firenze e Pistoia* citato, Appendice III e IV.

(3) CHIAPPELLI A., op. cit., l. cit.

(4) *Ancora « sopra Campo Piceno »* cit., loc. cit.

(5) ANONIMO FIORENTINO, ad ann.

Digitized by Google

molte case dalla munificenza dei Neri pistoiesi, a spese degli avversari ed essere nominato primo capitano della Pistoia riformata a parte bianca (1). Giova anche notare che proprio nell' ottobre del 1306 Dante si trovava in Lunigiana, dove aveva cooperato alla pace fra il vescovo Antonio di Luni e i Malaspina, come procuratore e special nunzio di m. Franceschino Malaspina. Gli avvenimenti dell' aprile dovevano essere ricordati con frequenza in casa Malaspina, tanto più che per la resa di Pistoia, a Moroello furono tributati in Lucca onori « a guisa di re ».

Quanto al « repente » dantesco, lasciando da parte il significato particolare di *vigoroso* che l' aggettivo può avere (2), possiamo pensare che esso si riferisca, non all' assedio, ma alla presa di Pistoia che accadde davvero all' improvviso, rispetto alla durata del suo assedio. Secondo me, Dante vuol metter questo in evidenza, usando, dopo l' impersonale « fia combattuto », di nuovo il soggetto, il vapor di Val di Magra (Moroello Malaspina) e, se pensiamo che proprio gli ultimi giorni dell' assedio, egli dovè essere capitano generale, non potremo fare a meno di rimanere colpiti dall' esattezza storica di Dante (3).

Non fa alcuna meraviglia che Dante indichi nel medesimo episodio, a breve distanza, Pistoia ora col suo nome proprio, ora sotto quello di « Campo Piceno » (4), perchè questa designazione così generica corrisponde a meraviglia a tutta la campagna svoltasi dal dicembre 1301 all' aprile 1306 contro Pistoia, combattuta nel territorio pistoiese e con maggiore accanimento contro Pistoia, finita solo con la resa di questa città (10 aprile 1306). E mi pare di poterlo dedurre, oltre che dagli argomenti storici e dalla tradizione dei commentatori, anche da altre osservazioni.

Chiunque legga l' episodio di Vanni Fucci, resta colpito dalla malvagità del pistoiese: il suo vaticinio è annunziato da lui stesso una perfida vendetta contro Dante che, appartenente (siamo nel 1300, nella finzione del Poema) al partito nemico, lo ha trovato in tanta vergogna e può riferire, quando sarà « di fuor de' lochi bui »,

---

(1) Chiappelli L., op. cit., p. 237.

(2) Chiappelli A., op. cit., p. 465.

(3) Per l' immagine metereologica adoperata da Dante cfr. Bassermann, *Ancora « sopra Campo Piceno »*, loc. cit. e Chiappelli A., op. cit., p. 466.

(4) Cfr. invece ciò che ne pensa A. Chiappelli, *Pagine* cit., pp. 465-66.

Digitized by Google

ciò che ha visto: s' insiste troppo sulla sicurezza maligna di Vanni Fucci di esser ricompensato a usura della confessione strappatagli da Dante, perchè si debba vedere nella sua tremenda predizione solo la caduta di Serravalle e l' esilio di Dante, che, del resto, era avvenuto già prima che Serravalle si arrendesse. Che cosa avrebbe l' acerbo pistoiese profetizzato di più di quanto Dante non avesse saputo fino ad allora?

Già Ciacco [1] gli aveva vaticinato le vicende politiche di Firenze dopo il 1300 e il suo sbandimento; Farinata degli Uberti [2] la difficoltà di ritornare in Firenze dopo l' impresa della Lastra (giugno 1304, e infatti i 50 pleniluni corrispondono a quattro anni e due mesi), tanto che, quando Brunetto Latini a sua volta [3] gli predice la gloria futura e le prossime sciagure causate dall' ingratitudine dei Fiorentini, Dante [4] risponde:

> Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
> Pur che mia coscienza non mi garra,
> Che alla fortuna, come vuol, son presto.
> Non è nuova agli occhi miei tale arra.

Ora Dante non avrebbe mancato di far capire a Vanni Fucci che la sua malignità non lo colpiva, essendo stato ormai prevenuto da altri sulle sue disgrazie, se il vaticinio del pistoiese, riferendosi alla caduta quasi definitiva del partito bianco in Toscana, non avesse aggiunto qualche cosa di più.

GEMMA CALISTI

---

(1) *Inf.* VI, 58-76.
(2) Ib., X, 79-81.
(3) Ib., XI, 55-99.
(4) Ib., XV, 91, 94.

Digitized by Google

Un " Consilium „ di Cino da Pistoia

ed il suo umanismo

A tre anni di distanza dalla morte di Dante, nel 1324, quel comune di Firenze, che con le riforme del 1311 e del 1315 non aveva cessato d' incrudelire contro di lui (1), in una propria controversia chiamava a consultore Cino da Pistoia, l' amico dell' Alighieri, l' assertore degli stessi ideali politici, che pure aveva seguíta la corte del Lussemburghese (2). Forse questa scelta fu determinata dall' alta fama del giurista pistoiese, allora insegnante nello Studio di Siena, e dall' essere egli ordinariamente rimasto al di fuori di quelle competizioni di parte, onde fu condannato Dante.

Dètte origine al consiglio ciniano, che qui vede la luce (3), la nomina di Azo de' Manfredi da Reggio (Emilia) a podestà di Fi-

---

(1) Del Lungo, *Dell' esilio di Dante,* p. 17.

(2) È stato affermato, che Cino appartenesse ai Neri, come molti dei Sighibuldi, ed il principale punto d' appoggio di questa opinione sta nell' aver ritenuto, che egli rientrasse in Pistoia dopo la resa del 1306, e che anzi vi tenesse allora l' ufficio di giudice. Come potesse Dante, cacciato dai Neri, congiungersi in fraterna amicizia con un seguace di parte nera, resterebbe incomprensibile. Ma ben presto proverò coi documenti alla mano, che Cino non ebbe mai quell' ufficio nella Pistoia dominata dai Neri.

(3) Questo *Consilium* è conservato nel R. Archivio di Stato in Firenze, Acquisto Strozziane-Uguccioni, a. 1324. È contenuto in un grande foglio di carta bambagina, scritto da una sola parte, e porta una nota dorsale. La sottoscrizione autografa di Cino fu riprodotta per la prima volta in Percopo-Wiese, *Storia della letter. Ital.,* Torino, 1904, p. 83; ma senza indicazioni precise di questo documento.

Esso mi fu cortesemente indicato dal Comm. Prof. S. Morpurgo, al quale pure debbo il cliché per la riproduzione della firma di Cino. Per ciò

Digitized by Google

renze per il semestre di luglio-decembre 1324. Il Manfredi, che reggeva nel primo semestre di quell' anno la podestería di Perugia, non ostante il permesso ottenuto dai Perugini, non giunse in tempo debito a Firenze per assumere il nuovo ufficio. Onde sorse il dubbio, se Azo dovesse esser sottoposto a nuova elezione, o se questa fosse vietata dagli Statuti fiorentini.

Cino da Pistoia, estensore del *Consilium,* insieme coi legisti Pace da Certaldo, Rainaldo Casini, Alberto Rosoni e Decco da Figline (1), dichiarò che dovevasi procedere a nuova elezione; per tal modo il Manfredi potè assumere la podesteria di Firenze nel luglio del 1324.

La questione trattata in questo consulto non ha per noi moderni molta importanza. Pure il testo del *Consilium* presenta non poco interesse, perchè, sebbene il metodo scolastico vi abbia lasciata qualche impronta sua, il testo medesimo è una sobria e chiara discussione, senza l' apparato pesante delle autorità, allora così in uso: è un esame approfondito delle fonti classiche del diritto, delle quali il legista pistoiese mostra d' avere una straordinaria conoscenza. In questo suo metodo vivificatore della scienza, che precorreva le

---

è mio grato dovere rivolgere all' illustre bibliotecario fiorentino i più vivi ringraziamenti.

Il *Consilium* di Cino è privo di data; ma questa si ricava dalle riforme del comune di Firenze (27 giugno 1324) (Arch. Stato in Firenze, Consigli Maggiori, v. 21, ff. 17, 18 retro, 19, 21, 26). La data del 1324 esclude, che il *Consilium* possa essere attribuito a Cino Tebaldi, nipote di Cino, col quale fu talvolta confuso.

Sull' attribuzione a m. Pace da Certaldo della falsa cronaca della guerra di Semifonte vedi il bel libro del MORPURGO, *Il libro di buoni costumi di Paolo di m. Pace da Certaldo.* Firenze, 1921; pp. IV seg.

(1) Alberto Rosoni probabilmente fu un parente di Dino Mugellano, il maestro di Cino. Infatti il Mugellano derivava dalla famiglia Rosoni (BARGIONI, *Dino di Mugello,* Firenze, 1920, pp. 3 segg.).

Anche nel 1319 Decco da Figline fu consultato insieme a Cino (ZACCAGNINI, *Cino da Pistoia,* p. 262).

Il *Consilium* a destra delle firme conserva le tracce dei sigilli in cera rossa dei cinque firmatari; a sinistra i tre ultimi legisti apposero il loro segno, che li fa riconoscer come notari, oltre che legisti.

Invece la firma di Cino è preceduta da una mano coll' indice teso verso la sottoscrizione, per indicare l' estensore del *Consilium*; peraltro è d' inchiostro e di mano posteriore al documento. Lo stesso dicasi dello stemma disegnato di contro alla firma di Pace da Certaldo.

Digitized by Google

osservazioni critiche del Valla e d' altri umanisti, cioè nell' esame diretto delle fonti, e nella sua ribellione contro l' autorità assorbente della Glossa Accursiana e di altre opere del tempo, si deve riconoscere il valore grande di Cino, che per tal modo si distaccava dall' età sua (1). Inoltre il consulto stesso è dettato con assai elegante latinità, che sorpassa i consimili testi dei giureconsulti contemporanei.

Vivo interesse desta anche la firma autografa del Sighibuldi apposta in calce al *Consilium,* in quanto egli si sottoscrive con una elegante e nitida calligrafia, che si può paragonare a quella già nota di Coluccio Salutati (2), e che sembra preludere all' artistiche scritture umanistiche.

In Cino da Pistoia cominciava ad alitare lo spirito del Rinascimento. È noto, come egli era in rapporto coi grandi grammatici dello Studio bolognese (3), e coi maggiori cultori delle lettere del suo tempo. Egli, sebbene legista medioevale, sapeva apprezzare la forma eletta dei giureconsulti romani, e l' *elegantia verba* d' alcuni fra i migliori Glossatori (4). Nella sua *Lectura in Codicem,* accanto alle forme artifiziose della dialettica scolastica, si notano espressioni vive e colorite (5), alcune delle quali, e non poche, sono vere e proprie reminiscenze classiche (6). I ricordi

---

(1) In questo Consiglio è citata soltanto una volta la Glossa.

Il disprezzo di Dante per lo *Speculum* di Guglielmo Durante (DANTE, *Epist.*, VIII, 7) fu condiviso anche da Cino, il quale scrisse nella *Lectura in Codicem,* lib. I. *De Summa Trin.* v. *Cunctos,* n° 5. *Speculator tractavit hoc de more suo, nihil approbando, et ponendo opiniones varias.*

(2) *Epistolario di Coluccio Salutati,* ed. NOVATI, v. 4, p. 240.

(3) CINO, *Lect. in Cod.* lib. 2. *De edendo,* v. *Continua.*

(4) CINO, Ibid. lib. 2. *Si adversus venditionem. Si minor. princ.* — *De his quae vi, Cum te,* n° 2.

(5) *Istorum sententia demulcet aures, non tamen habet saporem veritatis* (CINO, Ibid. lib. 2. *In quib. causis in integr.* v. *In minorum,* n° 10.

(6) Riferisco alcune di queste frasi ciniane, come saggio delle molte che si potrebbero raccogliere.

CINO, *Lect. in Cod.* lib. 3. *De inoffic. donationib,* v. *Si pater,* n° 4.

hic latet anguis in herba (VIRGILIO, *Bulicon,* Ecl. III; v. 93.

Ibid. lib. 3. *De usufructu,* v. *Usufructu.*

Superior opinio magis videtur veritatis amica (deriva dal noto detto Aristotelico).

Ibid. lib. 6. *De conditionibus insertis* etc. v. *Si plures* princ.

Digitized by Google

classici e della storia antica son frequenti nella *Lectura in Codicem,* nella quale son rammentati Piramo e Tisbe, Medea, Ulisse e Penelope, Catilina, Mario e Silla, Cesare e Pompeo (1). Le citazioni dagli scrittori dell' antichità sia Greci, sia Latini, sono abbondanti nelle opere giuridiche di Cino. Il culto antico della bellezza è in lui così vivo, da preludere all' età umanistica, e da fargli ripetere cogli antichi — *Nichil sub sole pulcrius pulcra Nimpha* — (2). Era

---

Summo tangere digito (SENECA, *Epist.*, III. — LATTANZIO, *De falsa relig.* I,, 20).

Ibid. lib. 4. *De non num. pec.* v. *Si cui* — lib. 6. *Qui admitti* etc. v. *Si manumissus* — lib. 6. *De cond. insert.* v. *Cum quidam.*

Sed quare sit aliud, solvat Apollo (ORAZIO, *Sermonum,* lib. 2, 5, v. 60. *Divinare etenim magnus mihi donat Apollo*).

Ibid. lib. 4. *De probat.* v. *Neque natales.*

Juxta illud; crinibus incessit comptis (OVIDIO, *Amorum,* I, 20, *compta puella comas.* — CICERONE, *Pis.* 11 *compti capilli*).

(1) CINO, Op. cit., lib. I. *De leg. et constit.* v. *Iuter aequitatem,* n° 4. — lib. 4. *De compensation,* v. *Si constat,* n° 1, *nil dolosius doloso, nil videtur Catilina Cethego.* — lib. 5. *De nuptiis,* v. *Si invita.* — lib. 5. *De repudiis* v. *Hodie.* — lib. 6. *De caducis toll.* v. *Et nomen.* Zampa Ricciardi (ZACCAGNINI, *Rimatori Pistoiesi* p. 111), scrisse di Cino

e quante furon mai storie romane
sapeva tutte ed anco le troiane.

(2) In precedenti ricerche sono state raccolte le citazioni di classici dalle opere di Cino (MOCCI, *La cultura giurid. di Cino da Pistoia,* Sassari, 1910, p. 50. — CHIAPPELLI L., *Nuove ricerche,* p. 31. — ZACCAGNINI, *Cino da Pistoia,* Pistoia, 1919, pp. 48 seg.); ma gli elenchi dati finora sono incompleti.

Cino ricorda genericamente Socrate e Platone, e sembra alludere a Plauto, quando ricorda uno *scholaris gloriosus et inanis gloriae cupidus* (*Lect. in Cod.* lib. 2. *De transact,* v. *Cum ea quae*). Cita inoltre i classici seguenti:

ARISTOTELE. — CINO — *Lect. in Cod.* lib. 1. *De sacros. eccles.* v. ***Multo magis.*** — *Philosophus in secundo Moralium.* Ibid. lib. 2. *Quib. ex causis maiores,* v. *Respublica.* — lib. 5. *De incest. et inutil. nuptiis,* v. *Curatorem.* — *Philosophus secundo Ethicorum.* Ibid. lib. 7. *Quor. appell. non rec.* v. ***Ante scutentiae*** — Ibid. lib. 9. *Si quis Imper.* v. *Quisquis,* n° 3. — ***Lectura in Dig. Vet.*** proem. — Ibid. *De iurisd. omn. iud.* v. *Ius dicentis,* n° 6.

BOEZIO. — CINO, *Lect. in Cod.* lib. 1. *De leg. et costit.* v. *Inter aequitatem,* n° 6. — lib. 6. *Qui admitti ad bon. poss.* v. *Bonorum,* n° 1.

CATONE. — *Illud Catonis, nil tacuisse nocet.* Cino, (*Lect. in Cod.* lib. 6. *De*

Digitized by Google

adunque in lui, non soltanto educazione letteraria classica, ma anche una incipiente penetrazione del sentimento classico nel suo spirito.

---

testam. v. *Testamentum. — Illud Catonis; cede maiori.* Ibid. lib. 9. *Qui accusare,* v. *Prius est,* n° 1).

Cassiodoro. — *Cassiodorus in libro Variar.* Cino, (Ibid. lib. 6. *De testam.* v. *Testamentum. — in libro Variar.* (Ibid, lib. 6. *De serv. fug.* v. *Quicumque,* princ. — Ibid. lib. 9. *Ad leg. Iul. de adult.* v. *Publico. — Cassiodorus primo Narrat. Lect. in Dig. De off. Praetoris,* v. *Barbarius,* n° 11.

Cicerone. — *secundum Tullium.* Cino, (*Lect. in Dig. De iust. et iure,* v. *Ex hoc* n° 1. — *Lect. in Cod.* lib. 2. *De Procur.* v. *Invitus,* n° 22.

Giovenale. — Cino, Ibid. lib. 9. *Ad leg. Iul. maiest.* v. *Quisquis.* — lib. 9. *De mulier. quae serv.*

Lucano. — Cino, Ibid. lib. 6. *De caduc. toll.* v. *Etnomen,* n° 4.

Omero. — Cino, Ibid. lib. 2. *De transact.* v. *Transigere,* n° 7.

Orosio. — Cino, *Lect. in Dig. De iust. et iure,* v. *Ex hoc iure,* n° 1. — Orosio, *Histor.,* lib. VII, c. 2.

Ovidio. — *secundum Ovidium magistrum amoris.* Cino, (*Lect. in Cod.* lib. 3. *De iudiciis,* v. *Sancimus,* n° 1. — lib. 4. *Si serv. export.* v. *Qui.* — lib. 9. *Ad leg. Iul. maiest.* v. *Quisquis,* n° 1. — Ovidio, *De Ponto,* lib. 1, 3, v. 29.

Porfirio. — *sicut in arbore Porphyrii.* Cino, (*Lect. in Dig. De reb. credit.* v. *Cum quid,* n° 9.

Prisciano. — Cino, *Lect. in Cod.* lib. 6. *De servis fugit.* v. *Servum,* n° 7.

Sallustio. — *historiographorum princeps Salustius Crispus in Catilinario.* Cino, (Ibid. lib. 6. *De cad. tollen.* v. *Et nomen,* n° 4).

Seneca. — Cino, (Ibid. lib. 6. *Si in fraud. patron.* v. *Si in fraudem,* n° 8. — lib. 6. *De cad. toll.* v. *Et nomen,* n° 4).

Valerio Massimo. Cino, Ibid. lib. 9. *Qui accusare,* v. *Propter insidias.* — Valerio Massimo. — *Dict.,* lib. 5, c. 4.

Virgilio. — *secondum Virgilium.* Cino, Ibid. lib. 6. *De libertis,* v. *Si manumissus.* — Virg. *Aeneid.,* lib. 6, v. 128 seg. — *Virgilius in Buccolicis.* Cino, Ibid. lib. 7. *De praescript. XXX* etc. v. *Cum asseveres* princ.

Inoltre son citati da Cino il Vecchio ed il Nuovo Testamento, S. Agostino, S. Girolamo, l' *Etymologiae* di S. Isidoro, S. Tommaso, la Poetica di Gaufrido di Vinesauf, Egidio Colonna, alcune antiche croniche (*legitur in Chronicis. Lect. in Cod.* lib. 4. *De locato,* v. *Ex divi Pii*), ed i *Romani* come *delectationis libros* (lib. 6. *De verb. et rer. signif.* v. Eundo), quasi ricordando la frase dantesca — Noi leggevamo un giorno *per diletto* — Di Lancelotto... —

La compiuta identificazione dei passi di autori classici allegati da Cino mi è stata impossibile per la debolezza della mia vista, che non sopporta fatiche straordinarie.

Digitized by Google

Era così vivo nel Sighibuldi il culto della latinità, che, come altrove osservai, alle rime volgari, così ricche di grazie, congiunse anche composizioni amorose in versi latini, delle quali sembra non rimanere altro vestigio, che le lodi tributate da antichi scrittori (1). Il più recente biografo di Cino, lo Zaccagnini, ritiene assai dubbiosa questa attribuzione di carmi latini al Pistoiese (2).

Non sto a ripetere qui ciò che già notai intorno alla corrispondenza latina fra Gabrio degli Zamorei e Cino, perchè i limiti dello spazio che ho a disposizione m' impongono d' esser breve; perciò riunirò semplicemente le testimonianze degli antichi scrittori intorno a questa produzione letteraria ed umanistica del Sighibuldi.

Si noti anzi tutto, che a Cino, proponente latinamente un quesito sull' amore, Dante rispose pure latinamente, ricordandogli un passo del *Metamorphoseon* d'Ovidio ed un altro dei *Remedia* di Seneca (4), come a noto cultore della letteratura classica. Si noti anche, che, per quanto lo comportava la trattazione di questioni giuridiche, la latinità di Cino, tanto nella *Lectura in Codicem* quanto nell' ultima opera sua, la *Lectura in Digestum vetus,* è assai elegante; ed anzi quest' ultima opera rivela uno studioso esperto della Metafisica e della Retorica d' Aristotele.

Inoltre il Petrarca, profondo conoscitore dell' arte retorica, non casualmente distinse le *rime* dai *versi* di Cino nel sonetto in morte di lui, scrivendo:

Piangan le *rime* ancor, piangano i *versi.*

Distinzione questa fra *versi* e *rime,* che Dante stesso aveva già consacrata nel seguente passo della *Vita Nuova,* che serve di commento al verso petrarchesco: (5)

> *E non è molto numero d' anni passato, che apparirono prima questi poeti volgari; chè dire per* rima *in volgare tanto è quanto dire per* versi *in latino, secondo alcuna proporzione.*

Adunque secondo il Petrarca fu Cino anche *dicitore* in versi latini (6).

---

(1) Chiappelli L., *Nuove ricerche su Cino da Pistoia,* pp. 90 segg.

(2) Zaccagnini, *Cino da Pistoia,* pp. 204 segg.

(4) Dante, *Epist.,* 4.

(5) Dante, *Vita Nuova,* § 25, vv. 31 segg.

(6) Zampa Ricciardi (Zaccagnini, *Rim. Pist.* p. 111), dopo aver detto di Cino, che fu *arca de la legge,* e maestro *in dir per rima,* lo chiama

Digitized by Google

Tommaso Diplovatazio, dotto giurista del secolo XV, scrisse del Sighibuldi: (1)

> *et artem poeticam novit, et* in ipsa *nonnulla composuit, ut* in rimis *vulgaribus.*

Secondo la tradizione medioevale, che seguiva la definizione di Varrone, l'arte poetica era l'arte di comporre versi latinamente. Onde afferma il Diplovatazio, che Cino *in ipsa* (arte poetica) *nonnulla composuit,* nella stessa guisa che compose *in rimis vulgaribus.* Si osservi, che se il Diplovatazio avesse inteso riferire le rime volgari all'arte poetica, avrebbe adoperata la dizione *ut rimas vulgares* in luogo della forma ablativa.

Anche più esplicitamente il Gribaldi Mofa, umanista e giureconsulto del secolo XVI, scrisse di Cino:

> *amatorios versus, sed tum materna, tum latia lingua bellissime lusisse, nemini obscurum est* (2).

Adunque a metà del cinquecento le poesie latine del Sighibuldi erano ancora ben note e pregiate fra gli studiosi. Una esplorazione nelle nostre biblioteche forse potrebbe restituircene il testo.

La presente edizione del *Consilium* ciniano del 1324 mi dà occasione di confermare (3), che Cino fu autore d'un numero grande di *Consilia,* i quali furono raccolti in una vasta collezione; questa, forse ancora rimasta dimenticata in qualche biblioteca, od archivio, sarebbe una fonte di grande valore per la storia di Cino e del

---

il *miglior dittatore.* Anche il Vellutello (*Il Petrarca coll'esposiz. d'Aless. Vellutello,* Venezia, 1552, p. 234), commentando il sonetto petrarchesco, distinse i versi dalle rime volgari amorose di Cino. Lo Squarciafico ed il Sansovino pure lo celebrarono come umanista. (*Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al sec. XVI,* ed. Solerti, pp. 349, 714).

(1) Chiappelli L., Op. cit., pp. 111 seg.

(2) Gribaldo Mofa, *De methodo ac ratione studendi,* Ven. 1559, p. 84.

(3) Chiappelli L., *Nuove ricerche* etc. p. 19.

Cino fu consultato spesso in cause fiorentine. (Santini, *Di un doc. inedito di Cino da Pistoia,* in *Arch. stor. Ital.* serie IV, vol. XIV, pp. 19 segg. —. Paolo Castrense, *Comm. in Codicem. De episc. et cler.* v. *Conventicula,* n° 2. — *De leg. et const. princip.* v. *humanum,* n° 5.

Digitized by Google

suo tempo. Il Tartagni, oltre a dare notizia generica dei *Consilia Cini* (1), ricorda il suo *Consiglio* n° 6, che cominciava colle parole — *Ex testamento domini Alberti,* — ed il *Consiglio* n° 194 — *Brunellus notarius* — (2).

Come mostrerò in seguito, Cino, uomo di pensiero e d'azione, non soltanto fu un caposcuola della scienza del diritto in molte Università; ma tenne anche l'ufficio di giudice in diverse regioni d'Italia. Così il Sighibuldi non attira a sé l'attenzione soltanto come un dolce poeta e come un uomo di scienza; ma anche come un grande pratico nel fòro, e come un precursore dell'umanismo. Onde apparisce nella sua vera luce e come maggiormente significativo il titolo di *amico suo* (3), che Dante più e più volte ripetè nel *De Vulgari Eloquentia* a proposito di questo suo compagno d'ideali politici e d'esilio. Era una comunione d'anime, che trovava alimento nell'altezza intellettuale e spirituale dei due pensatori toscani.

LUIGI CHIAPPELLI

(1) TARTAGNI, *In prim. et secund. Dig. Vet. partem comm. De off. eius cui mandata est iurid.* v. *Quaecumque,* n° 44. — *Consilia,* lib. 4, cons. 54, n° 11.

(2) TARTAGNI, *Consilia,* lib. 7, cons. 149. — lib. 2, conf. 54, n° 5.

(3) DANTE, *De vulg. eloq.* I, c. 10, v. 30. — I, c. 17, v. 25. — II, c. 2, v. 83. — II, c. 5, v. 49. — II, c. 6, v. 72. — Epistola 4.

Digitized by Google

Regio Archivio di Stato Firenze
Regio Acquisto Strozziane Uguccioni

Cart. 1324. (1)

In Dei nomine amen. Ex tacto questio talis insurgit. Nobilis miles dominus Aczo de Manfredis de Regio existens in officio potestarie civitatis Perusii fuit electus p..... (otestas civitatis Florentie) pro sex mensibus futuris incipiendis in Kalendis Iulii proximi venturi; ad quam potestariam debebat accedere cum tota familia per decem dies ante Kalendas predictas. Qui electus acceptavit et promisit venire tempore..... firmiter tenens quod comune Perusii eum absolueret tanto tempore ante quod sic posset accedere ut tenebatur, si super hoc requireretur a comuni Florentie, et comune Florentie, sive hii qui representant comune scilicet priores artium et vexillifer iustitie tunc in officio residentes sub eorum nomine et comunis Florentie miserunt literas comuni Perusino, quod placeret eis absolvere dominum potestatem ab eorum regimine tanto tempore ante, quod posset esse Florentie cum sua familia ultima die mensis iunii, quod sufficiebat tunc ad venire. Unde comune Perusii secundum formam requisitionis et petitionis predicte per publicum parlamentum absoluit potestatem et concessit eidem ut tanto tempore ante posset dimittere regimen quantum sufficeret ad adventum in civitate Florentie ante Kalendas Iulii pro una die, et si comune Florentie vel dicti domini priores et vexillifer iustitie citeriorem adventum petissent concess..... eidem maius tempus. Quid circa cum dictus potestas teneretur ibidem personaliter esse, non potuit venire ad civitatem Florentie ante per decem dies, ita quod secundum formam Statuti comunis Florentie quod loquitur de electione et ad..... (ventu) dictus potestas electus cecidit ab omni iure electionis. Queritur modo, utrum potuerit denuo fieri electio de potestate per novam formam non datam a Statuto, sed alio modo obtentam per consilia oportuna populi et comunis Florentie, et nunque ipse idem potuerit vel possit eligi sine offensa Statuti vel alicuius ordinamenti. Et videtur quod non potuerit nova forma electionis dari, nec etiam ipse idem eligi, quia cavetur in Statuto, quod ipse cadat ab electione sua et omni iure, et quod ipse et eius descendentes proprio sint ineligibiles et non capaces regiminis civitatis Florentie. Preterea negari non potest, quod ipso cadente ab omni iure debet fieri electio eodem modo et forma, qua facta fuit prima, ut in dicto Statuto continetur. Preterea non videtur quod ipse idem amplius possit eligi, quia fieret tam directe quam per obliquum contra dictum Statutum, contra quod non licet

(1) In qualche punto il testo è lacunoso per lacerazione della carta.

Digitized by Google

aliquo modo fieri, ut cavetur in alio Statuto, quod confirmat et roborat istud. Econtra videtur quod possit fieri electio per novam formam, et quod ipse idem potuerit eligi, quod sic permittitur quatinuscunque fit provisio specialis in unum casura, et alius casus omittitur, casus omissus remanet improvisus et relinquitur provisioni alterius iuris. ut ff. sol. matri. l. si cum dotem. in prin. (1) et de li(ber.) et po(sthumis). l. commodissime. (2) Sed si fiat semel electio et electus cadat a iure suo, quia non venit infra tempus debitum, quando iterum debeat fieri electio, non providatur, ergo potest provideri aliter, quia remanet in alia provisione ut dictum est; nec obstat Statutum quod confirmat et roborat istud, quia firmat ipsum in eo quod loquitur de electione et aduentu tantum, et contra formam electionis de qua loquitur ut de adventu vetat aliquid fieri directe vel indirecte, non autem vetat quod non possit fieri nova electio, et etiam de eodem, si expedit rei publice Florentine, et fiat sine aliqua frande. Cum ergo de hiis loquatur, remanet quod possit fieri nova electio per novam formam, et contra de eodem, ut dictum est, quia si formam electionis seruari voluisset et si de novo eumdem eligi noluisset, Statutum hoc expressisset ut dicit iurisconsultus in simili, ff. soluto matrim. l. si vero. § de uiro; (3) et alibi imperator de precio facit mentionem, ut ex hoc detur intelligi solum de emptione loqui et non de alio contractu. ut. Cod. de prediis (de)curial. l. ult. uel X (4) sic etiam Ap . . . . . cus dicit si intelligeremus de novalibus ubi ponimus de laboribus de novalibus poneremus. ut Extravag. de de(cimis ?). Cap. ad audientiam; ad quod facit. Cod. de caudc. tollendis. l. unica. §°. Sin autem ad deficientis. (5) Preterea cum Statuta sint stricti iuris et in quantum exorbitent a iure communi sunt odiosa et restringenda, debent stricte intelligi, nec extendi ad casum improvisum cum non sit nostrum legem extendere. ut dicto. §.° de uiro (6) cuius supra, et quia in dubio, maxime ubi tractatur de utilitate et bono comunis Florentini, debemus verbis inherere, ut. ff. de exercitoria. l. §°. Si is qui navem, (7) Nec dicat aliquis, quod iste sit ineligibilis, quia non est verum, cum illa pars Statuti, que fecit talem electum inelegibilem et non capacem, fuerit quedam additio facta post electionem celebratam de dicto domino Aczone et post eius acceptationem; que additio non fuit sibi notificata tempore quo fuit presentata dicta electio et notificatum Statutum, per quam additionem non potest dari nova condicio uel modus uel gravamen addici electioni iamscripte et electo predicto iam acceptanti, quia rei sue, quam quis concedit,

(1) *Dig.* XXIV, 3, 22.
(2) *Dig.* XXVIII, 2, 10.
(3) *Dig.* XXIIII, 3, 64, § 9.
(4) Cod. X, 33, ult.
(5) Cod. VI, 51, un. § 11 in fine.
(6) *Dig.* XXIIII, 3, 64, § 9.
(7) *Dig.* XIV, 1, 1, § 19.

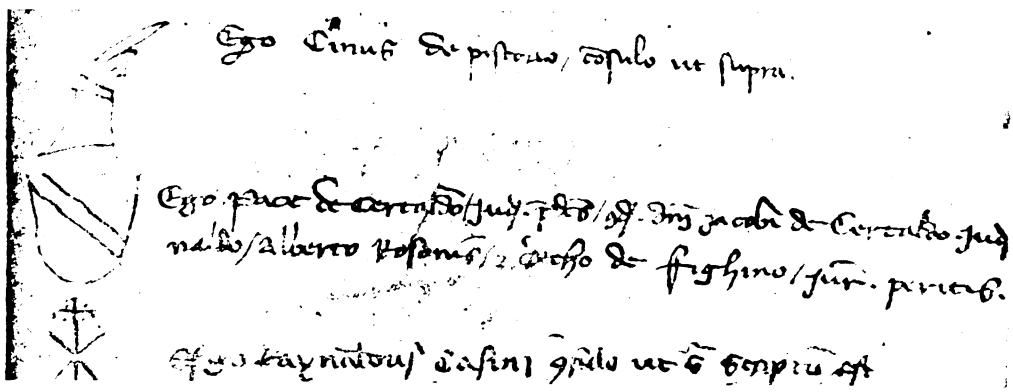
Digitized by Google

vel dat, potest legem dicere tempore dationis, non autem ex intervallo potest adiicere novam formam vel condicionem seu gravamen vel penam apponere, ut. ff. de solut. l. l. (1) et de pactis dotalibus. l. ob res. §°. 1. (2) et. C. de rev. donat. l. perfectam, (3) et argue. C. de act. et (oblig ?) l. sicut, (4) Nec dicat quis, quod licet non potuerit dari condicio nova vel pena preterito electo et sue electioni, tamen potest dari forma future electioni, que potuit condicionari, quia respondetur quod non est verum in casu presenti, quia forma, que datur, respicit electionem futuram que fieret post electionem illius qui ceciderit in penam, at qui factus fuerit ob hoc ineligibilis, sed iste electus non est talis qui inciderit in penam, nec sua eletio est condicionata, taliter ut dictum est, et sic iste casus non est comprehensus etiam in ista nova additione Statuti; ergo. et contra, ut supra probatum est. Nec obstat quia dicit electus etc. et sic loquitur in presenti, quia sicut ostensum est, verba presentis temporis non possunt adaptari in persona ipsius, ergo debent trahi ad futuram electionem que fieret post quam aliquis electus inciderit in peior; et hoc est iuri consonum, nam quotiens natura rei respicit in futurum, verba presentis temporis resolvuntur in futurum, unde nata, id est nascitura, electus, id est eligendus. ut. ff. de legatis. III. l. ea que in prin. (5) et Cod. de legi(bus?) l. l. (6) et de hiis qui notant. infa. l. Si Possidoneum (7) Et in casu nostro natura rei requirit, ut sic exponatur et resolvatur verbum presentis temporis, quia dicta electio iam collata non potuit condici(ona) ri ex intervallo postea, et sic respicit ad futuras electiones. Nec mirum, quia secundum naturam rei verba intelliguntur. ut. ff. locati. l. si uno in prin. (8) et de usuris. l. si stipulatus. (9) et de lib. et postum. l. Gallus. §°. 1 (10) et pro hoc facit quod not. ff. de Cond. ex lege. l. una. ad finem. Glo. (11) Preterea non offenditur aliquid Statutum si bene consideretur eius intentio, cum Statutum voluerit culpam electi punire et excludere ipsum qui legem decipiebat, sed in casu nostro non decipit legem, nec fuit in culpa predictus electus, imo deciperetur a lege et ab hiis qui legem representant, quod esse non debet, ut. C. de hiis qui veniam imp. l. l. (12) et veniet iniuria, unde iura debent venire, quod est prohibitum, ut. l. memineriut. Cod. unde ui. (13) Ergo bene

(1) *Dig.* XLVI, 3, 1.
(2) *Dig.* XXIII, 4, 20.
(3) Cod. VIII, 56, 1.
(4) Cod. IV, 10, 5.
(5) *Dig.* XXXII, 17.
(6) Cod. I, 14. 1. ?
(7) Cod. II, 12, 4. Ex Quib. causis inf. irrog.
(8) *Dig.* XIX, 2, 15, § 4.
(9) *Dig.* XXII, 1, 4.
(10) *Dig.* XXVIII, 2. 29, § 1.
(11) *Dig.* XIII, 2, un.
(12) Cod. II, 45, 1.
(13) Cod. VIII, 4, 6.

Digitized by Google

est quod eidem provideatur per secundam electionem, quia nisi provideretur eidem comune Florentie teneretur sibi ad salarium et ad interesse, cum fuerit dilatus eius adventus pretextu dictarum licterarum sub nomine dictorum priorum et vexilliferi iustitie et comunis Florentie trasmissarum, et sic fieret in pernicionem comunis, quod non intelligit aliquod Statutum. Et si talis intellectus daretur, tamquam perniciosus et captiosus abiciendus est. ut. arg. ff. de transact. l. cum Aquiliana. (1) et ad exhibendum. l. penult. (2) Item hoc vult naturalis iustitia, ex qua sola potest argui et persuaderi quod bonum et expediens est, ut. ff. de excusat. tutor. l. scire. § sufficit (3). Et predictis et aliis rationibus et causis consideratis, Consulunt domini Cinus de Pistorio, Rainaldus Casini, Pace de Certaldo, Albertus Rosonis, et Decchus de Fighino iurisperiti, super hoc consulti, convenire et posse de novo eligi dominum dominum Aczonem in potestatem civitatis et discritus Florentini pro dicto tempore sex mensium predictorum



Ego Cinus de Pistorio consulo ut supra.

Ego Pace de Certaldo iudex predictus quond. dni Iacobi de Certaldo iudicis. ut supra scriptum est sine ulla interlineatura, rasura, vel cancelliatione, consulo una cum supra dicto dom. Cino et infrascriptis dnis Raynaldo, Alberto Rosonis, et Decho de Fighino, iuris peritus.

Ego Raynaldus Casini consulo ut supra scriptum est.

Ego Albertus Rosonis. iudex. consulo. ut supra continetur.

Ego Decchus de Fighino iudex consului. ut supra continetur.

Nota dorsale.

Consilium domini Cini et quattuor doctorum iuris..... super nova electione potestatis civitatis Florentie et de eo qui fuit electus et de.... (bito) tempore et non se presentavit.

(1) *Dig.* II, 15, 5.
(2) *Dig.* X, 4, 19.
(3) *Dig.* XXVII, 1, 13, § 6.

Digitized by Google

Un frammento d' un libro di conti

della Camera privata di Bonifazio VIII

Il fiero pontefice che lo Pseudo-Brunetto giudicò « uomo di perversa natura e di grande coraggio », che *tolse a inganno la bella donna,* la Chiesa, che *piaggiò* sì che in Firenze sormontarono i Neri e fu la causa prima dell' esilio di Dante, è, com' è noto, ricordato piú volte nella *Commedia* con parole di acre rampogna.

Non è qui il luogo di giudicare quanto di vero e di giusto ci sia nei giudizi che su quel pontefice dettero i cronisti contemporanei; di troppe e troppo fiere passioni fu accompagnata e giudicata l' opera sua e fra questi giudizi un cotal poco partigiani, specialmente dei cronisti fiorentini, e il giudizio apologetico, ma pure meno lontano dal vero, del suo massimo biografo, l' abate Luigi Tosti [1], v' è posto per un giudizio piú assennato e piú sereno. Ma a noi qui non interessa ciò: importa soltanto mettere innanzi agli occhi dei nostri lettori questo frammento che solo ci resta d' un libro di conti privati, diremmo oggi, del grande pontefice.

Questo pontefice fu, e in ciò non discordano gli storici, di abitudini signorili, amante di quella pompa che si addice piú a un principe temporale che a un uomo di chiesa. Giovanni Villani disse di lui: « Molto fu magnanimo e signorile e volle molto onore.....; pecunioso fu molto per ingrandire la Chiesa e' suoi parenti, non facendo coscienza di guadagno, che tutto gli era lecito quello che era della Chiesa » [2].

---

[1] *Storia di Bonifazio VIII e dei suoi tempi,* Montecassino, 1846.

[2] *Cronaca,* VIII, 6.

Digitized by Google

Il frammento si conserva nel Diplomatico dell' Archivio Comunale di Pistoia.

È, purtroppo in pessimo stato di conservazione; consiste in due fogli membranacei ritagliati sui margini e in gran parte consunti; debbono aver formato le pagine esterne dell' intero volume. Specialmente uno di essi porta le tracce del lungo uso; le somme non ci sono piú, perché erano nella parte ritagliata. Soprattutto la fine è in tale stato, colle parole del tutto svanite, che le poche rimaste non danno senso: perciò sono costretto a pubblicare il documento fino al punto in cui mi sembra se ne possa ricavare un senso plausibile.

Quel che rimane, è però sufficiente a dare un' idea delle laute spese e dei ricchi proventi della camera privata di Bonifazio VIII. Ci fa conoscere le spese che si fecero per lui a Roma e ad Anagni, ove era solito dimorare nei mesi della primavera e dell' estate. Il Villani, che pare assai bene informato delle abitudini di Bonifazio, ci dice: « E sempre la sua stanza fu il verno in Roma, e la state e la primavera in Rieti e in Orbivieto, ma poi il piú in Alagna per aggrandire la sua cittade » (1).

Il primo foglio ci fa conoscere le spese fatte per la sua dimora in Anagni e porta anche una data, il 3 di maggio: si osservino soprattutto le spese fatte per la camera ove abitò il pontefice. Segue la nota dei censi, dei rimborsi di spese fatte per il servizio de' prelati ospiti di Bonifazio e di altri proventi.

Il secondo foglio incomincia, come l' altro, col registrare le spese fatte per il servizio particolare del pontefice e riporta anch' esso una data, il mese d' aprile.

Ma v' è di piú e di meglio.

Ci sono dei dati di fatto che servono assai bene per datare l' interessante frammento: se questo potremo fare con qualche sicurezza, potremo meglio stabilire il valore del ritrovato frammento. A un certo punto è detto: « Fiorini XX d' oro ch' avemo da' procuratori dell' abate di Bugiano del vescovado di Luccha per suo servigio, fiorini VI e due terzi d' oro ».

Il primo d' agosto del 1302, quando si confermò l' elezione di Giovanni ad abbate del monastero di S. Maria di Buggiano della diocesi di Lucca, erano alla Curia per lui due procuratori, Benvenuto di Michele, cappellano di quel monastero, e Guglielmo di Lazzaro, monaco di quel convento. In quel giorno, alla presenza

(1) *Cronaca*, ivi.

Digitized by Google

di quei due procuratori, fu confermata l' elezione di Giovanni, già avvenuta l' 8 di luglio (1). Appunto per il servizio fatto a quei procuratori in Curia furono spesi venti fiorini di cui un terzo fu versato nella cassa particolare del pontefice.

Dunque al 1302 appartiene sicuramente il nostro frammento.

Vi appariscono poi alcune date che ci servono di lume e ci fanno stabilire i termini a quo ad quem dell' intero volume. Nel primo foglio sono ricordati i proventi di non si sa quale bolla del dicembre incassati il quattro di gennaio; si tratta dunque del gennaio 1302. Nel secondo foglio è la data dell' aprile « al ditto per lla lavandara del mese d' aprile ». In fine sono elencati varî crediti colla data « xv d' ottobre », e sono ricordate la bolla quinta dell' ottobre e la prima del novembre, i cui proventi sono registrati il 16 novembre.

Concludendo, il frammento rimastoci conserva il principio e la fine di conti della camera privata di Bonifazio VIII, dal 3 gennaio al 16 novembre del 1302. I nomi delle persone ricordate nel frammento, che noi illustriamo in calce al testo, ci servono di sicura conferma che di questo anno appunto registrava la gestione il libro di conti del quale, purtroppo, non ci è rimasto che questo consunto frammento.

A chi appartenne questo libro di conti?

Per quel poco che di esso rimane, è impossibile saperlo: solo possiamo dire che non pare che il libro sia appartenuto alla gestione dei Mozzi, degli Spini e dei Chiarenti, che pur sappiamo essere stati i banchieri favoriti ai tempi di Bonifazio VIII, perché la loro opera vi è sempre ricordata come di chi serviva da collettore e mandava o riceveva somme per conto della Camera. Un passo del documento toglie ogni dubbio per riguardo a loro. È là dove è detto: « ....V d' oro avuti da maestro Mattia da Rieti, cherico della camera e rettore che ffue.... ch' avemo da Simone Gerardi e da' compagni delli Spini.... ». Di costui, che i prioristi chiamano Simone di Gherardo Elisei del Bello (2), Dino Compagni

(1) *Les Registres de Boniface VIII,* nella *Bibliothèque des écoles françaises d' Athènes et de Rome,* par Georges Digard, n. 4783, p. 542.

(2) I. Del Lungo, *Dino Compagni,* nella ristampa muratoriana, t. IX, parte II, p. 62; v. anche nei citt. *Registres de Boniface VIII,* passim, parecchi atti nei quali figura gestore per la camera apostolica.

Digitized by Google

ci dà qualche notizia laddove parla di Bonifazio VIII: « Erano con lui sua mercatanti gli Spini; famiglia di Firenze ricca e potente: e per loro stava là Simone Gherardi, uomo pratico in simile esercizio ». Alla società bancaria degli Spini non appartenne dunque quel libro di conti (1).

Certamente il libro fu scritto da un toscano, perché la lingua [che vi è] adoperata è senza dubbio alcuno toscana: perciò anche il poco che ne rimane, ha qualche importanza linguistica, oltreché storica. Gli errori ortografici che vi sono così frequenti, mostrano che chi lo scrisse, fu un mercante, piú pratico di conti che di belle lettere.

Quei vecchi fogli, consunti dal tempo, dolorose cose ci fanno pensare! Mentre il superbo signore si godeva le fresche aure di Anagni, gli agi e le pompe della sua suntuosa corte, forse la bufera si addensava, per la sua politica ambiziosa ma coraggiosamente teocratica, sulla città cara al cuore di Dante; la bufera che doveva travolgere l' esule immeritevole negli amari passi dell' esilio portato « a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade » (2).

GUIDO ZACCAGNINI

---

(1) Che poi questo libro di conti fosse della camera privata del papa ci è provato dal fatto che un terzo solo delle somme registrate va ad essa e si cita spesso un libro arancino in cui le somme erano registrate probabilmente per la camera apostolica. A un certo punto è detto espressamente « La Chamera di Domino Bonifazo ditta di là de' avere etc. ».

(2) *Convivio*, I, III.

Digitized by Google

Archivio Comunale di Pistoia
DIPLOMATICO

Al limosinieri per grano . . . . . .
ed altre spese minute lib. . . . . .
A XI penitençerii . . . . . .
A loro per loro vivanda di XII dì . . . . . .
Alla cancelaria . . . . . .
A Gostanço per CXL libre di ciera . . . . . .
A lui per riponitura [de] la roba della camera . . . . . .
A Mano per XXXVIII libre di ciera . . . . . .
A lui per due torçici di ciera, pesarono XX libre . . . . . .
A lui per due panni a Doro datti alla Mullara . . . . . .
Ad Orlanduccio che rega l'acqua d'Antichole . . . . . .
A lui per le spese de le bestie d'in tre notti . . . . . .
Bernardino che stette ad Alagna per dare le case e per la sua vivanda d'XI dì . . . . . .
A mastro Casetta per sua vivanda di sette dì . . . . . .
A Mautano per le spese de la roba de la camera . . . . . .
A uficale per uno fantte che portò la predella al Malglo . . . . .
A Cararlino *(sic)* per ispese che fece nella chamera di Nostro Signore .
A Nichola balestere per lo padiglione a la torre . . . . . .
A lui per sua vivanda di quattro dì . . . . . .
A Giordano sergente per sua vivanda di otto dì . . . . . .
A Ganni di Folingno ed a Cone per due fantti andarono a.... concare la chamera di Nostro Singnore . . . . . .
A Cone per bolette per conficare i tapedi . . . . . .
A Ganni di Fulingno per portare la sparvera.... ad Andrezucio di messer Gientile (1) . . . . . .
Per uno zotto piei che . . . . a concare la chamera de . . . . .
A VIIII sergenti che andarono col primo . . . . . per uno dì . . . .
A IIII sergenti c'andarono co la camera di sopra . . . . . .
A III correri c'andarono co la camera di sopra . . . . . .
A loro per le spese di.... dicine loro . . . . . .
. . . . . .

(1) Era costui figlio di messer Gentile degli Orsini detti di Ponte od Orsini di Sant'Angelo; fu fratello di quell'Orso di Gentile degli Orsini che fu favorito da Bonifazio VIII e da lui nominato Rettore del Patrimonio e Capitano delle milizie contro i ribelli della Chiesa: v. LITTA, *Famiglia Orsini*, tav. XIII.

Digitized by Google

Mandato lib. $\overset{M}{\text{IIIIXXIII}}$, s. XVI, den. VI, paparini CLVII, s. X, den. VIII tornesi grossi . . . . II d'oro.
. . . . oghetti a fiorini d'oro e s. XXXIIII.
e per fiorini d'oro e contando . . . .
Sopra in somma fiorini MMCCCCLXXIII d'oro e s. XXII, den. VI, paparini CLXVII.
A' Moçi per nostro terzo ponemo che deno avere a libro arancino a le LXXI carte fiorini $\overset{C}{\text{VIIIXXI}}$ d'oro, s. XX, den. II pap., s. XVI, den. X, tornesi grossi . . . . rano e lla chamera della Chiesa di Roma de' dare per la spesa de la seconda semana . . . . in fine a venardì den. XVII del ditto mese facta per li Spini.

. . . . charne e paglia f. $\overset{C}{\text{MVILXXXXVIII}}$, s. XVIIII, den. X.
Per ofico l. CCLIII, s. XVI, den. IIII
Per ofico l. CXLVIIII, s. VIII, d. III
e fieno e paglia e due somalieri
e XVII ischudieri e d'ofico l. CCCLXXXXVIIII, s. VI, den. V
. . . . ofici f. $\overset{C}{\text{MMV}}$, s. XI, den. II pap. e fiorini XXXV d'oro. . .
. . . . . .
Domino Bonifazio pape ottavo e lla chamera della Chiesa di Roma per la spesa della quinta . . . . ffue in fine a venardi di III di magio fatta per noi (1) . . . . . .
A' soprachuochi per pescie . . . . . .
A' dicti per charne . . . . . .
A' dicti per la paglia . . . . . .
A' dicti per llegnia . . . . . .

Soma lib. $\overset{C}{\text{MVIXLV}}$, s. VII, den. V.
s. V pap. avuti da Torso corieri per lo censo che tiene, chome al detto libro s. I, den. VIII pr.
Paparini ch'avemo per l'eredi di mastro Pace per lo censo che tiene a Montefiascone s. XIII, den. IIII paparini.
Paparini avuti da Nuto sergente per lo censo che tiene, contanti dì XXVI di dicembre den. VIII paparini.
Paparini ch'avemo da Augurella corrieri per lo censo che tiene, contanti dì infrascritto den. IIII paparini.
Paparini c'avemo da Guidarello, sergente d'Orvieto, per lo censo che tiene, dì infrascritto s. III, den. IIII paparini

(1) Anche queste parole provano che i banchieri che tenevano questa gestione privata del pontefice, non appartenevano alla società dei Chiarenti, Mozzi e Spini. Questo primo foglio con quel che seguiva, conteneva, a quel che pare, i conti dal gennaio al 3 maggio 1302.

Digitized by Google

Fiorini CCL d'oro che ss'ebero dall'abate di Nostra Villa (1) per suo servigio, come al libro . . . . . VII carte, fior. LXXXIII e terzo d'oro.
Fiorini XII d'oro e di s. XXXVI, den. VIIII tornesi grossi e di XIIII romanini grossi, avuti dalla bolla . . . . di dicembre, comtanti dì IIII di gennaio . . . . . fior. XVII e terzo d'oro e s. II, den. III tornesi grossi e . . . . . den. IIII e II terzi romanini.
Fiorini XX d'oro ch'avemo da' procuratori dell'abate di Bugiano del vescovado di Luccha per suo servigio . . . . . fior. VI e due terzi d'oro.
. . . . paparini ch'avemo per lo censo che tiene Neri domini Zaccharie (2), comtanti dì suprascritto, den. VIII paparini.
Fiorini d'oro ch'avemo per lo censo che ttiene mastro Guilliemmo da Brescia (3), comtanti dì suprascritto s. XI, den. III pap.
. . . . avuti da messer Stefano e da messer Gherarduccio Pegolotti per lo censo che ttengono den. VIII paparini.
. . . . avuti da Offreduccio, donzello di Papa, per lo ceso (*sic*) che tiene dalla Chiesa, contanti dì suprascritto den. VIII paparini.
. . . . piccoli che ss'ebero per messer Bisdomini (4) per lo censo che ttiene a Medicina s. I, den. VIII bolognini piccoli.
. . . . avuti da Nicola della Strafula (5) per lo censo tiene nella valle di Stafula den. VIII paparini.
. . . . IIII tornesi grossi e di fiorini V d'oro ed uno carlino d'argento e di VI romanini . . . . sabato di gennaro, contanti s. VIII, den. VIII tornesi grossi e II romanini grossi, fiorini I e II terzi d'oro e den. VIII paparini.
. . . . V d'oro avuti da mastro Mattia di Rieti, cherico della Camera e rettore che ffue . . . . ch'avemo da Simone Gerardi (6) e da' compagni dellì Spini, come dal libro fior. LXXIII d'oro, s. XXI paparini.
. . . . per fiorini che ss'ebero dall'abate del Magione, ostieri del Torso, per visitazione fiorini CXXVII d'oro, s. VI d. paparini
E de' avere per terzo di s. XXIII, den. XI tornesi grossi avemo e fiorini

---

(1) Notre-Ville.

(2) Nerio di Zaccaria della Torre, cavaliere d'Orvieto, fu assai favorito da papa Bonifazio, ebbe a varie riprese la custodia di varî castelli, Pereta, Nepi e Radicofani proprio nel 1302 (*Les Registres de Boniface VIII* citt., nn. 3447, 3580 e 5035).

(3) Era medico del papa. In una *citatio*, fatta contro alcuni canonici inglesi, *ad instantiam magistri Guillelmi de Briscia physici et canonici Lilcolniensis*, è detto « physicus et familiaris noster » (*Registres de Boniface VIII* citt., n. 4022, 25 marzo 1301).

(4) I Bisdomini erano ricchi e potenti fra i Neri in Firenze e favoriti dal papa (Dino Compagni, ed. Del Lungo, 142, 7, an. 1302).

(5) A messer Niccola di Transmondo di Cittapapale era stata fatta la concessione della valle di Staffola il 15 marzo 1300 (*Registres de Boniface VIII* citt., n. 3581).

(6) V. sopra a pag. 160.

Digitized by Google

XXVI d' oro e XVIII romanini avuti dalla bolla per lo terzo sabato di gennaio fiorini . . . . .

E de' avere per terzo di fiorini IIII^{C} d' oro avemo per lo componimento del servigo de l' arciveschovo di Chapoa, chom a libro arancino alle LVI carte fiorini . . . . .

E de' avere per terzo fiorini C d' oro avemo per lo servigo del veschovo . . . . chome al detto libro e folio . . . fiorini . . . . .

E de' avere per terzo di fiorini MCCLX d' oro avemo da frate Antonio dalla limosina per lo grano che fue di quello da la Badia a Ponti, chome a libro arancino a le LVII carte fior. . . . . .

E de' avere per terzo di fiorini M d' oro avemo per lo servigo del veschovo di Padova (1) e per lui li ne diedoro li Spini, chome al ditto libro alle LVIII carte . . . . . .

E de' avere per terzo di fiorini M d' oro avemo da compangni de li Spini per parte del censo di Venigi, chome al ditto libro e folio . . .

E de' avere per terzo di fiorini CCCXVII d' oro avemo per la visitazione del arciveschovo di Burgi (2) . . . . . .

e di facimento di chambio, come al ditto libro . . . . . .

La chamera di domino Bonifazo ditta di là de' avere . . . . . .

La ditta chamera dal chomune di Fulingno . . . . . .

E de' avere per terzo di marchi CCV di sterline . . . . che Simone, compangno de li Spine fuoro de' beni di mastro Guffré da Vezano, valiono . . . . fiorini lo marco, chome al ditto libro e folio . . . . . .

E de' avere per terzo di fiorini LVIIII d' oro, s. XXVIIII, den. VII tornesi grossi, e di XX romanini grossi e d' uno parigino doppio d' oro e d' uno karlino d' oro avuti dalla bolla della prima semana fiorini . . . . .

E de' avere per terzo per s. XL paparini avuti da messer Masino di Pipino per uno fio tiene . . . . dalla chiesa di Roma . . . . . .

E de' avere per terzo di fiorini M d' oro avemo per lo servigo dell' arciveschovo di Sobilia e per lui li avemo da Fernando Valaschi, chome a l' arancino alle LIII carte . . . . . .

E de' avere per terzo di fiorini V^{C} d' oro avuti per lo servigo de l' arciveschovo di Bisanzoni (3) avuti da' compangni de' Chanigiani (4), chome al ditto libro alle LIIII carte fiorini . . . . .

---

(1) Ottobono era stato trasferito al patriarcato d' Aquileia e il 9 aprile 1302 fu eletto vescovo di Padova Pagano (v. nei *Registres de Boniface VIII* citt. n. 4601).

(2) Per la morte di Fernando, arcivescovo di Burgos, il papa il 13 giugno 1300 aveva eletto Pietro (*Les Registres de Boniface VIII* citt., n. 3616): nel 1302 dunque il nuovo eletto fece la consueta *visitatio ad limina*.

(3) Dopo la morte di Oddone il papa elesse nel 1301 frate Ugo arcivescovo di Besançon (v. nei citt. *Registres*, n. 4250).

(4) I Canigiani furono nel secolo XIV ricchi mercanti fiorentini.

Digitized by Google

E de' avere per terzo di fiorini CL d'oro avemo dall'abate di Franca, chome a libro ditto e foglio fior. . . . . .

Soma lib. CXXXVII, s. XI, den. X paparini e fior. XXX d'oro

Alla mariscalca per orzo . . . . . .
A' ditti per fieno e pallia . . . . . .
A' ditti per II somarieri e XVII schudieri . . . . . .
A' ditti per ll'oficio . . . . . .

Soma lib. IIIC XXXVIIII, s. XII, den. III paparini.

Soma in quattro uffici lib. MMIIIC LXXVI, s. VIIII, den. II paparini e fior. XXX d'oro.

A' limosinieri per grano . . . . . .
A' ditti per vino e chucina e toniche . . . . . .
A XI penetenzieri . . . . . .
A' ditti per lle spese per llo chamino . . . . . .
Alla chancielleria . . . . . .
A Ghostanzo per CL libre di ciera . . . . . .
Al ditto per lla lavandara del mese d'aprile . . . . . .
A Manno della chamera per libre XX di ciera . . . . . .
Al detto per uno quaderno di charte e una libra di ciera . . . . .
A Ugholino e ad Orllanduccio che regano l'aqua d'Antichole . . .
. . . . per chiudere le porte di Laterano lib. . . . s. XII . . .
. . . . fatti i' nelle robe di Nostro Singniore lib. IIII, s. III, den. VIIII.
. . . . Oddo per lloro vivande per III die, s. III. . . . . .
. . . . a guardia della chamera per VIIII die per lloro vivande s. XI .
. . . . per sua vivanda di X die, s. V, den. X . . . . . .
. . . . ardo che ssterono chollo tesoro per loro vivanda s. V, den. X .
. . . . cotte sono per IIII die, s. XIII, den. IIII . . . . . .
. . . . per sua vivanda per sei die s. III, den. VIIII . . . . . .
. . . . . .
A' compagni delli Spine per loro terzo della ditta semana per ristoro ponemo rancino a le LXXII carte fior. VIIIC LXXIII d'oro, s. XXXII piccoli, s. XXV, den. I tornesi grossi
A' conpangni de' Mozzi per loro terzo della sopradetta semana ponemo che de' dare al . . . . LXXI carte fiorini VIIIC LXXXIII d'oro, lib. XXXIII piccole, s. XXV, den. I tornesi grossi . . . . . .
La ditta chamera de' avere per terzo di fiorini L d'oro avuti per lo servigo de veschovo di Reghanata [1] dì XV d'ottobre, chom a libro arancino alle XL carte fiorini . . . . . .

---

[1] Federico fu eletto vescovo di Recanati il 13 novembre 1301 (*Les Registres de Boniface VIII* citt., n. 4201).

Digitized by Google

E de' avere per terzo di fiorini C d'oro avuti da Giacomino de li Scotti per lo lasco fece frate Ughicone chubichulario alla Camera, come al ditto libro e folio fiorini . . , . .
E de' avere per terzo di fiorini CLXXXXII d'oro avuti da l'ordine de' frati Umiliati di Melano per censo d'uno anno per due libre d'oro, chome al ditto libro e folio fior. . . . . .
E de' avere per fiorini MCLXXXXV d'oro avuti per lo vescovo di Firenze [1] per residuo di decima là unde fue cholettore de la Marcha e di Romangna, chome al ditto libro a le XLIIII carte, fiorini . . . . . .
E de' avere per terzo di fiorini III d'oro avuti dal sindicho de comune d'Asisi per censo d'uno anno, launde contano fiorini . . . . . .
E de' avere per terzo di lib. XXI, s. X, avuti da sopracuoci per pesci ch'eboro da Ostia, dì XII di novenbre, contanti . . . . . .
E deno avere per terzo di fiorini M d'oro avuti per lo servigo dell'abate di Santo Satornino di Tolosa [2] e per lui li avemo da Fredino de' Tolomei, come a l'arancino alle XLII carte fiorini . . . . . .
E de' avere per terzo di fiorini VIII d'oro e di s. XXXVII tornesi e di XV romanini d'argento avuti per la bolla quinta d'ottobre e della prima di novenbre, contanti dì XVI novenbre fiorini . . . . . .
E de' avere per terzo di CL fiorini d'oro ch'avemo dal procuratore de l'episcopo d'Orbovieto per suo servigio avemo da' Moçi, contanti dì XVI di novembre fiorini . . . . . .
E de' avere per terzo di CLXXXX fiorini d'oro ch'avemo da l'episcopo di Todi per residuo di decime tratte . . . . . dì XVIII di dicenbre, come all'arancino alle XLVI carte fiorini . . . . . .
E de' avere per terzo di s. IIII tornesi grossi per VI bisanti d'oro per censo che pagò lo munistero di Mondore di Brettagna per VI anni, come al ditto libro e folglio . . . . . , ...
E de' avere per terzo di lib. L paparini avuti dal sindico del comune dell'Isola Martana per censo d'uno anno a ragione di s. XL paparini lo fiorino, etc. . . . . .

---

[1] Dopo la morte di Francesco, Lottieri della Tosa fu trasferito dal vescovato di Faenza a quello di Firenze (*Registres de Boniface VIII* citt., n. 4308). Francesco, vescovo di Firenze, era stato collettore delle decime nel 1299 (V. nei miei *Banchieri pistoiesi a Bologna e altrove*, p. 47).

[2] Anche qui deve trattarsi d'una *visitatio ad limina* fatta da Raimondo, che era stato nominato abbate del monastero di S. Saturnino di Tolosa il 24 settembre 1301 (v. nei *Registres de Boniface VIII* citt., n. 4163).

Digitized by Google

Rassegna Bibliografica

ARTURO DEL POZZO. *Una tenzone d' amore fra Binduccio da Firenze e Cino da Pistoia.* — Novara, Arti grafiche novaresi, 1921, p. 24.

L' A. dà in discreta edizione il sonetto di Binduccio da Firenze *Solo per acquistar vostra contia*, togliendolo dal Marciano IX it. 529, e il sonetto responsivo di Cino da Pistoia *Solo per tenir vostra amistia* che il Fanfani stampò nella sua disgraziata edizione del canzoniere ciniano.

È un saggio di studî ciniani che l' A. dà, e come primizia fa bene sperare, sebbene qua e là ci sia ancora qualche incertezza di metodo.

Non si poteva correggere con sicurezza il testo datoci dal codice Marciano, perché il sonetto purtroppo non ci è rimasto che in questo codice; perciò l' A. ha dovuto procedere, non per raffronto di lezioni che non poteva avere, ma cercando di comprendere il senso e di correggere il testo alquanto scorretto del codice con una interpetrazione che per lo piú mi pare giusta e qualche volta acuta.

È certo che, dopo questa interpetrazione del sonetto di Binduccio, chiaro diventa il sonetto responsivo di Cino, e poiché dal breve studio del D. P. si avvantaggia, sia pur per un sonetto, il canzoniere ciniano, ci auguriamo che presto vengano in luce le *Rime di C. da P. oscure o scorrette* ch' egli dice di stare preparando.

Mi piace poi di osservare in questo scritto del giovane A., che ben a ragione afferma come in Cino il concetto dell' Amore si venne maturando a poco per volta, sicché dal primo « periodo della sua operosa e tempestosa giovinezza .... in cui non ne intese la bellezza o ne fu tiepido seguace », arrivò poi ad affermare che « Amore non sia che pura e alta intelligenza, non sia che vita esclusivamente spirituale, aspirazione alla Virtú; e che — essenza rivelatrice della divinità — trionfa serenamente della carne e del dolore, trionfa anche della morte, aleggia eterna nel mondo solo degli spiriti: alito, fiamma! » (p. 15). Infatti dimostrerò altrove che questo graduale evolversi in Cino del concetto dell'Amore deriva dal succedersi delle varie scuole poetiche che, nella sua lunga vita, tennero successivamente il campo.

Per buona parte dell' utile opuscoletto non ho da fare alcun ap-

Digitized by Google

punto; ma lo stesso non posso dire per le ultime pagine, ove il tentativo d' identificazione di Binduccio da Firenze è fatto, diciam pure, con metodo frettoloso e malsicuro. L' A. si è lasciato trarre in inganno dal Crescimbeni che, avendo trovato una ballatetta di un Bindo d' Alessio Donati scritta per Monna Contessa, moglie di Cavalcante de' Cavalcanti, pensò al padre del maggior Guido. Credendo al Crescimbeni, è naturale che l' A., esaminato e interpetrato accuratamente il sonetto, ne concluda che per il tono minore con cui è scritto, come di minore al maggiore, sia opera d' un giovane e quindi neghi a Bindo Donati la paternità di quel sonetto, perchè « annoso coetaneo di Cavalcante Cavalcanti ».

La didascalia della ballata *O fanciulla giulía* del Donati è: « Ballata facta per Mona Contessa figlia di Boccasenno [1] dei Bardi e moglie di Cavalcante Cavalcanti ». Qui l' errore è manifesto. Perché credere che questo Cavalcante sia proprio il padre del celebre Guido?

La bella ballata del Donati è al n. 776 del Chigiano L, IV, 131 e al n. 52 del Magliabechiano VII, 1041; ma il Barbi ha esaurientemente dimostrato che il Magliabechiano è interamente affine al Chigiano, certo più antico di esso, e che il Chigiano è pieno di errori. Nel Magliabechiano non si trova quella didascalia alla ballata del Donati. Dunque essa ha ben poco valore. E del resto perché non pensare che in età posteriore a quella del maggior Guido ci possa essere stato nella famiglia Cavalcanti qualcuno che abbia avuto lo stesso nome del padre di Guido?

E intanto vediamo quando poetarono Bindo di Alessio Donati e il padre suo.

Le rime di costoro furono già edite dal Carducci [2].

All' attenzione del D. P. purtroppo è sfuggita quest' opera del Carducci, dalla quale avrebbe saputo che l' uno e l' altro poeta fiorirono nella seconda metà del secolo XIV. Non dunque deve escludersi Bindo di Alessio Donati dai corrispondenti poetici di Cino da Pistoia, perché fu troppo antico, ma precisamente per la ragione opposta, cioé perché fu troppo recente. Anche il Trucchi aveva capito, come il Carducci, dalla svelta ballata *Non avrà mai pietà questa mia donna* che il Donati era fiorito nel Trecento finiente [3]. Questa sua ballata era stata messa in musica sulla fine del Trecento da maestro Francesco degli Organi.

Essendo egli dunque fiorito sicuramente verso la fine del secolo XIV, non può credersi contemporaneo di Cino, anche se si volesse ammettere che fosse il Donati molto giovane, quando il giureconsulto pistoiese era vecchio. Si osservi inoltre che Alessio di Guido Donati, che certamente

---

[1] Il codice veramente ha *Boccasenno*, non *Boccastano*, come il D. P. riferisce dal Crescimbeni.

[2] *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV.* Pisa, Nistri, 1871, pp. 297-311.

[3] *Poesie ital. inedite*, I, 254 e sgg.

Digitized by Google

fu padre di Bindo, per la metrica e la gentilezza delle sue ballate e de' suoi madrigali, mostra di essere della seconda metà del secolo XIV (1); è perciò da desumerne che Bindo, suo figlio, debba avere scritto le graziose ballate rimasteci proprio negli ultimi decenni di quel secolo.

Ne concludiamo che non è lecito identificare in alcun modo Binduccio da Firenze, autore del sonetto *Solo per acquistar vostra contia*, con Bindo di Alessio Donati.

Ed ora che, con più salde ragioni di quelle addotte dal D. P., abbiamo tolta definitivamente la paternità di quel sonetto a Bindo Donati, vediamo se per altra via più sicura possiamo identificare Binduccio da Firenze con qualcuno dei letterati fiorentini dell' età di Cino.

La ricerca è tutt' altro che facile: troppi Bindi furono allora in Firenze: Dante stesso lo afferma:

> Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi,
> Quante sì fatte favole per anno
> In pergamo si gridan quinci e quindi (2).

Ma, circoscrivendo la nostra ricerca ai Bindi che si segnalarono in qualche modo nelle lettere, si può arrivare, o io m' inganno, a cogliere nel segno.

Michele Barbi, tra i rimatori le cui rime sono contenute nel Chigiano L, IV, 131, ricorda che un Bindo de' Bardi fu stranamente confuso con un Bindo Bisdomini (3): figlio di costui dovette essere quell' Andrea di m. Bindo de' Bardi del quale qualche poesia è nel Rediano 184. Poiché è ormai noto che Cino più volte fece dei depositi al banco de' Bardi (4) negli anni della sua maggiore operosità professionale, potrebbe ammettersi che proprio in quegli anni lo conoscesse Bindo de' Bardi e gli dirigesse il rispettoso sonetto.

Ma nulla sappiamo di questo rimatore e tanto meno possiamo dire in quale anno poetò. Non abbiamo quindi elementi sufficenti per identificarlo con il nostro Binduccio.

Maggiori titoli a tale identificazione ci pare che abbia quel Binduccio dello Scelto di cui rimane il volgarizzamento di un lungo romanzo francese sulla guerra di Troia contenuto nel codice magliabechiano II, IV, 45 (5). In fine di questo codice è scritto: « Questo libro scripse Andrea di Deio degli Ugurgieri da Siena el quale traslatò binduccio dello scelto di fran-

---

(1) V. anche nel VOLPI, *Il Trecento*, p. 265.

(2) *Paradiso*, XIX, 103-'5.

(3) *Studi sul canzoniere di Dante*. Firenze, Sanzoni, 1915, p. 447.

(4) Mi si permetta di rimandare al mio libro *Cino da Pistoia*. Pistoia, Pagnini, 1918, p. 31.

(5) Ne pubblicò un saggio E. GORRA, *Testi inediti di Storia troiana*. Torino, Clausen, 1887.

Digitized by Google

cescho in nostro volgare acciò che coloro non sanno lo francescho ci si possano dilectare et compissi di scrivare Martedì XX di luglio, anno MCCCXXII. Indictione V^a » (1).

Il Gorra, parlando di questo volgarizzamento, affermò che il dialetto in cui è scritto, è senese (2), e quindi si potrebbe credere che un senese, non un fiorentino, sia stato l'autore di quella versione. Il dotto romanista aggiunse che non poté trovare alcuna notizia di lui nell'Archivio di Stato di Siena « nè l'Ugurgieri nomina una famiglia dello Scelto (3) » e nemmeno gli fu possibile trovare alcuna notizia nell'Archivio di Stato di Firenze. Purtroppo dobbiamo dire che se avesse fatte più diligenti ricerche, avrebbe trovato quel che gli occorreva anche in opere a stampa. Infatti nella *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani sono delle evidenti prove che la famiglia dello Scelto fu fiorentina. Apparisce qualcuno di questa famiglia nei più alti ufficî del Comune fiorentino fino dal terzo decennio del secolo XIV. Giovanni dello Scelto è tra i priori dal mezzo dicembre 1334 al mezzo dicembre 1335 (4), Sandro di Zanobi dello Scelto è nello stesso ufficio dal primo di maggio 1346 al primo di gennaio 1347 (5), e altri ancora della famiglia dello Scelto appariscono nei successivi anni.

È ben vero che, come abbiamo visto sopra, il Gorra notò che il dialetto in cui è scritta la versione dell'*Istoria troiana*, è quello di Siena; ma la didascalia del codice Magliabechiano, da noi sopra riferita, vuol dire che Andrea Dei, che fu degli Ugurgieri da Siena e che scrisse una cronaca dal 1286 al 1328 (6), fu il trascrittore della versione di Binduccio fiorentino, e ciò spiega come nella versione ci siano forme del dialetto senese.

Il dello Scelto dunque fu indubbiamente di Firenze.

Ma tutto questo, come ognun vede, non sarebbe sufficientemente probativo, se non ci fosse da addurre un argomento ancora più convincente per stabilire l'identificazione di Binduccio da Firenze con Binduccio dello Scelto. È un argomento interno, tratto appunto dal testo del sonetto stesso. Le terzine dicono:

Però che siete d'Amor sì secreto,
fra li amanti cavalcar la rota
più che non fe' tra' pintor Policreto;
nè 'l buon Tristan non seppe d'arpa in nota
né sì non seppe David l'alfabeto,
com' Voi sapete me' cui l'Amor dota.

---

(1) f. 184 r.

(2) Op. cit., p. 169.

(3) Ivi, n. 1.

(4) Nei *RR. II. SS.*, ristampa del Muratori, fasc. 3°, t. XXXII, p. 189.

(5) Ivi, t. XXX, fasc. 4°, p. 228.

(6) La cronaca del Dei, continuata da Angelo di Tura, si può vedere nel MURATORI, *RR. II. SS.* XV.

Digitized by Google

Non è poi tanto arrischiato pensare che proprio attorno al tempo in cui gli avvenne di scrivere quel sonetto, stesse leggendo o traducendo da romanzi francesi. Ci pare quindi assai probabile che Binduccio dello Scelto sia proprio da identificarsi col Binduccio da Firenze che diresse a Cino il citato sonetto.

Si può anche congetturare quando, presso a poco, Binduccio abbia scritto il sonetto. È certo, e questo lo ha compreso il D. P., che il sonetto è d' un giovane che, con grande venerazione e rispetto, domanda a un vecchio illustre com' è che l' Amore l' *obliava*, sebbene fosse buon servo di lui.

Andrea di Deo degli Ugurgieri trascrisse il volgarizzamento di Binduccio nel 1322, dunque deve ammettersi che quella versione sia opera almeno di qualche anno innanzi al 1322. Altro non si può dire; ma v' è abbastanza, mi pare, per ammettere che Binduccio dello Scelto attendesse al suo volgarizzamento dell' *Istoria troiana* nel primo o nel secondo decennio del Trecento, quando ormai Cino era noto sia per i suoi amorosi versi, sia per la sua dottrina giuridica.

In ricerche di tal genere è già molto, se piú d' un elemento concorre ad avvicinarci alla certezza, anche se questa non si può raggiungere intera. Non mi pare quindi improbabile l' identificazione di Binduccio da Firenze che tenzona d' amore con Cino, col Binduccio dello Scelto fiorentino che nel primo o nel secondo decennio del Trecento traduceva da un romanzo francese l' *Istoria troiana*.

GUIDO ZACCAGNINI

Digitized by Google

NOTE STORICHE

Tra Dante e Cino.

La piú notevole tenzone poetica tra Dante e Cino sembrami essere la seguente:

I. Perch' io non trovo chi meco ragioni
di quel Signore a cui siam voi ed io,
convienmi satisfare al gran disio
ch' i' ho di dire, in pensamenti boni.
Null' altra cosa appo voi m' accagioni
dello lungo e noioso tacer mio,
se non il loco ov' io son, ch' è sì rio
che 'l ben non trova chi albergo gli doni.
Donna non c' è che Amor le venga al volto,
nè uomo ancora che per lui sospiri;
e chi 'l facesse saria detto stolto.
Ahi messer Cin, com' è 'l tempo rivolto
a danno nostro et alli nostri diri,
da poi che 'l ben c' è sì poco ricolto!

II. Dante, i' non so in quale albergo soni
lo ben, ch' è da ciascun messo in oblio;
e sì gran tempo è che di qua fuggio,
che del contrario son nati li troni.
Ma, per le varïate condizioni,
chi 'l ben tacesse, non risponde al fio:
lo ben sai tu che predicava Iddio
e no 'l tacea nel regno de' demòni.
Dunque, s' al ben ciascun ostello è tolto
nel mondo, in ogni parte ove ti giri,
vuo' li, tu anco, far dispiacer molto?
Diletto frate mio, di pene involto,

Digitized by Google

mercè, per quella donna che tu miri:
d' oprar no star, se di fe' non sei sciolto [1].

È noto che dei due sonetti trattò diffusamente il Corbellini [2]; noi, meglio fermando il testo, di sugli antichi manoscritti, siamo giunti a conclusioni diverse e, se non erriamo, piú sicure.

Degno di particolare attenzione è, anzitutto, il v. 4 della proposta. Il Corbellini, colle stampe, legge: « *i* pensamenti boni »; ma, pur ignorando che i codici migliori [3] hanno: « *in* p. b. », egli si sarebbe dovuto accorgere che la vulgata fa esprimere a Dante il seguente pensiero strano e contradittorio: Siccome non trovo chi meco ragioni d' Amore, debbo far pago il desio [4] che ho di esprimere i nobili pensieri (ch' esso m' ispira). E ciò direbbe, mentre al v. 5 si scusa del lungo tacere e Cino lo esorta a non persistere in esso!

Colla nostra lezione il senso è limpido e logico: Siccome non trovo chi meco ragioni d' Amore, debbo far pago, solo con nobili pensieri, il desio ch' ho di dire di Lui. E cioè: Siccome il loco ov' io sono è sì rio ad Amore, e nessuno ricoglie i dolci detti, son costretto a tacere e a meditare meco stesso i nobili pensieri.

Si obietterà: I « pensamenti boni » sono veramente i pensieri d' Amore? Il contesto del son. lo rivela chiaramente (cfr. vv. 8-9: che 'l *ben* non trova ecc.; ch' *Amor* le venga al volto); tuttavia, aggiungo qualche sicuro riscontro di Dante stesso: (Amore) « tragge tutta *bontate* | a sè... »; « da te convien che ciascun *ben* si muova... | senza te è distrutto | quanto avemo in potenza di *ben* fare »; « ch' è creatore *d' ogni pensier bono* » [5]. Ancor meglio giova il richiamo dei seguenti versi, scritti in condizioni psicologiche non molto diverse da

---

[1] Senza servirmi delle note errate stampe, ho costituito il testo direttamente dai mss.; precise indicazioni, al riguardo, ho date nel vol. *Rimatori dello stil novo* che ho pronto per gli « Scrittori d' Italia » del Laterza.

[2] *Dante, Guido e Cino,* (Pavia, Rossetti, 1905) pp. 5-25.

[3] Essi sono i mss. Vat. 3214, Cas. 433, Magliab. VI 143 e VII 1060.

[4] *Inf.* X, 17-18: « satisfatto sarà tosto | ...al disio ancor che tu mi taci ».

[5] Cfr. rispettivamente: *stanza*: Madonna, quel signor, vv. 7-8; *canz.* Amor che muovi, vv. 9 e 12; *canz.* Amor che nulla mente, v. 65. Gli amorosi pensamenti, sono anche nel son. Sonar bracchetti, v. 7.

Digitized by Google

quelle del sonetto: « Le dolci rime d' Amor ch' io solia | *cercar nei miei pensieri* | convien ch' io lasci... » (1)

Dunque l' Alighieri, quando scriveva il sonetto, non menava già una « vile vita » (qualunque sia il significato del discusso (2) aggettivo), ma era tutt' assorto in nobili pensieri d' Amore, d' un Amore inteso come principio informatore di nobiltà e di virtù, come fonte d' ogni bontà e bellezza. È chiaro che il son., scritto in Firenze (3), va riportato al periodo delle rime allegoriche d' Amore (1294-1297) (4) e, forse, proprio alla fine di esso.

*
* *

Anche pel son. di Cino, l' errata lezione delle stampe ha fuorviato il Corbellini, il quale, leggendo (vv. 6 e 8) « facesse » e « facea », è costretto a parafrasare così: « Ostinarsi nel bene, quando il suo regno è finito, è vano; Iddio non lo predicava già in un regno di demoni » (p. 20).

---

(1) Cfr. *Conv.*, IV, 2: « Dico adunque che a me conviene lasciare le dolci rime d' amore, *le quali soleano cercare i miei pensieri* ». Valga questa citazione a giustificare il valore di « *in* » nel v. 4.

Di *dire*, usato assolutamente non mancano esempi. Ricordo, per tutti,: « a me giunse tanta volontade di dire » (*Vita Nova*, cap. XIX) e specialmente: « dimorai alquanti dì *con disiderio di dire* » (id., c. XVIII).

(2) Il Corb. volle vedere una relazione tra il son. di Cino e il notissimo del Cavalcanti. Se quanto, pur brevemente, ho mostrato, risponde al vero, è superfluo che mi dilunghi in discussioni. Del resto, anche il Parodi (*Bull. d. S. D. I.*, XV, p. 280) dissente dal Corb.

(3) Alle convincenti ragioni addotte dal Corb. a confutazione del Torraca, aggiungo un riscontro: « Casella mio, per tornare altra volta | là *dov' io son.* fo io questo viaggio » (*Purg.*, II, 91-92). Alcuni riferirono il son. all' esilio, forse indotti dal verso di Cino: « nel mondo, in ogni parte ove ti giri ». Ma che questa espressione non determini nulla, sta a provarlo un altro verso di Cino: « Morte ch' io veggio là ovunque mi giro » (*canz.* Io non posso celar, v. 18). Ogni dubbio dilegua quando si osservi che Dante era nel rio loco da molto tempo, se fu lungo il silenzio da esso causato; non andava, quindi, errando pel mondo.

(4) Seguo le date piú attendibili e comunemente accettate; del resto non annetto importanza alla ricerca precisa di esse, purchè resti accertato il periodo al quale il son. si riferisce.

Digitized by Google

Cino invece volle dire il contrario: « Ma chi, pur in questi tempi sfavorevoli ad Amore, tace, non fa cosa buona; Cristo non cassò di predicarlo, neanche in mezzo ai pagani! (1).

Dunque, se il bene ha perduto il suo degno posto nel mondo, vuoi, anche tu, agire contro di esso?

O diletto fratel mio, dolorante, io ti chiedo, in grazia di Colei che tu miri, di non ristare dall' opera se non hai perduta la fede ».

Non paia superflua qualche dilucidazione.

Il v. 11 così è riferito nelle stampe: « vuo' mi tu fare ancor di piacer molto ». Quanto sia migliore, in sè e in relazione agli altri, il verso dei mss. è cosa evidente; a giustificare la frase « far dispiacere » riferita al « bene », ecco un passo del *Convivio* (IV, 1): « ...per infamia... degli errori; *li quali,* biasimando, credea *fare dispiacere* ».

Al v. 13 leggo: mercè per (e non: m. di); esso va unito al precedente (2), e serve a meglio preparare e rilevare la chiusa. Adduco a conferma un esempio, pure di Cino: « Dunque, mercè, per Dio: | di veder sol, ch'appaga i miei disiri, | la vostra grande altezza non s'adiri ».

A quale fede si allude nell' ultimo verso?

Il Corbellini scrive: « Io non esito a credere che il consolatore di Dante alluda qui al proposito consacrato dal cantore di Beatrice nell' ultimo delta *Vita Nova,* « di dire di lei quello che mai non fue detto d' alcuna ». Perciò l' espressione ciniana riflette l' opera intellettuale da Dante cominciata, gli studi filosofici, le meditazioni assidue a cui s' era consacrato per trattare un giorno degnamente della gloriosa donna » (p. 24).

Non credo si possa convenire coll' insigne studioso.

La fede, di cui parla Cino, è la « fede in Amore », « l' amorosa fede » che s' incontra spesso nelle rime dello stil novo (3).

---

(1) È noto che dagli scrittori cattolici medievali, gli dei pagani erano ritenuti demoni.

(2) Inaccettabile è la chiosa del Corb.: « Cino... a Dante che apriva il sonetto suo nel nome del comune signore, l' Amore, egli, sia espunto, inculca la Mercede, uno tra i canoni fondamentali della scuola ».

(3) Cfr. di Cino: « nè l'amorosa fede | nè sofferenza di male »; « che voglia manta | mi dà di morte, tegnendo sua fede » (sua, si riferisce ad Amore); « O tu, Amor, che m' hai fatto languire | per la tua fe'... ».

Digitized by Google

Dante aveva detto che taceva, perchè non v' erano più, ormai, alme gentili, prese da Amore, che accogliessero (1) coralmente gli amorosi detti. Cino gli risponde: « Se il tuo cuore è ancora innamorato, se non sei « d' Amor disciolto » (2), seguita a cantare le lodi del Signor nostro ». Nella « donna » del v. 13 ben mostrò il Corbellini doversi riconoscere la gloriosa Beatrice, vivente in cielo cogli angioli; il ricordo di lei avrebbe dovuto ritemprare l' anima sconsolata dell' Alighieri e indurlo a proseguire le rime, dolci e leggiadre, inneggianti a quello Amore, a cui la gentilissima tanto somigliava qui in terra da meritarne il nome.

LUIGI DI BENEDETTO

---

(1) A illustrare « ricolto » del v. ultimo della proposta, indico: « certo, bel motto volentier ricolgo » (di Cino); « che tutte le tue rime avea ricolte » (del Cavalcanti).

(2) Ho usato a bello studio questa espressione dantesca, di tanto simile a quella di Cino.

Digitized by Google

Un Vanni Fucci michelangiolesco?

Anche la scena violenta che si svolge al lato destro del « serpente di bronzo » in uno dei triangoli della Cappella Sistina è di evidente ispirazione dantesca. Essa è un terribile e magnifico particolare della stipa immane dei rettili descritta nel canto XXIV dell' *Inferno*.

I serpi che attanagliandosi fra loro annodano le membra dei corpi umani, ivi raffigurati, sono gli stessi che trafiggono ed inceneriscono i ladri della settima bolgia. Io credo che Michelangiolo allorché tratteggiò questa potentissima scena avesse sì presente la terribile descrizione dantesca che non poté fare a meno di rappresentarvi colui che della descrizione medesima è lo spirito piú superbo; e quel tormentato di destra che cerca di fuggire mostrando le reni, non può essere che Vanni Fucci.

Michelangiolo piuttosto che eternare l'acerbo pistoiese nell'osceno atto blasfematore per cui ha un tristo primato fra i dannati d'Inferno, ha preferito, anche per il dovuto rispetto al luogo sacro, di raffigurarlo invece sotto il rinnovantesi crosciare della divina vendetta, quando cioè dopo la turpe bestemmia da lui drizzata a Dio con i pugni e la strozza egli è riavvinghiato dall' inesorabile serpe affocatore.

Il Vanni Fucci michelangiolesco ha appena squadrato le fiche a Dio, ed il braccio sinistro è ancora sollevato dal fremito della bestemmia, quando un orribile serpe gli si avventa alla bocca:

come dicesse: I' non vo piú che diche.

BRUNO BRUNI

NOTA. L' illustre Direttore Generale dei Musei e delle Gallerie del Vaticano Comm. BARTOLOMEO NOGARA, al quale avevo fatto conoscere la mia ipotesi del Vanni Fucci michelangiolesco, mi scriveva in data 26 aprile u. s.:

« L' ipotesi che Michelangiolo abbia voluto rappresentare nella scena dei » fuggiaschi assaliti dai serpenti la celebre bolgia dantesca, e che il fuggiasco » di destra a cui Ella accenna possa essere Vanni Fucci, mi sembra molto pro-

Digitized by Google

» babile. Non dico di piú, perché, com' Ella m' insegna, per poter giungere ad » un grado di certezza, bisognerebbe trovare una testimonianza dell' artista o » di alcuno dei contemporanei che confermasse l' ipotesi ».

Per mia parte, credo che non vi sia testimonianza migliore del carattere prettamente dantesco di cui s' impronta la scena michelangiolesca, carattere in tutto eguale a quello del particolare di Caronte nel Giudizio Universale che Michelangiolo dipinse, giusta le parole del Vasari « *ad imitazione di quello che espresse il suo famigliarissimo Dante quando disse:*

Caron dimonio con occhi di bragia,
loro accennando tutte le raccoglie;
batte col remo chiunque s' adagia ».

Il Vasari medesimo descrive la scena suddetta con vivezza di stile alquanto sensibile della reminiscenza dantesca. Ed infine non credo inopportuno ricordare in proposito la costante e fierissima antipatia nutrita da Michelangiolo verso i pistoiesi, antipatia che Michelangiolo manifestò anche in un sonetto dove fra l' altro dice:

I' ho pur, poi ch' i' vi lasciai, saputo
che Cain fu de' vostri anticedenti:
nè voi da quel tralignate altrimenti;
che s' altri ha ben, vel pare aver perduto.
Invidiosi, superbi, al ciel nimici;
la carità del prossimo v' è a noia,
e sol del vostro danno siete amici.
Se ciò dice il Poeta, (1) di Pistoia
istieti a mente, e basta:

Ad ogni modo mi auguro che qualcuno piú fortunato di me trovi ben altro documento che confermi la mia cennata ipotesi ed avremo insieme conseguito un ricchissimo frutto nel campo delle ricerche fatte in questi ultimi tempi per la gloria della iconografia dantesca. B B.

(1) DANTE, nei canti XXIV e XXV.

Digitized by Google

Di un dipinto di soggetto dantesco di Pietro Ulivi pistoiese.

Senza riandare i ricordi della nostra vita cittadina del secolo passato per vedere quale participazione prendesse la nostra Pistoia, ogni volta che tributo di onoranze si desse a Dante Alighieri, piace rammentare che venuta a scindersi nel 1845 la Società filodrammatica « Cino da Pistoia » istituita fin dal 1831 ed avente sede nel Palazzo Bracciolini dalle Api, dove è anche oggi il piccolo Teatro Cino, ne derivò che molti soci da quella separatisi formarono una « Società filodrammatica nuova che prese il nome di Dante Alighieri ».

Questa portò la sede, come ci riferisce anche il Bargiacchi (1), in una parte del palazzo di San Gregorio, che Niccolò Puccini fece a sue spese ridurre ad elegante Teatro, e vi furono dati splendidi trattenimenti e rappresentazioni ammiratissime.

Tra le mie carte è un ricordo minuscolo della inaugurazione di quel Teatro: un foglietto doppio di carta azzurrognola con inquadratura di disegni sulle quattro facciate, senza indicazione di stamperia, ma certamente impresso nella stamperia Cino. Nella prima facciata è il ritratto di Dante e poi l'intitolazione: SOCIETÀ FILODRAMMATICA PISTOIESE — *Esposizione* | *del soggetto dipinto* | *dal* | SIG. PIETRO ULIVI | *nel sipario del nuovo Teatro intitolato* | *da* | DANTE | *che la detta Società apriva in Pistoia* | *la sera del dì XXV Maggio MDCCCXLV* —.

Segue la descrizione nelle pagine 1-4 a firma « I Deputati »

---

(1) BARGIACCHI, *Storia degli Istituti di Beneficenza in Pistoia*. Firenze, Minorenni, 1884; vol. IV, p. 264. Il Bargiacchi non ci dice che vita avesse questo Teatro. Arguisco che l'avesse breve, anche perchè pochi anni dopo morì il suo principale protettore, il Puccini.

Digitized by Google

dal principio delle quali si apprende che il soggetto di quel sipario era una visione nella quale a Dante appariva Beatrice che offriva a' suoi sguardi personificata l' Italia e il Genio del suo valore, l' una e l' altro atteggiati a dolore gravissimo.

« Il campo è un tramonto di sole sulla riva dell' Arno da dove si scorgono in lontananza i bei colli di Fiesole. Qui l' Alighieri presso al fiume natio seduto sopra di un sasso, in quella mesta ora in che, non men che sull' alba, l' anima piú dal corpo è pellegrina, assorto già forse nei suoi grandi concepimenti, ti sembra di solito turbato e scosso

Come persona che per forza è desta,

da sì portentosa apparizione della sua già estinta Beatrice. Movendosi ella dal suo beato scanno, ritorna ora a lui sopra una nube pel sereno dei cieli, e già gli è innanzi, e libratasi per l' aere tutta raggiante di luce, volge al Poeta il suo celeste sembiante, e con la sinistra gli addita l' Italia, e la destra ha levata verso del Cielo, e par che dica

I' son Beatrice che ti faccio andare:
Vegno di loco, ove tornar disio;
Amor mi mosse, che mi fa parlare.

E amore veramente della fama del suo Poeta par che la stringa, e amore non meno di quella allora infelicissima Italia contristata cotanto dalle civili discordie; perloché bene sta che col Genio del suo prisco valore si mostri dolente in veggendo i suoi figli agitati dalle fazioni, venir fra di loro a vergognose battaglie, e per la divisione di sue Città e Provincie, caduto a terra e, infranto lo scettro di sua antica potenza. Che egli dunque ispirato dall' angelica Beatrice e mirando all' affanno di sì nobile Madre, si accinga a scrivere, siccome fa segno, la sua divina Commedia, e in quelle pagine disveli ogni piaga mortale onde il bel corpo di quest' Italia è offeso, e ne' flagelli i nemici; che egli infine scuota i suoi figli da tanto obbrobrio, e ritornino Lei Regina al suo primiero splendore.

Tale si è il generoso concetto di questo dipinto; che nel suo senso allegorico sta insieme a significare, che dall' amore di Beatrice, e dalle sventure d' Italia toglieva l' Alighieri la prima idea del suo Poema ».

Tralasciamo di riferire le considerazioni che « I Deputati » esponevano in questo foglietto su parecchi particolari del dipinto, contentandoci di esprimere come nella ispirazione di esso (oltrechè nelle spese per l' adattamento del Teatro) dovette aver parte diretta e principale Niccolò Puccini non tanto per il culto profondissimo che

Digitized by Google

per Dante sempre nutrì sì da avere collocato fin dal 1821 nel suo allora mirabile Giardino un Monumento onorario con epigrafe del Giordani, quanto anche per il significato puramente italiano ed unitario che si volle dai Deputati stessi rivelare nelle varie figure del dipinto (1). E forse influì a rendere piú spiccata tale figurazione il fatto

---

(1) Crediamo utile riportare il rimanente della illustrazione contenuta nel ricordato foglio, anche perchè, minuziosa come è, ci conforta nel dispiacere di non avere avuto modo di ritrovare almeno l' abbozzo o il cartone di questo sipario dipinto dall' Ulivi.

« Vorremmo ora, se stimassimo avere convenienti parole, discorrere i pregi » particolari a ciascuna di queste figure; e notare fra tanto, che mentre il Pit- » tore ci ritraeva la formosissima donna nuda le braccia e il collo, col crine » sparso e incolto, e lasciato in abbandono il suo regale paludamento, e' non » dimenticò esser dessa anche allora grande e potente; per il che dritta in » piedi, ell' ha pure la fronte turrita. Mostra poi colle mani insieme congiunte, » quanto grave e concentrato è il dolore che l' ange, il quale mirabilmente ci » sembra espresso negli occhi e nel volto

» *Di dolente bensì, ma di regina.*

» Vorremmo pure encomiare quanto si converrebbe la bella figura dell' Alighieri » in quell' atto che s' affissa all' Italia con tale uno sguardo, che sembra quasi » aver penetrato il segreto suo duolo; e in quel difficile scorcio della persona, » e in quelle vere forme del volto e le più addicenti all' età in che può argo- » mentarsi ch' egli allora si fosse. E dire siccome nelle forme di Beatrice ne » ritraeva

. . . . . *la creatura bella*
» *Bianco vestita, e nella faccia quale*
» *Appar lucente mattutina stella.*

» E lodare la naturale postura del Genio d' Italia appoggiato in atto doglioso » al suo scudo, che con l' equino capo appare simbolo del valore guerriero: e » notare infine la prospettiva aerea del fondo tanto bene intonato, e in perfetta » armonia con le figure; e il colorito robusto e vivissimo di tutto questo di- » pinto. Ma al nostro desiderio suppliranno coloro che di noi più periti rinver- » ranno quivi molti pregi dell' Arte. Quello per certo che per noi omettere non » si doveva si è, che a tutti coloro che nell' apertura di questo Teatro ci ono- » rarono di lor presenza, fosse significato il vero concetto che si volle espri- » mere in questa Tela. E infine, che si togliesse anche da ciò opportuna occa- » sione di attestare pubblicamente all' egregio Pittore Sig. Pietro Ulivi nostro » concittadino, la piena soddisfazione e la gratitudine della Società Filodram- » matica per questo bel quadro; che mentre al nuovo Teatro sarà d' ornamento » e di pregio, confermerà maggiormente il suo Autore quella degna estimazione » e quel nome che con altre belle opere si è di già meritato ».

Digitized by Google

che avvenuta in quell' anno la scissione della vecchia filodrammatica Cino, questa si era ricostituita a' primi di quell' anno stesso dandosi novelli statuti che avevano riportato la Granducale sanzione proprio il 22 maggio, pochi giorni avanti dell' inaugurazione del Teatro Dante. Si capisce come a questo si fossero accostati gli elementi cittadini politicamente piú accesi, dal momento che vi apparteneva Niccolò Puccini, e di lì a poco Pietro Odaldi gettava alle stampe alcuni cenni storici su queste società filodrammatiche per chiarire, forse, le ragioni dei dissensi (1).

Abbiamo ricordato, ricollegandolo colla celebrazione dantesca odierna, questo piccolo ma significativo episodio di vita cittadina anche per omaggio alla memoria del pittore Ulivi, che tanto benemerito degli studi del disegno trattò la pittura con assai dignità e decoro.

ALFREDO CHITI

---

(1) Pistoia, Tip. Cino, 1845. Non ho potuto ritrovare questo opuscolo.

Digitized by Google

NOTIZIE.

Commemorazione dantesca.

Il presente fascicolo doppio, interamente dedicato a Dante ed ai tempi suoi, si pubblica nel giorno stesso 2 ottobre, in cui Pistoia commemorerà per iniziativa della nostra Società di Storia Patria, della Dante Alighieri (comitato locale), della R. Accademia degli Armonici e della Univeversità popolare il divino Poeta. In duplice modo così la nostra Societa storica celebrerà il VI Centenario della morte di lui.

La Commemorazione solenne che avrà luogo nel R. Teatro Manzoni (gent. concesso), sarà fatta dall' illustre Presidente della Società Dantesca Italiana, dal prof. Isidoro Del Lungo, Senatore del Regno, nostro Socio Onorario; e sarà resa più attraente con la esecuzione di cori danteschi per parte delle Società Corali pistoiesi « Teodulo Mabellini » e « Alessandro Manzoni » col concorso di corpi musicali cittadini. Ne renderemo conto nel prossimo fascicolo.

*** Pio Rajna in un articolo notevolissimo su *I centenari danteschi passati e il centenario presente* (pubbl. in *Nuova Antologia* del 1° maggio 1921), nel rifare la storia del Monumento a Dante in Firenze, ideato dallo Scultore ravennate Enrico Pazzi in atto di scagliare la tremenda invettiva « Ahi serva Italia, di dolore ostello... », ricorda (p. 13. n. 3) che « in questo atto medesimo, ma seduto, Dante era stato raffigurato in una Statua del Giardino Puccini in Pistoia per la quale il Giordani compose l' epigrafe, che ce ne fa conoscere la data: 1827. » Ognuno potrà, oltre che ritrovare anche oggi il monumento nel vecchio e malridotto giardino, rivederne la riproduzione in rame nell' op. *I Monumenti del Giardino Puccini* (Pistoia, Tip. Cino, 1845) dopo la pag. 85 insieme all' epigrafe del Giordani (p. 86), insieme alla poesia di Gio. Battista Niccolini in occasione del ritrovamento della vera imagine del Poeta effigiato da Giotto nella Cappella dei Potestà di Firenze, e insieme allo scritto « Dante » di Niccolò Tommaseo. L' epigrafe si può leggere anche oggi in un libro divulgatissimo (D' Ancona e Bacci, *Ma-*

Digitized by Google

nuale di Letterat. t. V, p. 160; nuova ediz.); però sentiamo di non poter astenerci dal riferirla, tanto più che la data che indicherebbe l'anno in cui l'epigrafe fu scritta e il monumento fu posto come riferisce il Rajna sulla fede del detto *Manuale,* non è « 1827 », ma 1821, quale apparisce nel vol. cit. *I Monumenti etc.* e nel volumettino *Ricordo del Giardino Puccini* pubblicato nel 1° Centenario della nascita di Niiccolò Puccini (Pistoia, Niccolai, 1899) e, più che tutto, sul monumento stesso.

MDCCCXXI.
ACQUETA IL TUO MAGNANIMO DOLORE
O DANTE PADRE NOSTRO
ALLA TUA ITALIA SERVA NON PIÙ VOLONTARIA
E GIÀ DOLENTE DI SUA LUNGA PIGRIZIA
OR SONO IN COSPETTO
I TEMPI CHE TU DESIDERASTI

Questo dimostra che il Puccini, proprio nel 1821, pensò ad onorar l'altissimo Poeta col modesto monumento nel suo Giardino, e forse fu quella l'occasione per cui a lui piacque fiancheggiare la proposta di Pietro Petrini, affinché la I. e R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti (allora fiorentissima nei locali annessi alla Chiesa del Carmine) celebrasse ogni anno onori parentali *Ai Grandi Italiani,* perché il ricordo di questi fosse monito ed incitamento agli Italiani divisi. Alla prima onoranza, a quella per Torquato Tasso fatta il 22 aprile 1822 da Pietro Odaldi, seguì il 25 Dicembre 1825 quella per Dante affidata al Giordani. E fu onoranza solennissima. Non è possibile quindi che questi scrivesse l'epigrafe nel 1827, mentre si onorava un altro grande, Colombo, e quando si sa che nel 1827 il Puccini e il Giordani quasi mai si videro, con gran rincrescimento di quest'ultimo (ved. *Bull.*, VIII; p. 53; nn. 2 e 3)

*** Di Isidoro Del Lungo è il vol. *I Bianchi e i Neri* recentemente edito dall'Hoepli (Milano, 1921; pp. XI-464). È la seconda edizione del noto vol. « Pagine di Storia fiorentina per la vita di Dante » che oggi riappare colla nuova intitolazione e con la designazione, nel sottotitolo, dei due termini « Da Bonifazio VIII ad Enrico VII », tra i quali la storia di quelle due fazioni fiorentine di Parte Guelfa si svolse. Del volume richiamiamo l'attenzione al Cap. V, che nel suo secondo paragrafo più direttamente a « le cose pistoiesi » si riferisce. Nè vi è bisogno di particolare elogio, nonostante che le pagine già note ora appariscano qua e là ritoccate a miglior significazione di quegli eventi.

*** In una recensione di Vittorio Cian allo scritto di Henry Hauvette « *Io dico seguitando* » estr. dalle *Études italiennes* (I, 2-3; Paris, Leroux, 1919) pubbl. in *Giorn. Stor. della lett. it.* fasc. 224-25 p., 279. n. 2(

Digitized by Google

a proposito della grandiosità terribile della scena in cui il Poeta immaginò di aver veduto le schiere dei vili e quelle, cozzanti fra loro in eterno, degli avari e dei prodighi, la cui pena sembra all' A. sproporzionata per troppa gravità, sono richiamate le osservazioni geniali che *Alessandro Chiappelli* pubblicò già nel 1911 nelle sue *Pagine di critica letter.* (Firenze, Le Monnier; p. 282-3 e 291 e sono riportate le parole stesse di lui.

*** Nella *Nuova Antologia* del 1° Settembre 1920 Francesco Torraca, a proposito della nuova edizione de *Le Lettere di Dante* curata dal Paget Toynbee, (*The Letters of D., emented text* etc.; Oxford, Clarendon, 1920) torna a discorrere di quei singolarissimi documenti, che sono quasi gli unici da cui esca qualche raggio di luce ad attenuare la densa oscurità che avvolge i diciannove anni dell' esilio. In quanto si riferisce alla lettera di Dante all' esule pistoiese, a Cino da Pistoia, il Torraca non è persuaso della conclusione del Toynbee, che cioè l' esilio di Cino coincidesse con quello dei Neri da Pistoia dal 1301 al 1306. La corrispondenza fra Dante e Cino fu non soltanto prosastica, ma anche poetica, perchè i due rimatori seguivano l' esempio del tempo, scambiandosi sonetti per proporre e risolvere questioncelle d' amore.

*** Un volume postumo di Policarpo Petrocchi, compianto nostro concittadino, improvvisamente perduto nel 1908, è stato pubblicato or ora dall' editore Bemporad di Firenze. Esso è dedicato a *Dante Alighieri.*

*** Fra le pubblicazioni Dantesche — numerose, forse troppe — che hanno visto la luce in occasione del sacro Centenario del massimo Poeta italiano, è molto ragguardevole quella del *Codice Trivulziano 1080 della Divina Commedia,* riprodotto in eliocromia con una Introduzione del prof. Luigi Rocca. Questo Codice, scritto intorno la metà del XIV sec. è uno dei più noti manoscritti delle Commedia, uno dei piú antichi e il piú ragguardevole esemplare della numerosa famiglia di Codici Danteschi comunemente conosciuto sotto il nome di *Danti del cento.* Tipo di scrittura semigotica, classificata da paleografi autorevoli per « cancelleresca toscana » o più propriamente fiorentina. Codice perfettamente conservato senza raschiature o correzioni con tre carte, la prima d' ogni cantica miniata e miniate le iniziali d' ogni canto. Stile largo del miniatore, colori vivaci, filettature a biacca, su fiori disposti con tendenza alla simmetria, oro non avaramente seminato sulle carte artistiche. Bella riproduzione eseguita a spese dell' editore U. Hoepli. Milano. Sottoscrizione 750 lire l' esemplare.

*** Fra le tante conferenze dantesche fatte in quest' anno ricordiamo il breve ciclo organizzato dall' « Unione dei Padri di Famiglia » di Pistoia. Le conferenze furono tenute nelle sere del 18, del 19, e del 25 e 26 Giugno u. s, nella sala maggiore della R. Accademia degli Armonici; e furono tenute dal prof. Gualtiero Guatteri (I canti dell' amore e dell' odio), dalla prof. Zoè Saltini (La donna nel pensiero del poeta divino), dalla prof. Nella

Digitized by Google

Cosi (Dante e la Patria), dalla prof. Iva Perugi-Gonfiantini (La Pia de' Tolomei). Per quest' ultimo vedasi riassunto ne *La Bandiera del Popolo* (Pistoia) del 1° Luglio 1921.

*** Il nostro amico e consocio prof. QUINTO SÀNTOLI ha pronunciato la commemorazione di Dante nel R. Teatro Verdi di Pisa. L' unità della Patria e la gloria del suo massimo Poeta sono state esaltate in mezzo alunanime fervore dalla cittadinanza pisana, in un discorso serenamente nobile ed ispirato a quel puro patriottismo che sdegna abbassarsi alle meschine competizioni settarie. Il discorso è stato in gran parte riportato nel giornale *Il Messaggero Toscano* di Pisa del 21 Settembre 1921; ma è desiderabile che lo si possa leggere ed apprezzare in tutta la sua integrità.

*** Le bellezze di *Una canzone di Cino da Pistoia* sono state bene illustrate da BRUNO BRUNI nel giornale *L' Epoca* di Roma del 17 Settembre : la famosa canzone, con la quale Cino Sinibuldi pianse la morte di Dante Alighieri, pubblicata per la prima volta da Sebastiano Ciampi (*Vita di Cino*, Pisa, 1808). Il Bruni rileva giustamente tutto il profondo effetto ottenuto da Cino coi due versi di chiusa del breve e magnifico epicedio, contenenti il terribile augurio di strage di Firenze, che tanto ingrata s'era dimostrata per il grande Esule.

*** A cura dei Giovani Cattolici Pistoiesi è stato pubblicato il 14 Settembre u. s. un « Numero Unico » intitolato *L' Altissimo Poeta*. Notiamo i seguenti articoli: PISANESCHI A., Dante è morto; G. M. DONATI, Politica Medioevale; PISANESCHI A., Il più grande Sovrano (Sonetto); RAMORINO F., La religione di Dante; PUCCINI R., Dante filosofo cristiano; MARTIRE E., Firenze; Bianchi e Neri; ed altri del P. Giovanni Giovannozzi e del Dott. Emanuele Magri.

— Nel giornale *La Bandiera del Popolo* (Pistoia; II, 38) in un articolo di Misak *Dante e il Popolo* si propone che « in tutte le nostre assozioni ed in tutti i luoghi di riunione popolare si faccia conoscere Dante nella vita e nelle sue opere principali. Tali esposizioni, fatte in modo il più possibile piano e facile e senza entrare in gineprai dell' alta cultura, dovrebbero avere il precipuo scopo di distogliere il popolo da quelle letture disoneste e spregevoli che gli inquinano l' animo e ne dissolvono il costume, per innamorarlo delle buone letture e per educarlo alla comprensione del bello e del buono ». Benissimo!

A. M.

Digitized by Google

*** Bacci Peleo. *Monumenti danteschi*: *Lo scultore Tino di Camarino e la tomba dell' « alto Arrigo » per il Duomo di Pisa.* Pubbl. in *Rassegna d' arte antica e moderna;* VIII, 3; marzo 1921.

*** Barbi Michele. Vedi in: *Dante.* La « Società dantesca » per il sesto centenario: XIV sett. MCMXXI. Testo critico a cura di Michele Barbi, L. G. Parodi, F. Pellegrini, E. Pistelli, P. Rajna, E. Rostagno, G. Vandelli; con indice alfabetico dei nomi e delle cose di M. Casella. Firenze, Bemporad, 1921.

[Del prof. Michele Barbi è la prefazione e il commento alla *Vita Nuova*].

— *L' ufficio di Dante, per i lavori di via S. Procolo.* In *Studi Danteschi,* III.

— " *Ricovrai la vista de la mia donna.* In *Studi danteschi,* III.

— e G. Vandelli e P. Rajna, « *De Vulgari Eloq.* » I, V, 5. In *Studi danteschi,* III.

*** Chiappelli Alessandro *Novità dantesche.* Con 2 illustrazioni. Alla *Nuova Antologia* del 1° Luglio 1921). [Dà notizia di un cod. Galletti miscellaneo, quasi totalmente ignorato, da provenienza forse aretina o, per altri indizi, senese, contenente le più variate materie, lettere ascetiche, ricette mediche, note di tradizioni del ciclo bretone, preghiere di Santi e, sopratutto, rime volgari del 300. Il Ch. nota un compendio della *Div. Comm.* in versi o « capitolo » attribuito a Cecco di Mellone degli Ugurgeri senese; tocca del famoso *Credo* attribuito come professione di fede a Dante; nota i due sonetti di Cecco Angiolieri contro Dante; e una canzone di anonimo contenente una fiera invettiva contro Arezzo.]

— *L' universalità di Dante.* Ne *Il Nuovo Giornale,* XVI, 214 del 14 Settembre 1921.

— *La modernità di Dante.* Ne *L' Epoca* di Roma del 13 Settembre 1921 [L' A. si domanda la ragione di questa celebrazione di D. in tutto il mondo, mentre tutte le nazioni civili sono ancora agitate e perturbate dalle conseguenze sociali ed economiche della guerra universale.]

— *Lettera di A. Ch. a Corrado Ricci per Dante nel XX settembre.* In *Il Giornale d' Italia* del 24 Settembre, a proposito del discorso di Corrado Ricci pronunziato in Campidoglio il 20 Settembre 1921. [Il Ch. dice che « se Dante è oggi *a tutto il mondo revèrendo* non è soltanto per la divina poesia e tanto meno pei suoi ideali politici e civili: quanto per il valore spirituale dell' opera sua, nel quale consiste la sua universalità »].

*** Dami Luigi, *Com' era Firenze, quando Dante la vide.* In *Lettura* (Milano, XXI, 1).

— *I segni di Dante.* In *Marzocco.* (Firenze, XXVI, 18).

Digitized by Google

*** Fedi Bindo. *Perché Dante fu esiliato?* Ne *L'Epoca* di Roma; V, 216 dell'11 Settembre 1921. [Articolo di divulgazione, con ricordi tratti da diversi antichi autori, nonché dagli studi recenti, fra i quali quelli del nostro Luigi Chiappelli intorno alle cause che determinarono la condanna del Poeta].

*** Pisaneschi can. A. *La predizione dell'esilio nel poema dantesco.* nella riv. *Il VI centenario dantesco* (*Bullettino trimestrale illustrato del Comitato cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri*). Ravenna, III, 4 (1° gennaio-febbr. 1916)

— *Dante e Pistoia*, la « degna tana ». Ibid III, 5-6.

— *Dante è nostro.* Articolo nel numero unico *L'Altissimo Poeta* edito a cura dei Giovani Cattolici pistoiesi il 14 Settembre 1921 (Pistoia, Grazzini, 1921).

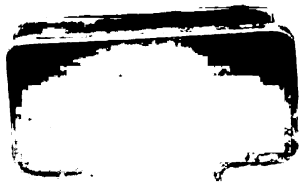
— *Al più grande Poeta.* Sonetto. Ibidem.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ALBERTO PACINOTTI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google